Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

42

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
http://www.carocci.it

Oristano e il suo territorio 1

Dalla preistoria all'alto Medioevo

A cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca

Carocci editore

La torre a destra: visione assonometrica (Giorgio Cireddu) della torre gotica di San Cristoforo in Oristano (1290), fusa alla torre razionalista dell'architetto Giovanni Battista Ceas della Casa del Fascio di Mussolinia-Arborea; rielaborazione grafica ADWM (Valter Mulas-Sebastiano Cubeddu) da G. PELLEGRINI, in *Le città di fondazione in Sardegna*, a cura di A. LINO, Cagliari 1998.

Provincia di Oristano

1ª edizione, dicembre 2011
© copyright 2011 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel dicembre 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5294-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

12

Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana

di *Attilio Mastino* e *Raimondo Zucca**

12.1
Geografia storica dell'Oristanese

L'ambito geografico di questa ricerca comprende sia le città antiche con i rispettivi *agri* insistenti sul golfo di Oristano, sia i centri urbani interni e i loro *territoria* gravitanti sulla media valle del Tirso e sulla vallata del Riu Mogoro, tra i plessi montani del Montiferru a nord-ovest, del Marghine a nord-nord-est, del Grighine-Monte Arci a est e di Arbus-Montevecchio-Guspini a sud. Le fonti di geografia storica relative a questo territorio non sono numerose, ma offrono un quadro degli aspetti fisici e poleografici dell'area. La *Geographia* tolemaica, redatta intorno al terzo venticinquennio del II secolo d.C., seppure su fonti anteriori, nella descrizione del lato occidentale della Sardegna ignora totalmente l'esistenza del golfo di Oristano, disponendo da nord a sud, lungo un immaginario litorale rettilineo, orientato nord-ovest/sud-est, i seguenti luoghi[1].

	Longitudine	Latitudine
Temou potamou ekbolai	30° 15'	38°
Korakodes limen	30° 20'	37° 35'
Tarrai polis	30° 20'	37° 20'
Thyrsou potamou ekbolai	30° 30'	37° 10'
Ousellis polis kolonia	30° 30'	36° 55'
Ierou potamou ekbolai	30° 30'	36° 40'
Othaia polis	30° 30'	36° 30'
Sardopatoros hieron	30° 30'	36° 20'
Neapolis	30° 40'	36° 30'

* Il lavoro, pur concepito unitariamente, è stato redatto da Raimondo Zucca per i PARR. 12.1-12.3 e da Attilio Mastino per il PAR. 12.4.

1. PTOL. III, 3, 2.

In sequenza il testo tolemaico registra le foci del fiume Temo, il porto *Korakodes*, presso Cala Su Pallosu, *Tharros*, le foci del fiume Tirso, la colonia di *Usellis*, le foci del fiume Sacro, da identificare con il Rio Mannu di Pabillonis, *Othoca*, il tempio di *Sardus Pater* e *Neapolis*.

Il geografo localizza erroneamente sulla costa la colonia di *Usellis* e probabilmente il tempio di *Sardus Pater*, da identificarsi con il tempio di Antas, e inoltre antepone le foci del fiume sacro, che sbocca nello stagno di San Giovanni-Marceddì, a *Othoca*.

Tra le città interne, ricadenti del territorio in esame, Tolomeo elenca[2]:

	Longitudine	Latitudine
Bosa	30° 30'	38° 15'
Makopsisa	31° 15'	38° 15'
Gurulis Nova	30° 30'	37° 50'
Kornos	30° 30'	37° 45'
Ydata Ypsitana	30° 40'	37° 15'
Ydata Neapolitana	31° 45'	36° 10'

I centri interni, pur definiti *poleis* da Tolomeo, riflettono diversi statuti: se è certa la costituzione urbana per *Bosa* e *Cornus* e possibile per *Gurulis Nova* (Cuglieri) ed eventualmente per *Makópsisa* (Macomer), le due stazioni termali degli Ipsitani (ora Fordongianus) e dei Neapolitani (Santa Maria is Aquas di Sardara) ricadevano rispettivamente nei *territoria* di *Uselis* (?) e di *Neapolis*.

Lo stesso Tolomeo nell'elenco dei *populi* della *Sardinia* segnala per la Sardegna centro occidentale[3]: *Kornénsioi* detti *Aichilénsioi*; *Kelsitanoí*; *Neapólitai*. L'elenco degli etnici tolemaici appare molto riduttivo, mancando ad esempio i *Tarrenses*, gli *Uselitani* ecc. I *Kornénsioi-Aichilénsioi* (forse «rivestiti di pelli di capra», con riferimento alla caratteristica *mastruca* utilizzata anche dai Sardi del Montiferru) e i *Neapólitai* rimandano agli abitanti dei *territoria* delle città di *Kornos* e di *Neápolis*, mentre i *Kelsitanoí,* corrispondenti ai *Celes(itani)* del *terminus* di Turunele-Fonni e alla *Caelesitana* di una

2. PTOL. III, 3, 7.
3. PTOL. III, 3, 6.

iscrizione caralitana[4], sarebbero uno degli *ethne*, privi di organizzazione urbana, delle *civitates Barbariae*, esteso dalla riva sinistra del Tirso sino a Fonni.

Infine, non pare dubbio che i *Mainómena ore*, segnati da Tolomeo alla longitudine di 31° e di 38° di latitudine, *hyph'hàs*, ossia inferiormente a queste (città di *Bosa* e *Makópsisa*), debbano identificarsi, almeno nella loro porzione occidentale, nel massiccio del Montiferru.

L'*Itinerarium Antonini* offre un quadro dettagliato, ma non esaustivo, dell'infrastrutturazione stradale anche dell'Oristanese, con particolare riferimento alle strutture di servizio della viabilità, in funzione sia del *cursus publicus*, sia della colletta del frumento e delle altre risorse fiscali[5].

Gli *itinera Sardiniae* che interessano l'Oristanese sono la *via a Tibulas Sulcis* e la *via a Tibulas Caralis*.

via a Tibulas Sulcis	
...	
Molaria	
Ad Medias	*m.p. XII*
Foro Traiani	*m.p. XV*
Othoca	*m.p. XVI*
Aquis Neapolitanis	*m.p. XXXVI*
via a Tibulas Caralis	
...	
Carbia	
Bosa	*m.p. XXV*
Cornos	*m.p. XVIII*
Tharros	*m.p. XVIII*
Othoca	*m.p. XII*
Neapolis	*m.p. XVIII*
Metalla	*m.p. XXX*

Com'è noto i centri menzionati nell'*Itinerarium* documentano semplicemente l'esistenza di una *statio* (o di una *mansio* o altra strut-

4. *ELSard* E3 = *AE* 1988, 634.

5. R. REBUFFAT, *Un document sur l'économie sarde*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1991, pp. 719-34; ID., *Tibulas*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da* Olbía *a Olbia*, vol. I, Sassari 1996, p. 317.

tura di servizio stradale) indipendentemente dal loro statuto, che poté essere urbano (come nel caso di *Forum Traiani*, *Othoca*, *Neapolis*, *Bosa*, *Cornus*, *Tharros*) o meno (*Molaria*, *Aquis Neapolitanis*, *Metalla*).

La *Cosmographia* del geografo di Ravenna menziona lungo l'itinerario costiero

Caralis-U‹l›vi‹a› (Ulbia)
Neapolis
Othoca
Tarri
Bosa
Annuragas (Ad Nuragas)
Corni

In questo itinerario, che congloba con la via principale un *deverticulum* da *Othoca* a *Corni*, si rileva l'attestazione, lungo lo stesso *deverticulum*, della *statio* (?) di *Ad Nuragas* (Nurachi-OR).

Inoltre il Ravennate documenta nel secondo itinerario *Caralis-Castra Felicia* la *statio* presso le acque termali di Sardara con la denominazione *Aquae calidae Neapolitanorum*.

Per quanto attiene la geografia fisica ed economica del territorio in esame, possediamo un passo del *logos* relativo alla Sardegna di Pausania[6]:

Verso la zona centrale di quest'isola vi sono altre montagne più basse [rispetto a quelle della Sardegna settentrionale e orientale]: proprio in questo ambiente l'aria è greve e punto salubre, responsabili di tutto ciò sono sia i sali che vanno a condensarsi e l'insopportabile e violento *Notos* [vento meridionale], sia l'altezza delle montagne rivolte verso l'Italia che durante la stagione estiva non lasciano passare i venti boreali che potrebbero rinfrescare l'aria e il territorio di questo ambiente.

Il paesaggio descritto sommariamente da Pausania è essenzialmente quello dell'Oristanese, caratterizzato dalla vasta pianura, cinta da monti non elevati (Monte Urtigu, vetta del Montiferru, m 1.050; Trebina Lada, cima del Monte Arci, m 785), con un sistema idrografico

6. PAUS. X, 17, 6.

a lievissima pendenza e con il più ampio compedio di aree umide della Sardegna, determinato dallo sbarramento olocenico di antiche insenature, comprendente lagune, stagni e saline naturali, *habitat* del plasmodio della malaria, la *gravitas caeli et aquarum*[7], propria in particolare delle estati torride, con prevalenza dei venti dei quadranti meridionali[8].

Che le fonti di Pausania si riferiscano in particolare all'Oristanese lo ricaviamo anche dalla menzione del *Thorsos potamós*[9], che scorrendo in mezzo divideva il territorio dei *bárbaroi* da quello degli *Héllenes* di *Iólaos*, misti ai Troiani, poiché gli uni e gli altri avevano timore di guadarlo.

L'ambientazione geografica del passo va senz'altro riferita, come sottolineato da Michel Gras, alla bassa valle del Tirso e alle sue *ekbolaí*[10], poiché gli *Héllenes-Ioláeis* risultano stanziati nelle fertili pianure iolee, il Campidano, e solo dopo lo sterminio degli stessi *Héllenes* ad opera dei *Líbyes* i Troiani guadagnarono i luoghi alti dell'isola dove si conservavano ai tempi della fonte di Pausania col nome di *Ilienses*, confinati dalle montagne del Marghine, come è appreso dalla iscrizione del nuraghe Aidu Entos di Mulargia-Bortigali.

Il *topos* della Sardegna fertile nelle regioni pianeggianti (i Campidani), ma viziata dal clima pestilenziale, deve leggersi, indubbiamente, in riferimento ai vasti impianti lagunari alle estremità meridionale (golfo di Cagliari) e nord-occidentale (golfo di Oristano) della pianura, ma è certo che la rappresentazione paesaggistica *tristis caelo et multa vitiata palude*[11] si applica meglio al più vasto e articolato compendio lagunare dell'Oristanese, dove non casualmente si registrarono le più elevate occorrenze di febbri malariche sino all'eradicazione totale nel secondo dopoguerra.

7. Liv. xxiii, 34, 10. Il riferimento specifico è alle lagune del golfo di Cagliari, avendo il *praetor Sardiniae Q. Mucius* la propria residenza in *Caralis*.

8. Nell'Oristanese i venti del iv quadrante rappresentano il 50 per cento annuo, mentre i venti dei quadranti meridionali rappresentano il 26 per cento degli eventi osservati, concentrati in particolare nella stagione estiva (G. de Falco, G. Piergallini, *Mare, Golfo, Lagune. Studi e Ricerche*, Oristano 2003, p. 105).

9. Paus. x, 17, 4.

10. M. Gras, *I Greci e la Sardegna*, in Aa.Vv., *Studi in onore di Mario Napoli*, Salerno 1981, pp. 83-95.

11. Sil. It. xii, 371.

Il carattere produttivo delle lagune di tutta la Sardegna, ma in particolare, come pensava Ettore Pais, di quelle dell'Oristanese è esplicitato da Solino nei *Collectanea rerum memorabilium*, con la menzione degli *stagna pisculentissima*[12].

Le lagune erano comunque specchi d'acqua navigabili, come si desume dalla elencazione di *Othaia* e di *Neapolis*, centri entrambi lagunari, tra le *poleis* litoranee della Sardegna, in Tolomeo, ed elementi naturali di difesa, come appare dal riferimento nella *Descriptio orbis Romani* di Giorgio Ciprio, nel VII secolo, della *limne*, la laguna di Mar'e Pontis (o di Cabras) tra il *kastron toû Taron* e *Aristiánis*[13].

Come già osservato, è topica la descrizione dell'isola come fertile nelle pianure, tuttavia malsane. Le *hibernae pluviae* hanno il loro *pendant* nella *aestiva paenuria* che può provocare il disseccamento delle *scaturigines* (sorgenti)[14].

Gli *agri*, ossia i campi coltivati in particolare a grano, sono citati esplicitamente per la regione a sud di *Cornus* (Campidano di Milis) per il 215 a.C.[15], verosimilmente anche per l'Oristanese settentrionale (*agri deplorati* dagli *Ilienses*[16] che discendevano al piano dal Marghine) nel 178 a.C. e per la Part'e Usellus, la *pertica* di *Uselis*, nel I secolo a.C., se ad essa dobbiamo riferire, seguendo l'emendamento di Chicorius, il passo varroniano relativo agli *agri egregii* [...] *prope O‹us›elim*[17].

Nella tarda antichità sono celebrati dall'autore di un *Opus agriculturae*, Palladio Rutilio Tauro Emiliano, i propri *fundi*, gli agri, nel *territorium Neapolitanum*, nel settore meridionale del golfo di Oristano, dove il *solum et caelum tepidum est* e l'*umor exundans*. In tali fortunate condizioni dei suoli e del clima era possibile la coltura specializzata del cedro, un agrume di origine vicino-orientale, rarissimo sulle mense romane al tempo di Plinio il Vecchio, ma ancora dotato di un'altissima valutazione nel diocleziano *Edictum de maximis pretiis* del 301 d.C.

12. SOLIN. IV, 4, 5.
13. GEOG. CYPR. *Descriptio*, 675.
14. SOLIN. IV, 4, 5, con riferimento alla costruzione di *collectanea* (cisterne).
15. LIV. XXIII, 40, 5.
16. LIV. XLI, 6, 7.
17. VARR. I, 16, 2.

I bassi monti ricordati nella tradizione letteraria per la Sardegna centro-occidentale furono oggetto di coltivazioni minerarie nell'antichità, sicché anche ad essi deve riferirsi la fama di isola *argyróphleps*, "dalle vene d'argento", della Sardegna, con particolare riferimento al plesso montano di Montevecchio-Guspini, mentre le risorse di ferro citate da Rutilio Namaziano[18] richiamano anche i filoni del Montiferru.

Le *silvae* montane sono ricordate ancora per il Montiferru da Livio per il 215 a.C., mentre pinete litoranee sono desumibili sulla costa neapolitana da un passo di Palladio[19]. Il bosco sardo, soprattutto delle aree montane, doveva comprendere anche nell'Oristanese il leccio, giudicato di infima qualità da Plinio[20], nel raffronto con l'*ilex* dell'Anatolia (*Galatia*, *Pisidia* e *Cilicia*) e dell'Africa, dei boschi della media valle del *Bagradas*.

Nell'ambito montano doveva avere vastissimo sviluppo l'allevamento, in specie degli ovini, ma anche dei caprini, dei suini e dei bovini, benché le fonti antiche relative alla fauna della *Sardinia* non si riferiscano esplicitamente all'Oristanese, ai cui margini nord-orientali rimanda comunque il soprannome di *Aichilénsioi* dei *Kornénsioi* e l'attestazione dei *Sardi Pelliti*, presumibilmente gli *Iliense*s, richiesti d'aiuto militare da parte di *Hampsicora*, nell'ambito della rivolta del 215 a.C.

Infine le risorse del *mare sardum*, il mare a occidente della *Sardinia*, erano costituite in particolare dalla pesca del corallo, del tonno e di numerose varietà di pesci[21], tra cui i *korakes*, le corvine, che parrebbero avere denominato il porto *Korakodes*[22].

12.2
L'Oristanese nelle fonti storiche romane

12.2.1. La conquista romana delle città dell'Oristanese

Le fonti storiche concernenti l'Oristanese nel periodo romano sono scarse ma estremamente significative soprattutto per quanto attiene l'età tardo-repubblicana.

18. NAMAT. I, 354.
19. PALL. XII, 15, 3.
20. PLIN. *nat*. XVI, 32.
21. PTOL. III, 3, 2.
22. Cfr. A. MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, Cagliari 1979, p. 80.

L'affermata costituzione di *Tharros* come *QRT ḤDŠT*, «città nuova (in quanto capoluogo della provincia[23] cartaginese della Sardegna[24])» induce a riconoscere nella stessa *Tharros* l'*akrópolis* in cui, secondo la narrazione di Polibio[25], nel 240 a.C., i mercenari di Cartagine rinchiusero Bostar, *boétharchos* (generale con l'autorità su tutta la provincia[26]) delle truppe cartaginesi[27], procedendo al massacro dei *polîtai*, da intendersi come i cittadini cartaginesi, ossia, probabilmente i *b'lm*, gli "ottimati"[28] residenti nella città capitale della provincia.

Secondo Polibio la rivolta dei mercenari in Sardegna divampò nelle altre *poleis*[29], dunque *in primis* nelle città puniche dell'Oristanese, per poi diffondersi in tutta l'isola, con l'uccisione dei *b'lm* cartaginesi.

Le *poleis* della Sardegna così stremate accettarono *amachêi*, «senza combattere», le truppe legionarie di Tiberio Sempronio Gracco, che presero possesso della Sardegna nel 238/237 a.C.

12.2.2. La rivolta delle forze sardo-puniche dell'Oristanese del 216-215 a.C.

Le naves longae *nel* bellum sardum *del 215 a.C.*

Manlius, navibus longis ad Carales subductis, navalibusque sociis armatis, ut terra rem gereret, et a praetore exercitu accepto, duo et viginti milia peditum, mille ducentos equites confecit.

Con questa frase Tito Livio descrive l'attracco delle *naves longae* nel *portus* di *Carales*, con i legionari e forse le milizie dei *socii* condotti in *Sardinia* da Tito Manlio Torquato in occasione del *bellum sardum* del 215 a.C.

23. Il distretto insulare era forse – per similitudine con la Sicilia e i vari distretti amministrativi dell'Africa – denominato *'rṣt* (cfr. L. I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei", IX, Roma 2003, pp. 394-6).

24. Ivi, p. 333.

25. POL. I, 79, 1.

26. MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., p. 395.

27. POL. I, 79, 1.

28. MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., pp. 358-60 e 388 ss.

29. POL. I, 79, 1.

Il *portus* va forse identificato nel nuovo scalo della darsena cagliaritana, funzionale al *munitus vicus Caralis*[30], sede del *praetor* provinciale, distinto dalla vecchia città cartaginese di *KRLY*, affacciata sulla riva orientale della laguna di Santa Gilla, sede del primo approdo caralitano. Le ricerche di archeologia subacquea nel settore settentrionale di Santa Gilla hanno evidenziato due linee di costa, la prima del V secolo a.C., la seconda del IV, progressivamente sommerse, con contesti ceramici culturalmente e cronologicamente omogenei[31].

Santa Gilla, dunque, mostra una dinamica complessa, con la sommersione di antiche linee litoranee, la colmatura dei fondali e la formazione di un cordone dunale di sbarramento a sud[32]. Tali dinamiche furono uno dei fattori[33] che determinarono entro il II secolo d.C. il progressivo abbandono della città punica a vantaggio della nuova fondazione romana[34].

Nel corso del *bellum* del 215 a.C. le *naves longae*, essenzialmente quinquiremi, giocarono un ruolo decisivo sia nella pronta adduzione delle forze legionarie e dei *socii*, sia nel contrasto in mare della flotta punica che aveva portato i rinforzi richiesti dai Sardi.

30. A. V. GRECO, *Consonanze urbanistiche di età repubblicana nel Mediterraneo occidentale: i casi di Tarraco e Karales*, «Pyrenae», XXXIII-XXXIV, 2002-2003, pp. 233-52.

31. Si trattava prevalentemente di anfore destinate all'imbarco o al trasporto attraverso rotte di piccolo cabotaggio, la cui peculiare giacitura ha permesso, nei reperti integri, la conservazione del contenuto originario, prevalentemente ossa macellate di bovini e ovicaprini. Cfr. G. NIEDDU, R. ZUCCA, *S. Gilla-Marceddì*, Cagliari 1989, pp. 33-5; E. SOLINAS, *Santa Gilla*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Cagliari 1997, pp. 177-83; E. SOLINAS, P. ORRÙ, *Santa Gilla: spiagge sommerse e frequentazione di epoca punica*, in AA.VV., Aequora, pontos, iam mare. *Mari, uomini e merci nel Mediterraneo antico. Convegno internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, Firenze 2005, pp. 249-52.

32. SOLINAS, ORRÙ, *Santa Gilla*, cit., p. 249.

33. A. STIGLITZ, *Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XIV, Roma 2002, pp. 1129-38, in particolare p. 1133, con una sopravalutazione dei fattori paleogeografici nella determinazione dello spostamento del centro urbano.

34. E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla*, in AA.VV., *S. Igia, capitale giudicale*, Pisa 1986, pp. 155 ss.; C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica*, Sassari 1990, p. 57; A. M. COLAVITTI, *Cagliari*, Roma 2003, pp. 71-3.

Gli antecedenti del bellum sardum *del 215 a.C.*

Il *bellum sardum* del 215 a.C. ebbe le sue immediate radici nel 217 a.C. Infatti dopo la sconfitta che Annibale inflisse ai Romani nel giugno di quell'anno presso il lago Trasimeno e la successiva elezione del *dictator Q. Fabius Maximus*, il console superstite della battaglia del Trasimeno *Cn. Servilius Geminus*, incaricato di pattugliare i mari, al comando di una flotta di centoventi navi (*skaphoi penterikoi*)[35], dopo aver impedito a una flotta cartaginese di settanta navi di recare a *Pisa* soccorsi ad Annibale, prese ostaggi in Sardegna, dove la tradizione annalistica conosce prodigi infausti[36], e Corsica (*circumvetus Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis*)[37], evidentemente tra i membri delle fazioni filopuniche (tardo autunno 217 a.C.). Contemporaneamente in una orazione tenuta in Senato *M. Metilius tribunus plebis* affermava che sia la Sicilia sia la Sardegna erano in quel tempo pacate e, conseguentemente, non vi era necessità di lasciarvi un *praetor*, distogliendolo dai teatri bellici peninsulari[38].

Era, in quell'anno 217, *praetor* provinciale per la *Sardinia A. Cornelius Mamulla*[39].

I comizi furono indetti intorno al gennaio 216: si elessero i consoli Terenzio Varrone ed Emilio Paolo; quindi i *praetores*, *iure dicundo* e *peregrinus*, e due *praetores* provinciali, per la *Sicilia* e la *Gallia*[40]. La

35. POL. III, 96, 8.

36. Livio, nel descrivere i segni infausti che precedevano lo scontro tra Annibale e i Romani al Trasimeno nel 217 a.C., alla Sardegna attribuisce l'arsione improvvisa del bastone impugnato da un cavaliere di ronda lungo le mura di una città (*Karales*?); fuochi spontanei in riva al mare; due scudi grondanti sangue; soldati colpiti dal fulmine; il disco solare rimpicciolito (LIV. XXII, 1, 40): *In Sardinia autem in muro circumeunti vigilias equiti scipionem quem manu tenuerat arsisse; et litora crebris ignibus fulsisse; et scuta duo sanguine sudasse; et milites quosdam ictos fulminibus et solis orbem minui visum*. Cfr. anche VAL. MAX. I, 6, 5: *In Sardinia scuta duo sanguinem sudasse*. Cfr. A. AGUS, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle* insulae *del* mare Sardum *nell'Antichità*, in A. AGUS, P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Dagli dei falsi e bugiardi al Cristianesimo*, in P. G. SPANU (a cura di), Insulae Christi. *Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2003, p. 32.

37. LIV. XXIII, 31, 1.

38. LIV. XXII, 25, 4 ss.

39. Sul personaggio e sulla *gens* cfr., rispettivamente, *MRR* I, 250; P. OOASTREN, *I Cornelii Mamullae*, «Arctos», XIV, 1980, pp. 5 ss.

40. LIV. XXIII, 35, 2-3.

Sardegna non è nominata, in quanto si rinnovò l'incarico magistratuale ad *A. Cornelius Mamulla*[41] confermandogli il *parvum exercitum Romanum*[42] ivi presente.

La valutazione romana degli avvenimenti nei vari scacchieri di guerra pareva obiettiva. Gli ostaggi catturati dal console *Cn. Servilius Geminus* in Sardegna costituivano un deterrente sufficiente nei confronti dei partiti filopunici nelle *civitates* sarde; d'altro canto la penisola italiana vedeva il titanico confronto tra gli eserciti di Roma e di Annibale; infine era presumibile che Cartagine intendesse appoggiare militarmente, con nuove forze, l'impegno bellico di Annibale: la Sardegna, in questo quadro, risultava un settore non eccessivamente rilevante e, probabilmente, non in grado di ribellarsi[43].

Gli eventi mutarono con la sconfitta patita dai Romani a *Cannae* il 2 agosto 216 a.C. I *Sanniti*, i *Lucani*, i *Bruttii* e gli *Apuli* passarono, generalmente, dalla parte di Annibale e varie città dell'Italia meridionale, avverse ai Cartaginesi, si sottomisero ai vincitori[44]. Successivamente Annibale agì in modo da creare nuovi teatri di guerra ai Romani con sistemi di alleanza[45] e col fomentare ribellioni nelle *provinciae*[46].

Si è sostenuto che l'intervento militare di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C. fosse stato deciso da Annibale, o almeno facesse parte di un organico piano strategico coordinato da Annibale. È illuminante in questo senso la partecipazione diretta alla grande battaglia del 215 a.C. di un *Mago ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*[47], anche se, deve notarsi, la decisione ultima dell'invio di truppe in Sardegna, come in Spagna, fu assunto in seguito a un dibattito del Senato cartaginese, che distolse in due direzioni un esercito costituito per essere inviato in Italia[48].

41. LIV. XXIII, 21, 4-6, dove *A. Cornelius Mamulla* è detto *propraetor*; in LIV. XXIII, 32 è chiamato, meno precisamente, *praetor*, titolo che gli competeva nel 217 a.C.

42. LIV. XXIII, 32, 7.

43. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. III/1, pp. 228-9.

44. Ivi, pp. 241-2.

45. Ivi, pp. 391 ss.; C. NICOLET, *Les guerres puniques et la conquête du monde méditerranéen. 264-27 avant J.-C.*, vol. II, Paris 1978, p. 618.

46. LIV. XXIII, 30, 10-12 (Sicilia).

47. LIV. XXIII, 41, 1-2; cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1921, p. 257.

48. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., pp. 228-9.

Sul finire dell'inverno 216-215 a.C. (*mitescente iam hieme*[49]), mentre Annibale riusciva finalmente a prendere per fame la città di Casilino, che venne restituita ai Capuani[50], e i *Petelini*, gli unici dei *Bruttii* a rimanere fedeli ai Romani, dovevano sostenere l'assedio di Cartagine e degli stessi *Bruttii*[51], giunsero al Senato di Roma le lettere dei *propraetores T. Otacilius Crassus* dalla Sicilia e *A. Cornelius Mamulla* dalla Sardegna. L'uno e l'altro affermavano che non si corrispondeva né lo *stipendium* né il *frumentum* ai *milites* e ai *socii navales* nelle date stabilite ed era necessario che il Senato intervenisse al più presto possibile[52]. A entrambi fu risposto che non vi era la possibilità di mandare nulla, ma si ordinava loro di provvedere da sé alla flotta e all'esercito. Mentre Otacilio ricevette da Ierone II il necessario, in Sardegna fu provveduto grazie alle *civitates sociae*, che *benigne contulerunt*.

Dobbiamo chiederci se le *civitates sociae* che *benigne* offrirono *frumentum* e *stipendium* all'esercito del propretore della *Sardinia* Aulo Cornelio Mamulla nel 216 a.C. siano da identificarsi in cantoni indigeni filoromani e non piuttosto in "città" riconosciute alleate da Roma, poiché se la rivolta coinvolse principalmente l'elemento indigeno, i migliori alleati di Roma non poterono essere che i «grandi centri dell'isola [...] [che] si sentirono sicuramente attratti dal liberismo economico fino da allora professato da Roma»[53]. Giovanni Brizzi ha osservato che in Livio XXIII, 41, 6 «il termine [*civitates* che erano passate ad *Hampsicora*], oltretutto contrapposto a quello di *urbs* impiegato per *Cornus*, sembra designare (come spesso, nel latino di età augustea) entità tribali o cantonali»[54]. D'altro canto l'unico indizio fornitoci da Livio per una localizzazione dei *socii* di Roma in Sardegna, nel 216-215 a.C., ci porta all'entroterra di *Caralis*, dunque al fertile

49. LIV. XXIII, 19, 1.
50. LIV. XXIII, 19, 1-8.
51. LIV. XXIII, 20, 4-10.
52. LIV. XXIII, 21, 1-6.
53. G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in ID., *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, p. 84. Se dunque può nutrirsi un dubbio interpretativo sulle *civitates sociae* del 216-215 a.C., tale incertezza scompare a proposito delle *urbes sociae* ricordate al tempo delle imprese di Tiberio Sempronio Gracco, mezzo secolo dopo la rivolta delle *civitates* filopuniche.
54. BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., p. 81.

Campidano, presumibilmente all'*ager Caralitanus*, nel cui ambito, comunque, documenti epigrafici imperiali parrebbero serbare memoria di *populi* indigeni[55].

Evidentemente altre *civitates* sarde, da intendersi dunque preferibilmente nel senso di comunità indigene[56], avevano dimostrato una chiara ostilità nei confronti di Roma, ostilità che, guidata dall'interessato appoggio di Cartagine, sarebbe sfociata in aperta rivolta.

L'anno del bellum sardum

I comizi per l'elezione dei consoli e dei pretori per l'anno consolare 215 a.C. si svolsero intorno al gennaio 215[57]. Consoli furono creati *Ti. Sempronius Gracchus* e *L. Postumius*, ma quest'ultimo fu massacrato con il suo esercito dai Galli prima di entrare in carica. Risultarono eletti *praetores M. Valerius Levinus*, *Ap. Claudius Pulcher*, *Q. Fulvius Flaccus* e *Q. Mucius Scaevola*[58]. Alle idi di marzo del 215 (inizio dell'anno consolare)[59] i *praetores* assunsero la carica: *Q. Mucius Scaevola* ebbe allora in sorte la *Sardinia* e *Ap. Claudius Pulcher* la *Sicilia*[60].

Ma i *praetores* non partirono per le rispettive destinazioni per un certo tempo, fino a che non furono riuniti i comizi per surrogare un console in luogo di *L. Postumius*, al posto del quale fu eletto *Q. Fabius Maximus*[61]. Nel frattempo il Senato stabilì un *duplex tributum* da esigersi immediatamente per la metà dell'importo[62]. Dobbiamo credere che in Sardegna a tali operazioni dovesse provvedere *A. Cornelius Mamulla*, in procinto di partirsene dall'isola. Finalmente, forse

55. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², p. 315 (*Maltamonenses* e *Semilitenses* nell'agro di Sanluri, *Moddol(---)* nel territorio di Villasor).

56. BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 80-1.

57. E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, s.v. *consul*. Cfr. LIV. XXIII, 24, 5 (*dictator creatis magistratibus in hiberna ad exercitum redit*).

58. LIV. XXIII, 24, 4.

59. LIV. XXIII, 30, 18. Cfr. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, s.v. *consul*, cit., p. 699 (la data del 15 marzo per l'insediamento dei consoli per legge nel 221 a.C. o, al più tardi, nel 216 a.C.).

60. LIV. XXIII, 30, 18-19.

61. LIV. XXIII, 31, 14.

62. LIV. XXIII, 31, 1-2.

ormai nel maggio del 215, i nuovi *praetores* partirono diretti nelle *provinciae* di pertinenza[63].

Nello stesso tempo in cui (tarda primavera del 215 a.C.), stipulato il trattato di alleanza tra Annibale e una legazione di Filippo V di Macedonia, capeggiata da Senofane, questa, nel fare rientro in Macedonia, fu fatta prigioniera dai Romani, *A. Cornelius Mamulla*, rientrato dalla Sardegna, riferì al Senato che nell'isola si preparava un *bellum* e che varie comunità si accingevano alla *defectio*[64].

Più precisamente *Mamulla* recò al Senato la testimonianza sulla gravissima situazione della Sardegna, dove *bellum ac defectionem omnes spectare*, benché il seguito della narrazione inviti a limitare quell'*omnes* al territorio della rivolta, incentrato su *Cornus* e i *territoria* delle *civitates* indigene della Sardegna centrale ed eventualmente le aree montane interne.

Mamulla riferì anche che il nuovo *praetor Q. Mucius Scaevola*, appena raggiunta l'isola, nell'avanzata primavera di quell'anno, era caduto immediatamente malato di un morbo, identificabile forse con la malaria, che segnava una fase di recrudescenza proprio nella tarda primavera[65].

Nel pericoloso frangente cagionato dalla vittoria di Annibale nella battaglia di Canne del 2 agosto 216, e dalle defezioni delle popola-

63. LIV. XXIII, 32, 2. Si osservi che Livio indica una contemporaneità tra la partenza dei *praetores* per le *provinciae* e dei *consules* nei teatri di guerra. Uno di questi, *Q. Fabius Maximus*, ordinò che *omnes ex agris ante kalendas Iunias primas in urbes munitas conveherent* (LIV. XXIII, 32, 14). Evidentemente ciò avveniva nel tardissimo aprile 215 o nel successivo maggio.

64. LIV. XXIII, 34, 11.

65. Il riferimento alla subitanea malattia del nuovo *praetor* ci offre un prezioso dato cronologico: Strabone (V, 2, 7) osserva che «Alla bontà dei luoghi [della Sardegna] fa riscontro una grande insalubrità: infatti l'isola è malsana d'estate, soprattutto nelle regioni più fertili». Infatti «surtout les pluies tardives de printemps, survenant en période chaude créent un milieu tout à fait favorable au développement des larves d'anophèles» (M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de Sardaigne*, Cagliari 1971, pp. 75-6). Possiamo dunque collocare l'arrivo di *Q. Mucius* in Sardegna nel maggio avanzato del 215 a.C. Sulla malaria in Sardegna nell'antichità cfr. P. J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaelogy*, Ann Arbor 1984, pp. 209 ss.; M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in AA.VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I convegno internazionale di studi geografico-storici*, vol. I, Sassari 1981, pp. 297 ss.

zioni italiche, Roma non poteva correre il rischio di perdere la Sardegna, sicché fu decisa una politica di intervento militare nell'isola, il cui *parvus exercitus* poteva essere sufficiente nel caso di una provincia pacata e non certo nel divampare della rivolta.

L'intervento di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C.

Nello stesso tempo in cui i *praetores* del 215 partivano alla volta delle loro province (maggio 215) a Cartagine giunse una *legatio* clandestina di *principes* delle comunità sarde. La *legatio*, paragonabile ad esempio ai *legati* che le comunità indigene filoromane delle *Baliares* avevano inviato a Gneo Scipione meno di due anni prima[66], presentò un quadro dettagliato della situazione nell'isola: l'esercito di stanza era di ridotte proporzioni (forse una legione); l'esperto *propraetor A. Cornelius Mamulla*, dopo due anni di permanenza in Sardegna, stava per lasciare la *provincia* e si attendeva il nuovo *praetor*; inoltre i Sardi erano stanchi della *diuturnitas* del dominio romano, che aveva loro riservato, nell'anno appena trascorso, un pesante *tributum*, forse identificabile nelle contribuzioni esatte da Mamulla alle *civitates sociae*, cui si aggiunse la recentissima imposizione di un *duplex tributum* decretata dal Senato e una *iniqua conlatio* di grano. Mancava ai Sardi solo un *auctor* cui affidarsi e la rivolta sarebbe scoppiata. Il Senato di Cartagine, che aveva già stabilito di aderire alle pressanti richieste di aiuti da parte di Annibale[67] inviando Magone in Spagna per arruolarvi 20.000 *pedites* e 4.000 *equites*[68], si trovò a decidere se destinare l'esercito così costituito ad Annibale, ovvero dividerlo in due teatri di guerra: la Spagna, dove i Romani stavano prevalendo sulle forze puniche, e, appunto, la Sardegna. Si stabilì di seguire questo secondo partito, forse, come si è detto, non contro il parere dello stesso Annibale.

Magone fu, tosto, inviato in Spagna con 12.000 fanti, 1.500 cavalieri, 20 elefanti, 1.000 talenti d'argento e una scorta di 60 navi da guerra, mentre Asdrubale fu incaricato del corpo di spedizione in

66. Liv. xxii, 20, 9.
67. Liv. xxiii, 12-13.
68. Liv. xxiii, 13, 7-8.

Sardegna, composto da un numero di effettivi quasi uguale a quello di Magone[69].

Probabilmente la *legatio* dei *principes* sardi rientrò nell'isola accompagnata da *Hanno*, un nobile cartaginese, che Livio[70] definisce *auctor rebellionis Sardis*, secondo la richiesta della stessa ambasciata di un *auctor, ad quem* [*Sardi*] *deficerent*[71]. Non sappiamo, invece, se l'altro nobile di Cartagine, *Mago*, stretto congiunto di Annibale, passasse in Sardegna in quell'occasione o vi pervenisse con la flotta di Asdrubale.

Asdrubale il Calvo fece vela con le sue 60 navi dal porto militare di Cartagine alla volta della Sardegna centro-occidentale, dove, come si è detto, era l'epicentro della rivolta.

La rotta da Cartagine alla Sardegna meridionale poteva compiersi in condizioni normali in un giorno e una notte[72], ma poiché il Mezzogiorno dell'isola e in particolare *Caralis* si era mantenuto nella fedeltà ai Romani, la navigazione dovette svolgersi non lungo la rotta verso nord-nord-ovest in direzione del *Caralitanus sinus*, bensì, dopo aver raggiunto le isole de La Galite, verso ovest-nord-ovest in direzione del bacino centrale del mare sardo, tra le Baleari e la Sardegna, con l'intenzione, una volta messe le poppe al vento, di procedere verso levante per atterrare nel golfo di Oristano.

I calcoli nautici, che dovevano fare affidamento sul regime dei venti del secondo quadrante, prevalenti fra primavera ed estate, furono smentiti da una terribile tempesta, causata con ogni evidenza da un tempo di sud-est[73], che deviò la navigazione fino alle Baleari, come è attestato esplicitamente da Livio:

69. LIV. XXIII, 32, 5, 12. Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 55; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 54; F. BARRECA, *Gli eserciti annibalici*, «Rivista storica dell'Antichità», XIII-XIV, 1983-84, pp. 49 e 66: falange composta da 12.000 effettivi della fanteria pesante distribuiti in 24 reparti. Si osservi che i *signa militaria* conquistati dai Romani nella maggiore delle due battaglie del *bellum sardum* del 215 a.C. (LIV. XXIII, 40, 12) furono 27, riconducibili, presumibilmente, non solo all'esercito cartaginese, ma anche a quello sardo di *Hampsicora* e *Hostus*.

70. LIV. XXIII, 41, 2.

71. LIV. XXIII, 32, 10.

72. SCYL. 7.

73. R. ZUCCA, Cornus *e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. III, Sassari 1986, p. 377, nota 88.

Questa flotta [di Asdrubale il Calvo], colpita da una terribile tempesta, fu sbattuta contro le isole Baleari (*ad Baliares insulas*) e qui, poiché erano sconquassate non solo le attrezzature delle navi, ma anche gli scafi, la flotta fu ritirata e lì stette molto tempo per essere riparata[74].

Per quanto siamo venuti osservando, l'isola che dovette offrire riparo alle navi squassate dalla *foeda tempestas* non poté essere che quella di Minorca, che lungo il fianco orientale presenta l'Isla Colom, una serie di scogli presso Cala Grao e Cala Mesquida, i promontori di Punta de Sa Galera, il Cabo de Pa Gros, Cabo Negre, La Mola e Punta de San Carlos, che delimitano l'imboccatura del porto di Mahón, Punta Rafalet e Sa Punta Grossa e, infine, l'Isla del Aire e l'Escollo del Aire, con i bassifondi del canale tra l'*isla* e la terraferma.

Appare plausibile l'ipotesi che le navi di Asdrubale avessero trovato scampo nella splendida insenatura di Cala Llonga e di Sa Colarsega, corrispondente all'attuale porto di Mahón.

La città portuale, di fondazione punica, se dobbiamo prestare fede alle fonti del vescovo minorchino Severo[75], dovette dunque accogliere *aliquantum temporis* l'esercito cartaginese composto da circa 13.000 unità e, soprattutto, mettere a disposizione i propri cantieri per le indispensabili riparazioni delle navi, consistenti presumibilmente nell'apprestamento di alberi, fasciame, vele, cime e altra attrezzatura[76].

Ancorché il consistente corpo militare presente possa aver dissuaso qualsiasi tentativo di opposizione da parte dei gruppi filoromani che pure due anni prima avevano chiesto la pace a Gneo Scipione, è presumibile che sull'onda dei successi di Annibale si fosse rafforzata anche nelle Baleari la posizione delle tradizionali correnti filocartaginesi[77].

74. LIV. XXIII, 34, 17.
75. SEVER. MIN. II, 5.
76. J. SEIBERT, *Hannibal*, Darmstadt 1993, p. 247.
77. A. M. MUÑOZ, *Fuentes escritas griegas y romanas sobre las Baleares*, in AA.VV., *Prehistoria y arqueología de las islas Baleares. VI Symposium de prehistoria peninsular*, Barcelona 1974, p. 17; R. ZUCCA, Insulae Baliares. *Storia delle isole Baleari durante il dominio romano*, Roma 1998, p. 81, nota 86.

I Sardorum duces Hampsicora *e* Hostus

Le comunità in rivolta, concentrate soprattutto nell'ambito rurale della Sardegna centro-occidentale, disponevano come propria roccaforte dell'*urbs* di *Cornus*, fondata dai Cartaginesi intorno all'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C. ma sviluppatasi verso il IV-III secolo a.C., in rapporto alla diffusa integrazione tra elemento punico (e libico) ed *ethnos* indigeno[78].

Il capo riconosciuto dei rivoltosi era *Hampsicora*, un personaggio che per *auctoritas* e per *opes* era il maggiore dei *principes* del territorio sardo in rivolta, ispiratore della *clandestina legatio* a Cartagine (*maxime eam rem molientem Hampsicora*[79]) che trascinò il Senato cartaginese nel *bellum sardum*.

Quanto alle origini etniche e culturali di *Hampsicora* devono rilevarsi tre interpretazioni divergenti: la prima attribuisce *Hampsicora* ad ambito cartaginese, intendendo il nome secondo un incerto etimo punico dal significato di *ancilla hospitis*[80], la seconda ascrive, invece, l'antroponimo *Hampsicora* al sostrato indigeno della Sardegna, pur riconoscendo il personaggio come un sardo integrato nel mondo punico[81], la terza, infine, ricollega il nome di *Hampsicora* all'area numida e ne ascrive l'origine a quella corrente migratoria di Libi in Sardegna, a partire dal principio del V secolo a.C., nel quadro della politica cartaginese volta ad assicurare uno sviluppo della monocoltura cerealicola nell'isola[82].

78. R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di* Cornus, in AA.VV., *Ampsicora e il territorio di* Cornus. *Atti del* II *Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri 22 dicembre 1985)*, Taranto 1988, pp. 31-57.

79. LIV. XXIII, 32, 4.

80. V. BERTOLDI, *Sardo-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, «La Parola del Passato», IV, 1947, p. 8, nota 1; M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1950, p. 15, nota 27; ID., *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, «Die Sprache», III, 1954, 1, p. 36; ZUCCA, Cornus *e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, cit., p. 380.

81. F. BARRECA, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in AA.VV., *Ampsicora e il territorio di* Cornus, cit., pp. 25 ss.

82. A. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru* (*I Sardi Pelliti del Montiferru o del Marghine e le origini di Hampsicora*), in G. MELE (a cura di), *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, vol. I, Nuoro 2005, pp. 141-65, in particolare pp. 152-7.

L'esame dell'antroponimo può condurci a una valutazione critica dei termini del problema. Innanzitutto deve rifiutarsi la pertinenza del nome all'ambito linguistico punico, in quanto *Hampsicora* è un *hapax legomenon* nel sistema onomastico cartaginese, poiché l'unico confronto sostenibile è con l'*Ampsigura/Amsigura/Ampsagora*, personaggio femminile di estrazione cartaginese del *Poenulus* plautino[83], che, invece, parrebbe derivato dall'antroponimo del duce sardo del 215 a.C. o da altro nome personale non punico, di seguito esaminato.

Hampsicora compare anche, in Silio Italico, nella forma *Hampsagoras*, che potrebbe riflettere un adattamento paretimologico greco, riflesso nella quasi simile forma antroponomastica plautina, derivato dai nomi personali greci formati con *-agorá* (Anassagora, Aristagora, Pitagora ecc.).

Tuttavia l'alternanza della velare sorda e sonora (*c/g*) ritorna in un celebre idronimo numida, da tempo invocato a confronto della radice di *Hampsicora*. Si tratta del fiume *Ampsaga*, odierno Oued el Kebir, che formava il confine tra la *Numidia* e la *Mauretania Sitifensis* (Algeria).

Il fiume è documentato da Pomponio Mela (*fluminis Ampsaci*)[84], Plinio il Vecchio (*flumen Ampsagae*)[85], Tolomeo (*Amcága-Ampsága*)[86], Solino (*Amsica*)[87], Marziano Capella (*Ansaga*)[88], Vittore Vitense (*in Amsaga‹m› fluvium Cirtensem famosum*)[89], nella *Cosmographia* del Ravennate (*Masaga*)[90] e in tre iscrizioni latine riferite rispettivamente *[g]eni[o] numinis caput Amsagae*[91], alle sorgenti dell'*Amsaga*[92] e alle *Anspagae moles*[93].

83. PLAUT. *Poen*. 1065 e 1068.

84. MELA I, 30.

85. PLIN. *nat*. V, 21, 22, 25 (*ab Ampsaga*); V, 29 (*a fluvio Ampsaga*). Cfr. J. DESANGES (éd.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle, Livre V, 1-46. L'Afrique du Nord*, Paris 1980, p. 175.

86. PTOL. IV, 2, 1 e IV, 3, 28.

87. SOLIN. p. 128, 26 Mommsen (anche *Amsiga*).

88. MART. CAP. VI, 670 (*Ansaga*); VI, 669 (*Isaga*); VI, 686 (*Ambaga*).

89. VICT. VIT. 2, 14 (variante nei codd. *Ansaga*).

90. RAVENN. p. 153, 1.

91. *CIL* VIII 5884 (Sila): le sorgenti del fiume Bou Merzoug sarebbero il *caput Amsagae*.

92. *AE* 1913, 225 (Aïn Aziz ben Tellis): le sorgenti dell'*Amsaga* sarebbero identificate alle scaturigini dell'Oued Dekri.

93. *CIL* VIII 7759 = *CLE* 1327.

A questo idronimo si riferisce con certezza il *cognomen* africano *Amsiginus*, recato esclusivamente da un *C. Iulius Amsiginus*, noto dal suo epitafio cirtense[94], e il nome *Hampsicus*, un soldato dell'esercito di Annibale, attestato nei *Punica* di Silio Italico[95].

Come ha rilevato Attilio Mastino, le radici *Ampsac/Ampsag* o *Amsic/Amsig* sono sconosciute in area sarda[96], mentre si riscontrano in ambito berbero[97]. Le indagini di Lionel Galand sul berbero hanno identificato dei nomi tuareg come *Amestefes* (uomo della tribù dei Kel-Tefis) e *Amesgeres* (uomo dei Kel-Geres) ecc., che rivelano il gran numero di formazioni libiche in *ms* a base nominale, benché i morfemi *m* e *s* si riscontrino sia nei prefissi di nomi d'agente, sia nella toponomastica tuareg (*Aməsgyələlla*, nome di una vallata) o del Grande Atlante marocchino (il borgo *Amsmizi*)[98].

Abbiamo dunque una radice libica *Ampsac/Ampsag* o *Amsic/Amsig* da cui deriviamo sia il *cognomen* cirtense *Amsig-inus*, sia l'*Ham-*

94. *CIL* VIII 7418 = 19585 = *ILAlg* II 1239a: *C. Iulius Amsi/ginus an(norum) XXXV. / H(ic) s(itus) e(st)*, databile al principio del I secolo d.C. Cfr. H.-G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord. Appendice. Considérations sur la méthode des "sondages" épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, in AA.VV., *L'onomastique latine*, Paris 1977, p. 322.

95. SIL. VII, 671. Il soldato, ucciso, nella finzione poetica siliana, da un romano *Carmelus*, non è altrimenti attestato. Sembrerebbe quindi probabile che *Hampsicus* sia un conio onomastico siliano derivato dall'*Hampsicora* sardo, con la sostituzione del suffisso encorico *-ora* con il latino *-us*. Meno probabilmente potrebbe ipotizzarsi la derivazione di *Hampsicus* dalla variante idronomastica *Am(p)sica* del fiume *Ampsaga*, al pari dei due *Bagrada* di Silio, uno milite semplice (SIL. I, 407), l'altro comandante dei nubiani nell'esercito annibalico (SIL. VII, 663), entrambi derivati dall'idronimo *Bagrada* (SIL. VI, 141, 289, 677), o dell'imberbe soldato di Annibale *Lixus* (SIL. II, 112) coniato in base al toponimo della città e fiume mauritano *Lixus* (SIL. III, 258 e V, 400 con esclusivo riferimento in entrambi i casi al fiume *Lixus*).

96. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche*, cit., p. 153. Si potrebbe forse citare *Amixi* (*Amisgi*) (Gonnosnò), registrato nelle serie probabilmente preromane da G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, vol. I, Cagliari-Sassari 1986, p. 426.

97. Anche in altre aree parrebbe fare difetto la radice in esame: non sembra, infatti, pertinente un confronto con *Ampsanctus*, il cratere mefitico dell'*Hirpinia*, sede di un culto ctonio e ritenuto dalla mitologia una delle porte dell'Ade, benché la paretimologia serviana (*amb sanctus*) sia chiaramente da rifiutare (CH. HÜLSEN, in *RE*, vol. I/2, coll. 1980-1, s.v. *Ampsanctus*). Più interessante la Ἄμψαλις πόλις di PTOL. V, 8, 4 nella Sarmatia asiatica, sulla costa del Ponto Euxino, prossima alla regione caucasica (Cfr. W. TOMASCHEK, in *RE*, vol. I/2, col. 1982, s.v. *Ampsalis*).

98. L. GALAND, *Le Berbère et l'onomastique libyque*, in AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., pp. 302-4.

psic-us di Silio Italico, sia l'antroponimo sardo *Hampsic-ora/Hampsag-ora*, sia, infine, il personaggio plautino *Ampsig-ura/Ampsag-ora*.

Se i suffissi *-us* e *-inus* recati rispettivamente da *Hampsicus* e da *Amsiginus* riflettono semplicemente l'adattamento della radice libica al sistema dell'onomastica latina[99], differente è il caso del suffisso *-ora/-ura*. Indubbiamente tale suffisso non dipende né dal latino né dal greco, ma sembrerebbe preromano.

In ambito africano non ritroviamo, allo stato delle ricerche, antroponimi con il suffisso in esame[100], mentre lo riscontriamo, raramente, in poleonimi, come *Tabb-ora* e *Tasacc-ora*[101].

Allargando l'esame all'area mediterranea dobbiamo riconoscere che il suffisso *-ora* è in particolare attestato in area microasiatica, in Cappadocia (*Azamora*, *Dakora*, *Sadakora*, *Masora*, *Sisinspora*), in Paflagonia (*Sacora*, *Zagora*), in Ponto (*Ibora*, *Kotiora*), in Galatia (*Iontora*), in Bitinia (*Ankore*)[102].

In Sardegna il suffisso *-ora* è presente nella toponomastica di probabile origine preromana a Bitti (Tepil-ora), a Villagrande Strisaili (Sorg-ora), Irgoli (Gal-enn-ora) e in area gallurese (Dolinz-ora), mentre appaiono ben più produttivi i suffissi *-ore/-ori/-oro*[103].

È l'ambito antroponomastico antico, tuttavia, quello che ci fornisce le più evidenti attestazioni del suffisso *-ora* di *Hampsic-ora*: a Busachi abbiamo *Miaric-ora* in un epitafio del II secolo d.C.[104], mentre a Macomer è attestato l'*agnomen Gins-ora* (II secolo d.C.)[105].

99. O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., pp. 307-13.

100. Non è pertinente il *cognomen Namphadora* della defunta *Antonia Namphadora* dell'epitafio madaurense *CIL* VIII 4743. Infatti abbiamo qui la rideterminazione del grecanico *Nymphodora* per influenza del nome africano *Namphamo*, dal punico *n'm p'm*, "il suo piede è buono" (cfr. per *Namphamo* H. SOLIN, *Il nome Agathopus è nato in Africa?*, in A. MASTINO, a cura di, *L'Africa romana*, vol. VII, Sassari 1990, pp. 177 ss.).

101. *Itin. Ant.* 37, 1 Wess.

102. A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi etruschi», XIV, 1940, p. 226.

103. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit.

104. *AE* 1993, 839. Cippo a *cupa* in trachite, località Pranu Cungiau: *D(is) M(anibus). / Pr[i]mus Germani (filius) vi/xit an(n)is XXXVIIII. / Miaricora Turi (filius) / vixit an(n)is IXXX*.

105. *EE* VIII 730: *D(is) M(anibus) / Iulia Valer/ia qu(a)e et Gin/sora vixit / ann(is) LVI.* Macomer, località Sa Tanca de Su Nurache.

Traendo le fila dell'analisi possiamo ritenere che l'antroponimo *Hampsicora* rifletta una radice libica con un suffisso *-ora* diffuso in un areale mediterraneo assai vasto, dall'Anatolia all'Africa, passando per la Sardegna.

Indubbiamente la constatata assenza della radice *Hampsic-/Hampsac-* nel sardo è un argomento a favore della tesi di Attilio Mastino che considera il duce *Hampsicora* discendente da immigrati libici in Sardegna nel primo periodo del dominio cartaginese, e ormai perfettamente sardo o meglio sardo-libico, secondo la definizione di Nicola Damasceno[106], piuttosto che un indigeno sardo caratterizzato da un nome connesso al comune substrato sardo-libico prepunico e prefenicio[107].

Decisiva, al riguardo, è l'osservazione di Attilio Mastino circa il carattere ereditario del potere di *Hampsicora*, se in assenza del *dux Sardorum Hampsicora* il comando dell'esercito non è assunto da uno dei *principes* sardi, ma dal figlio *Hostus*. Dunque, anche nell'organizzazione politico-militare della Sardegna indigena vigeva il principio dinastico, che riscontriamo ad esempio in Numidia o in Mauritania[108].

A definire la pertinenza culturale sarda, pur nell'antica *liaison* con l'ambito libico mediato da Cartagine, della famiglia dei *Sardorum duces*[109] sta l'analisi del nome recato dal figlio di *Hampsicora*, *Hostus*. Un trentennio addietro S. L. Dyson aveva sostenuto che *Hostus* poteva rappresentare, in base al nome, «the younger romanized elements in Sardinia» a fronte di *Hampsicora* legato alla tradizione antiromana della «old Punicized Sardinia»[110]. Deve tuttavia notarsi che

106. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche*, cit., p. 156, con riferimento a NIC. DAM. frg. 137 Müller (*Sardolíbyes oudèn kéktentai skeûos exo kýlikos kaì machaíras*, «I sardolibi non usavano alcuna suppellettile oltre la *kylix* per bere il vino e una spada»), derivato forse da Ellanico di Mitilene (secolo V a.C.), *FGrHist* 90 F 103r; 4 F 67.

107. Per la difficoltà di distinzione dei due apporti libici cfr. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXVII.

108. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche*, cit., p. 156. Cfr. per la monarchia numida S. FRAU, A. MASTINO, *«Studia Numidarum in Iugurtham adcensa»: Giugurta, i Numidi, i Romani*, in A. ALONI, L. DE FINIS (a cura di), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, Trento 1996, pp. 175 ss. Si noti, tuttavia, che il criterio dell'ereditarietà dei comandi militari costituiva una prassi in ambito punico: cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1921, pp. 257-8.

109. LIV. XXIII, 41, 3.

110. S. L. DYSON, *Native Revolt Patterns in the Roman Empire*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, p. 145.

il *praenomen romanum antiquissimum Hostus*, noto in fonti epigrafiche e letterarie e invocato da Dyson, non parrebbe comparabile, se non come omofono, all'*Hostus* sardo.

L'*adulescens Hostus* del 215 a.C., infatti, nato intorno al 235 a.C., all'indomani della conquista romana dell'isola nel 238/237 a.C., avrebbe potuto ricevere il *praenomen* romano *Hostus* solo ammettendo un folgorante e inattendibile processo di romanizzazione proprio nel territorio della successiva rivolta del 216-215.

La tesi ricorrente, al contrario, vede in *Hostus* una rideterminazione latina del punico *Hiostus*, con il significato di "amico di Ashtart" [111].

Preferiremmo, invece, annoverare *Hostus*, seppure sotto l'adattamento latino determinato dall'omofonia con il *praenomen Hostus* (caratterizzato dall'aspirazione iniziale), tra i nomi encorici della Sardegna. Non è stato finora osservato, infatti, che la toponomastica sarda medievale e moderna conserva una serie onomastica di probabile origine preromana formata dalla base *Ost-* con vari ampliamenti e suffissi: il Condaghe di San Pietro di Silki ci restituisce le forme Ost-a e Ost-itthe, mentre nella toponomastica attuale sono registrati: Ost-eddai (Illorai), Ost-ele (Ghilarza), Ost-etzie (Talana), Ost-iddai (Onanì), Ost-ina (Castelsardo), Ost-inu (Urzulei e Talana), Ost-ola (Benetutti), Ost-olai (Gavoi), Ost-uddai (Oliena), Ost-una (Talana, Baunei, Orzulei), Ost-unas (Orani), Ost-une (Orani) [112]. Se è vero, come sostenuto da Giulio Paulis, che non tutte le forme omofone sono necessariamente imparentate tra loro [113], tuttavia forme come Ost-a sembrerebbero con probabilità imparentate con il figlio di *Hampsicora (h)Ost-us* [114].

Cicerone aveva bene in mente questo formidabile intreccio etnico e culturale tra Sardi e Africani allorquando nella tensione oratoria

111. BERTOLDI, *Sardo-Punica*, cit., p. 8, nota 1; WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache*, cit., p. 36.

112. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., pp. 443 e 455.

113. Ivi, p. XXI, nota 46.

114. Il problema dell'inquadramento linguistico di *Hostus* si pone anche per il caso del saguntino *Hostus* ucciso da Annibale nella finzione poetica di SIL. I, 437; tuttavia, in tale caso è preferibile ammettere una mutuazione del nome del saguntino dal *praenomen Hostus*, in virtù del *foedus* tra Sagunto e Roma e della sua mitistorica origine greca. Cfr. anche il rutulo *Murrus* tra i difensori di Sagunto in SIL. I, 377, 457, 479, 482, 499, 504; II, 556, 563, 570, 670.

in difesa del propretore della *Sardinia* Marco Emilio Scauro coniò l'icastica *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, «l'Africa, progenitrice della Sardegna», che chiudeva un breve riassunto storico del passato comune delle due *provinciae* dell'*Africa* e della *Sardinia*:

Fallacissimum genus esse Phoenicum omnia monumenta vetustatis atque omnes historiae nobis prodiderunt. Ab his orti Poeni multis Carthaginiensium rebellionibus, multis violatis fractisque foederibus nihil se degenerasse docuerunt. A Poenis admixto Afrorum genere Sardi, non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni. Qua re cum integri nihil fuerit in hac gente plebea, quam valde eam putamus tot transfusionibus coacuisse?[115]

E in conclusione:

Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fedelissimis regnis sed etiam in ipsa provincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit[116].

Titus Manlius Torquatus *in* Sardinia

L'annunzio di Mamulla in Senato della rivolta in *Sardinia* in concomitanza del morbo (la malaria) che aveva colpito il nuovo *praetor Q. Mucius* indusse il Senato a un immediato piano reattivo:

Allora i senatori deliberarono che *Q. Fulvius Flaccus* [*praetor urbanus*] arruolasse 5.000 fanti e 400 cavalieri, e provvedesse a far passare, non appena

115. *Pro Scauro*, 19, 42-43: «Tutti i ricordi dell'antichità e tutte le storie ci tramandano che nessun altro popolo fu tanto infido e menzognero quanto quello fenicio. Da questo popolo sorsero i punici, e dalle molte ribellioni di Cartagine, dai molti trattati violati ed infranti ci è dato di conoscere che appunto i punici non mutarono i costumi dei loro antenati fenici. Dai punici, mescolati con la stirpe africana, sorsero i Sardi che non furono dei coloni liberamente recatisi e stabilitisi in Sardegna, ma solo il rifiuto di coloni di cui ci si sbarazza. Ora se niente di sano vi era in principio in questo popolo, a maggior ragione dobbiamo ritenere che gli antichi mali si siano esacerbati con tante mescolanze di razze».

116. *Pro Scauro*, 19, 45: «La stessa Africa, progenitrice della Sardegna, che tante e atroci guerre combatté contro i nostri antenati, non solo ebbe interi regni nemici dei Cartaginesi e a noi fedelissimi, ma anche nell'ambito della stessa provincia diede l'esempio di Utica, nostra alleata».

possibile, quella legione in Sardegna e inviasse come comandante colui che gli sembrasse il più idoneo, finché Mucio fosse guarito. Tale incarico fu dato a Tito Manlio Torquato, che era stato due volte console e censore e che, mentre era console, aveva già in altra occasione sottomesso i Sardi[117].

Con Piero Meloni[118] possiamo ritenere che in tale occasione si procedesse all'invio in Sardegna, insieme alla legione di *cives*, anche di un contingente di *socii latini*, che avrebbero consentito di raddoppiare, in sostanza, gli effettivi dell'esercito di stanza in Sardegna.

In effetti Livio ci informa dell'entità delle forze comandate da Tito Manlio Torquato, una volta che quest'ultimo, sbarcato a *Caralis*, poté riunire i soldati condotti da Roma con i militi stanziati in Sardegna:

Anche in Sardegna il pretore Tito Manlio cominciò a dirigere le operazioni di guerra che erano state sospese dopo che il pretore Quinto Mucio era stato colpito da grave malattia. Manlio, tirate a secco le navi da guerra a *Caralis*, ed armati i marinai per condurre la guerra per terra, e preso in consegna dal pretore l'esercito, mise insieme 22.000 soldati di fanteria e 1.200 cavalieri[119].

Dobbiamo ritenere che il *parvus exercitus* di stanza nell'isola fosse composto da una legione e da un contingente di *socii latini* corrispondente, pressappoco, a una legione.

Tito Manlio Torquato, dunque, giunto nel *caput provinciae Caralis*, dava immediatamente avvio al *bellum sardum*, databile attraverso una serie di riferimenti del testo liviano.

Nella stessa estate (*eadem aestate*)[120] del *bellum* sardo, il *propraetor M. Marcellus*, che presidiava *Nola* per incarico del *consul Q. Fabius Maximus*, fece incursioni nel territorio irpino e sannita[121], Bomilcare riuscì a recare aiuti militari ad Annibale, invano inseguito dal *praetor Siciliae Ap. Claudius Pulcher*[122] e, nello stesso tempo, *T. Ota-*

117. LIV. XXIII, 34, 13-14. Su Tito Manlio Torquato cfr. ora P. RUGGERI, *Titus Manlius Torquatus privatus cum imperio*, in EAD., *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 115-29.

118. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 60.

119. LIV. XXIII, 40, 2.

120. LIV. XXIII, 41, 13.

121. LIV. XXIII, 41, 13-14.

122. LIV. XXIII, 41, 10-12 (*per eosdem forte dies*).

cilius navigando verso la Sardegna incontrò la flotta cartaginese che, raggiunta la costa occidentale dell'isola dalle Baleari e sbarcate le truppe, faceva rotta verso l'Africa[123].

D'altro canto si era lontani dalla conclusione dell'estate 215 a.C., che vide ancora la battaglia di Nola, l'arretramento di Annibale in Apulia per svernare e le devastazioni dell'agro capuano da parte dei Romani[124].

La battaglia di Cornus *del 215 a.C.*

Al principio dell'estate 215 l'esercito di Tito Manlio Torquato si diresse risolutamente da *Caralis* verso l'Oristanese, dove ferveva la rivolta sarda.

La lunga pianura campidanese si era mantenuta nella fedeltà a Roma, poiché dal seguito della narrazione liviana apprendiamo che essa, in quanto *ager sociorum populi romani*, fu devastata dalle armate alleate dei Sardi e dei Cartaginesi dirette verso *Caralis*.

Con una marcia di tre-quattro giorni l'esercito di Tito Manlio Torquato poté raggiungere l'Oristanese o più genericamente l'*ager hostium*, il territorio in mano ai rivoltosi, che aveva il suo epicentro nell'*urbs* di *Cornus*.

La rapidità dell'intervento di Torquato, riassunta da Livio nell'espressione *cum his equitum peditumque copiis profectus in agrum hostium*, può intendersi non solo in relazione all'effettiva esigenza di portare a termine il *bellum sardum* in tempi strettissimi onde impegnare le forze armate nella guerra annibalica in Italia, ma soprattutto in rapporto alla fortunata contingenza del naufragio della flotta cartaginese a Minorca, che aveva determinato una netta superiorità numerica delle milizie romane. Evidentemente Manlio Torquato dovette conoscere il mancato congiungimento delle forze cartaginesi con quelle sarde decidendo per l'immediato intervento militare.

Tito Livio stabilisce un parallelismo cronologico e terminologico fra la partenza di Manlio Torquato da *Caralis* alla volta del territorio dei nemici – *profectus in agrum hostium* – e la partenza di *Hampsicora* dai *castra* del territorio cornuense per cercare alleati presso i *Sardi Pel-*

123. Liv. xxiii, 41, 8-9 (*per idem tempus*).
124. Liv. xxiii, 43, 5-46, 8.

liti, localizzati ora da Attilio Mastino[125] nel Marghine, sede degli *Ilienses*, cui era legato per schiatta lo stesso *Hampsicora* (se dobbiamo dar credito a Silio Italico): *Hampsicora tum forte profectus erat in Pellitos Sardos ad iuventutem armandam qua copias augere* (LIV. XXIII, 40,3).

In questo parallelismo sembra cogliersi un ruolo determinante in questo *bellum sardum* degli informatori, che dovettero da un lato indurre i Romani all'attacco, dall'altro imporre ad *Hampsicora* un'affannosa ricerca di nuove milizie con cui surrogare quelle non ancora giunte da Cartagine.

I *castra Hampsicorae*, ossia gli accampamenti fortificati dei *Sardi*, erano comandati da *Hostus*, il figlio di *Hampsicora*, nonostante la sua età adolescenziale, in funzione dell'ereditarietà del comando supremo presso le popolazioni sarde.

Il seguito della narrazione liviana offre alcuni elementi topografici utili a una definizione geografica della battaglia:

> [*Hostus*], baldanzoso per giovanile audacia, avventatamente cominciò la battaglia, nella quale venne sbaragliato e messo in fuga. In quel combattimento furono massacrati 3.000 Sardi mentre quasi 800 furono fatti prigionieri; il resto dell'esercito dapprima fu disperso nella fuga per campi e selve; poi si rifugiò in una città di nome *Cornus*, capoluogo di quel territorio, dove era noto che si fosse portato il condottiero[126].

Da Livio desumiamo che questa battaglia avvenne nella *regio* di *Cornus*, in un *ager* tenuto dai nemici di Roma dove si contrapposero i *castra* dei Romani e dei Sardi, a mezzogiorno di *Cornus* se questa città fu raggiunta dai resti dell'esercito sardo-punico sconfitto dopo una fuga condotta *per agros silvasque*.

Gli unici autori che abbiano proposto un'interpretazione puntuale di questi dati topografici di Livio sono stati Antonio Taramelli[127], lo

125. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio. Atti del Convegno AIEGL (Forlì 1999)*, Faenza 1993, pp. 498-510; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche-I*, in AA.VV., Sardinia antiqua. *Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 303-5, n. 5 = *AE* 1992, 890.

126. LIV. XXIII, 40, 4-5.

127. A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica* Cornus, «Notizie degli Scavi», 1918, p. 291, nota 1.

scrivente[128] e Maurizio Corona, autore di un meditato volume su *La rivolta di Ampsicora*, arricchito da un'eccellente documentazione iconografica e da una puntuale analisi delle forze romane, cartaginesi e sarde protagoniste delle due battaglie del 215 a.C.[129].

Antonio Taramelli nelle sue *Ricerche ed esplorazioni nell'antica* Cornus del 1918 riteneva che

> le forze dei sardo-punici attendessero T. Manlio presso il Tirso, al confine tra il territorio di *Cornus* e quello di Othoca e di Tharros, e lì avvenisse la battaglia, nella regione di *Cornus*, ma ad una distanza da questa di almeno 10 o 12 miglia, tanto da lasciarsi comprendere sia il vagare dei fuggiaschi, sia l'incertezza del rifugio del duce[130].

È evidente nella ricostruzione di Taramelli l'identificazione della regione di *Cornus* con il vasto territorio a sud di *Cornus*, corrispondente al settore orientale delle curatorie medievali del Campidano di Milis e del Campidano Maggiore.

Il problema della definizione della *regio* di *Cornus*, esaminato partitamente più avanti, ad onta del fatto che Livio non utilizzi il termine tecnico di *territorium*, è reso arduo dall'assenza di *termini* che consentano di fissare i *fines* di *Tharros* e *Cornus*. In tale situazione abbiamo a disposizione il confine delle diocesi medievali di Oristano e di *Bosa*, rispettivamente eredi, in questo settore, delle diocesi paleocristiane di *Tharros* (*Sinis*) e di *Cornus* (*Senafer*). Il confine è posto lungo il corso del Rio Pischinappiu, dalla foce nell'insenatura di Is Arenas sino alle sorgenti sul versante sud-occidentale del Montiferru e dalle sorgenti lungo il displuvio meridionale del monte.

A conferma di questo confine può, inoltre, rilevarsi che la curatoria di Campidano di Milis era nota, al tempo di G. F. Fara (1580), come «Incontrata Santi Marci de Sinnis» e si estendeva sino a *Tharros*, indiziando così una pertinenza della fascia pianeggiante, immediatamente a sud del Montiferru, al territorio tharrense.

128. ZUCCA, Cornus *e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, cit., pp. 381 ss.; ID., *Contributo alla topografia della battaglia di* Cornus *(215 a.C.)*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, p. 63.

129. M. CORONA, *La rivolta di Ampsicora. Cronaca della prima grande insurrezione sarda (215 a.C.)*, prefazione di A. MASTINO, Cagliari 2005.

130. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 291, nota 1.

Se ritenessimo, tuttavia, identificabile questo confine con il limite fra i territori delle città puniche di *Tharros* e *Cornus*, sopravvissuti nella prima fase della conquista romana dell'isola, la *regio* di *Cornus* si sarebbe estesa a sud per appena 1,2 km, fino al letto del Rio Pischinappiu, in un territorio selvoso e assolutamente inadatto allo svolgimento di una battaglia secondo le regole dell'arte militare.

D'altro canto, che la battaglia di *Cornus* si sia svolta a sud di questa città è evidenziato nella narrazione liviana della risoluta marcia di Tito Manlio Torquato da *Caralis* fino all'*ager hostium* e più precisamente fino al settore pianeggiante occupato dai *castra* nemici. Da qui l'esercito sardo sconfitto fugge prima ancora in pianura, quindi attraverso le selve fino a *Cornus*.

A risolvere questa difficoltà potrebbe invocarsi, in via di ipotesi, un mutamento dei confini fra *Tharros* e *Cornus*, stabilito da Tito Manlio Torquato per punire la città responsabile della rivolta del 215, decurtando a *Cornus* i fertili agri meridionali, secondo una prassi consueta nelle campagne militari, ancorché non esplicitamente citata da Livio nel caso di *Cornus*.

L'*ager* in cui avvenne la battaglia, d'altro canto, non sembrerebbe localizzabile, come voleva Taramelli, a 10-12 miglia a sud di *Cornus*, poiché una lettura della cartografia precedente il riordino idraulico del territorio, effettuato tra le due guerre mondiali, ci mostra in quest'area pertinente ai comuni attuali di Nurachi e di Riola una serie ininterrotta di paludi (Pauli Nurachi, Pauli Canna, Pauli Managus, Pauli Lorissa, Pauli Palabidda, Pauli sa Mestia, Pauli sa Canoga, Pauli Fenu, Pauli mari'e Pauli)[131] che non avrebbero consentito una battaglia campale delle proporzioni descritte da Livio.

Vi è inoltre da obbiettare che la via diretta da *Othoca* a *Cornus*, che sembrerebbe testimoniata nella fonte tardo-antica della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, che conosce *Annuagras*, identifica-

131. ZUCCA, Cornus *e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna,* cit., p. 382; ID., *Contributo alla topografia*, cit., p. 63; CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., p. 91, nota 25, che, tuttavia, ritiene l'ordinamento idraulico posteriore alla seconda guerra mondiale. In realtà il confronto tra i due fogli 217 della Carta d'Italia dell'IGM riferiti il primo al 1903 e il secondo al 1940 mostra ad esempio l'opera di bonifica delle grandi paludi Lorissa e Palabidda rispettivamente a sud e a nord di Nurachi effettuata *ante* 1940. Cfr. L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974, tavv. CXXII e CXXXI.

ta con Nurachi, tra *Corni* e *Othoca*, non doveva essere la strada principale se è vero che l'*Itinerarium Antonini* e i milliari conoscono la *via Cornus-Tharros-Othoca*, erede con grande probabilità della viabilità preromana tra i centri punici dell'Oristanese.

D'altro canto il ponte medievale de Fununi, a nord di Riola, che consente il transito verso nord, attraverso il vasto stagno di Mar'e Foghe, se poté avere un antecedente romano, difficilmente esisteva in età preromana.

Appare perciò probabile che l'esercito di Tito Manlio Torquato, superato il Tirso su un ponte o attraverso un guado (ad esempio a Bau 'e Proccus, a 2,5 km a nord-nord-est di *Othoca*), si dirigesse verso *Tharros*, aggirando la laguna di Mar'e Pontis, e, fatto ingresso nel Sinis, si rivolgesse in direzione nord-est verso l'*ager hostium*, seguendo la viabilità preromana fra *Tharros* e *Cornus*.

Nella pianura a nord di Mar'e Foghe, un *ager* di alta fertilità per le alluvioni dei corsi d'acqua che discendono dal Montiferru, a circa 6 km in linea d'aria da *Cornus*, si potrebbe essere svolta la prima battaglia del 215 a.C. A raccomandare questa ipotetica localizzazione dello scontro sta l'esistenza di agri espansi verso nord e nord-est, sino alla sinuosa terrazza di lave basaltiche del Montiferru, che segna il limite colturale tra i campi e i pascoli cespugliati e poi selvosi del monte di *Cornus*, rispondendo assai bene al breve inciso liviano di una fuga dei resti dell'esercito consumatasi *per agros silvasque.*

L'area è pedologicamente distinta in un settore meridionale, con suoli su arenarie eoliche, e un settore settentrionale, con suoli su alluvioni antiche terrazzate, limitati a ovest da sabbie eoliche e a est da rocce effusive. Sul piano altimetrico i suoli su arenarie e su alluvioni si mantengono in un'area di circa 3 kmq su quote comprese tra i 15 e i 10 m s.l.m., con una debole pendenza in senso nord-ovest/sud-est.

Sia dalle dune eoliche, che attingono la quota massima di 60 m, situate a nord-ovest degli agri sottostanti, sia dai rilievi di lave basaltiche, che giungono ai 49,3 m con il nuraghe Straderi e ai 56 m con il nuraghe Tradori, è possibile un vasto dominio visivo che si estende non solo sino al *Korakodes portus* (Cala Su Pallosu), *Tharros* e *Othoca*, ma anche ai rilievi del medio Campidano sino a Sardara (50 km a nord di *Carales*).

Si deve sottolineare l'esistenza, a 800 m a sud del rilievo del nuraghe Tradori, sul pianoro sottostante, a quota 24/23 m s.l.m., del-

l'insediamento punico e romano di Prei Madau, sorto intorno agli inizi del V secolo a.C.[132] e ancora esistente al momento del trapasso fra il dominio punico e quello romano, che poté offrire un qualche ausilio logistico ai rivoltosi di *Cornus*, prima della battaglia.

Inoltre tra il nuraghe Straderi e il piano a ovest del nuraghe Tradori fino a un ventennio addietro erano leggibili, prima della loro parziale distruzione a seguito di lavori di spietramento, dei recinti quadrangolari e rettangolari, costruiti in blocchi megalitici di lava basaltica, assai simili alle *muras* dell'altopiano di San Simeone di Bonorva, ascritte da Giovanni Lilliu all'ultima fase nuragica e interpretate come *castra* indigeni opposti ai Cartaginesi e ai Romani[133].

Alcune scoperte archeologiche nell'area di Riola e di San Vero Milis, avvenute intorno alla metà del XX secolo e restate fin qui ignorate, vengono ora ad avvalorare l'interpretazione topografica della prima battaglia del 215 a.C. qui, problematicamente, proposta: si tratta di un'urna cineraria degli ultimi decenni del III secolo a.C. con inciso il nome latino di un defunto e di un elmo di tipo "etrusco-italico" risalente all'epoca della seconda guerra punica.

L'urna cineraria si riferisce a un sepolcreto romano di incinerati attribuibile all'ultimo terzo del III secolo a.C. in località Perdu Unghesti, in agro di Riola. Il sito appartiene al sistema di dune eoliche che margina a occidente il pianoro a nord del Mar'e Foghe. Secondo le testimonianze degli agricoltori venne in luce una serie di urne cinerarie fittili, biansate e monoansate, caratterizzate ciascuna da un'iscrizione latina graffita sul corpo del vaso. Insieme alle urne furono individuate anche armi non meglio specificate.

Nell'ambito di una raccolta privata di Oristano chi scrive ha potuto individuare una delle urne venute in luce a Perdu Unghesti[134]. Si tratta di una brocca monoansata in argilla giallastra, a corpo ovoidale, con il collo troncoconico estroflesso all'orlo, fondo ombelicato, ansa a sezione ellittica impostata sulla spalla con attacco all'orlo. Il passaggio tra spalla e collo è segnato da due incisioni anulari.

132. G. PAU, R. ZUCCA, *Riola, villa giudicale*, Nuoro 1990, pp. 155-6.

133. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi. Dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 474-6.

134. ZUCCA, *Contributo alla topografia*, cit., pp. 53-72.

La brocca ripete un modello punico documentato sia in Sardegna sia nel mondo punico extrainsulare del IV-III secolo a.C., con una permanenza ancora nel II secolo a.C[135].

Alla base del collo è graffita l'iscrizione seguente[136]:

PV. CAIOS

Abbiamo una formula onomastica bimembre di un *Pu(blios) Caios*. I caratteri paleografici, in particolare la *P* a occhiello angolato estremamente aperto, la *C* aperta, la *A* a traversa disarticolata, la *O* non perfettamente chiusa con una coda a sinistra, l'abbreviazione del *praenomen* in *Pu(blios)* e la desinenza arcaica del nominativo in *-os* depongono a favore di una cronologia non più recente della fine del III secolo a.C.

Il nostro personaggio reca un gentilizio che è documentato in fase repubblicana nel *Latium adiectum* (*Fundi*)[137] e in *Campania* (*Tegianum*)[138], indiziando una sua origine non romana ma latina (piuttosto che campana). L'utilizzo di un'urna locale per la deposizione di defunti di origine extrainsulare depone a favore di un evento straordinario che impose la sepoltura in Sardegna.

Pur non dissimulandoci le diverse ipotesi possibili (immigrazione di Latini nel ventennio successivo alla conquista, *mercatores* casualmente venuti a morire nell'isola), non può escludersi che il sepolcreto scoperto in seguito a lavori agricoli possa appartenere a *socii latini* dell'esercito di Tito Manlio Torquato caduti nella vittoriosa battaglia di *Cornus*, benché Livio ricordi esclusivamente i caduti e i prigionieri sardi, tacendo di probabili perdite, anche se minime, dell'esercito romano.

A corroborare questa localizzazione della prima battaglia del 215 a.C. nel territorio fra Riola e San Vero Milis sta la recentissima indi-

135. Cfr. P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 105, n. 122; A. M. BISI, *Ceramica punica*, Napoli 1970, p. 136, tav. XXIV, 11; G. MAETZKE, *Florinas (Sassari)-Necropoli ad* enkytrismos *in località Cantaru Ena*, «Notizie degli Scavi», 1965, pp. 294 e 310, figg. 22; 30, *17*; 40.

136. R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XI, Sassari 1996, pp. 1474-5, n. 43.

137. *CIL* I² 1557 c = X 6233 = *ILS* 6280 = *ILLRP* II 6017.

138. *CIL* I² 1685 = X 290 = *ILLRP* II 674.

viduazione, operata dallo scrivente, tra i materiali della collezione Felice Cherchi Paba, donata al Comune di Oristano nel 1970 ed allogata nei depositi dell'Antiquarium Arborense, dei frammenti di un elmo in bronzo attribuibile al periodo della seconda guerra punica e dato come proveniente dalla regione «San Vero Milis-Riola»[139]. I frammenti ricompongono un elmo pertinente alla serie "etrusco-italica"[140] o "di Montefortino"[141], nota anche nella letteratura inglese e tedesca con la denominazione rispettivamente di *Jockey-cap*[142] e di *Kappenhelm*[143], della seconda metà del III secolo a.C.

Appare probabile che sia l'urna cineraria di *Pu(blios) Caios* (considerato che alla battaglia seguiva sempre, per motivi religiosi e igienici, la sepoltura dei defunti di entrambe le parti, nel sito stesso dello scontro), sia l'elmo di tipo "etrusco-italico" dell'Antiquarium Arborense possano attribuirsi a legionari (o a *socii*) dell'esercito romano di Tito Manlio Torquato partecipanti alla prima battaglia del 215 a.C., che si localizzerebbe, di conseguenza, tra Riola, San Vero Milis e Narbolia, immediatamente a nord del Mar'e Foghe.

139. Antiquarium Arborense, deposito. L'indicazione di provenienza «San Vero Milis-Riola» è vergata su un foglietto rinvenuto all'interno della scatola contenente il manufatto bronzeo. Per altri bronzi nuragici, della medesima collezione, provenienti da Paulilatino, località Mur'e Arramini, cfr. P. FALCHI, *I bronzi della collezione Cherchi Paba presso l'Antiquarium Arborense di Oristano*, «Rivista di Scienze preistoriche», LIV, 2004, pp. 587-602.

140. F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in AA.VV., *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Roma 1976, pp. 157-79; U. SCHAAFF, *Etruskisch-römische Helme*, in A. BOTTINI *et al.*, *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz 1988, pp. 318-26; M. FEUGÈRE, *Casques antiques. Visages de la guerre de Mycènes à l'Antiquité tardive*, Paris 1994, pp. 37-41.

141. H. R. ROBINSON, *The Armour of Imperial Rome*, London 1975, pp. 13-25, con riferimento ai sei esemplari individuati a Montefortino (E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino*, "Monumenti antichi dei Lincei", IX, Roma 1899); J. GARCÍA, M. MÚZQUIZ, *Los cascos de tipo Montefortino en la Península Ibérica. Aproximación al estudio del armamento de la IIª Edad del Hierro*, «Complutum», IV, 1993, pp. 95-146; F. QUESADA SANZ, *Montefortino-type and Related Helmets in the Iberian Peninsula: A Study in Archaeological Context*, in AA.VV., *L'équipement militaire et l'armament de la république (IVe-Ier s. avant J.-C.). Proceedings of the Tenth International Roman Military Equipment Conference, Montpellier 26-28 septembre 1996*, «Journal of Roman Military Equipment Studies», VIII, 1999, pp. 151-66.

142. ROBINSON, *The Armour of Imperial Rome*, cit., p. 13.

143. P. DINTSIS, *Hellenistische Helme*, vol. I, Roma 1986, pp. 149-68.

A questa proposta di localizzazione della prima battaglia ha presentato un'importante serie di osservazioni critiche Maurizio Corona nella sua recente opera sulla guerra di Ampsicora.

Lo studioso ritiene che il breve spazio tra il supposto sito della battaglia e la città di *Cornus* non renderebbe spiegabile l'inciso liviano di una fuga dei resti dell'esercito per agri e selve sino al luogo dove «era noto che si fosse portato il condottiero [*Hostus*]»[144]. D'altro canto non si spiegherebbe il mancato assalto alla rocca di *Cornus* da parte di Tito Manlio Torquato se essa fosse stata ad appena mezza giornata di marcia dal luogo presunto della battaglia, tenuto conto che da quella posizione il comandante romano avrebbe potuto vedere l'approssimarsi delle navi cartaginesi e tentare di contrastarne l'attracco in una cala che l'autore identifica con l'insenatura di Is Arenas.

Per tali ragioni Maurizio Corona ritiene che la prima battaglia del 215 a.C. avvenisse a sud di *Othoca*, nella piana di Sant'Anna[145], individuando le *silvae* nella boscaglia al piede orientale del Monte Arci e gli *agri* nella piana fertile tra *Othoca* e *Cornus*.

Chi scrive considera assai feconda l'argomentata discussione aperta da Maurizio Corona, che può rivelare nuovi scenari tesi alla definizione topografica della prima battaglia. Tuttavia, pur lasciando del tutto aperto il problema della identificazione del paesaggio della *pugna* guidata da *Hostus*, si vuole evidenziare che il testo liviano identifica l'*ager hostium*, nel quale avanza Tito Manlio Torquato e il suo

144. LIV. XXIII, 40, 5.

145. Il problema del paesaggio vegetale del Campo Sant'Anna nell'antichità risulta aperto a varie soluzioni: infatti ignoriamo se il bosco di tale Campo, esistente ancora al principio del secolo XIX, quando il luogotenente del viceré Giacomo Pes di Villamarina lo distrusse per snidare i banditi che lo presidiavano (V. ANGIUS, *La Sardegna paese per paese*, vol. IX, Cagliari 2005, p. 115), avesse un'origine medievale (come sembrerebbe dedursi dall'agiotoponimo Sant'Anna di Suergiu attestato nel 1301 e 1335, cfr. R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in A. MASTINO, a cura di, *L'Africa romana*, vol. IX, Sassari 1992, pp. 595-636), ovvero antica. La possibilità di battaglie nell'area di Sant'Anna, ma con forze meno cospicue di quelle in campo nel 215 a.C., è comunque accertata per il giugno 1365 (battaglia tra le truppe arborensi di Mariano IV e quelle catalano-aragonesi di Pietro Martínez de Luna) e per il 17-18 agosto 1409 (battaglia tra le milizie catalano-aragonesi di Pietro Torrelles e quelle arborensi guidate dal giudice di fatto Leonardo Cubello). Cfr. F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001, p. 1467.

esercito, con la *regio* di *Cornus*, come videro anche Antonio Taramelli[146], Piero Meloni[147] e Attilio Mastino[148].

Infatti Livio dopo avere descritto l'avanzata di Manlio Torquato nell'*ager hostium* sino ai *castra Hampsicorae*[149] comandati da *Hostus*, poiché *Hampsicora* si era recato *in Pellitos Sardos*, ossia nel territorio del Marghine, sede degli *Ilienses*, e dipinta con due pennellate la battaglia (*Is* [*Hostus*] *adulescentia ferox temere proelio inito fusus fugatusque*) e il destino dei morti e dei prigionieri (*ad tria milia Sardorum eo proelio caesa, octingenti ferme vivi capti*) precisa: *alius exercitus primo per agros silvasque fuga palatus, dein, quo ducem fugisse fama erat, ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*. Intendere *caput eius regionis* come «capoluogo di quella regione» (dove si era rifugiato il comandante *Hostus*) non giustifica il senso del pronome dimostrativo *eius* e d'altro canto *Hostus* si rifugia entro le mura di *Cornus* e non, genericamente, nella *regio* cornuense. Acquista invece pienamente significato *caput eius regionis* se connettiamo la *regio* a quell'*ager hostium* nel quale era avanzato Tito Manlio Torquato.

Il *bellum* pareva terminato con la vittoria dei Romani, che rinunziarono a inseguire i fuggiaschi sardi, quando Tito Manlio Torquato venne raggiunto dalla notizia (*fama*) che la flotta cartaginese, una volta terminate le riparazioni delle navi nelle Baleari, a Minorca, si accostava alla Sardegna in tempo utile a ravvivare le speranze dei rivoltosi. La stessa informazione (*fama*) era già stata ricevuta da Tito Otacilio, per quell'anno comandante della flotta di stanza in Sicilia, che comunque non riuscì a intercettare il convoglio punico se non dopo lo sbarco delle forze militari cartaginesi in Sardegna.

146. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 291, nota 1.

147. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 61.

148. MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 34.

149. La localizzazione dei *castra Hampsicorae* è senz'altro da porre presso l'*urbs Cornus*, in relazione all'attesa fino ad allora vana dell'esercito cartaginese, che impose ad *Hampsicora* la missione *in Pellitos Sardos* per aumentare la forza delle sue truppe. Ipotizzare i *castra Hampsicorae* a sud di *Othoca* imporrebbe di credere che fosse stato preliminarmente concertato tra i rivoltosi sardi e i Cartaginesi lo sbarco della flotta nel settore sud-orientale del golfo di Oristano, forse nel *Neapolitanus portus*, presumibilmente pertinente ai *socii* dei Romani. Ma anche ammessa tale ipotesi non si spiegherebbe la rapida retrocessione dell'esercito sardo a *Cornus*, epicentro della rivolta e punto di riferimento per gli alleati cartaginesi.

La flotta punica poté compiere una felice navigazione di lasco (o di gran lasco), sospinta evidentemente da venti del primo quadrante (ponente-maestrale), che consentono di effettuare la traversata da Minorca alla costa occidentale della Sardegna, di circa 183 miglia nautiche (340 chilometri), in quattro-cinque giorni[150]. Il porto di approdo non è tramandato dalle fonti ma, data la necessità di ricongiungimento con le forze stanziate a *Cornus*, dobbiamo supporlo in prossimità di questa città, sprovvista di un bacino portuale autonomo capace di accogliere una sessantina di navi.

Lo sbarco dovette avvenire, dunque, nel *Korakodes portus*, identificato nel medievale Porto Saline e nell'odierno riparo di Cala Su Pallosu, l'insenatura a sud-est del Capo Mannu, a 5 miglia nautiche a sud-ovest di *Cornus*[151], piuttosto che nel *portus tharrensis*[152], il porto orientale di *Tharros*, città prossima a *Cornus* che, tuttavia, non sappiamo per assenza di dati nelle fonti se partecipasse alla rivolta dei Sardi[153].

Il comandante dell'esercito punico Asdrubale il Calvo, sbarcate dunque le truppe e rimandata a Cartagine la flotta, si unì ai *duces* sar-

150. Si osservi che nel portolano medievale (XIII secolo) detto *Compasso da Navegare* la rotta da Mahón al Capo San Marco è la più breve tra tutte quelle indicate nel *Peleio de lo capo Maone*, verso oriente: «De lo dicto capo de Maone al capo de Sam Marco CCXCV millara per levante» (R. MOTZO, *Il* Compasso da navigare*, opera italiana della metà del secolo XIII*, Cagliari 1947, p. 89). La medesima rotta, secondo la *Cronica del Rey Don Pere el Ceremonios*, fu compiuta in quattro giorni (9-13 giugno 1323) dalla flotta catalano-aragonese dell'Infante Alfonso d'Aragona, costituita da sessanta galee, ventiquattro navi e altre imbarcazioni minori e destinata alla conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae*: «Partí lo senyor Infant ab tot son estol de galees et de naus e altres vexells del port de Mahó a .IX. dies del mes de juny, e, a .XIIJ. dies del dit mes tan solament, ab les galees fo al cap Sent March, qui es prop Oristany en la illa de Cerdenya» (G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, p. 39, par. 14).

151. PTOL. III, 3, 2. CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 107-8 preferisce ipotizzare uno sbarco della flotta punica nell'insenatura di Is Arenas, più prossima a *Cornus*, ma sfavorita dal gioco delle correnti, assai forti, rispetto alla cala Su Pallosu. Si noti inoltre che la distesa di sabbie che si apre dall'insenatura di Is Arenas sino al piano di Cadreas, per circa 5 km di larghezza massima, non avrebbe agevolato la marcia dei soldati verso *Cornus*.

152. Sulla localizzazione del porto di *Tharros* cfr. AA.VV., *Il* Portto buono *di Tharros*, La Spezia 1999.

153. MELONI, *La Sardegna romana*, cit. p. 59.

di *Hampsicora* e *Hostus*, che disponevano degli effettivi sardo-punici scampati alla prima battaglia e delle truppe degli indigeni raccolte da *Hampsicora*: in totale, forse, meno di 20.000 effettivi.

Manlio era rapidamente retrocesso a *Caralis* in quanto temeva che la flotta punica, in corso di avvicinamento all'isola, con una manovra aggirante, potesse occupare *Caralis*.

Avviatosi lungo la piana del Campidano l'esercito di Asdrubale e *Hampsicora*, una volta lasciato alle spalle il territorio dei rivoltosi, si diede a devastare l'*ager* dei *socii* dei Romani, ossia il Campidano, con l'obiettivo di raggiungere *Caralis*. L'azione bellica sarebbe stata coronata da successo se Tito Manlio Torquato non si fosse mosso tempestivamente contro l'esercito nemico per porre termine alle devastazioni.

In un'area centrale del Campidano, forse più prossima a Cagliari che a Oristano, si posero gli accampamenti a breve distanza. Gli eserciti dovevano equivalersi quantitativamente: attribuendosi lievi perdite ai Romani nel corso della prima battaglia, potremmo supporre per l'esercito romano oltre 20.000 *pedites* schierati al centro con due ali di *equites*, per un totale di poco meno di 1.200 cavalieri.

Lo schieramento dell'esercito sardo-cartaginese prevedeva probabilmente una prima linea di truppe leggere sarde, eventualmente arcieri e frombolieri, due specializzazioni militari documentate negli ex voto bronzei, di produzione indigena, dell'VIII-VII secolo a.C.[154], forse associati ai soldati ad armamento leggero arruolati da Magone in Spagna, non esclusi gli stessi frombolieri balearici[155].

154. G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, pp. 53-4, n. 8 (Uta-Monti Arcosu).

155. Non può escludersi, pur nel silenzio delle fonti, che si procedesse a un arruolamento straordinario di mercenari balearici in occasione della forzata e lunga sosta a Minorca della flotta di Asdrubale il Calvo, che trasportava con certezza dei fondi per le paghe dei militari e per le altre necessità della spedizione bellica, al pari di Magone che nello stesso tempo ebbe 1.000 talenti d'argento e un esercito praticamente della stessa entità di quello di Asdrubale per proseguire la guerra in Spagna (LIV. XXIII, 32, 5). L'ipotesi di un nuovo arruolamento nelle Baleari potrebbe anche giustificarsi con l'esigenza di riequilibrare le forze in gioco, dopo che la prima battaglia tra Sardo-Punici e Romani aveva comportato per i primi la perdita, tra morti e prigionieri, di 3.800 effettivi (LIV. XXIII, 40, 4). La notizia della sconfitta è assai presumibile che venisse fatta immediatamente conoscere ad Asdrubale il Calvo, affinché affrettasse l'arrivo dell'esercito, confinato forzatamente nelle Baleari, in Sardegna.

Il grosso della fanteria cartaginese, che doveva annoverare principalmente contingenti iberici, segnalati esplicitamente dalla tradizione[156], era schierato in posizione centrale più arretrata, protetta alle ali da complessivi 1.500 cavalieri.

Dapprima si ebbero degli scontri delle truppe d'avanguardia con varia fortuna per entrambi i contendenti; infine si scese a battaglia: vennero levate le insegne e si combatté per quattro ore un *proelium iustum*, secondo i precetti dell'arte militare.

I *Sardi Pelliti*, non avvezzi a combattimenti regolari, soccombettero assai rapidamente ad opera di un'ala di cavalleria, mentre la fanteria pesante cartaginese resistette a lungo, fintanto che il ritorno offensivo dell'ala che aveva prevalso sui Sardi permise ai Romani di serrare in una morsa i nemici, che furono così massacrati.

Si contarono sul campo di battaglia 12.000 morti tra Sardi e soldati dell'esercito cartaginese, fra cui il figlio di *Hampsicora*, *Hostus*[157]; 3.700 furono i prigionieri, tra cui l'*imperator* Asdrubale il Calvo[158] e i nobili cartaginesi Annone[159], *auctor* della rivolta, e Magone, congiunto di Annibale, e furono strappati al nemico ventisette *signa militaria*[160].

Hampsicora, fuggito alla morte in battaglia con un modesto stuolo di cavalieri, si uccise nel cuore della notte dopo aver appreso che anche il figlio era tra i caduti.

156. SIL. ITAL. XII, 376, forse derivato da LIV. XXIII, 13, 8 (cfr. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 61, nota 1; ZUCCA, *Cornus*, cit., p. 364, nota 4).

157. Secondo il celebre "medaglione enniano" di Silio Italico (XII, 393-422), *Hostus*, impegnato in un duello con Ennio, sarebbe stato trafitto da una freccia scoccata da Apollo che avrebbe così salvato il suo futuro poeta. La storicità del duello tra *Hostus* ed Ennio è negata da una sostanzialmente unanime critica storica, benché sia ammissibile che Ennio avesse combattuto in Sardegna anche nella stessa battaglia del 215 a.C. (cfr. M. SECHI, *Nota ad un episodio di storia sarda nelle* Puniche *di Silio Italico*, «Studi sardi», VII, 1947, pp. 153 ss.; G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», VI, 1982, 1, pp. 11 ss.; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 56-7 e 63; A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 84-5; CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 155-6).

158. K. GEUS, *Prosopographie der literarisch Bezeugten Karthager*, Leuven 1994, pp. 148-9, s.v. *Hasdrubal* (10).

159. Ivi, p. 124, s.v. *Hanno* (23).

160. Sui *signa militaria* (LIV. XXIII, 40, 12) cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 391, nota 7.

La dovizia di particolari sulla tattica della battaglia può far sorgere il dubbio che la stessa narrazione sia legata a uno schema teorico[161], piuttosto che all'effettivo modo di svolgimento del combattimento. Purtroppo Livio tramanda un unico dato inerente la topografia della seconda battaglia del 215 a.C.: il combattimento avvenne nell'*ager* dei *socii populi Romani*, dunque nel Campidano, ma non nelle immediate vicinanze di *Caralis*, in quanto *T. Manlius Torquatus* si mosse per tempo ad arrestare le devastazione dell'esercito di Asdrubale, Annone, Magone e Ampsicora.

Autori del secolo XIX e gli stessi falsari delle Carte d'Arborea opinavano che la battaglia in questione si svolgesse nel Campidano centrale, nel territorio di Sardara[162]. Taramelli riteneva, invece, che il combattimento avvenisse «verso i limiti dell'agro di questa [*Caralis*], cioè a Sanluri od a San Gavino», in base al passo liviano relativo agli avvenimenti immediatamente successivi la battaglia: *quam* [*Cornum*] *Manlius victor, exercitu adgressus intra dies paucos recepit*. Secondo Taramelli

> questi pochi giorni di marcia dell'esercito vincitore [...] sono appunto quelli necessari per una rapida, ma ordinata avanzata del campo della pugna, che supponiamo verso Sanluri, a *Cornus*, tre o quattro tappe almeno, pochi adunque, ma necessari per coprire la distanza di circa 40 miglia[163].

L'acuta interpretazione di Taramelli risulta comunque legata a una delle due possibili interpretazioni del brano liviano: infatti la determinazione temporale *intra paucos dies* può essere riferita sia a *adgressus*, sia a *recepit*.

Benché non si ritenga possibile, allo stato attuale delle conoscenze, determinare l'ubicazione sicura del campo di battaglia, vorremmo segnalare alcuni dati toponomastici del territorio sanlurese: si tratta di Sed-

161. G. SUSINI, *L'archeologia della guerra annibalica*, «Annuario XII - Accademia Etrusca di Cortona», n.s., V, 1961-63, p. 113.

162. P. MARTINI, *Appendice alla raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865, pp. 52 e 73; G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 99. Non si può naturalmente tenere conto delle infondate ipotesi dei falsari delle *Carte d'Arborea* che fissarono presso *Carales* sia il primo sia il secondo scontro del 215, seguiti da A. MOCCI, *L'antica città di* Cornus *con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa 1898, pp. 22 ss.

163. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 41, nota 1.

da sa Batalla, un'insellatura, al confine tra Sanluri, Sardara e Villanovaforru, da cui si domina la pianura ondulata del Campidano, non lontano da una località denominata Morti Omini, "morte dell'uomo"[164].

Sembrerebbe, d'altro canto, da escludere un rapporto tra il toponimo in esame e la battaglia di Sanluri del 1409, in quanto quest'ultima fu combattuta a sud-est di Sanluri, alle pendici del Bruncu sa Batalla. Le due località distano tra loro 7 km, distanza troppo elevata per giustificare una relazione tra Sedda sa Batalla e lo scontro sanlurese del XV secolo, e inoltre non sono visibili reciprocamente in quanto tra esse si frappone una dorsale collinare[165]. Sedda sa Batalla sarebbe, comunque, da considerarsi nella serie dei toponimi evocativi, «collegati al fatto d'arma, perché ritenuti frutto dell'emozione destata dall'avvenimento»[166].

Dobbiamo tuttavia riconoscere che ignoriamo la battaglia che originò il toponimo di Sedda sa Batalla. Una soluzione al problema (e un'eventuale collegamento con la seconda battaglia del 215 a.C.) potrà venire, come ha notato Giancarlo Susini, dalla necropoli, che

> ha raccolto i resti dei caduti, dal momento che il trasporto di tali resti lontano dal campo di battaglia era possibile solo in certi casi che a noi sono narrati dalle fonti. [...] I corpi dei caduti restavano quindi sul campo, e quando essi assommarono molte migliaia le loro ossa dovrebbero almeno in parte ancora oggi affiorare, anche se a loro non fosse stata data alcuna sepoltura; quest'ultima eventualità sembra però la meno frequente [...] in linea di massima si curava il seppellimento dei caduti di qualunque parte, o che comunque ci si preoccupava che ciò avvenisse in un tempo prossimo, unendosi alle considerazioni politiche i motivi comuni della *pietas* e le opportunità della salute pubblica[167].

In ogni caso Sedda sa Batalla rappresenterebbe un rilievo a dominio della eventuale battaglia combattuta con certezza nella sottostante piana campidanese[168].

164. IGM, foglio 225 I NE della Carta d'Italia alla scala 1 : 25.000.

165. Sulla localizzazione della battaglia del 1409 cfr. A. BOSCOLO, *La battaglia di Sanluri*, in AA.VV., *Sanluri, terra 'e lori*, Cagliari 1965, pp. 31-2; CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., pp. 1454-5.

166. SUSINI, *L'archeologia della guerra annibalica*, cit., p. 119.

167. Ivi, pp. 122-3.

168. Cfr. in particolare le acute argomentazioni di CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 136-44.

Gli altri superstiti della grande battaglia, privati dei loro *duces*, guadagnarono la rocca di *Cornus*, ben fortificata, come è documentato dal termine *receptaculum*, adottato da Livio, e dai resti archeologici[169]. *T. Manlius Torquatus* inseguì i rivoltosi fino a *Cornus*, cingendo d'assedio la città e infine espugnandola[170].

È possibile, ma non dimostrabile, che i proiettili da catapulta «di pietra vulcanica e [...] di pietra calcareo-arenacea» rinvenuti nel XIX secolo sulla rocca di Corchinas (*Cornus*) e nel greto del Rio Sa Canna[171], al piede settentrionale dell'acropoli cornuense, siano attribuibili a catapulte disposte lungo il perimetro delle mura di *Cornus*, per resistere, vanamente, all'assedio di *T. Manlius Torquatus*.

L'*urbs Cornus* venne punita dal vincitore, benché sia incerta la sua sorte: se la distruzione appare improbabile[172], è plausibile che venisse privata delle mura e, come vedremo, decurtata di una parte dei suoi *agri*. Le *aliae civitates*, ossia le altre comunità che avevano parteggiato per *Hampsicora* e per i Cartaginesi, defezionando da Roma, consegnarono ostaggi e compirono la *deditio* al vincitore[173].

T. Manlius Torquatus impose a ciascuna comunità una contribuzione in denaro (*stipendium*) e in frumento in rapporto alla rispettiva responsabilità o prosperità di ciascuna *civitas*[174].

169. A. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, pp. 22-3, s.v. *receptaculum*; ZUCCA, *Cornus*, cit., p. 386.

170. LIV. XXIII, 41, 5: *Ceteris urbs Cornus eadem, quae ante, fugae receptaculum fuit; quam Manlius victore exercitu adgressus intra dies paucos recepit*. Non è chiaro, come si è detto, se i *pauci dies* trascorressero nell'inseguimento ovvero nell'assedio, in quanto *aggredior* possiede entrambi i significati (*ThLL*, vol. I, s.v. *aggredior*, coll. 1315-6 (*accedere*); 1317-8 (*invadere hosiliter*). Per il primo significato cfr. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 41, nota 1; per il secondo MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 35, nota 22). È pure possibile che *intra paucos dies* si riferisca a *recepit*: in tal caso andrebbe assegnato a *recipere* l'accezione di "prendere", "espugnare" (A. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 26, s.v. *recipio*; per Livio cfr. ad esempio XXIII, 30, 5: *recepta Petelia*), cfr. MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 35, nota 22; ZUCCA, *Cornus*, cit., p. 386, nota 143. Più difficoltoso, per l'inquadramento storico della rivolta del 215 a.C., appare il significato di "ricevere la resa", sostenuto da TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 41, nota 1 (cfr. A. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, p. 26, s.v. *recipio*).

171. MOCCI, *L'antica città di* Cornus, cit., pp. 50 e 52-3; ZUCCA, *Cornus*, cit., p. 386, nota 144.

172. Bibliografia in MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 36, nota 23.

173. LIV. XXIII, 41, 6.

174. Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 100-5; T. ÑACO DEL HOYO, Vectigal incertum. *Economía de guerra y fiscalidad republicana en el occidente romano: su*

La notizia che chiude la narrazione liviana del *bellum sardum* del 215 non è accettabile nella sua integrità: *T. Manlius*, restituitosi a *Caralis*, avrebbe reimbarcato l'esercito sulle navi, insieme ai prigionieri, al denaro e al frumento; giunto a Roma avrebbe consegnato il denaro ai *quaestores*, il frumento agli *aediles* e i prigionieri al *praetor urbanus Q. Fulvius Flaccus*. In realtà l'esercito dovette essere lasciato in Sardegna a disposizione di *Q. Mucius Scaevola*, come desumiamo dai dati sulle due legioni presenti nell'isola durante gli anni successivi[175].

Ciononostante, le vittorie romane del 215 a.C. in Sardegna furono definitive in rapporto a *Cornus* e alle *civitates* della Sardegna centro-occidentale e *T. Manlius Torquatus*, ritornato a Roma, poté annunziare ai senatori *Sardiniamque perdomitam*[176].

12.2.3. L'Oristanese e la rivolta del 178-176 a.C.

La *Sardinia* nella narrazione liviana appare, nel 178-176 a.C., divisa tra una *provincia pacata* e una regione attraversata dalla ribellione dei *populi* indigeni. Il territorio della *provincia pacata* può essere definito sulla base degli eventi del 178 a.C., allorquando gli *Ilienses*, *adiunctis Balarorum auxiliis*, invasero il territorio provinciale pacificato. Infatti, essendo documentata epigraficamente la localizzazione dei *Balari* e degli *Ilienses*, rispettivamente nel Nord-Est (Gallura)[177] e nell'area centro-occidentale (Marghine)[178] dell'isola, possiamo pensare che l'invasione delle zone *pacatae* avvenisse da nord, varcato il *margo* naturale costituito dalla catena montana del Marghine, verso sud, dunque nell'alto Oristanese e nei Campidani.

L'azione bellica degli *Ilienses* si tradusse in una occupazione degli *agri*, evidentemente la piana campidanese, che minacciò le stesse

impacto histórico en el territorio (218-133 a.C.), Oxford 2003, pp. 95-105, con notevoli riserve sul quadro tradizionale.

175. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., p. 241, nota 90, pp. 306, 312; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 60-1.

176. LIV. XXIII, 41, 7.

177. Sulla localizzazione dei *Balari* nell'entroterra di *Olbia* siamo informati dal testo rupestre del Riu Scorra Oe di Monti (SS) edito da Piero Meloni (*AE* 1972, 225) e riedito da GASPERINI, *Ricerche epigrafiche-I*, cit., pp. 292-7, nota 10 (fonti letterarie).

178. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 498-509; GASPERINI, *Ricerche epigrafiche-I*, cit., pp. 303-6.

urbes cui quegli *agri* competevano. La controffensiva dell'esercito romano, guidato dal pretore Tito Ebuzio, non ebbe efficacia a causa di una *pestilentia* che colpì gran parte delle forze armate[179].

Tale dato è prezioso da un lato per una datazione meno generica dell'invasione della *provincia pacata* nel 178 a.C., dall'altro per una approssimativa localizzazione delle azioni belliche. Infatti gli *agri deplorati* da parte delle *urbes* devono senz'altro intendersi come campi al tempo del raccolto, dunque tra la fine della primavera e il principio dell'estate 178. Il tentativo di ristabilire l'ordine da parte del pretore Ebuzio, poi, fallì a causa del diffondersi della *pestilentia*, certamente la malaria, il cui acme cade proprio al principio della stagione estiva. I focolai principali della malaria sono, d'altro canto, localizzati nell'Oristanese, i cui fertili *agri* possedevano appunto lo svantaggio della contiguità con le zone umide dell'entroterra del golfo di Oristano, sedi privilegiate del plasmodio della malaria[180].

In conseguenza della nostra ricostruzione degli eventi dovremmo identificare con le città dell'Oristanese (in particolare *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis*, ma forse anche *Cornus*) le *urbes* che inviarono una *legatio* al Senato implorando aiuti militari. Questi vennero concessi l'anno successivo sotto il comando del console Tiberio Sempronio Gracco.

Gracco portò l'esercito, costituito da due legioni di 5.000 fanti e 300 cavalieri, *in agrum Sardorum Iliensium*, da intendere forse «nell'agro dei Sardi (e) degli Iliensi», con allusione alle conquiste territoriali dell'anno precedente compiute da Iliensi (e Balari) a danno dei *Sardi* delle piane campidanesi.

L'esito della battaglia che si accese fu favorevole ai Romani, che massacrarono 12.000 Iliensi e Balari, mettendo in fuga i superstiti. Dopo la felice conclusione del *proelium* Gracco *victorem exercitum in hiberna sociarum urbium reduxit*.

La localizzazione degli eventi del 177 e la successiva ripresa nel 176 delle ostilità impone di ritenere che Gracco non riportasse l'esercito a *Caralis*, dove era con grandissima probabilità sbarcato, bensì in *urbes* prossime ai confini degli *Ilienses*. Ne deduciamo che le *urbes sociae* dovrebbero identificarsi con alcune città dell'Oristanese, in-

179. LIV. XLI, 6, 6.
180. Sulla malaria in Sardegna, cfr. *supra*, nota 65.

dubbiamente anche con quelle (o con alcune di quelle) che inviarono la *legatio* a Roma per scongiurare aiuti militari.

Infatti Gracco, dopo aver guadagnato nuovi successi l'anno successivo, e ottenuto il trionfo nel 175[181], nella *tabula picta* dedicata nella *aedes* della *Mater Matuta* allude proprio alla liberazione delle *urbes sociae*[182].

12.2.4. L'Oristanese durante le guerre civili del I secolo a.C.

Le città dell'Oristanese dovettero risentire del conflitto tra i *populares* mariani e gli *optimates* sillani. Le fonti si concentrano soprattutto sul periodo successivo alla morte di Silla e al tentativo rivoluzionario del console del 78 a.C. Marco Emilio Lepido. Ma nel 77 Lepido aveva visto naufragare la sua azione a causa della reazione del collega Catulo, sostenuta dagli ottimati. In quel frangente Lepido, imbarcatosi a Cosa con il suo esercito fedele alla causa dei *populares*, si diresse in Sardegna, meditando di guadagnare alla sua causa la *provincia Sardinia et Corsica*, dove non mancavano le forze popolari.

Il propretore provinciale, Lucio Valerio Triario, appartenente alla fazione filosenatoria, si mosse contro Lepido in vari combattimenti[183], che si configurarono come un vero e proprio *bellum*[184]. Le cinte murarie urbane frustrarono i tentativi di assedio portati da Lepido alle città sarde filosenatorie[185]. Appare, tuttavia, probabile che almeno una città si attestasse a favore di Lepido e dei *populares*, in quanto nel secondo libro delle *Historiae* sallustiane vi era menzione della città sarda di *Tarrhi*, localizzata sulla costa centro-occidentale dell'isola. È opinione prevalente della dottrina che tale menzione si giustificasse con il ruolo giocato da *Tarrhi* sia nel *bellum* sardo del 77 a.C., sia, dopo la morte di Lepido in Sardegna, nel successivo trasporto delle sue truppe, unite a quelle di Perperna, in

181. Per tutti questi eventi cfr. MELONI, *la Sardegna romana*, cit., pp. 71-9.
182. LIV. XLI, 28, 8.
183. EXUP. 4: *Cum Triario propraetore variis proeliis conflixit*.
184. LIV. perioch. XC: *M. Lepidus* [...] *in Sardinia frustra bellum molitus perit*.
185. EXUP. 4: *undique enim prohibitus et munitionibus a civitatium expugnatione depulsus nequivit cogitata perficere*.

Spagna, dove andarono a rafforzare in maniera determinante l'esercito sertoriano[186].

Benché Appiano dichiari che dopo la scomparsa di Lepido il suo esercito compì qualche scorreria in qualche parte della Sardegna (*katà mèros*), non pare probabile, a tener conto dell'inflessibile opera militare di Triario, che le azioni delle truppe di Lepido si svolgessero in aree molto distanti dall'epicentro dei *populares* in Sardegna, dove Perperna poté riunire la gran parte del corpo militare dell'ex console e imbarcarlo alla volta dell'Iberia[187].

La rotta seguita da Perperna dalla Sardegna alla Spagna è ritenuta quasi concordemente[188] quella diretta, attraverso il ponte delle *insulae Baliares*[189], anche in aderenza a un passo di Appiano[190] e, soprattutto, all'epitome delle *historiae* sallustiane redatta da Exuperanzio, ove è detto che *Perperna ex Sardinia in Hispaniam transvectus est*[191].

Le 53 coorti recate da Perperna a Sertorio avrebbero potuto decidere le sorti del *bellum* a favore dei *populares*, ma l'arrivo di Pom-

186. A. MASTINO, *La Sardegna romana*, in AA.VV., *Storia della Sardegna*, Sassari 1995, p. 85.

187. APP. *B. civ.* I, 13, 107: τὸ δὲ κράτιστον Περπέννας ἐς Ἰβηρίαν ἤγαγε Σερτωρίῳ.

188. Bibliografia in ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, p. 107, note 26 e 29. A questa *communis opinio* si è opposto PH. O. SPANN, *M. Perpena and Pompey's Spanish Expedition*, «Hispania Antiqua», VII, 1977, pp. 47-62, in particolare pp. 53-5, con riferimento a OROS. V, 24, 16: *Perperna in Liguria et post cum Sertorio in Hispania* [...] *bella excitans*. Perperna avrebbe fatto vela dalla Sardegna alla Corsica e da qui attraverso il mar Ligure in Liguria. Spann (p. 53) identifica inoltre in Perperna e nei suoi ufficiali gli *hostes* che contrastano Pompeo nella sua marcia verso la Spagna citati da SALL. *hist*. II fr. 98.4 M., contro la più probabile interpretazione che vede negli *hostes* tribù alpine. Infine Perperna avrebbe raggiunto, prima di Pompeo, la Spagna. In realtà, benché non possa escludersi *a priori* per la flotta di Perperna la rotta lungo l'arco eracleo, data la necessità di precedere Pompeo in Spagna, è difficile ammettere che Perperna preferisse il tragitto più lungo a quello più breve, nella tarda estate, dunque in un tempo ancora propizio alla navigazione d'altura. Spann (p. 53, nota 23), d'altro canto, pur nell'assenza di fonti su Perperna tra l'82 e il 77 a.C., si limita a ritenere «unlikely that he [Perperna] made war [in Liguria] during the intervening years» e a giudicare ipotesi migliore «to place his Ligurian disturbance *after* the death of Lepidus and as part of his trip to Spain».

189. L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Baltimore 1995, p. 283.

190. APP. *B. civ.* I, 13, 107.

191. EXUP. 7.

peo, verso la fine del 77, alla testa di 50.000 fanti e 1.000 cavalieri, restituì il vantaggio agli ottimati, fino alla sconfitta finale del sogno di Sertorio.

Pur nell'assenza di fonti esplicite parrebbe possibile che forze popolari fossero attestate nell'Oristanese ancora al tempo di Cesare. Infatti il *cognomentum Iulium* della *colonia Uselis* (forse di costituzione augustea) potrebbe alludere a un *beneficium* elargito agli *Uselitani* da Cesare, presumibilmente per la loro condotta durante lo scontro tra cesariani e pompeiani nel 47-46 in Africa, quando i *Sulcitani* si schierarono a favore di Pompeo, mentre i *Caralitani* e probabilmente gli *Uselitani* rimasero fedeli a Cesare.

12.2.5. Il conflitto tra le *civitates Barbariae* e l'autorità romana nell'Oristanese fra tarda repubblica ed età augustea

Appare possibile, in base alla documentazione epigrafica e archeologica, che la campagna militare del console Lucio Aurelio Oreste del 126-122 a.C. interessasse i *populi* dell'area montana del centro Sardegna alla sinistra del Tirso, nell'Oristanese interno. Abbiamo infatti documentata la fondazione nell'ultimo quarto del II secolo a.C. dei centri di *Valentia* (presso Nuragus) e di *Uselis* (a ridosso dell'odierna Usellus), che dovettero avere la duplice funzione di stanziamenti di sfruttamento delle risorse agricole e di carattere militare, onde prevenire il ritorno offensivo dei *populi* stanziati nei territori delle Barbagie, del Sarcidano e del Barigadu.

Nel 104 a.C. si ebbe un'ulteriore campagna militare contro i Sardi dell'interno guidata dal propretore Tito Albucio, non più alla testa delle truppe legionarie, bensì di una coorte ausiliaria. I Sardi che vennero sconfitti sono sprezzantemente definiti da Cicerone *latrunculi mastrucati*, «ladroni vestiti di pelli», indegni di meritare un trionfo al generale vittorioso.

Una recentissima scoperta epigrafica nel territorio di Laconi sembrerebbe accreditare l'ipotesi che in questi Sardi *mastrucati* possano ancora una volta annoverarsi i *populi* del Sarcidano, del Barigadu e delle Barbagie. Nel corso dello scavo archeologico del complesso di Santa Sofia di Sarcidano (Laconi), a 843 m di quota, sono stati infatti recuperati quattro frammenti epigrafici, pertinenti a due iscrizioni distinte,

riutilizzati come materiale da costruzione nella fabbrica ecclesiastica. La prima, ridotta a poche lettere, è incisa su un epistilio del II secolo a.C. che andrà attribuito a un cospicuo edificio, forse alla stessa struttura con pavimento in cementizio con scaglie litiche (cosiddetto *opus scutulatum*) messa in luce nell'ambito della chiesa di Santa Sofia.

La seconda iscrizione, frammentaria, incisa su un blocco di calcare, costituisce un testo commemorativo della realizzazione o del restauro di un edificio o di un manufatto ad opera di un *[pr]opr(aetore)*, come documentano vari testi tardo-repubblicani.

Nella linea 2, ancorché sia nota la forma *coeravit* isolata, è ammissibile anche la possibilità di integrazione *[--- faciundum/-am c]oeravit [idemq(ue) probavit]* ovvero *[--- restituendum/-am* o *reficiundum/-am c]oeravit [idemq(ue) probavit]*.

Il testo di Laconi, in base alla forma delle lettere, all'utilizzo dell'interpunto a quadrangolo, alla forma *coeravit* e all'attestazione di un *pro praetore Sardiniae*, si deve ascrivere alla fine del II secolo a.C.[192] (eventualmente in connessione a una dedica di un edificio per una campagna militare contro gli indigeni, attestata dalle fonti solo per il 104 a.C. con il *pro praetore T. Albucius*[193]).

Stante lo stato frammentario dell'iscrizione non possiamo stabilire se essa fosse pertinente all'edificio con pavimentazione in cementizio con scaglie litiche su cui si imposta la chiesa medievale, eventualmente un *sa[cellum]*, ovvero a un'*ara* o donario posto dal governatore della *Sardinia*.

192. La *prorogatio imperii* venne attuata, in maniera discontinua e in riferimento alle contingenze, sin dalla fine della prima guerra punica (cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 98). Cfr. ad esempio il caso di *M. Valerius Falto* propretore della *Sardinia et Corsica* nel 200 a.C. (*MRR* I 324).

193. *T. Albucius*, *praetor* della *provincia Sardinia et Corsica* nel 105 e *pro praetore* della medesima *provincia* nel 104 a.C. (*MRR* I 566 e 560), condusse nell'anno di *prorogatio imperii* delle operazioni militari vittoriose con una coorte ausiliaria contro i Sardi, sprezzantemente definiti da Cicerone *mastrucati latrunculi* (CIC. *De prov. cons*. 7, 15-16; *In Pis*. 38, 92), celebrando, poi, nella stessa *Sardinia* una sorta di trionfo, che gli alienò i favori del senato e gli procurò il «rifiuto di pubbliche cerimonie di ringraziamento» (MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 82). La politica tributaria attuata da Albucio in *Sardinia*, con il suo questore Gneo Pompeo Strabone, gli fruttò inoltre un processo intentatogli dai Sardi, difesi da Gaio Giulio Cesare Strabone con l'orazione *Pro Sardis*, e la sua successiva condanna, cui si sottrasse nell'esilio dorato di Atene (ivi, pp. 115-6).

La pertinenza dell'iscrizione a un luogo di culto eretto in posizione sommitale, su un monte fronteggiante la *Barbaria*, appare allo stato l'ipotesi interpretativa più convincente, a tener conto sia del santuario rupestre del tardo II secolo a.C. con ara dedicata a *Iuppiter* sul monte Onnariu di Bidonì (OR), fronteggiante il settore sud-occidentale della stessa *Barbaria*[194], sia del *templum* di *Iuppiter* posto dai *pagani Uneritani* forse ai piedi del colle del castello di Lasplassas (CA) che domina a sud la giara di Serri e, in ultima analisi, la *Barbaria* meridionale[195], sia, finalmente, la dedica posta dal *proc(urator) et praef(ectus) prov(inciae) Sard(iniae) M. Ulpius Severus*, a *Diana* e *Silvanus*, nel *nemus Sorabense*, nel cuore della *Barbaria*, a 1.000 m di quota[196].

Le prime testimonianze epigrafiche repubblicane di Laconi[197] documentano così l'occupazione stabile entro la fine del II-inizi del I secolo a.C. di una posizione strategica d'importanza fondamentale[198], sanzionata probabilmente dall'erezione di un luogo di culto. Le epigrafi altresì avvalorano la fondamentale proposta di Ettore Pais di considerare *Valentia*, a 7 miglia a sud di Santa Sofia di Laconi, una

194. R. ZUCCA, *Un altare rupestre di* Iuppiter *nella Barbaria sarda*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XII, Sassari 1998, pp. 1205-11.

195. A. MASTINO, *«Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia»: il santuario rurale dei* pagani Uneritani *della Marmilla*, in AA.VV., Poikilma. *Studi in onore di Michele Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 781-93.

196. *ILSard* I 221 = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-II*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. IX, cit., pp. 574-7, n. 13.

197. Laconi ha finora restituito due documenti epigrafici di età imperiale: *a*) *ILSard* I 180: iscrizione murata nell'abitazione di Ignazio Melosu Dore in via Pizzudda; *b*) A. BONINU, *Il territorio del Sarcidano e della Barbagia di Seulo in età romana*, in AA.VV., *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, s.l., s.d., p. 28: iscrizione inedita, murata nella fonte Funtana Serra 'e Omo in località Tanca 'e is Olias con testo su sei linee, introdotto dalla dedica ai Mani con la menzione di un personaggio anonimo, defunto all'età di 61 anni. L'epigrafe è dedicata dalla moglie. Un ulteriore frammento epigrafico, di provenienza ignota, è deposto negli uffici municipali del museo di Laconi: frammento di lastra in calcare compatto; alt. residua 21 cm; largh. residua 21,5 cm; spess. 10,7/9,5 cm. Testo impaginato su una linea. Alt. lettere 8,5 cm: *[---]es(---) Sa[---]*. Età imperiale iniziale.

198. Al riguardo si osservi che nel 1860, in località indeterminata del territorio di Laconi, si scoprirono in notevole quantità *glandes fictiles* e un denario del 119 a.C. (*RIC* 281). Cfr. R. J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 56.

formazione urbana repubblicana del tardo II secolo a.C., dal trasparente poleonimo esaltante la *virtus* militare[199].

Nel I secolo a.C. la pressione dei *populi* che gravitavano sulla riva sinistra del Tirso dovette continuare a manifestarsi come un endemico fenomeno di ribellione. Ancora nella seconda metà del I secolo a.C. Varrone nel suo manuale *De re rustica* avvertiva che non era opportuno coltivare (*colere*) quegli *agri* che erano sottoposti alle scorrerie violente dei briganti (*propter latrocinia*), come si verificava ad esempio in *Lusitania* e in *Sardinia*, *prope O(us)elim*, forse presso *Uselis*. Leggiamo in filigrana nella pagina di Varrone la secolare persistenza della violenta azione degli uomini delle montagne da Neoneli, Austis, Ortueri, Sorgono, Laconi e dai territori circostanti che discendevano nelle piane vicino a Usellus per attuare vere e proprie *bardane*.

Ancora alla fine del I secolo a.C. lo storico patavino Livio doveva ammettere che gli *Ilienses*, il più celebre dei popoli ribelli della Sardegna, non era ancora sottomesso (*pacatus*).

Il territorio della *Sardinia* di pertinenza dei *populi* non ancora *pacati* veniva sprezzantemente definito *Barbaria*. Questa *Barbaria* era suddivisa in *civitates*, ossia in aggregati cantonali di singoli *populi* privi di organizzazione urbana ma dotati di una qualche struttura politico-sociale.

La nostra documentazione relativa alla *Barbaria* sarda rimonta a età augustea. In effetti le più antiche fonti latine utilizzavano il termine *barbarus* e il derivato *barbaria* nel primitivo senso greco, per cui solo gli *Hellenes* si distinguevano dai *barbari* e anche l'Italia era *barbaria*[200]. Entro il I secolo a.C. tuttavia i Romani si erano affiancati ai

199. Cfr. R. ZUCCA, *L'origine delle città di fondazione romana in* Sardinia *e* Corsica, in AA.VV., *Los orígenes de la Ciudad en el Noroeste Hispánico. Actas del Congreso Internacional Lugo 15-18 de Mayo 1996*, Lugo 1998, pp. 112-5. Aggiornamenti dei dati archeologici su *Valentia* in F. CARRADA, *Documenti archeologici del territorio di Nuragus*, in AA.VV., *L'eredità del Sarcidano*, cit., pp. 84-5. Il testo CIL X 7851, andato disperso, da Nuragus, ma verosimilmente trasportato da *Valentia* forse nell'alto Medioevo per una sua riutilizzazione funeraria, attesterebbe un *praetor*, ma non può escludersi una lettura *[pro]praetore M[---]* e un'eventuale ascrizione a età tardorepubblicana.

200. *ThLL*, vol. II, col. 1735, s.v. *barbarus*, con riferimento a PAVL. FEST., ed. O. MÜLLER 1889, p. 36: *barbari dicebantur antiquitus omnes gentes exceptis Graecis, un-*

Greci nel considerare tutti i popoli ad eccezione del greco e del romano come *barbari*, sicché *barbaria* era, ad esempio, la regione dei *Galli* o ancora la *Persia*, la *Scythia*, la *Britannia*, la *Thracia*, la *Germania*, la *Numidia*, le *Alpes* e il *Rhenus*[201].

Il toponimo *Barbaria* è documentato esclusivamente per la *Sardinia* e per la *Gallia Lugdunensis*. In quest'ultima *provincia* abbiamo infatti un'*insula Barbara*[202], corrispondente probabilmente alla *civitas Barbaria* del Martirologio geronimiano[203]. A parte stanno i *campi Barbaricini*[204], ossia *Barbari*[205], presso *Tarracina* (odierna Terracina), nel Lazio.

L'iscrizione fondamentale per comprendere l'organizzazione delle comunità della *Barbaria*, ivi compresa quella di Neoneli, venne in luce nel secolo XV a Palestrina, antica *Praeneste*, nel Lazio. L'epigrafe, fatta conoscere per la prima volta nella raccolta manoscritta di iscrizioni del 1489 composta da fra Giovanni Giocondo da Verona, suona così:

Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus / evocatus Divi Augusti, / praefectus I cohortis / Corsorum et civitatum / Barbariae in Sardinia (CIL XIV 2954 = *ILS* 2684).

Si tratta dell'iscrizione relativa a un personaggio altrimenti ignoto, di rango equestre, Sesto Giulio Rufo, figlio di Sesto, inscritto alla tribù Pollia e presumibilmente non originario di *Praeneste*, i cui cittadini erano di regola inscritti nella tribù *Menenia* o in quella *Aemilia*. Sesto Giulio Rufo, che venne mantenuto nei ranghi militari (*evocatus*) da un imperatore poi divinizzato, evidentemente Augusto, aveva gestito, probabilmente contemporaneamente, il comando (*praefectura*)

de Plautus Naevium poetam Latinum barbarum dixit; ivi, col. 1729, s.v. *barbaria* IA, con citazione di FAEN. fr. 1 (FEST., ed. O. MÜLLER 1889, p. 372): *heus tu, in barbaria quod dixisse dicitur libertus suae patronae, id ego ‹tibi›: «Libertas eqs.»*. FEST. *in barbaria est in Italia*.

201. Ivi, coll. 1729-31, s.v. *barbaria* IB.

202. GREG. TUR. *glor. mart*. 22: *apud Insulam Barbaram monasterii Lugdunensis*. L'isola corrisponde all'odierna Ile-Barbe.

203. MARTYROL. HIER. 17 *kal. Iul*.

204. IORD. *Rom*. 372 (*ad Campos venisset Barbaricinos*); *Get*. 309; MARCELL. *Chron*. II, p. 104, 536, 4. Cfr. *ThLL*, vol. II, s.v. *Barbaricini*, col. 1731.

205. *Barbaricinus* è sinonimo di *barbarus*: GLOSS. V, 562, 32. Cfr. *ThLL*, vol. II, s.v. *barbaricinus*, col. 1731.

della coorte I dei Corsi (da intendersi di *Corsica* piuttosto che di *Sardinia*) e la prefettura delle *civitates* della *Barbaria* in *Sardinia*.

La duplice gestione di tali prefetture pare connessa al fatto che per esercitare la prefettura sulle *civitates Barbariae* fosse necessario disporre di una forza militare che fungesse da deterrente nei confronti del sempre risorgente ribellismo dei *populi* della *Barbaria*.

A titolo di esempio potremmo citare i casi di altri due equestri, *L. Volcacius Primus*, che fu *praef(ectus) coh(ortis) I Noricor(um) in Pann(onia), praef(ectus) ripae Danuvi et civitatium duar(um) Boior(um) et Azalior(um)*[206] e *L. Calpurnius Fabatus, praef(ectus) cohortis VII Lusitanor(um) [et] nation(um) Getulicar(um) sex quae sunt in Numidia*[207].

La localizzazione delle *civitates Barbariae* è direttamente attestata da un'importantissima iscrizione rinvenuta nel 1920 a Fordongianus, non lungi dalle terme romane. Si tratta della parte centrale di una lastra di marmo con un testo impaginato su tre linee[208]:

[---Caesa]ri Aug(usto) p[ont(ifici) max(imo)---] / [---civ]itates Barb[ariae ---] / [--- prae]f(ecto) provincia[e Sard(iniae) ---] (*ILSard* I 188 = *AE* 1921, 86, cfr. 1971, 118).

L'iscrizione è posta da alcune o da tutte le *civitates Barbariae* all'imperatore, essendo governatore (*praefectus*) della *provincia Sardinia* un personaggio ignoto a causa della frammentarietà dell'iscrizione. I problemi posti dal testo sono costituiti da un lato dalla definizione di *civitates Barbariae*, dall'altro dall'identificazione dell'imperatore oggetto dell'omaggio.

Le *civitates Barbariae* rispondono assai bene a quella tipologia di *civitates* illustrate da fonti letterarie ed epigrafiche soprattutto per l'area celtica e per la Germania e corrispondenti ai "cantoni" privi di *urbes*, dell'organizzazione urbana[209]. Un confronto assai stringente per il testo fordongianese può effettuarsi con la dedica a Druso del 23 d.C. posta dalle *[ci]vitates IIII Vallis Poenninae*:

206. *CIL* IX 5363 = *ILS* 2737.

207. *CIL* V 5267 = *ILS* 2721. Cfr. R. Zucca, Insulae Baliares, cit., p. 138, nota 30.

208. Dimensioni del frammento: alt. 44 cm; largh. 92 cm; spess. 3,3 cm; alt. lettere linea 1, 12 cm; linea 2, 10 cm; linea 3, 9 cm.

209. De Ruggiero, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, cit., s.v. *civitas*-4, pp. 258-9.

[D]ruso Caesari / [Ti.] Augusti f., Divi Augusti / nepoti, / Divi Iulii pronep(oti), / [a]uguri, pontif(ici), quaestori / [f]lamini Augustali, / co(n)s(uli) II, / *[t]ribunicia potestate* II, / *[ci]vitates* IIII *Vallis / Poenninae* (CIL XII 147 = *ILS* 169).

Come osservato da Theodor Mommsen, queste quattro *civitates* della *Vallis Poennina* devono identificarsi con le *gentes alpinae* degli *Uberi*, *Nantuates*, *Seduni* e *Varagri*[210], vinte da Augusto[211].

Le principali *civitates*, come quella degli *Helvetii*, teste Cesare, erano suddivise in *pagi*, ossia estensioni territoriali definite (4 *pagi* per gli *Helvetii*) con centri fortificati (12 *oppida*) e villaggi (400 *vici*)[212]. Possiamo ipotizzare che la dottrina giuridica romana in età augustea poté utilizzare anche per la *Sardinia* l'ambigua nomenclatura di *civitas*, non nella consueta accezione di organizzazione dei *cives* di una *urbs* provvista di *territorium*, bensì in quella recenziore di cantone di *populi* barbari, privi di *urbs*, con eventuale suddivisione in *pagi*, cui facevano capo *vici* pittosto che *oppida*, per noi del tutto sconosciuti nella *Barbaria* del I secolo d.C.

Quali e quante fossero le *civitates* della *Barbaria* ci è ignoto, ma un criterio di similitudine ci porta a credere che esse venissero denominate dai *populi* che le componevano, sicché è probabile che una delle *civitates* della *Barbaria* fosse quella dei *Celes(itani)*, estesa a partire dalla fonte di Turunele di Fonni in direzione occidentale, così come si annoverassero nell'ambito delle *civitates Barbariae* la *civitas Cusin(itanorum)*, documentata nel cippo terminale di Turunele, in direzione orientale, e forse anche la *civitas Nurr(itanorum)*, attestata nel cippo di Procalzos di Orotelli.

Un confronto con le *civitates* alpine ci induce a ritenere che le *civitates* della *Barbaria* non fossero numerosissime, anche se la documentazione epigrafica potrà in futuro contribuire all'arricchimento degli etnici dei *populi* delle varie *civitates*, ma anche degli etnici dei *vici*, in cui si aggregavano le diverse componenti dei *populi* delle *civitates*.

Ignoriamo il nome della *civitas* di pertinenza di Neoneli, anche se non possiamo del tutto escludere che essa vada identificata con la *ci-*

210. *CIL* V 7817 = PLIN. *nat.* III, 20, 136-137.

211. TH. MOMMSEN, in *CIL* XII, p. 20.

212. CAES. *b.g.* I, 5, 12. Cfr. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, cit., s.v. *civitas*-4, p. 259.

vitas Caelesitanorum, la più occidentale fra quelle note dalla tradizione letteraria ed epigrafica.

Un ulteriore elemento fin qui trascurato ci porta a considerare possibile la localizzazione della *civitas Caelesitanorum* nei territori del Barigadu e del Mandrolisai: in tali territori la *gens* maggiormente documentata è quella dei *Valerii*, connessa, con certezza, ad assegnazioni terriere della fascia estrema sud-occidentale della *Barbaria* dalla fine del I secolo d.C. e soprattutto nel II secolo d.C.[213]. Ora noi possediamo l'attestazione di una *Valeria L(a)urenti (filiae)*, *Caelesitan(a)e*[214], *incola* di *Karales*, che menziona la *civitas* di origine, appunto la *civitas Caelesitanorum*[215]. Ne consegue la possibilità che la diffusione, a partire da *Forum Traiani*, dei *Valerii* abbia investito in particolare la *civitas Caelesitanorum*.

Per quanto concerne la questione dell'imperatore oggetto dell'omaggio delle *civitates*, si osservi che la paleografia del testo indica l'età alto-imperiale; ma se il primo editore, Antonio Taramelli, ha proposto di identificare l'imperatore con Augusto, i più hanno preferito ribassare la cronologia dell'epigrafe al 20-25 d.C. e identificare l'*Augustus* con Tiberio, in base al titolo di *praefectus* recato dal governatore, poiché nel 13-14 d.C. la Sardegna appare governata da un *prolegato*[216].

In realtà il titolo di *prolegato* è spesso specificato come *praefectus prolegato*, sicché non sarebbe in contraddizione il testo di Fordongianus, in cui potremmo ammettere l'integrazione *[pro legato prae]f(ectus) provincia[e Sardiniae]*, con il milliario del 13-14 d.C. che ci dà *T. Pomp(e)io / [P]roculo / pro leg(ato)*[217].

Nulla, dunque, vieta di considerare che allorquando nel 6 d.C. Augusto, a causa dei disordini provocati dai briganti[218], prese in cari-

213. G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXVI, 1973, pp. 113-6, in particolare p. 116.

214. *ELSard* E3 = *AE* 1988, 634.

215. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 514.

216. Ivi, pp. 141-3.

217. *Imp(erator) Caesar / August(us) Divi f(ilius) / pater patriae / pontifex maximus / trib(unicia) potestat(e)* XXXVI */ obtinente T. Pomp(e)io / [P]roculo / pro leg(ato) /* X *(milia passuum)* (*EE* VIII 742 = *ILS* 105).

218. «In questi stessi tempi [ossia nel 6 d.C.] si verificarono numerosi fatti d'armi. Infatti i briganti (λῃσταί) compivano tanto frequentemente delle scorrerie, che

co la *Sardinia*, fino ad allora retta da un *proconsul* come provincia senatoria, vi inviasse un *praefectus prolegato* dell'ordine equestre sino al termine delle operazioni militari, durate dal 6 d.C. a qualche anno più tardi. In tale occasione Augusto sarebbe stato celebrato dalle *civitates Barbariae* sottomesse con l'iscrizione sopra ricordata[219]. Noi ignoriamo a quale tipo di unità militare appartenessero i soldati inviati in Sardegna, ma non escluderemmo che Augusto avesse provveduto a una leva di soldati *Lusitani*, inquadrati in coorti ausiliarie, di cui una destinata in *Sardinia*, l'altra nella *provincia Cyrenarum*[220], nella quale i torbidi causati dalla guerra marmarica avevano suggerito ad Augusto di assumere il controllo diretto della provincia inviandovi un *praefectus prolegato*[221]. L'attività di *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus* in *Sardinia* dovette, probabilmente, concentrarsi negli ultimi anni di vita di Augusto, verso il 13-14 d.C., quando dovettero verificarsi nuovi e più temibili rivolte delle mai dome *civitates Barbariae*, tanto da determinare di nuovo l'invio al governo della *provincia* di un *prolegato*[222], ancora un equestre, che poteva essere il comandante supremo delle unità militari della Sardegna, ciascuna delle quali retta dal proprio comandante. Se tali forze fossero state le coorti ausiliarie e non, come vogliono alcuni storici, dei legionari[223], *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu)*

per alcuni anni la Sardegna, anziché avere per il suo governo un senatore, venne affidata a degli στρατιώται tratti dall'ordine equestre» (DIO CASS. LV, 28, 1).

219. A. TARAMELLI, *Fordongianus*, «Notizie degli Scavi», 1920, p. 348; ID., *Un omaggio delle* civitates Barbariae *di Sardegna ad Augusto*, in AA.VV., *Atti del I Congresso nazionale di studi romani*, Roma 1928, pp. 269 ss. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Sassari 1990, insiste sul carattere di discontinuità delle rivolte che avvennero in *Sardinia* tra il 6 d.C. e il 19 d.C.; *contra* MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 139-43.

220. L'attestazione di una *cohors Lusitanorum* a *Cyrenae* in età augustea è dovuta a un'iscrizione latina scoperta a Cirene anteriormente al 1928 (A. OLIVERIO, *Campagna di scavi a Cirene nell'estate del 1928*, «Africa italiana», III, 1928, p. 199), all'interno della *porticus Augusta* (L. GASPERINI, *Le epigrafi*, in S. STUCCHI, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, Tripoli 1967, p. 174, n. 34), che costituisce a settentrione la chiusura monumentale dell'agorà di Cirene.

221. A. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C.-235 ap. J.-C.)*, in *ANRW*, II, 10, Berlin-New York 1988, pp. 1020-1.

222. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 140.

223. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 22, nota 4 ricorda diversi casi di prolegati che in età augustea hanno il comando di truppe ausiliarie e non di legionari: *CIL* III 605 = *ILS* 2678; *CIL* V 3334 = *ILS* 2677; *CIL* XI 1331 = *ILS* 233.

Rufus poté essere il responsabile dell'unità della coorte I dei Corsi, probabilmente quingenaria, dotata cioè di 500 effettivi, e, in contemporanea, il prefetto delle *civitatates Barbariae*.

Tra il 6 d.C. e la morte di Augusto (14 d.C.) il primo imperatore dovette assumere vari provvedimenti relativi alla *provincia Sardinia*. Abbiamo già osservato che l'isola da *provincia inermis* (priva di stanziamenti legionari), affidata al Senato, sin dal 27 a.C., era divenuta *provincia* sotto la tutela diretta dell'imperatore proprio nel 6 d.C. E se è possibile che tra il 9/10 e il 13 la provincia venisse riassegnata al Senato, certamente dal 13/14 era stata ripresa da Augusto.

L'attività di Augusto si concentrò soprattutto in direzione della *Barbaria*: tra il 6 e il 14 d.C. dovette essere costituito ad Austis un presidio militare della *cohors Lusitan(orum)* e uno stanziamento civile legato ai familiari dei soldati ed eventualmente ai veterani cui fossero state fatte assegnazioni di terre.

Infatti nel citato centro di Austis, nel cuore della *Barbaria*, è attestato un *Isasus, Chilonis f(ilius) Niclinus, tubicin* [*sic*], *ex coho(rte) Lusitan(a)*[224], dunque un Lusitano, come dichiarato esplicitamente dal suo nome (legato secondo Yann Le Bohec a *Isas*, noto a *Merobriga*), trombettiere di una coorte lusitana[225]. Il nostro, documentato dal suo epitafio, si rivela forse un veterano che aveva meritato trentun *stipendia*, iniziando la sua milizia proprio in età augustea. Ancorché l'epitafio di *Isasus* sia l'unico *titulus* militare di Austis l'attestazione nello stesso centro di un *Caturo*[226], dal nome sicuramente lusitano, e la dedica alla dea lusitana *A(tecina) T(urobrigensis)*, posta da un *Serbulus*[227] probabilmente nel santuario delle acque salutari delle vicine *Aquae Ypsitanae*, ci rendono certi dello stanziamento di effettivi della *cohors Lusitana* ad Austis agli inizi del I secolo d.C. Ad Austis, come desumiamo dal toponimo odierno, che continua il medievale *Agustis* e il latino **Augustis*[228],

224. *CIL* X 7884.

225. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 30-2.

226. *AE* 1978, 376, cfr. R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla* cohors I Sardorum *(contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, «Epigraphica», XLVI, 1984, p. 245, nota 54; R. J. ROWLAND JR., *Caturo, not Caturon(i?)us*, «Beiträge zur Namenforschung», XXIX-XXX, 1994-95, pp. 355-7.

227. *CIL* X 7557.

228. M. PITTAU, *Lingua e civiltà della Sardegna*, Cagliari 1970, pp. 35 ss.; PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXXIII; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 511.

presumibilmente nel sito della distrutta chiesa di Sant'Agostino, fu costituito l'insediamento denominato *Augustis* in locativo ovvero *Augusti*.

12.2.6. L'Oristanese durante l'impero

L'attività di Augusto nei confronti della *Sardinia* non fu solamente concentrata nella repressione militare dei *populi* della *Barbaria*. La politica municipale di Augusto in Sardegna dovette consacrare i progetti di Cesare sia con la costituzione dei *municipia* di *Karales* e di *Nora* e la deduzione della *colonia Iulia Turris Libisonis* sia forse con la creazione della stessa *colonia Iulia Augusta Uselis*, succeduta a uno stanziamento forse di carattere strategico del II secolo a.C., beneficiato da Cesare forse con la concessione dello statuto municipale.

Al periodo augusteo, durante l'amministrazione senatoria della *Sardinia*, si attribuisce un intervento stradale della *via* da *Bosa* a *Cornus* effettuato dal proconsole Marco Cornuficio.

Claudio curò la sistemazione delle preesistenti *viae a Turre* e *a Karalis*, che si congiungevano, con percorso di diseguale distanza, nelle *Aquae Ypsitanae*. Forse già in età giulio-claudia (con lo stesso Claudio?) o comunque precedentemente l'età antonina furono concessi nuovi statuti cittadini alle *civitates stipendiariae* di *Tharros*, *Cornus*, *Bosa*, che rivelano l'ordine dei *decuriones*, forse del municipio. È possibile che *Tharros* e *Cornus* maturassero lo statuto coloniale tra II e III secolo d.C.

Una riforma del *cursus publicus* della *Sardinia*, con profonde conseguenze per le città costiere dell'Oristanese, fu attuata durante il principato traianeo. Il *cursus publicus* tra *Karalis* e *Turris Libisonis* e *Olbia* si svolgeva attraverso il nodo viario di *Aquae Ypsitanae*, tagliando fuori le città litoranee del golfo di Oristano. Traiano fondò, sul pianoro prospettante a sud sulle *Aquae Ypsitanae*, il *Forum* intitolato al suo nome (*Forum Traiani*), ossia un luogo di mercato dislocato nel punto mediano della strada principale dell'isola.

Venuti in secondo piano i problemi di controllo delle *civitates Barbariae*, fu sistemato il collegamento da *Forum Traiani* a *Othoca* fino ad *Aquae Neapolitanae*, sicché il *Forum* divenne l'effettivo *umbilicus Sardiniae*, a 78,5 miglia da *Karales* e da *Turris Libisonis*.

Presumibilmente nel *Forum* si tenevano a intervalli prestabiliti le *nundinae* tra i *pastores* della *Barbaria* e gli *agricolae* e i *mercatores* della pianura.

Probabilmente fu Traiano a consacrare con la fondazione del *Forum* il pieno ingresso dei *Celsitani*, che gravitavano nel Barigadu-Mandrolisai, sulla riva destra del Tirso, nel quadro della cultura romana.

Se è vero che l'elemento militare (*Corsi*, *Lusitani*) dovette avviare la romanizzazione della *Barbaria* almeno dall'età augustea, solo la costituzione del *Forum Traiani* poté consacrare un accesso complessivo dei *Celsitani* all'economia romana, sottraendoli al quadro "resistenziale".

Il segno di questo fenomeno si coglie da un lato nella diffusione a partire dal tardo I secolo d.C., ma soprattutto nel II secolo d.C., delle tipologie di segnacoli tombali (cippi a botte, oikomorfi, stele) provvisti spesso di iscrizione, a segnare l'alfabetizzazione tardiva di questo *populus*.

Le iscrizioni testimoniano, talvolta contemporaneamente, talora il retaggio onomastico encorico, talaltra l'innovazione dei *tria nomina*. In tutta l'area in questione domina largamente, come ebbe a indicare Giovanna Sotgiu un trentennio addietro, la *gens Valeria*, documentata a *Forum Traiani*, Busachi, Ula Tirso, Bidonì, Samugheo, Sorgono.

Come già detto, un prezioso documento epigrafico caralitano ha rivelato la connessione tra la *gens Valeria* e l'antico *populus* dei *Celsitani*. Con ogni probabilità il cantone dei *Celsitani*, il più meridionale delle *civitates Barbariae*, dovette fornire entro l'età severiana il *territorium* della nuova *civitas Foritraianensium*, di incerto stato giuridico, dotata di un *ordo decurionum* e di un culto imperiale organizzato, forse di statuto municipale.

Nell'età severiana, comunque, la *civitas* accolse a più riprese i governatori della *Sardinia* e i loro familiari per la rinomanza delle sue acque termali. Non casualmente la stessa *civitas* intervenne con l'erogazione di *pecunia publica* per la costruzione o il restauro sotto Caracalla del *Praetorium* di Muru is Bangius, al piede sud-occidentale del Monte Arci, costituito sulla *via a Karalibus Turrem*, all'incrocio del *compendium itineris* che transitando al piede dell'Arci consentiva di raggiungere direttamente *Forum Traiani*.

Nel III secolo d.C., durante il quarto consolato di Valeriano, da una dedica all'imperatore apprendiamo l'esistenza a *Neapolis* di un *ordo decurionum* e di un erario cittadino erogatore della *pecunia publica*. È possibile che in tale epoca l'ordine decurionale si riferisca a un municipio (o a una colonia) piuttosto che a una *civitas stipendiaria*.

Il periodo tardo-antico appare sostanzialmente muto per i centri dell'Oristanese: a età tetrarchica può assegnarsi l'*apparitor*, ossia l'impiegato comunale, forotraianense Lussorio, noto dalla *passio* di redazione alto-medievale. Un *senior* cornuense del V secolo parrebbe appartenere al novero della classe dirigente cittadina che eleggeva il proprio vescovo.

Infine, un *iudex* cittadino a *Tharros* è noto dal *corpus* delle *Epistulae* di Fulgenzio da Ruspe per il principio del VI secolo. Si tratta di un complesso di dati che parrebbe a favore di una persistenza dell'organizzazione cittadina nei tre centri ancora tra IV e VI secolo.

12.3
Urbes et rura del territorio oristanese in età romana

12.3.1. Le fonti letterarie, epigrafiche e toponomastiche

I dati di geografia storica esaminati riflettono un carattere peculiare dell'Oristanese nell'antichità, che non ha riscontro in alcun'altra subregione della Sardegna, ossia l'elevata frequenza del fenomeno urbano.

Nella *formula provinciae* del I secolo d.C. tramandata da Plinio ma sostanzialmente di età augustea, alla *Sardinia* sono assegnati 18 *oppida* (ossia centri urbani di vario statuto, *coloniae*, *municipia*, *civitates stipendiariae*), dei quali vengono menzionati esclusivamente (con il riferimento agli etnici, tranne che per una o due *coloniae*) *Carales*, *Nora*, *Sulci*, *Vitia* (*Bithia*), *Sulci*, *Neapolis*, *Turris Libisonis*, tutti centri costieri, e *Valentia*, unico centro urbano interno, se non ammettiamo, come proposto da alcuni (Polverini), l'emendamento *colonia Uselitana*, in rifermento alla *colonia Iulia Augusta Uselis*, di localizzazione ugualmente interna.

Di questi 18 *oppida* ben nove ricadono nel litorale del golfo di Oristano e nel suo profondo entroterra: si tratta di *Neapolis*, *Othoca*, *Tharros*, *Cornus*, *Gurulis Nova*, *Bosa*, *Macopsisa*, *Valentia* e *Uselis*.

L'unico mutamento di questa poleografia della *Sardinia* in età imperiale, confermato anche in ambito tardo-antico e alto-medievale, fu costituito dal raggiungimento, entro l'età severiana, dello statuto di *civitas* di *Forum Traiani*, centro già importante prima della costituzione del *forum* da parte di Traiano in virtù delle scaturigini termali, le *Aquae Ypsitanae*, nonché della sua posizione, a 30 km all'interno

della costa centro-occidentale, in un'area di confine tra le regioni pianeggianti a prevalente economia agricola e quelle montane caratterizzate da un'economia pastorale.

Nel raggio di 25 miglia romane (circa 38 km) di distanza dal golfo di Oristano si attuava, in età romana, la più elevata concentrazione di centri urbani della *Sardinia*, con la conseguente delimitazione di *territoria* assegnati a ciascuna *civitas* di limitata estensione, ma di elevata rendita economica, tale da giustificare l'esistenza stessa del singolo centro urbano.

Di questi centri urbani tre erano *coloniae*: *Uselis* con certezza, e, probabilmente, *Tharros* e *Cornus*. Tre probabilmente *municipia*: *Neapolis*, *Bosa* e *Forum Traiani*, di cui è noto l'*ordo decurionum*. Tre, infine, di ignoto statuto cittadino: *Gurulis Nova*, *Macopsisa* e *Valentia*.

Tale ricchezza poleografica venne confermata, in età paleocristiana, quando, entro il VI secolo, tre delle sette chiese vescovili della *Sardinia* gravitavano sul golfo di Oristano, che avrebbe dato il nome a una delle più antiche sedi episcopali, quella di *Bonifatius*, presente al Concilio di Cartagine del 484, come *episcopus de Senafer*, ossia, probabilmente, della *sancta ecclesia cornensis*, attestata ancora nel Concilio lateranense del 649.

Le altre due chiese vescovili nel territorio in questione sono quelle di *Forum Traiani*, attestata sin dal 484 con *Martinianus*, e l'*ecclesia tarrensis*, con lo *Johannes episcopus tarrensis* destinatario di una *epistula* di san Fulgenzio, vescovo di Ruspe, esule in Sardegna a partire dal 507 fino al 523, pur non in continuità, per ordine del re vandalo Trasamondo.

L'alta frequenza di centri urbani dell'Oristanese è dipendente sia dalle fondazioni urbane fenicie (*Othoca* e *Tharros*) e cartaginesi (*Neapolis*, *Cornus*, *Macopsisa* e *Bosa*, quest'ultima su un precedente emporico levantino, forse filisteo), sia dalla riorganizzazione urbana del territorio nel periodo repubblicano e imperiale romano, cui rimandano le città di *Uselis*, *Valentia*, *Forum Traiani*, ma anche di *Gurulis Nova*, anche se le stesse potrebbero rappresentare la trasformazione urbana di precedenti insediamenti preromani, di modesto carattere.

Problema fondamentale per una lettura storica di questi centri urbani pluristratificati è la definizione dei relativi *territoria*.

In questo campo, ad onta del fatto che le fonti letterarie o epigrafiche conoscano la *regio* (territorio) di *Cornus*, la *pertica* dei

Tharrenses e il *territorium Neapolitanum*, la ricerca muove i suoi primi passi.

Due storici del diritto, Enrico Besta e Arrigo Solmi, al principio del XX secolo, avevano proposto di utilizzare le circoscrizioni ecclesiastiche e le *curadorias*, le suddivisioni amministrative dei giudicati, documentate nel basso Medioevo, per la definizione dei *territoria* cittadini romani della *Sardinia*, in considerazione della documentata continuità fra circoscrizioni municipali romane e territori delle diocesi paleocristiane e della vitalità di istituzioni giuridiche romane nel Medioevo giudicale.

Tale criterio, ben noto in sede di studi di topografia antica, è stato adottato in varie ricerche particolari anche in riferimento ai *territoria* delle *civitates* dell'Oristanese, ma è stato anche censurato in quanto ritenuto «un modello atemporale» che «presuppone una fissità estrema dell'organizzazione del territorio [...] che prescinde dalla grande diversità delle strutture socioeconomiche, politiche e culturali evolutesi in [un] arco di tempo»[229].

In realtà lo sviluppo, anche nel territorio in esame, delle ricerche improntate sulle metodologie dell'archeologia del paesaggio ha consentito uno straordinario arricchimento delle conoscenze dell'uso del territorio nelle varie fasi storiche, con l'evidenziazione della dicotomia del "sito"/"non sito", la delineazione di modelli gerarchici di insediamento nel territorio, la scelta di indicatori territoriali, l'applicazione della *site catchment analysis* ai vari territori.

Tuttavia, come è stato correttamente sostenuto, non appare proponibile l'applicazione di modelli primitivistici alle strutture territoriali di centri urbani di età storica né di criteri di matrice deterministico-geografica[230].

La soluzione del problema è affidata alla prosecuzione della ricerca sia attraverso i metodi dell'archeologia del paesaggio, arricchita dall'apporto delle risultanze paleoambientali, e in particolare paleofaunistiche e paleobotaniche, sia con l'ausilio delle fonti della topografia an-

229. A. STIGLITZ, in G. TORE, A. STIGLITZ, *Urbanizzazione e territorio: considerazioni sulla colonizzazione fenicio-punica in Sardegna. 1-L'urbanizzazione e lo spazio urbano. 2-Lo spazio rurale: parametri geografici e indicatori territoriali*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. X, Sassari 1994, p. 800.

230. Ivi, p. 799.

tica, e in particolare degli apporti cartografici storici, toponomastici, documentari medievali e post-medievali e, beninteso, epigrafici.

Non c'è dubbio, infatti, che la delineazione del *territorium* di una *civitas* romana passi attraverso il riconoscimento dei suoi *fines*, ossia la linea di confine materializzata dai *termini* o affidata a limiti naturali, quali le creste dei monti e i corsi d'acqua. Naturalmente il *territorium* deve essere inteso dinamicamente, poiché esso potrebbe essere oggetto di decurtazioni o di ampliamenti, come ricompensa o punizione o come risultato finale di una *controversia finium*, deliberati dall'autorità romana.

Allo stato delle ricerche e sulla base della tradizione romanistica si propone di assumere come strumento di lavoro, da verificarsi topograficamente con il composito bagaglio metodologico sopra analizzato, la relazione diretta tra i *territoria* delle *civitates* di età imperiale e le curatorie medievali, secondo il modello di Besta e Solmi, e considerata anche la sostanziale rispondenza tra confini di curatorie e limiti di diocesi medievali, secondo il seguente schema.

Territorium di *civitas*	Curadoria
Neapolis	Bonurzoli
Othoca	Campidano di Simaxis
Tharros	Campidano Maggiore e Campidano di Milis
Cornus	Montiverro (parte meridionale e centro-orientale)
Gurulis Nova	Montiverro (parte nord-occidentale)
Bosa	Planaria
Forum Traiani	Barigadu
Uselis	Parti Usellus, Part'e Montis, Marmilla
Valentia	Part'e Valenza

L'estensione dei *territoria* cittadini non era, tuttavia, continuativa poiché di essi non facevano parte le propietà pubbliche del *fiscus* o dell'*aerarium* (a seconda del regime amministrativo della *provincia Sardinia*, transitata più volte dal Senato all'imperatore e viceversa), in particolare i *metalla* delle montagne del Guspinese e del Montiferru e i *saltus* e i *praedia* imperiali, come desumiamo dall'attestazione di un liberto imperiale *procurator metallorum et praediorum* in un'epigrafe di *Forum Traiani*. Non abbiamo documenti invece che attestino in *Sardinia* dei *saltus* privati di estensione pari a quelli africani, paragonati da Plinio ai *territoria* di *res publicae*.

I cippi terminali del Cuglieritano, forse del I secolo d.C., relativi a *fundi* della *gens Numisia* confinanti con quelli di *populi* indigeni stanziati nel territorio (*Giddilitani*, *[Mam?]uthon(enses)*, *Uddaddaritani*), dovrebbero ricadere con grande probabilità entro i *fines* di *Cornus* o forse meglio di *Gurulis Nova*.

Nell'area suburbana di *Cornus* possiamo localizzare i *praedia Aeliana* (?), di cui è noto un *[arka]rius praedi[orum]*, *Cn. Aelius Gaia[nus]*, di rango libertino[231].

Al *territorium Neapolitanum* appartenevano invece i *fundi Palladii*, di Palladio Rutilio Tauro Emiliano, probabilmente documentati non solo da un passo dell'*Opus agriculturae* ma anche dal toponimo *Paddari*, derivato da *Palladii*, del Campidano di Santa Giusta[232], riportabile tuttavia al *territorium* di *Othoca*.

Gli studi di toponomastica di Emidio De Felice e Gian Domenico Serra e, soprattutto, di Giulio Paulis e di Massimo Pittau hanno restituito anche per l'area oristanese una nutrita serie di toponimi prediali di più o meno probabile origine romana. Rilevante tra tutti è il toponimo *Aristianis* (Oristano), di attestazione bizantina, che rimanda con certezza, come vide De Felice, a *praedia Aristiana*.

Nello stesso territorio comunale di Oristano, pertinente a *Othoca*, si rilevano i toponimi Torangius, dal gentilizio romano *Toranius*, e soprattutto Brabau, che riflette il *cognomen* recato quasi esclusivamente dalle *gentes* senatorie dei *Cornelii Scipiones*, degli *Horatii* e dei *Quinctii*, oltreché dal console del 12 d.C. e da suo figlio[233].

Disponiamo nell'Oristanese di altro materiale toponomastico che potrebbe derivare anche da nomi tipici dell'ordine senatorio: per l'agro tharrense *Pauli Soddi*, da *Sollius*, gentilizio di un senatore piceno (*Truentum*) e del *praefectus urbi* del 468 *C. Sollius Apollinaris Sidonius*[234] e *Oppiani* (Seneghe) da *Oppianus*, *cognomen* di un senatore e di un fratello di Varrone[235] (la cui famiglia aveva *fundi* in *Sardinia*, probabilmente nel *territorium* tharrense); Margangianu, da *Macri-*

231. *AE* 1979, 307.

232. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXXVII.

233. I. KAJANTO, *The Latin* Cognomina, Helsinki 1965, p. 224; *PIR*² V, nn. 88-89.

234. G. PACI, L. GASPERINI, *Picenum*, in AA.VV., *Epigrafia e Ordine Senatorio*, vol. II, Roma 1981, pp. 192 e 224.

235. KAJANTO, *The Latin* Cognomina, cit., p. 152; *PIR*² IV, n. 441.

nianus, *cognomen* senatorio[236], per il *territorium Neapolitanum*; s'ena de Pompeiano (Marrubiu) da *Pompeianus*[237] e Pompongias (Terralba) da *Pomponia*, una *gens* che annovera diversi senatori, recato da sette senatori, benché noto anche in una sessantina di *homines de plebe*; per l'agro di *Valentia*: *Campangiana* (Laconi) da *Campanianus*, nome di due senatori[238].

Pur non potendo escludere altre possibilità interpretative del materiale toponomastico, riferito certamente anche a proprietari dell'ordine equestre o di estrazione municipale, è rilevante notare che anche nel territorio oristanese siano indiziati *praedia* di personaggi dell'ordine senatorio, al pari di quelli del *v(ir) c(larissimus) Cens(orius) Secundinus* presso Sanluri, al confine con il territorio di *Neapolis*, o quelli desumibili dai *signacula* di Neoneli, Bonorva e Nora[239].

236. KAJANTO, *The Latin* Cognomina, cit., p. 245; *PIR*² VI, n. 64 (6).

237. KAJANTO, *The Latin* Cognomina, cit., p. 153. Da Arbus un *signaculum* di *Pompeianus*.

238. Ivi, p. 191.

239. Particolare importanza nel discorso in esame assumono tre *signacula* rispettivamente dal territorio di Nora, di Bonorva e di Neoneli, relativi a tre famiglie senatorie con *praedia* nell'isola. 1. Villa San Pietro (agro di Nora). *Signaculum* in bronzo a forma di foglia d'edera bipartita. *Lucili / Rufi c(larissimi) v(iri)* (*CIL* X 8059, 237). La *gens Lucilia*, di rango senatorio, espresse un *M. Lucilius Rufus*, in età repubblicana, documentato in un'emissione di *denarii* (TH. MOMMSEN, in *CIL* X 237; *PIR*² V, 1, p. 105, n. 393). 2. Bonorva. *Signaculum* in bronzo a forma rettangolare, con iscrizione su due linee, provvista al centro di un volto femminile di profilo: *ANTWNIA / ROUFINA* (*IG* XIV, 2412, 4). *Antonia Rufina*, attribuita per via dell'acconciatura della testa femminile al periodo compreso «dal II secolo [d.C.] in poi» da Ettore Pais (PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 748), potrebbe identificarsi con la *clarissima Naevia Antonia Rufina* (*PIR*² V, 3, p. 334, n. 18). Per i problematici rapporti con gli *Antonii Rufini* cfr. G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien*, in AA.VV., *Epigrafia e Ordine Senatorio*, cit., pp. 107, 116, 120 (*M. Antonius Rufinus*, console ordinario del 131; *M. Antonius Rufinus v.c. patronus* di *Abellinum* nel III secolo d.C.), anche in base all'esistenza di un epitafio caralitano di una *Antonia Naevia* (*ILSard* I 59), dubitativamente riportata alla medesima famiglia da L. Vidman (*PIR* V, 3, p. 334, n. 18). 3. *Signaculum* proveniente dalla località di Santa Maria, in agro di Neoneli, dunque nel territorio delle *civitates Barbariae*, probabilmente della *civitas* dei *Celsitani*. Il timbro, di forma rettangolare, dotato di un anello per la prensione, reca un testo su due linee: (palma) *IUNIAE* (palma) / *RUFINAE* (*ELSard* add. B103, a). Secondo il primo editore, Antonio Taramelli, «il sigillo in bronzo accenna probabilmente ad una proprietaria, forse neppure residente nell'isola, di fondi terrieri situati presso Neoneli e la vallata del Tirso, che a partire da Traiano dovette avere una intensa colonizzazione agraria romana» (A. TARAMELLI, *Neoneli (Cagliari). Timbro in bronzo di*

Ai *clarissimi* titolari di proprietà nell'Oristanese potrebbero forse attribuirsi i laterizi con il bollo *Probi v(iri) c(larissimi) et Venustae c(larissimae) f(eminae)*, documentati esclusivamente nei *territoria* di *Cornus* (Columbaris e Lenaghe), *Tharros* (San Salvatore), *Othoca* (Villaurbana e Marrubiu-Muru is Bangius)[240].

Le risorse economiche dei *territoria* delle diverse città dell'Oristanese attendono ancora una valutazione che possa utilizzare, al di là delle laconiche fonti classiche, la vasta gamma di metodologie dell'archeologia del paesaggio, soprattutto per quanto attiene ai dati paleoecologici. Appare indubbio, infatti, che non si possa parlare genericamente di prevalente produzione cerealicola anche per i suoli campidanesi, nei quali si riconoscono varietà diverse con vari gradi di limitazione d'uso: ad esempio le aree del Bennaxi della riva destra del Tirso pertinenti al territorio tharrense presentano un grado di fertilità ben più elevato rispetto alle aree del Gregori nel Campidano di Simaxis, dell'agro di *Othoca* e rispetto alle alluvioni ciottolose della piana a occidente del Monte Arci del territorio di *Neapolis*.

Le analisi territoriali di Peter Van Dommelen e di Elisabetta Garau per il territorio neapolitano, quelle di Francesco Fedele e Antonio Lentini sul piano paleobotanico e paleopalinologico e di Gianni

età traianea e peso in bronzo di tarda epoca imperiale, «Notizie degli Scavi», 1930, p. 267). Più incisivamente nella *Prosopographia Imperii Romani* il *signaculum* di Neoneli è attribuito con probabilità a una proprietaria di estrazione nobiliare, che possedeva *praedia* in Sardegna, dove è scarsamente diffuso il gentilizio *Iunius* (*PIR* IV, 3, p. 361, n. 863: «Iunia Rufina, sigillum aeneum aetatis Traianae, Neoneli Sardiniae repertum, fortasse dominae nobilis, quae praedia possidebat in Sardinia, ubi tamen gentilicium raro invenitur Not. d. sc. 1930, 267»). In realtà, come osservato da Geza Alföldy (*Senatoren aus Norditalien*, cit., p. 362), gli *Iunii Rufini* sono un'importante famiglia senatoria in cui si distinguono uno *Iunius Rufinus* proconsole di *Macedonia* sotto Adriano, un altro *Iunius Rufinus* proconsole nella stessa provincia alla metà del II secolo d.C., un *A. Iunius Rufinus* console ordinario del 153, un *M. Iunius Rufinus Sabinianus* console ordinario del 155, un *L. Iunius Rufinus Proculianus* console suffetto nel 184 e una *Iunia Arria Rufina* (*PIR*² J 855), che potremmo identificare anche con la *Iunia Rufina* del *signaculum* di Neoneli.

240. Si tratterebbe di un'officina di *clarissimi* del genere di quelle, successive alla riforma diocleziana, studiate da MARGARETA STEINBY (*L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in AA. VV., *Società romana e impero tardo antico a Roma: politica, economia e paesaggio urbano*, Roma-Bari 1986, p. 134), di *Fl(avius) Lollianus*, *Olybrius et Iuliana*, *Lucillus*, *Sym(machus)* ecc. Difficile appare determinare quale dei nove *Probi clarissimi* noti sia da identificare con il nostro, forse il *consul* del 371.

Tore e Alfonso Stiglitz sul piano generale per il territorio tharrense e infine quelle di Giuseppina Tanda, Anna Depalmas e Maria Grazia Melis per l'area del Guilcier offrono una cospicua serie di linee di tendenza della ricerca in atto.

L'incremento delle superfici a destinazione cerealicola, a partire dal V secolo a.C., nell'agro tharrense, determinato dalle analisi palinologiche, conferma l'importanza delle colture granarie per questo territorio inquadrato nell'impero di Cartagine. Il prosieguo delle indagini potrà consentire una seriazione cronologica a maglia stretta per i vari territori del golfo di Oristano e dell'entroterra, onde valutare l'incidenza delle altre pratiche colturali, in particolare l'impianto di *vineae provinciales*, anche in rapporto alla *vernacula*, la vernaccia dei suoli dell'agro tharrense della riva destra del Tirso, e ai vitigni dei suoli sabbiosi del Terralbese nell'agro di *Neapolis*, con una rete di piccole e prospere fattorie attive dalla fine del VI secolo a.C.

Le indagini paleofaunistiche a campione con valore statistico nei singoli *territoria* potranno, infine, consentire la valutazione del rapporto, nelle varie fasi storiche e nelle diverse zone del territorio, tra l'attività agricola e l'allevamento, anche ai fini fiscali.

12.3.2. La rete viaria romana del territorio oristanese

La viabilità da Bosa *a* Cornus *e da* Cornus *a* Tharros

Lungo la sezione occidentale della *via a Tibulas Sulcis* è documentato ancora oggi a livello toponomastico il tratto da *Bosa* a *Cornus* e da *Cornus* a *Tharros*, studiato da Attilio Mastino nel suo volume Cornus *nella storia degli studi*. La denominazione di tale tratto stradale è su Camminu osinku, "la strada bosana".

Tale viabilità è percepibile nel catasto De Candia e nella prima levata della carta IGM, mentre attualmente a causa delle profonde trasformazioni fondiarie degli anni Cinquanta del secolo XX realizzate dall'ETFAS solo alcuni tratti del Camminu osinku sono evidenti nell'area del nuraghe Oratiddu di Cuglieri.

Presso quest'area nel 2001 è stata rinvenuta una pietra milliaria costituente a tutt'oggi il più antico milliario della *Sardinia*. Si tratta di un monolite frammentario in basalto con l'indicazione del proconsole che aveva dotato la strada di milliari e, eventualmente, aveva cu-

rato la sistemazione della via, di origine punica. Il testo dice: *M. Cornu[ficius ---] / pro c[o(n)s(ule)]*. Il milliario è stato presentato da Attilio Mastino e Antonio Maria Corda alla *XIII Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* a Macerata nel settembre 2005. Il formulario del milliario risponde ai più antichi esempi repubblicani di pietre milliari, e in particolari ai milliari della *Hispania Citerior* di *M(anius) Sergius M(anii) f. pro co(n)s(ule)*[241] del 120-110 a.C. e di *Q. Fabius Q. f. Labeo pro co(n)s(ule)*[242] del 118-114 a.C. o della Gallia Narbonense di *Cn. Domitius Cn. f. Ahenobarbus imperator*[243] del 117 a.C.; tuttavia si deve notare che i *Cornuficii* di *Lanuvium* accedettero al Senato forse intorno al 100 a.C.[244], se teste Asconio[245] il *Q. Cornuficius* avversario di Cicerone per il consolato nell'anno 63 a.C. non fu il primo della famiglia a rivestire magistrature. Poiché in *Sardinia* abbiamo l'ultima attestazione di un governatore *pro co(n)s(ule)*, Cecilio Metello, antecedentemente il 111 a.C., il nostro *M. Cornu[ficius ---] / pro c[o(n)s(ule)]* andrebbe collocato in data anteriore, in quanto successivamente sono documentati propretori[246] fino alla riforma delle province attuata da Augusto nel 27 a.C., quando la *Sardinia* venne assegnata al Senato ed ebbe come governatori proconsoli ex pretori. In età imperiale i milliari recano il nome dell'imperatore e, accessoriamente, quello del governatore provinciale. Nel caso nostro, se accedessimo a una datazione in età augustea mancherebbe proprio il nome di Augusto, giustificabile, forse, per il carattere non unitario della strada, che ricalcava una viabilità preromana, forse finanziata direttamente dalle città servite dalla strada[247].

Cornus, localizzata sul colle di Corchinas e nel settore occidentale del Campu 'e Corra, presso Torre del Pozzo (Cuglieri), era rag-

241. *ILLRP* 462.

242. *ILLRP* 461.

243. *ILLRP* 460a.

244. A. LICORDARI, *Italia: regio I (Latium)*, in AA.VV., *Epigrafia e Ordine Senatorio*, cit., p. 30.

245. ASCON. 82 C.

246. Per una probabile attestazione epigrafica da Laconi cfr. *AE* 2002, 621.

247. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 378; A. M. CORDA, A. MASTINO, *Il più antico miliario della Sardegna dalla strada* a Tibulas Sulcis, in AA.VV., *Contributi all'epigrafia d'età augustea. XIII Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 9-11 settembre 2005*, in corso di stampa.

giunta da tale strada mediante una delle *iscalas* che consentivano di raggiungere il pianoro, erto 96 m s.l.m. Da *Cornus* la *via* si svolgeva verso sud, valicando il Riu Ozzanas con un ponte a un unico fornice, ampiamente riattato in età medievale e moderna, lasciando a occidente la distesa sabbiosa di Is Arenas e discendendo nel territorio di Narbolia e di Riola fino al vasto Mar'e Foghe, lo specchio d'acqua in cui il Riu Cispiri-Pontizoppu trapassa nella laguna di Mar'e Pontis (stagno di Cabras).

Presso la sponda settentrionale del Mar'e Foghe la strada si dirigeva verso il Sinis, in località Su Anzu, presso la quale si riscontra il toponimo su Camminu osinku, in direzione di *Tharros*[248].

La via deve supporsi localizzata nella piana tra la sponda occidentale della laguna di Mar'e Pontis e il piede orientale della cresta collinare del Sinis fino al complesso insediativo a sud di San Salvatore di Sinis-Domu de Cubas, dove si individua la biforcazione della *via* per *Othoca* e della *via* per *Tharros*, a 3 miglia romane (4,5 km) a nord di *Tharros*. La *via* è denominata in un milliario di Filippo l'Arabo, relativo al primo miglio da *Tharros*, collocato in origine presso la chiesa di San Giovanni di Sinis, posto sotto il *procurator et praefectus M. Ulpius Victor*, *via a Tharros Cornus* (*sic*)[249], individuando in *Tharros* il *caput* della strada: milliario parallelepipedo in arenaria (h. 1,67 m, largh. 43 cm, spess. 40 cm, alt. lettere 4 cm), rinvenuto nel 1830 presso la chiesa di San Giovanni di Sinis. Cagliari, Museo archeologico nazionale.

[M(ilia) p(assuum) I] / [[Imp(erator) Caes(ar)]] / [[M. Iulius]] / [[Philippus pius]] / [[felix Aug(ustus)]], / pont(ifex) max(imus), trib(unicia) pot(estate) / p(ater) p(atriae), proco(n)s(ul) vi[a]m / quae ducit [a T]/har/ros C[ornu]s ve/tustate corrup/ta re[s]ti[t]uit cu/rante M. Ul/pio Victore e(gregio) v(iro) / proc(uratore) suo.

Gli ultimi milliari di questa *via* sono stati rinvenuti all'interno dell'area urbana di *Tharros*, benché non si possa affermare che essi siano effettivamenti pertinenti al punto di partenza della viabilità.

248. A. STIGLITZ, in G. TORE, A. STIGLITZ, M. DADEA, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese-II*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. V, Sassari 1988, pp. 457-60.

249. *CIL* X 8009.

Si tratta di un milliario forse di Caro, Carino e Numeriano (?), di un secondo attribuibile ai primi tetrarchi e di un frammento della base di un terzo milliario, eretto al lato orientale della *via strata* presso il cippo commemorativo degli scavi della Cassa per il Mezzogiorno.

L'esemplare più completo è il primo, depositato presso il Museo archeologico nazionale di Cagliari, un milliario parallelepipedo in arenaria, frammentato superiormente e inferiormente (alt. 1,07 m), rinvenuto il 15 giugno 1960 nell'area urbana di *Tharros* presso la zona cosiddetta delle Due Colonne. Del testo si possiedono un facsimile e una trascrizione redatti dall'assistente agli scavi F. Busano, assolutamente inaccettabile:

[---] / [---] / omnes[---] / M. Aurelio Kar[o p(io) f(elici)] / invicto [---] / MOTTIE [---] / *EPIROS*[---] / *M. Aurelio [---] / POSSET [---] / [---] / [---] / [---]*[250].

Sulla base aleatoria del facsimile l'imperatore attestato nel milliario potrebbe essere *M. Aurelius Karus*, forse insieme ai figli *M. Aurelius Carinus e M. Aurelius Numerianus*. Il milliario, in tale caso, andrebbe datato tra il 282 e il 283 d.C. come le colonne milliarie sarde dello stesso imperatore e dei suoi figli rinvenute a *Forum Traiani*[251] e nell'entroterra di *Olbia*[252].

Il secondo milliario appartiene ai primi tetrarchi: è un frammento parallelepipedo in arenaria (alt. 31 cm; larg. 35 cm; spess. 41 cm; alt. lettere 6,5-7 cm), rinvenuto in giacitura secondaria presso il battistero paleocristiano:

[d(ominis) n(nostris quattuor) Imp(eratoribus duobus) Caes(aribus) C. Valerio Diocletiano et M. Aurelio Maximiano p(iis) f(elicibus) invictis Aug(ustis duobus) et Fl(avio) Valerio Constantio et Galerio] Valerio / Maximi/ano no[bilissis Caesaribus ---] / ---[253].

Il milliario si data fra il 293 e il 305 d.C.

250. R. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese*, in AA.VV., *Omaggio a Doro Levi*, Sassari 1994, p. 170, nota 16; ID., *Supplementum Epigraphicum Tharrense*, in A. M. CORDA (a cura di), Cultus splendore. *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, p. 971, n. 11.

251. *CIL* X 8013.

252. *EE* VIII 758, 761, 776, 787.

253. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il* CIL *X e l'*EE *VIII*, in *ANRW*, II, 11.1, Berlin-New York 1988, pp. 622-3, E 17.

Il terzo, costituito da un cilindro su un basamento cubico, in arenaria, infine, reca probabilmente il riferimento al *[proc(urator) praefectus prov(inciae)] Sar[d(iniae)]* che curò i lavori stradali[254].

La viabilità da Cornus *a* Othoca

Da *Cornus* la *via a Tibulas Sulcis* doveva, come si è detto, indirizzarsi verso sud biforcandosi all'altezza del Mar'e Foghe. Il Mar'e Foghe era superato con un ponte a più luci, riattato nel Medioevo e in età spagnola e sabauda, fino alla sua distruzione completa nel 1968, che serviva un *deverticulum* diretto a *Othoca* (Santa Giusta).

Mentre il ramo principale della via si volgeva a *Tharros*, il ramo secondario si indirizzava verso *Othoca* attraversando la piana del Campidano di Milis, all'incirca lungo il percorso odierno della strada statale 292. All'altezza di Nurachi incontrava la *statio* di Annuagras **(statio) Ad Nuragas*.

Le prime fonti relative a questo abitato devono considerarsi, con probabilità, la *Cosmographia* dell'Anonimo di Ravenna e la *Geographia* di Guidone. La *Cosmographia* del Ravennate al libro V, 26 indica per la Sardegna, lungo un itinerario occidentale corrispondente alla *via a Tibulas Sulcis* dell'*Itinerarium Antonini*, la seguente successione di centri: *Sulci*, *Sartiparias*, *Neapolis*, *Othoca*, *Tarri*, *Bosa*, *Annuagras*, *Corni*, confermata nella *Geographia* (64) di Guidone, che registra: *Sulci*, *Sardiparias*, *Neapolis*, *Othoca*, *Tarri*, *Bosa*, *Annucagrus*, *Corni*. *Annuagras* (o *Annucagrus*) è l'unica *statio* di controversa ubicazione. Recentemente Ignazio Didu ha interpretato *Annuagras* come corruzione del nome delle due *stationes* di *(ad) Nure* e *Carbia* in ordine invertito, rispetto alla successione di *Itinerarium Antonini*, 84. Nell'edizione della *Cosmographia* curata da Pinder e Parthey è stato proposto per *Annuagras* l'emendamento *Ad Nuragas*, con riferimento a Nurachi. La questione topografica risulta, comunque, dubbia, in quanto *Annuagras* è localizzata tra *Bosa* e *Corni*. Dovremmo ammettere un'inversione nell'elenco dei centri, forse giustificabile postulando l'utilizzo, da parte del geografo di Ravenna, di due itinerari distinti: il primo, corrispondente al tracciato registrato nell'*Itinerarium Antonini* e dal milliario della

254. Ivi, p. 640, B 133.

via a Tharros Cornus[255], il secondo relativo a un *deverticulum* da *Othoca* a *Cornus* attraverso *Ad Nuragas*. Secondo questa ricostruzione avremmo dunque una *statio* di *Ad Nuragas*, intermedia tra *Othoca* e *Corni*, da cui distava rispettivamente km 13,3 (9 *milia passuum* [m.p.]) e km 17,7 (12 m.p.).

Il *deverticulum* consentiva di risparmiare 9 m.p. sul totale di 30 m.p. (km 44,4), che l'*Itinerarium Antonini* registra tra *Cornus* e *Othoca* attraverso *Tharros*.

La viabilità in questo settore è documentata, ancora nel basso Medioevo, dal condaghe di Santa Maria di Bonarcado: sono infatti menzionati vari appezzamenti di terreno, uno «capizale assa via de nurache», un altro «in sa via chi dava baratile ad nurache». Nell'area della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Nurachi si è riconosciuta, nel corso di uno scavo archeologico negli anni 1982-83, una necropoli romana e alto-medievale. La fase imperiale dell'area funeraria è documentata principalmente da due testimonianze epigrafiche: la prima è costituita da un cippo funerario medio-imperiale. Il cippo, pertinente al gruppo II della tipologia proposta da Bianca Candida per i materiali del Museo nazionale romano, presenta sullo specchio frontale un'iscrizione quasi scomparsa, con dedica abbreviata ai Mani e l'attributo *dulcissimo*, mentre sui lati abbiamo la rappresentazione di strumenti lustrali. L'altra testimonianza è offerta da un'iscrizione latina rinvenuta nello scavo. Si tratta di una lastra marmorea, ricomposta da due frammenti, lacunosa sul lato sinistro e sul margine inferiore destro. Il testo è il seguente: *[D(is)] M(anibus) / Parthenio/[n]i, fil(io) / bene merent[i] / vi[x(it)] ann(is)* ++[256].

Il nome *Parthenion* risulta finora sconosciuto all'onomastica latina in Sardegna, ma discretamente attestato nel mondo romano. L'iscrizione dovrebbe riportarsi a età medio-imperiale. Ignoriamo le tipologie tombali della necropoli romana di Nurachi, se non si vuole attribuire a fase tardo-antica i sarcofaghi lisci in arenaria, riutilizzati in età alto-medievale. La prossimità del supposto *deverticulum Cornus-Othoca* induce a ritenere che la necropoli fosse organizzata in funzione di questa strada. In un momento che non riusciamo a precisare, l'area cimiteriale pagana divenne di pertinenza di una comu-

255. *CIL* X 8009.
256. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche-I*, cit., pp. 321-3, n. 10.

nità cristiana di Nurachi. Nell'ambito del cimitero *sub divo* di Nurachi venne edificata, nei primi decenni del VI secolo, una piccola aula di culto con annesso battistero[257]. La minuscola *ecclesia* è a pianta cruciforme (12,5 × 11,5 m) a navata unica (largh. 4,1 m) con due ambienti quadrangolari ai lati e abside orientata. L'ambiente settentrionale (3,5 × 3,5 m esterno; 2,2 × 2,2 m interno) dovette costituire un *pastophorium*; il vano meridionale (3,5 × 3,5 m esterno; 2,15 × 2,15 m interno) fungeva da battistero. Quest'ultimo era accessibile non solo dalla navata della chiesa, ma anche attraverso un corridoio (7,24 × 1 m) parallelo all'asse longitudinale dell'aula chiesastica.

La viabilità da Tharros *a* Othoca

Da *Tharros* la strada si sviluppava verso nord lungo il margine occidentale dello stagno di Sa Mardini in regione Preisinnis, corrispondendo alla strada vicinale odierna, presso la quale fu individuato nel 1995 un milliario in arenaria anepigrafe attualmente scomparso.

Al terzo miglio avveniva, come si è detto, la biforcazione nei due rami verso *Cornus* e verso *Tharros*[258]. Presso San Giorgio, a est di Domu de Cubas, è stato rinvenuto un milliario di Decio, relativo al quarto miglio da *Tharros* della *via* per *Othoca*: milliario parallelepipedo in arenaria, mutilo inferiormente (69 × 38 × 24), rinvenuto il 23 gennaio 1989 in località Sa Pedrera (Cabras), depositato presso il Museo civico di Cabras. Testo impaginato su dodici linee superstiti (alt. lettere 4,5; interlinea 1, cfr. Zucca, *Il ponte romano sul Tirso*, cit., p. 172).

257. R. ZUCCA, *Nurachi (Oristano)*, in AA.VV., *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983)*, Ancona 1985, pp. 701-3; ID., *Lo scavo stratigrafico*, in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 15-20; ID., *Ad Nuragas in età romana e altomedievale*, ivi, pp. 27-31; ID., *Il battistero di Nurachi*, in AA.VV., *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese. Atti del I Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984)*, Taranto 1986, pp. 23-32; P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998, pp. 148-50; S. RISTOW, *Frühchristliche Baptisterien*, Münster 1998, p. 194, n. 423; V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in AA.VV., *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Bordighera 2001, pp. 368-70; P. G. SPANU, *La diffusione del Cristianesimo nelle campagne sarde*, in ID. (a cura di), Insulae Christi, cit., pp. 421-2.

258. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso*, cit., p. 172, nota 28.

M(ilia) [p(assuum)] III. / *Imp(eratori) Caes(ari) C(aio) / Messio Q/uinto T[r]a/iano D[ecio], / pio fel(ici), / Aug(usto), pont[i]/[fi]ci [max(imo)] / [- c. 7] / et C(aio) Quinto / Herenn[i]/o [---] / ---.*

Il milliario è posto verosimilmente da un governatore della *Sardinia*, identificabile con sicurezza con *M. Antonius Septimius Heraclitus*, che doveva essere indicato nel settore inferiore mancante dell'iscrizione, in onore dell'imperatore Decio e dei figli *C. Quintus Herennius Etruscus Messius Decius* e *C. Valens Hostilianus Messius Quintus*, benché quest'ultimo non figuri nel testo a causa della sua mutilazione. L'assenza di *Imp(erator) Caes(ar)* in riferimento a Erennio Etrusco ci riporta al periodo anteriore alla sua elevazione al rango di augusto nel maggio-giugno del 251 circa[259], mentre la possibile menzione come cesare anche del figlio minore Ostiliano (creato cesare nel novembre del 250) consentirebbe di restringere la forbice cronologica dell'iscrizione tra il novembre del 250 e il maggio del 251, arco temporale a cui si ascrivono vari milliari sardi della *via a Karalibus Ulbiae*[260] posti dallo stesso governatore Settimio Eraclito a Decio e ai figli.

La *via* contrassegnata dal milliario con l'indicazione del quarto miglio doveva essere, come detto, la *via* da *Tharros* a *Othoca*, sezione della *via a Tibulas Sulcis* dell'*Itinerarium Antonini*[261]. La *via* proseguiva verso Sant'Ighenzu (Torre del Porto) superando, successivamente, i canali di collegamento tra il Mar'e Pontis e Mistras su ponticelli a un unico fornice, ristrutturati nel Medioevo e in età moderna o ricostruiti nel secolo XX.

In territorio di Cabras la *via* doveva puntare verso Cuccuru Mattoni, lungo il percorso del medievale-moderno tracciato della Bia Arrieddu, quindi giungere al Rimedio, e superato il Riu di Nuracraba su un piccolo ponte valicare il fiume Tirso con il grandioso ponte a

259. M. PEACHIN, *Roman Imperial Titulature and Chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1990, p. 33.

260. A. U. STYLOW, *Ein neuer Meilenstein des Maximinus Thrax in Sardinien und die Straße Karales-Olbia*, «Chiron», IV, 1974, p. 527, nota 44; A. BONINU, A. U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi della Sardegna*, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 45-50, nn. 4-6.

261. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 320, 337, 521.

tre arcate con speronature. Il ponte in *opus quadratum* di basalto, di eccellente fattura, potrebbe riportarsi alla prima età imperiale[262].

La *via* proseguiva nella piana valicando su un piccolo ponte un affluente del Tirso (presso l'attuale incrocio tra le vie Sardegna e Tirso di Oristano, corrispondente al *pontixeddu* dei documenti post-medievali) e si dirigeva verso Othoca-Santa Giusta transitando nell'area urbana odierna di Oristano e, conseguentemente, servendo dall'alto Medioevo il nuovo centro di *Aristianis*.

La viabilità di Forum Traiani*,* Othoca*,* Uselis

Il problema di una concezione unitaria o meno della viabilità tra la *colonia Iulia Turris Libisonis* e *Karales*, *municipium Iulium*, nella *provincia Sardinia*, è stato affrontato, con differenti soluzioni, fra gli altri, da Theodor Mommsen[263], Ettore Pais[264] e Piero Meloni[265], Attilio Mastino[266] e Antonio Ibba[267].

Questa *via* non appare, infatti, documentata nell'*Itinerarium Antonini* né nella *Tabula Peutingeriana*, ma esclusivamente dai milliari[268]. Più precisamente, a parte il milliario di Augusto del 13-14 d.C., con l'indicazione del decimo miglio, di interpretazione problemati-

262. S. SEBIS, *Nuove testimonianze archeologiche e documentarie sul Ponti Mannu sul Tirso presso Oristano*, «Quaderni oristanesi», LIII-LIV, 2005, pp. 119-39.

263. TH. MOMMSEN, in *CIL* X, p. 833.

264. E. PAIS, *Due nuove colonne milliarie della Sardegna*, «Bullettino archeologico sardo», 1884, pp. 19-27.

265. P. MELONI, *I miliari e le strade romane in Sardegna*, «Epigraphica», XV, 1953, pp. 34-9; ID., *La Sardegna romana*, cit., pp. 321-5.

266. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 364-9.

267. A. IBBA, *Integrazione e resistenza nella* provincia Sardinia*:* Forum Traiani *e il territorio circostante*, in ID., Scholia epigraphica*. Saggi di storia, epigrafia e archeologia romana*, Ortacesus 2006, pp. 11-3.

268. Sulla strada in questione cfr. anche V. M. SCRAMUZZA, *The Emperor Claudius*, Cambridge 1940, p. 165; BONINU, STILOW, *Miliari nuovi e vecchi*, cit., pp. 29 ss.; A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, «Nuovo Bollettino archeologico sardo», III, 1986, pp. 190-1; ID., *Postumiano Matidiano Lepido. Un nuovo preside clarissimo di età costantiniana*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine*, Sassari 1988, pp. 315 ss.; E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, ivi, pp. 33 ss.; B. LEVICK, *Claudius*, London 1990, p. 175, nota 25; M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VIII, cit., pp. 863-97.

ca[269], dall'età di Claudio a quella di Vespasiano è testimoniata la *via a Turre*[270], sotto i Severi la *via a Turre Karales*[271], mentre, a partire dal periodo dell'anarchia militare, la *via*, con l'inversione del *caput viae*, è denominata *a Karalibus Turrem*[272], con la ricomparsa sporadica, tuttavia, sotto Massimino il Trace[273], Filippo l'Arabo[274] ed Emiliano[275], dell'antica denominazione. In età tardo-antica l'unica attestazione del numero delle miglia[276] documenta con chiarezza che *Karales* era il *caput* della strada.

269. *EE* VIII 742 = *ILS* 105. Sulla problematica di questo milliario cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 515.

270. *ILSard* I 378: *[L]VII a Turre*, Claudio, 46 d.C.; *CIL* X 8014: *A Turre XVI*, Nerone, 67/68 d.C.; *CIL* X 8016 = *ILS* 243: *[a] Turre XLIIII*, Vitellio, 69 d.C.; *CIL* X 8023: *[m(ilia)] p(assuum) LV [a] Turr[e]*, Vespasiano, 74 d.C.; *CIL* X 8024: *[m(ilia) p(assuum) L]VI a Turre*, Vespasiano, 74 d.C. Nel milliario *EE* VIII 744 di Claudio, del 46 d.C., è plausibile l'integrazione *LXX[VIII a Turre]*: cfr. R. ZUCCA, *La viabilità romana in Sardegna*, «Journal of Ancient Topography», IX, 1999, p. 6, n. 10.

271. *CIL* X 8022: *a Tu[rre] Karal(es)*, Settimio Severo e Caracalla; *CIL* X 8025: *[Tu]rris Karalis*: Settimio Severo e Caracalla, 208-209.

272. G. SOTGIU, *Nuovo miliario della* via a Karalibus Turrem, «Archivio storico sardo», XXXXVI, 1989, pp. 39-44: *a Kar(alibus) Turr(em)*, Emiliano; *CIL* X 8011 = *ILS* 530: *a Kar(alibus) Turr(em)*, Emiliano; *CIL* X 8019: *Karalib(us) Tu[rrem]*, cronologia incerta, entro il III secolo d.C. L'indicazione delle miglia dei milliari *ILSard* I 376 = G. SOTGIU, *Un miliario di Gallo e Volusiano "riscoperto" a Villanova Truschedu*, «Studi sardi», XXII, 1973-74, pp. 290-2 (LXXI m.p.), di Treboniano Gallo e Volusiano, scoperto in località Perda Arroia-Villanova Truschedu (OR), tra *Othoca* e *Forum Traiani*, *CIL* X 8012 – LXXIX m.p., forse di Valeriano e Gallieno, rinvenuto nello stesso sito del milliario *CIL* X 8011 della *via a Kar(alibus) Turr(em)* – e di *CIL* X 8020 (CVIIII m.p., cfr. MELONI, *I miliari*, cit., p. 35, con attribuzione a Gordiano III), individuato «au point culminant de la nouvelle route entre Macomer et Bonorva», impone l'attribuzione degli stessi alla *via a Karalibus Turrem*. Per altri milliari del III secolo, frammentari, della stessa *via*, individuati tra *Forum Traiani e Ad Medias*, cfr. ZUCCA, *La viabilità*, cit., pp. 7-9, nn. 6, 12, 13, 16.

273. *CIL* X 8017: *Turr[is Karalis?]*. Mommsen considera incerta la lezione del milliario fornita da G. SPANO, *Itinerario antico*, Cagliari 1869, p. 37; cfr. però MELONI, *I miliari*, cit., p. 39.

274. *EE* VIII 743: *a Turre usque Karalis*.

275. *ILSard* I 383: *a Tu(rre) K(arales)*, Emiliano, 253 d.C.

276. C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, p. 213, tav. LVI; *ELSard* B87 (XXX[XV] m.p.), rinvenuto in località Su Ponti Arcau-Uras (OR), tra *Aquae Neapolitanae* e *Othoca*, di Costanzo II (MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 518). *CIL* X 8015, con l'indicazione di m.p. CXXXI, rinvenuto presso Sant'Antioco di Bisarcio, appartiene alla *via a Karalibus Olbiam* e non alla *via a Karalibus Turrem* come voleva Mommsen (*CIL* X 8015 e p. 833). Cfr. per l'esatta dislocazione MELONI, *I miliari*, cit., p. 44.

Mommsen, nel decimo volume del *CIL*, a proposito della *via Caralibus Turrem* osservava:

Via hoc capite enarrata primaria Sardiniae iungit insulae capita duo quae sunt et fuerunt Carales et Turrem. Est autem bipertita. 1. Caralibus ad Forum Traiani. Ante Traianum probabile est viam Caralibus per Othocam ductam esse ad Tharros, Traianum autem Foro sui nominis condito viaque hinc inde strata capita duo insulae coniunxisse. Posteriore tempore appellatur *via a Karalibus Turrem* (n. 8011). Milia numerantur a Caralibus [...]. 2. Foro Traiani ad Turrem. Appellatur via *a Turre* (n. 8014. 80167. 8023. 8024) vel *a Turre Karales* (n. 8017? 8022. 8025?) vel *Karalibus Turrem* (n. 8019) [...]. Omnium viarum Sardarum, quae quidem stratae sint pecunia publica populi Romani, haec antiquissima est, cum tituli a Nerone incipiant. Eo tempore ubi terminum habuerit, ignoramus. Cum Caralibus probabile est postea demum Turrem coniunctam esse condito Foro Traiani[277].

Ettore Pais, nel 1884, nell'edizione di due *Nuove colonne milliarie della Sardegna*, relative l'una, di Claudio, al settantottesimo miglio della *via a Turre*, l'altra, di Augusto, al decimo miglio di una *via* non indicata nel testo epigrafico, pur accettando da Mommsen l'idea che la *via Caralibus Turrem* fosse in origine bipartita[278], sulla base del milliario di Augusto, ipotizzava che il *caput* della strada cui sarebbe appartenuto il decimo miglio fosse da riconoscere nel centro di Villaurbana (OR), di supposta origine romana[279], attraversato dalla *via* da *Karales* a *Othoca*, attraverso *Aquae Neapolitanae* e *Uselis*, tracciato che giustificherebbe le 36 miglia dell'*Itinerarium Antonini* nel tratto fra *Aquae Neapolitanae* e *Othoca*[280]. In tal modo sarebbe avvenuto il «riannodamento» delle «tre città *Juliae*», la *colonia Iulia Turris Libisonis*, *Uselis*, forse *municipium Iulium*, e *Karales*, *municipium Iulium*[281].

277. TH. MOMMSEN, in *CIL* X, p. 833.

278. E. PAIS, *Due nuove colonne*, cit., p. 19, n. 11.

279. Ivi, p. 24: «Né sarebbe forse affatto infondato il sospetto che lo stesso nome di Villa Urbana sia antico». *Contra* G. NIEDDU, R. ZUCCA, Othoca. *Una città sulla laguna*, Oristano 1991, pp. 87-8, nota 81, con le attestazioni medievali del toponimo che farebbero ipotizzare un adattamento paretimologico di un'originaria *villa Olbana/Obrana*.

280. PAIS, *Due nuove colonne*, cit., pp. 19-27.

281. Ivi, p. 27.

Piero Meloni, sia nello studio sui *Miliari sardi*, sia nella *Sardegna romana*, ha sottolineato la plausibilità di un originario progetto della *via a Turre* condotta fino a *Tharros*:

Non sappiamo quale fosse la stazione terminale di questa strada almeno nella concezione iniziale, né i miliari ci soccorrono [...]; non è improbabile però che vi fosse sin dall'inizio il disegno di portarla, attraverso contrade montuose e malsicure, sull'altopiano di Campeda per discenderlo e, oltrepassato lo sbocco della valle del Tirso, il punto più pericoloso, raggiungere la pianura del Campidano intorno all'od(ierno) golfo di Oristano. Non si erra di molto, forse, pensando quale stazione terminale a Tharros, il fiorente centro già punico, sulla penisola del Sinis. [...] Più tardi, quando il collegamento fra Carriamente, certo dopo il consolidarsi della posizione di Forum Traiani quale sbarramento del retroterra di Tharros e di Othoca, la strada assunse la nuova denominazione [*a Karalibus Turrem*] [282].

Lo stesso autore ha rilevato che la *colonia Iulia Augusta Uselis* dovette essere collegata a sud con *Aquae Neapolitanae*, ben nota per le sue sorgenti termali, a nord con *Forum Traiani*, unendo così con un percorso più breve le estremità di un'ampia curva che la via più frequentata *Karalibus Turrem* compiva per toccare le città della costa [283].

Via da Ad Medias *ad* Aquae Ypsitanae L'organizzazione augustea della viabilità nella zona della media valle del Tirso è attestata dal citato milliario di Augusto. Il milliario, del 13-14 d.C., è una colonna troncoconica, di trachite grigia, con un testo impaginato su nove linee (*EE.* VIII, 742 = *CIL* X 1451*):

Imp(erator) Caesar / August(us) Divi f(ilius) / pater patriae / pontifex maximus / trib(unicia) potestat(e) XXXVI */ [obt]inente T. Pomp(e)io / [P]roculo / [praef(ecto)?] pro leg(ato) /* X *(milia passuum).*

L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divo [Giulio Cesare], padre della patria, pontefice massimo, insignito della potestà tribunizia per la trentaseiesima volta, a cura del (prefetto?) prolegato Tito Pompeio Proculo, (ha costruito questa strada). Decimo miglio.

282. MELONI, *I miliari*, cit., pp. 36-7.
283. Ivi, p. 25.

Il milliario venne rinvenuto in località Su Fenosu, presso il ponte Gambedda della strada statale 388, come si apprende da una relazione manoscritta del 26 ottobre 1882 redatta dall'ispettore Filippo Nissardi e conservata nell'archivio-deposito della Soprintendenza archeologica di Cagliari[284]. Poiché, dal tenore dei testi, è probabile la pertinenza dei due milliari alla strada romana di Pranu Maiore, si dovrebbe ipotizzare che, in epoca incerta, i milliari siano stati trasportati nella sottostante regione Fenosu, a est di Pranu Maiore.

Il *caput viae* presupposto dall'indicazione di 10 miglia deve essere fissato, presumibilmente, nella *statio* di *Ad Medias* (Ghilarza), da intendersi, presumibilmente, come *Ad Medias (Stationes)* in relazione a *Molaria* e *Aquae Ypsitanae*, dislocate ciascuna a 12 miglia da *Ad Medias*[285].

Con probabilità da *Ad Medias* la via seguiva per 10 miglia l'altopiano di Pranu Maiore biforcandosi dal lato sud-ovest verso *Aquae Ypsitanae* e dal lato sud-est in direzione di Austis, un poleonimo che deriva da un **Augustis*[286]. La via per Austis raggiungeva il fiume Tir-

284. La località di Gambedda-Su Fenosu è situata in territorio di Busachi, ai piedi del ciglio del Pranu Maiore, sede della strada romana, detta a partire da Claudio *via a Turre*. Insieme al milliario di Augusto fu rinvenuto un milliario di Claudio del 46 d.C., pertinente al LXX[IIX] miglio da *Turris Libisonis*. Dal sito del settantottesimo miglio da *Turris*, corrispondente al decimo miglio da *Ad Medias*, dunque, parrebbero fatti rotolare entrambi i milliari fino alla vallata di Gambedda (F. NISSARDI, lettera a Filippo Vivanet, Oristano, 26 ottobre 1882, conservata nell'archivio-deposito della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano).

285. I XV m.p. segnati dall'*Itinerarium Antonini* fra *Ad Medias* e *Forum Traiani*, succedaneo in età traianea delle *Aquae Ypsitanae*, sono corretti dagli studiosi in XII m.p., in base all'effettiva distanza tra Fordongianus e Ghilarza, dove si concentrano le più rilevanti testimonianze romane assegnabili alla *statio* di *Ad Medias*. Parrebbe da escludere l'interpretazione di *Ad Medias* come punto mediano della viabilità tra la suddetta *statio*, *Karalis* a sud e *Turris Libisonis* a nord, poiché Ghilarza è posta a 68 miglia da *Turris* e 78 da *Karalis*, lungo l'asse più antico *Aquae Ypsitanae-Uselis-Karalis*, che consentiva un notevole risparmio di miglia rispetto alle 79 della strada *nova* per *Karales* voluta da Traiano da *Forum Traiani* a *Karales* attraverso *Othoca*.

286. Tra il 6 e il 14 d.C. Augusto dovette costituire ad Austis un presidio militare della *cohors Lusitan(orum)*. Infatti nel centro di Austis, nel cuore della *Barbaria*, è attestato un *Isasus, Chilonis f(ilius) Niclinus, tubicin* (*sic*), *ex coho(rte) Lusitan(a)* (CIL X 7884), dunque un lusitano, come dichiarato esplicitamente dal suo no-

so in località Canale (Ula Tirso), valicandolo con un ponte a sette luci, attraversando quindi il territorio di Busachi e, successivamente, quello di Neoneli, fino ad Austis, da cui, forse in età medio-imperiale, si dipartiva una *via* che raggiungeva *Sorabile* (Fonni).

Via da Karalis *ad* Aquae Ypsitanae Il progetto della viabilità che faceva capo a nord a *Turris Libisonis* e a sud a *Karalis*, dopo l'impostazione augustea, fu riorganizzato da Claudio. La recente scoperta di

me (legato secondo Y. Le Bohec a *Isas*, noto a *Merobriga*), trombettiere di una coorte lusitana (LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 30-2). Il nostro, documentato dal suo epitafio, si rivela forse un veterano che aveva meritato trentun *stipendia*, iniziando la sua milizia proprio in età augustea. Ancorché l'epitafio di *Isasus* sia l'unico *titulus* militare di Austis, l'attestazione nello stesso centro di un *Caturo* (*AE* 1978, 376, cfr. ZUCCA, *Una nuova iscrizione*, cit., p. 245, nota 54; ROWLAND JR., *Caturo, not Caturon(i?)us*, cit.), dal nome sicuramente lusitano, e la dedica alla dea lusitana *A(tecina) T(urobrigensis)*, posta da un *Serbulus* (*CIL* X 7557) probabilmente nel santuario delle acque salutari delle vicine *Aquae Ypsitanae*, ci rendono certi dello stanziamento di effettivi della *cohors Lusitana* ad Austis agli inizi del I secolo d.C. Ad Austis, come desumiamo dal toponimo odierno, che continua il medievale *Agustis* e il latino **Augustis* (PITTAU, *Lingua e civiltà*, cit., pp. 35 ss.; PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXXIII; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 511), presumibilmente nel sito della distrutta chiesa di Sant'Agostino, fu costituito l'insediamento denominato *Augustis* in locativo, ovvero *Augusti*. Nel primo caso dovremmo ipotizzare un sostantivo maschile, femminile o neutro plurale concordato rispettivamente con *Augusti* (ad esempio *fontes* ecc.), con *Augustae* (ad esempio *aquae*, *viae*, *aedes* ecc.) o con *Augusta* (*templa*, *sacella* ecc.). Nel secondo caso si dovrebbe ammettere una precoce (medievale) rideterminazione suffissale in *-is*, sull'esempio di numerosi toponimi sardi (Martis, Milis, Nuraminis, Aristanis, Simaxis, Siris, Soleminis, Sulcis ecc.), di un'originaria terminazione in *-i* del genitivo retto da *vicus*, *lucus*, *forum* ecc. (LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 72: *Forum Augusti* o in alternativa *Augustis*; MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 462, nota 35: *Forum Augusti* o più semplicemente *Augustae*, ipotesi di M. Pittau). Il carattere di *forum* non pare peraltro sostenibile in rapporto al carattere né di mercato né di centro stradale che il centro dovette possedere. Per le altre ipotesi e in particolare a *Lucus Augusti*, un sintagma spesso originatosi in età augustea, come ad esempio a Lugo in *Tarraconensis*, in aree boschive circondate da *populi* ostili, cfr. ZUCCA, *L'origine delle città*, cit., p. 122. Si noti che la forma plurale *Augustae* è documentata in *Moesia inferior* e in *Raetia* (*ThLL*, vol. II, s.v. *Augustus (geogr.)*, col. 1418 (*oppida quae mere appellantur Augusta*). Oltre agli esempi di Mesia Inferiore e di Rezia conosciamo centri denominati *Augusta* nell'agro di Ravenna, in Aquitania (*oppidum Ausciorum*), in Gallia Narbonense, in Cilicia e in Britannia (due o tre testimonianze): l'*Augusta* della Rezia è attestata nell'*Itinerarium Antonini* nella forma in locativo *Augustis* (249 Wess.).

due nuovi milliari di Claudio, nell'area compresa tra le *Aquae Ypsitanae* (Fordongianus) e *Uselis*, consente ora di documentare l'esistenza di due *viae*, una *a Turre*, l'altra *a Karalis*, che mettevano capo ad *Aquae Ypsitanae*.

Il primo milliario di Claudio, ridotto a un frammento parallelepipedo con una faccia convessa, è stato individuato riutilizzato in una struttura tardo-antica o alto-medievale[287], messa in luce nel corso dello scavo del complesso archeologico di Santu Luxiori di Albagiara (OR), localizzato all'estrema balza nord-occidentale della Giara di Gesturi[288].

Si tratta di una ridotta porzione, pertinente al settore superiore, di una colonna milliaria in arenaria color terra di Siena, derivata dai depositi quaternari dell'area di Usellus che risultano utilizzati in età antica per iscrizioni sia di *Uselis*, sia di Assolo[289].

Il frammento di arenaria ha le seguenti dimensioni: altezza residua 55 cm; larghezza residua 55 cm; spessore residuo 24 cm. Il testo, impaginato su cinque linee residue, con una *ordinatio* accura-

287. Il frammento di milliario è stato rinvenuto in data 5 aprile 2001, nel quadrato 22 J/II, in contiguità al limite orientale del quadrato 22 J/III. È stato considerato come unità stratigrafica a sé stante (US 20) «inglobata nell'US 19», costituita a sua volta «da terra di colore marrone scuro» con «frammisto al terreno [...] pietrame di dimensioni medie e piccole, materiale ceramico e vitreo e frammenti ossei». In attesa del prosieguo dello scavo parrebbe che il pietrame dell'US 19 faccia parte di una struttura muraria di un ambiente compreso tra due muri rettilinei con andamento nord-sud. Sottostante il milliario è stato rinvenuto il frammento di patera in sigillata chiara D n. 5140 (inventario di scavo), pertinente, probabilmente, alla forma 58 B Hayes = 51/51 A Lamboglia (*Atlante delle forme ceramiche*, vol. II/1, Roma 1985, pp. 81-2, tav. XXXII) con una fascia di cerchi concentrici inscritti in un quadrato dentellato (stampo n. 9, tav. LVI a dell'*Atlante delle forme ceramiche*), riportabile al 350-420 d.C. Tale frammento consente di ipotizzare un *terminus post quem* alla seconda metà del IV-primi decenni del V secolo d.C. per il riuso del milliario nella struttura edilizia. Cfr. E. USAI, *Il complesso archeologico di S. Luxiori di Albagiara (OR)*, in SPANU (a cura di), Insulae Christi, cit., pp. 489-96.

288. Lo scavo è stato condotto dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, con finanziamento del Comune di Albagiara, sotto la direzione dell'archeologa Emerenziana Usai, dell'archeologa Clelia Faa e dell'assistente archeologico Michele Sannia. Cfr. USAI, *Il complesso archeologico di S. Luxiori*, cit., pp. 490-1, nota 10.

289. E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi sardi», XXVI, 1981-85, pp. 327-42.

ta, caratterizzato da lettere capitali di 5,5/4 cm di altezza alla linea 1[290] e di 6,5 cm alle linee 2-5, e da un'interlinea di 2 cm, è il seguente (Usai, *Il complesso archeologico di S. Luxiori*, cit., pp. 491-4, fig. 4; R. Zucca, *Due nuovi milliari di Claudio e la data di costruzione della* via a Karalis *in* Sardinia, «Epigraphica», LXIV, 2002, pp. 57-68 = *AE* 2002, 629):

XL[I]IX a Kar[alis]. / Ti. Claudius Cae[sar] / Aug(ustus) [G]ermanic[us], / pont(ifex) ma[x(imus), tr(ibunicia)] p[ot(estate) --- / p(ater)] p(atriae), [imp(erator) ---, c]o(n)s(ul) d[es(ignatus)---] / ---.

Il riferimento probabile nella linea 5 alla *designatio* a un consolato rende possibili varie integrazioni della potestà tribunicia e delle acclamazioni imperiali[291], ma la datazione dei due milliari di Claudio della *via a Turre* e dell'altro milliario della *via a Karalis* da Ruinas, esaminata di seguito, al 46 d.C. autorizza l'ipotesi che anche il milliario di Albagiara rientrasse nel quadro di un unitario intervento sulla viabilità della *Sardinia* ad opera di Claudio e del suo prefetto Lucio Aurelio Patroclo nello stesso 46 d.C.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno saremmo autorizzati a integrare nel modo seguente il testo del milliario di Albagiara:

XL[I]IX a Kar[alis]. / Ti. Claudius Cae[sar] / Aug(ustus) [G]ermanic[us], / pont(ifex) ma[x(imus), tr(ibunicia)] p[ot(estate) VI? / p(ater)] p(atriae), [imp(erator) XI, c]o(n)s(ul) d[es(ignatus) IIII] / ---.

Il frammento di milliario è naturalmente decontestualizzato dal primitivo sito di pertinenza, che tuttavia non va cercato lontano dal luo-

290. L'altezza delle cifre delle miglia è di 5,5 cm; l'altezza delle lettere del *caput viae* è di 4 cm.

291. Le soluzioni possibili oscillano tra l'anno 41 (*XL[I]IX a Kar[alis]. / Ti. Claudius Cae[sar] / Aug(ustus) [G]ermanic[us], / pont(ifex) ma[x(imus), tr(ibunicia)] p[ot(estate) / p(ater)] p(atriae), [imp(erator) II, c]o(n)s(ul) d[es(ignatus) II] / ---*) e l'anno 46 (*XL[I]IX a Kar[alis]. / Ti. Claudius Cae[sar] / Aug(ustus) [G]ermanic[us], / pont(ifex) ma[x(imus), tr(ibunicia)] p[ot(estate) VI? / p(ater)] p(atriae), [imp(erator) XI, c]o(n)s(ul) d[es(ignatus) IIII] / ---*), in quanto il numerale residuo della *designatio* esclude soluzioni posteriori al quarto. Cfr. E. FERRERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, cit., s.v. *Claudius*, pp. 297-9.

go di rinvenimento[292], sia in funzione del tipo litico utilizzato, che ci riporta, come detto, all'area di Usellus, sia soprattutto in relazione al percorso della strada che, dovendo connettere *Karalis*, *Uselis* e *Aquae Ypsitanae*, transitava nell'area di Albagiara, a sud del sito di Santu Luxiori.

Il secondo milliario è stato scoperto nel dicembre 2001, in località Su Cumbidu 'e Monti (o anche Comas de Monti) in territorio di Ruinas (OR)[293], pertinente probabilmente in età romana all'*ager* di *Va-*

292. R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997, p. 66 ha osservato che i milliari integri difficilmente sono trasportati lontano dal luogo d'impianto originario, pur conoscendosi esempi di trasporto a distanze considerevoli, fino a 50 km. Nel caso nostro è evidente che la trasformazione del milliario in blocchi per l'edilizia privata impone di credere che lo stesso si trovasse in vicinanza del sito di rinvenimento.

293. La romanizzazione del territorio di Ruinas è attestata dalla toponomastica (PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXXVI: Masoni Ruadi < *Rogatius*; Masoni Mattana < *Matiana*; Niu Crabari < *Caprarius*) e dalla documentazione archeologica. Non può escludersi che il sito di Bangius, segnalato da Giovanni Spano nel 1868 ma non documentato dalla toponomastica ruinese attuale, corrisponda alla località di Santu Teru, interessata dal più vasto insediamento romano del territorio. Spano indicava a Bangius il rinvenimento frequente di oggetti antichi, tra cui un *signaculum* eneo con l'iscrizione *Cai Valli / Scipionis* (*CIL* X 8059, 454), monete (ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 106) e un ripostiglio monetale di *denarii* di Vespasiano e Domiziano (*ibid.*). Più recentemente a Santu Teru sono state individuate monete in bronzo di Traiano e di Costanzo II (V. BOI, *Ruinas tra passato e presente*, Oristano 1996, pp. 30-1), un contrappeso di *torcularium* e un blocco parallelepipedo decorato da un reticolo e da una *trulla*, a rilievo. Il blocco in trachite violacea (64,5 × 64,5 × 45 cm), riutilizzato nell'angolo nord-orientale della sacrestia della chiesa di Santu Teru (ivi, p. 30), presenta sui due lati a vista una losanga, decorata a reticolo, e una *trulla* ansata (lungh. 24,5 cm; diam. 16 cm), il mestolo per attingere il vino dal cratere, entrambe a rilievo. La rappresentazione della *trulla*, documentata anche nella *provincia Sardinia* da quindici esemplari enei dal santuario sardo-romano di Orulù-Orgosolo (NU) (A. TARAMELLI, *Orgosolo (Nuoro). Rinvenimento fortuito di un deposito votivo in località Orulù*, «Notizie degli Scavi», 1932, pp. 528-36; A. BONINU, *Collezione Biblioteca Comunale "Sebastiano Satta" di Nuoro. Materiali di età ellenistica e romana*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 172 e 174, nn. 27-41), indizia l'interpretazione del blocco come un cippo funerario o cultuale di età romana. La chiesa di San Teodoro, un santo del menologio, potrebbe essere di origine bizantina, ancorché attestata solo a partire dal 1342 come «ecclesia S. Theodori de villa Gennane» (P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Sardinia*, Città del Vaticano 1945, par. 370; BOI, *Ruinas*, cit., p. 28, nota 15), una *villa* medievale e spagnola, che perpetuava, probabilmente, l'insediamento antico.

lentia, al lato della strada comunale Allai-Ruinas, nel corso dei lavori di ampliamento di detta strada[294].

Il milliario è costituito da una colonna, rastremata inferiormente, su plinto parallelepipedo, in trachite rossastra del territorio di Ruinas[295]. Il milliario, integro, è alto 1,98 m (*pedes* 6 e 2/3). La colonna, alta 1,57 m, ha il diametro superiore di 59 cm (2 *pedes*). La base parallelepipeda è lunga 59 cm, larga 51 cm, alta 41 cm.

Il testo, impaginato su otto linee, presenta un'*ordinatio* rigorosa, caratterizzata da un'interlinea regolare di 2 cm e da lettere capitali di 5,5 cm alla linea 1, con l'indicazione delle miglia e della direzione della strada, e di 6,5 cm alle linee 2-8, con la titolatura imperiale e la menzione del governatore della *provincia* della *Sardinia* (Zucca, *Due nuovi milliari di Claudio*, cit., pp. 57-68 = *AE* 2002, 630).

LIIX a Karalis[296]*. / Ti. Claudius Caesar / Aug(ustus) Germanicus, / pont(ifex) max(imus), tr(ibunicia) pot(estate) VI, / p(ater) p(atriae), imp(erator) XI, co(n)s(ul) des(ignatus) IIII, / L. Aurelio (vacat) Patroclo / praef(ecto) Sard(iniae), / iussit.*

Il milliario si data tra il 25 gennaio e il 31 dicembre del 46 d.C.[297].

I due milliari di Albagiara e Ruinas ci rivelano, per la prima volta, l'esistenza di una *via a Karalis*, costituita al più tardi nel 46 d.C., diretta, attraverso *Uselis*, verso le *Aquae Ypsitanae*, ossia la *ville d'eaux* che rappresentava la stazione terminale anche della *via a Turre*. I *XLIIX* [48] *milia passuum* del milliario di Santu Luxiori dovevano corrispondere, probabilmente, all'area dell'odierno paese di Albagiara, a circa 1 miglio a est da *Uselis*, sicché è da ammettere che la *via a Karalis*, raggiunto il sesto miglio a Sestu[298], seguisse la piana campidanese

294. Cfr. «La Nuova Sardegna», 19 gennaio 2002, p. 6, con riferimento allo scopritore, Giampaolo Ghiani, e alla località del rinvenimento, Ladus, contigua a Su Cumbidu 'e Monti, luogo effettivo del ritrovamento, secondo il sindaco Francesco Gallistru, che ha accompagnato lo scrivente nel sito della scoperta in data 18 gennaio 2002.

295. In attesa dell'analisi della trachite del milliario appare opportuno sospendere il giudizio sulla cava di origine e sull'officina lapidaria responsabile, fermo restando il giudizio di Armin Stylow, secondo il quale «nella produzione dei miliari in Sardegna esisteva un alto grado di decentralizzazione, perfino nel territorio di uno stesso comune» (BONINU, STILOW, *Miliari nuovi e vecchi*, cit., pp. 55-6).

296. *Karalis* è forma indeclinabile, cfr. ivi, p. 33, nota 13.

297. Cfr. E. FERRERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, cit., s.v. *Claudius*, p. 299.

298. P. MELONI, *Un nuovo miliario di Settimio Severo*, in AA.VV., *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa*, vol. II, Firenze 1959, pp. 272 ss.

sino all'area sardarese, puntando quindi verso nord-est, attraverso Simala, sino a *Uselis*, con una percorrenza di 49 miglia complessive da *Karalis*, circa 72,593 km[299].

Da *Uselis* ad *Aquae Ypsitanae* la *via* doveva proseguire verso il territorio di Mogorella, lungo l'odierna carrareccia di S'Enna S'Argiolas, Gutturu Carda, Nuraghe Fenugu, Morimenta, Terra Argiolas fino al piede di Bruncu Cambaras, penetrando quindi nell'agro di Ruinas, lungo la via che passa al Nuraghe Friarosu, Piemonti, Is Tellas, Prochill'e Mindas, Santu Teru, al piede occidentale del Monti Ironi, in località Cumbid'e Monti, dove insisteva la colonna del cinquantottesimo miglio *a Karalis*, ossia 85,927 km.

Le *Aquae Ypsitanae* si raggiungevano, presumibilmente, con un percorso ulteriore di 8 miglia (circa 11,852 km), lungo l'antica via comunale Ruinas-Allai, corrispondente alla *via* romana, fino alla località di S'Ispelunca Manna, quindi lungo la vallata di Leporada sino al Riu Araxigi, valicato a Bau Accas, attraverso l'area dell'abitato di Allai[300].

Presso Su Cungiau de Su Spiritu Santu, a una quindicina di metri dalla strada vicinale S'Istrada 'e Casteddu, si rinvenne un ulteriore milliario, in trachite grigia, apparentemente con l'iscrizione cancellata dagli agenti atmosferici[301].

299. Sulla viabilità intorno a *Uselis* cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 352-3; C. DEL VAIS, *Note sulla viabilità a nord di Usellus (Oristano)*, «Atlante tematico di Topografia antica», III, 1994, pp. 107-17; G. TORE, C. DEL VAIS, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XI, cit., pp. 1059-65.

300. Sui ritrovamenti romani del territorio di Allai, servito dalla *via a Karalis*, cfr. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 13, con riferimento al ritrovamento di un denario del 200 a.C. (*RIC* I 246) e a un ripostiglio di *denarii* repubblicani tra cui uno di *Q. Antonius Balbus* (*RIC* II 364). Per le iscrizioni latine, che denunziano un caso di persistenza antroponomastica sarda a fronte di forti innovazioni onomastiche latine, comunque non più antiche dell'età giulio-claudia, cfr. A. M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. X, cit., pp. 987-95, nn. 6-9 (epitafi di *Asellus*, *M. M(---) Balerianus*, *Gocaras, Nercaunis f.*, *Iulia Helpis* liberta di *C. Iulius Agathangelus*).

301. Il milliario, alto 220 cm, del tutto simile a quello di Ruinas, si compone di una colonna cilindrica, alta 156 cm, con diametro di 50 cm, su un plinto parallelepipedo di 60 × 50 × 64 cm di altezza. Autopsia dello scrivente, 2005.

Da Allai la *via* voltava a nord-ovest, superando su un ponte romano, ampliato nel Medioevo, il Riu Màssari[302], e proseguiva con un percorso corrispondente, probabilmente, alla strada comunale Allai-Fordongianus, attestata nell'Ottocento nel catasto De Candia, risalendo Sa Pala Manna e il piede occidentale del plesso collinare di Lodduo, presso la Casa Oppo (quota 211 s.l.m.), per discendere, infine, verso Fordongianus, verosimilmente al miglio 66 da *Karalis* (circa 97,779 km).

La *via a Karalis*, nella sua sezione terminale, corrisponde, come si è detto, alla strada di Allai unificata con la strada di Cagliari del catasto De Candia (1847)[303] e del "Cessato catasto" (circa 1850)[304].

La strada, orientata nord-ovest/sud-est, nella sua sezione urbana è denominata dapprima via Libertà quindi, nel Novecento, via Romana, denominazione attualmente ritenuta.

La via parrebbe riflettere, in virtù dell'orientamento, una sua primitiva stesura anteriore alla costruzione del ponte sul Tirso, attribuito a età traianea, in quanto l'asse stradale non si innesta sul ponte moderno (1877), che risulta tuttavia fondato sulle pile romane, con un orientamento nord-nord-ovest/sud-sud-est. In coerenza con il carattere non unitario delle due *viae a Turre* e *a Karalis*, quest'ultima si arrestava sulla riva sinistra del *Thyrsus fluvius* presumibilmente disimpegnando con una traversa ortogonale alla *via a Karalis* il complesso delle *Aquae Ypsitanae*[305].

Via da Turris Libisonis *ad* Aquae Ypsitanae Il testo dei due nuovi milliari, a prescindere dall'indicazione della *via*, ritorna con minime varianti nei due milliari di Claudio, coevi a quello di Ruinas e, probabilmente, anche a quello di Albagiara, pertinenti rispettivamente al settantasettesimo e settantottesimo miglio della *via a Turre*, individuati presso la *strata* di Pranu Maiore, l'altopiano a nord-ovest delle

302. F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, p. 38.

303. Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Real Corpo, carta RC067-015 (tavoletta 7). Edita da M. ZEDDA, *Fordongianus*, Cagliari 2004, pp. 84-5.

304. Archivio di Stato di Oristano, Cessato catasto, Fordongianus, quadro d'unione e sezione X; altra copia in Archivio storico del Comune di Fordongianus.

305. R. ZUCCA, *L'urbanistica di* Forum Traiani *(*Sardinia*)*, in C. MARANGIO (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Uggeri*, in corso di stampa.

Aquae Ypsitanae, il centro cui si indirizzava detta *via* (*ILSard* I 378[306] e *EE* VIII 744[307]):

[L]XXVII a Turre. / [Ti. Cl]audius Caesar Aug(ustus) / [Ger]manicus, pont(ifex) max(imus), / [tr(ibunicia / pot(estate)] VI, p(ater) p(atriae), imp(erator) XI, co(n)s(ul) des(ignatus) IIII / [L. Aurel]io Patroclo / praef(ecto) (vacat) Sard(iniae), / [iussit?].

LXX[IIX a Turre]. / Ti. Claudius Caesar Aug(ustus) / Germanicus pont(ifex) max(imus), tr(ibunicia / pot(estate) VI, p(ater) p(atriae), imp(erator) XI, co(n)s(ul) des(ignatus) IIII, / L. Aurelio [Pa]tr[o]clo praef(ecto) Sard(iniae), / [i]ussit.

Al di là della rispondenza della titolatura imperiale con quella di più frequente attestazione[308], anche nella stessa *provincia Sardinia*[309], è ri-

306. Cfr. F. VIVANET, *Busachi-Iscrizioni milliarie della strada antica da Cagliari a Portotorres*, «Notizie degli Scavi», 1892, p. 289: colonna cilindrica in trachite rossiccia di 1,80 m di altezza e 1,90 di circonferenza (= 60 cm di diametro). Il milliario è andato disperso. Si noti che dall'*editio princeps* in poi tutti gli editori del milliario hanno proposto alla linea 6 *praef(ecto) [prov(inciae)] Sard(iniae)* in relazione allo spazio presente tra *PRAEF.* e *SARD.* e comportante un'abrasione. In assenza di un esame autoptico e in base al milliario *EE* VIII 744 e al nuovo milliario di Ruinas è, tuttavia, preferibile ritenere che lo spazio fosse determinato da un'imperfezione della pietra. All'ultima linea, mancante, si preferisce integrare *[iussit]* in relazione agli altri milliari completi di Claudio, sia della *via a Turre* sia della *via a Karalis*.

307. Cagliari, Museo archeologico nazionale, *olim* Giardino lapidario, inv. 17111. Autopsia settembre 1984. Colonna cilindrica frammentata inferiormente, in trachite rosso scura. Altezza 1 m; circonferenza 2,05 m (= diam. 65 cm); testo impaginato su sei linee; altezza lettere 5/5,5 cm. F. VIVANET, *Fordungianus*, «Notizie degli Scavi», 1883, p. 429; PAIS, *Due nuove colonne*, cit., pp. 13 e 15-6. Il luogo di rinvenimento di questo milliario, insieme a quello di Augusto (*EE* VIII 742), ritenuto sconosciuto (PAIS, *Due nuove colonne*, cit., pp. 17-8: «Disgraziatamente non sappiamo in qual punto preciso sia stata trovata tanto l'una che l'altra colonna. Nulladimeno ci vien detto che quella di Claudio fu rinvenuta a quasi un'ora di vettura ad est di Fordongianus, lungo la via che sale a Busachi»), è la citata località Gambedda-Su Fenosu.

308. FERRERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, cit., s.v. *Claudius*, pp. 295-8; D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1990, pp. 90-2.

309. *CIL* X 7515 + *ILSard* I 35 = *ELSard* A35 = *AE* 1992, 865, del 48 d.C., da *Sulci*: *[Ti. Cl]audio] Caesar[i] Aug(usto) Germanico, / [tr(ibunicia) po]t(estate) VIII, imp(eratori) XV[I], co(n)s(uli) IIII, / [horol]ogium L. Aemil(ius) L. f(ilius) Quir(ina tribu) Saturninus / [fecit idemq(ue)] dedicavit.*

levante notare che un testo ufficiale, promanante dall'imperatore, attraverso la cancelleria provinciale, sia stato inciso, probabilmente in officine lapidarie distinte, in funzione di due strade della *Sardinia*.

È evidente infatti che la forma verbale utilizzata sia nei milliari della *via a Turre*, sia nel milliario della *via a Karalis*, *iussit*, discenda da un provvedimento imperiale relativo alle strade della *Sardinia*, che ben si inquadra nella politica viaria di Claudio, intesa sia a regolamentare il traffico nell'attraversamento dei centri urbani[310], sia e soprattutto a costituire strade di carattere principalmente militare[311].

La *Sardinia* dell'età di Claudio non sembrerebbe ancora pacificata del tutto, a tener conto del titolo di *praefectus* del governatore Lucio Aurelio Patroclo[312] e dello stanziamento pressoché contemporaneo in *Sardinia* delle *cohortes I Corsorum*, *VII* (?) *Lusitanorum*, *III Aquitanorum*[313] in età giulio-claudia.

Come ha autorevolmente notato Piero Meloni, «Uselis aveva anche un interesse militare, trattandosi di una posizione arretrata, assieme a Forum Traiani, a difesa dei centri dell'Oristanese, Othoca, Cornus, [...] Neapolis»[314]; pertanto Claudio conducendo sia la *via a Turre*, sia la *via a Karalis*, attraverso zone interne, fino ad *Aquae Ypsi-*

310. SUET. *Claud.* 25, 2; *CIL* III 7251 = *ILS* 214 (*Edictum Claudii de cursu publico*).

311. FERRERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. II/1, cit., s.v. *Claudius*, p. 294; SCRAMUZZA, *The Emperor Claudius*, cit., pp. 160-5; LEVICK, *Claudius*, cit., pp. 167-77; W. ECK, in *Der Neue Pauly*, vol. III, Duisburg 1997, col. 24; R. LAURENCE, *The Roads of Roman Italy. Mobility and Cultural Change*, London-New York 1999, pp. 46-7; C. CORSI, *Le strutture di servizio del* cursus publicus *in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford 2000, p. 7. Sulla più importante delle strade militari di Claudio, la *via Claudia Augusta* da *Altinum* al *Danuvium*, cfr. AA.VV., *La via Claudia Augusta altinate*, Venezia 1938, in particolare pp. 81-101; E. WALDE (hrsg.), *Via Claudia. Neue Forschungen*, Innsbruck 1998. Sulle *viae militares* è ancora fondamentale lo studio di J. SASEL, *Viae militares*, in AA.VV., *Studien zu den Militärgreuzen Roms. Vorträge des 10. Internationalkongresses in der* Germania Inferior, vol. II, Köln 1977, pp. 235-44.

312. Sul *praefectus L. Aurelius Patroclus* cfr. A. STEIN, in *PIR* I², p. 321, n. 1569; P. MELONI, *L'amministrazione romana in Sardegna*, Roma 1958, p. 185, pros. n. 4; LEVICK, *Claudius*, cit., p. 48.

313. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 356-61. Cfr. ora J. SPAUL, Cohors. *The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000, pp. 49-54, 59-60, 71, 141-8, con varie omissioni bibliografiche.

314. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 352.

tanae, sede del *praefectus cohortis I Corsorum et civitatum Barbariae*[315], intese forse costituire un razionale sistema stradale che servisse certo le esigenze economiche di *Turris* e *Karalis*, ma soprattutto consentisse un efficiente controllo militare a tutela delle aree maggiormente romanizzate.

Via a Turre Karalis/via a Karalibus Turrem La costituzione del *Forum Traiani* poté segnare, con una sostanziale pacificazione delle popolazioni sarde dell'interno, la necessità di concepire un tracciato unitario della *via a Turre Karalis* o, più tardi, *a Karalibus Turrem*, che assicurasse effettivamente al *Forum Traiani* quel carattere di punto mediano della *via* che è spesso proprio dei *fora*[316]. Tale nuovo tracciato fu concepito unendo *Forum Traiani* a *Othoca* e quest'ultimo centro alle *Aquae Neapolitanae* e a *Karalis*, attraverso la pianura del Campidano. L'antico tracciato della *via a Karalis* divenne un *deverticulum* della viabilità principale, che staccandosi da *Aquae Neapolitanae* si dirigeva dapprima a *Uselis* e da qui, attraverso i territori di Ruinas e di Allai, come ben vide Piero Meloni[317], raggiungeva *Forum Traiani*.

Tra *Ad Medias* e *Forum Traiani* sono segnati nell'*Itinerarium Antonini XV m(ilia) p(assuum)* (km 22,170), distanza eccessiva ridotta a *XII m(ilia) p(assuum)* (km 17,736), nella proposta di Piero Meloni[318], mentre da *Forum Traiani* a *Othoca XVI m(ilia) p(assuum)* (km 23,648). Tuttavia, come osservato, i dati dell'*Itinerarium Antonini* non sono perfettamente corrispondenti alle distanze indicate nei milliari o dedotte dal tracciato stradale romano ancora conservato.

I milliari pertinenti alla strada tra *Othoca* e *Ad Medias* finora rinvenuti sono tredici, dei quali due appartenenti alla *via* tra *Othoca* e *Forum Traiani*, tre relativi al settantanovesimo miglio *a Karalibus* nello stesso *Forum Traiani* e otto della *via* tra *Forum Traiani* e *Ad Medias*.

Iter *da* Othoca *a* Forum Traiani Secondo l'*Itinerarium Antonini*, a *Othoca* facevano capo le due principali strade della Sardegna: la litora-

315. *CIL* X 2954 = *ILS* 2684. La localizzazione del *praefectus* ad *Aquae Ypsitanae* sembra dedursi da *ILSard* I 188, rinvenuta proprio a Fordongianus.

316. G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981, p. 85.

317. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 353.

318. Ivi, p. 517.

nea occidentale (*via a Tibula Sulcis*, la strada che da Tibula-Castel Sardo raggiungeva Sulci-Sant'Antioco) e la strada centrale, da *Turris Libisonis* a *Karales*. Queste due arterie si unificavano nell'abitato di *Othoca*, che veniva attraversato dalla *via*, dotata di due ponti: l'uno, minore (Su Pontixeddu), localizzato un tempo tra le odierne vie Giovanni XXIII e Fermi, l'altro maggiore, originariamente a cinque arcate, per valicare, a sud di *Othoca*, il Rio Palmas. Di questo ponte edificato in opera quadrata in trachite di Fordongianus attualmente non restano che l'arco centrale e una delle arcatelle minori. Il sistema viario raccordava *Othoca* a nord con *Tharros* (12 m.p.), a est con *Forum Traiani* (16 m.p.), a sud-ovest con *Neapolis* (18 m.p.) e a sud con *Aquae Neapolitanae* (26 m.p.).

Da *Othoca* la via verso *Turris Libisonis* si volgeva in direzione nord attraverso i territori di Oristano-Silì, presso Sa Bia Manna, sede di un insediamento romano di età repubblicana e imperiale, Simaxis, San Vero Congius, Ollastra, Villanova Truschedu fino a Fordongianus.

I milliari, pertinenti a questa sezione stradale, si riferiscono al settantunesimo e al settantasettesimo miglio da *Karales* e provengono rispettivamente dalla località Perda Arroia di Villanova Truschedu e Santu Lussurzu di Fordongianus:

1. Milliario di Treboniano Gallo e Volusiano (giugno 251-luglio-agosto 253 d.C.). Colonna milliaria in trachite rosata rinvenuta nel 1956 in località Perda Arroia, tra Ollastra e Villanova Truschedu, in territorio comunale di quest'ultimo centro. Il milliario, detenuto fino al 1993 nella collezione Giovanni Virdis di Villanova Truschedu, è conservato presso l'Antiquarium Arborense di Oristano. Alt. 62 cm; diam. 40 cm; alt. lettere 2,5/5 cm (*ILSard* I 376 = G. Sotgiu, *Un miliario di Gallo e Volusiano "riscoperto" a Villanova Truschedu*, «Studi sardi», XXII, 1973-74, pp. 290-2 = *AE* 1973, 275):

M(ilia) p(assuum) LXXI. / [Im]p(eratoribus) d(ominis) n(ostris duobus) sanctis/[simis] et piissimis / [C. Viviu]s Trebonianus / [Gallu]s pius felix i[nv]ic/[tus A]ug(ustus) et C. Vivius Afini/[us Ve]ldumianus Belusi/[an]us pius felix invic/tus Aug(ustus), curante M. Sep/(t)imio Heraclito proc(uratore) / suo, e(gregio) v(iro).

Rilevante la forma *Belusi[an]us* per *Volusianus*, assolutamente inattestata (G. Sotgiu).

2. Milliario di Emiliano (luglio/agosto-settembre/ottobre 253 d.C.). Due frammenti combacianti della porzione anteriore di una colonna milliaria cilindrica in trachite grigia rinvenuti presso la chiesa di Santu Lussurgiu nel 1980. Attualmente disperso. Alt. residua totale 62 cm; largh. residua 53 cm; alt. lettere 3/6 cm[319] (G. Sotgiu, *Nuovo miliario della* via a Karalibus Turrem, «Archivio storico sardo», XXXXVI, 1989, pp. 39-44):

[M(ilia)] p(assuum) LXXVII. *Imp(eratori) Caes(ari) M. / [Aemilio Aemili]ano [pio / feli]ci invicto Au[g(usto), / pont(ifici)] max(imo, trib(unicia) pot(estate), proc[o(n)s(uli) / viam qua]e ducit a Kar(alibus) Turr(em) [--- / ---] M. Calpurnio Caelia[no / praef(ecto)] prov(inciae) Sard(iniae), proc(uratore) [suo].*

L'officina forotraianense responsabile dei milliari di Celiano è caratterizzata, in vari milliari, da peculiarità nelle legature[320].

Forum Traiani L'area prescelta per la fondazione di *Forum Traiani* è costituita da una bancata trachitica livellata (quote fra 38 e 37 s.l.m.) presumibilmente priva di un agglomerato preesistente, in quanto le *Aquae* risultano collocate sulla riva sinistra del fiume Tirso, a quote fra i 35 e i 25 m s.l.m., al di sotto della bancata di trachiti.

Il centro di fondazione, forse legato a un trapianto di veterani traianei, appare costituito con un impianto rigorosamente quadrangolare, con strade che si intersecano ad angolo retto.

Forum Traiani corrispondeva al punto mediano della nuova viabilità centrale della *Sardinia*, la *via a Turre Karales*, che raccordava l'antica *via a Turre* con il nuovo tracciato della *via* per *Karales* attraverso *Othoca* e *Aquae Neapolitanae*, mediante un ponte[321] a sette arcate (oggi scomparse) impostate su sei piloni in cementizio, rivestiti in opera quadrata in trachite grigia, a profilo leggermente convesso a valle, mentre a monte dotati di rostro acuto.

Il ponte, presumibilmente traianeo[322], costituisce l'asse generatore, con orientamento nord-nord-ovest/sud-sud-est di *Forum*, sul cui

319. Autopsia 31 agosto 1980.

320. BONINU, STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi*, cit., p. 37, nota 22.

321. Lungh. 120 m; largh. 5 m. Cfr. V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, vol. II, *Catalogo generale*, Treviso 1995, p. 170, n. 360.

322. *Ibid.*, con riferimento al ponte di Alconetar (Spagna), ugualmente traianeo.

prolungamento in direzione sud-sud-ovest si disponeva il *cardo I*, individuabile attraverso il parcellario catastale e i resti riutilizzati dei grandi basoli di rivestimento stradale.

Il reticolo viario regolare di *Forum Traiani* si desume inoltre da un tratto stradale urbano, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, messo in luce il 4 novembre 2002, durante lavori edilizi in via Vittorio Veneto 45 (proprietà Dante Nughes). La *via*, larga 5,40 m (18 *pedes*), conservata per una lunghezza di 7 m, dotata di *crepidines*, in conci di basalto, lunghi 59 cm, larghi 25 cm, alti 30 cm, presenta il *summum dorsum* bombato, basolato con lastre di basalto di grandi e medie dimensioni (dimensioni massime 90 × 40 cm). Si tratterebbe del *decumanus I* settentrionale della fondazione traianea. Dall'estremità occidentale di questo *decumanus* si dipartiva un asse viario orientato nord-est/sud-ovest, diretto verso l'anfiteatro, evidenziato nel corso dei lavori di demolizione di uno stabile prospiciente il municipio, nel maggio 1993. La strada, messa in luce (e distrutta) per un tratto di 12 m, era lastricata con basoli poligonali in trachite grigia (dimensioni di tre basoli: 120 × 90, 101 × 87 e 70 × 53 cm), larga 5,37 m, con *crepidines* laterali costituite da blocchi ben sagomati di trachite di 29 × 29 × 22 cm di altezza[323].

Infine, dirimpetto al vecchio municipio, lungo la via Traiano, fu individuato il 7 maggio 1969 da parte del funzionario della Soprintendenza alle antichità di Cagliari Luigi Frongia un ulteriore tratto stradale, con il condotto fognario centrale di 60 cm di larghezza e 45 cm di profondità, da ritenersi diretto, con il medesimo orientamento nord-est/sud-ovest, verso l'anfiteatro[324].

Il milliario LXXIX della *via quae ducit a Kar(alibus) Turr(em)* fu rinvenuto in Fordongianus[325], insieme ad altri due privi dell'indica-

323. Il basolato stradale giaceva a 1,08 m di profondità rispetto al marciapiede. Nell'interro del piano stradale, costituito da uno strato di terra marroncina con ciottoli e scarso vasellame comune, si è individuato un frammento di sigillata chiara D 2 (bizantino).

324. ZUCCA, *L'urbanistica di* Forum Traiani, cit.

325. L. BAILLE, *Discorso pronunziato nella solenne pubblica adunanza della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari*, Genova 1821, pp. 18-9; G. A. CARBONAZZI, *Sulle operazioni stradali di Sardegna*, Torino 1832, p. 69. Si ritiene di dover escludere, per la mancata aderenza alle testimonianze unanimi ottocentesche, relative al

zione delle miglia, *cum nova via facta est*[326], ossia verso il 1802, allorquando la *strata* romana tra Fordongianus e Macomer fu riattata dal comandante Boyl[327], antecedentemente l'apertura della Strada reale del sovrano di Sardegna Carlo Felice, che escluse l'asse viario antico da Santa Giusta ad Abbasanta.

miglio LXXVIIII (*a Karalibus*) nell'ambito del Fordongianus (abitato).

3. Milliario di Emiliano (luglio/agosto-settembre/ottobre 253 d.C.). Frammento di colonna subcilindrica in trachite grigio-rossastra; alt. 39 cm; diametro residuo 30 cm; alt. lettere 3,8/4 cm. Cagliari, Museo archeologico nazionale, *olim* Giardino lapidario, inv. 5941[328].

[M(ilia)] p(assuum) LXXVIIII. / Im[p(eratori)] Caes(ari) M. Aemilio Aemil/iano, pio felice [sic]*, invicto, Aug(usto), / pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate), p(atri) p(atriae), proco(n)s(uli). Viam quae ducit a Kar(alibus) Turr(em) / curant(e) M. Calpurnio Caeliano, / prae[f(ecto) prov(inciae et pr]oc(uratore) suo / [restituit].*

4. Milliario di Valeriano e Gallieno (?) (settembre/ottobre 253-254 d.C.). Frammento di colonna milliaria in trachite grigio-rossiccia; alt. 40 cm; diam. 50 cm; alt. lettere 4,5/5 cm. Cagliari, Museo archeologico nazionale, *olim* Giardino lapidario, inv. 5942 (*CIL* X 8012)[329]:

--- / pont(ifici) m[ax(imo), trib(unicia) pot(estate), p(atri) p(atriae), pr]oco(n)s(uli). / [Curant(e M. Calpurnio C]aeliano, / [praef(ecto) prov(inciae) et proc(uratore)] suo[330].

rinvenimento «a Fordongianus» del milliario del settantanovesimo miglio *a Karalibus* l'ipotesi di E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine*, Sassari 1988, pp. 340-2, 344, 360, che colloca i tre milliari *CIL* X 8011-8013 in località Putzola, a circa 1,5 km a nord-ovest di Fordongianus.

326. TH. MOMMSEN, in *CIL* X 8011.

327. Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di guerra, ser. II, vol. 1383, relazione Boyl del 4 novembre 1806. Cfr. BELLI, *La viabilità romana*, cit., p. 391.

328. Autopsia settembre 1984.

329. Autopsia settembre 1984.

330. Nella parte mancante del testo dovremmo supplire il numero delle miglia *[M(ilia) p(assuum) LXXVIIII]* e le titolature di Valeriano e Gallieno, come ad esempio

Il milliario, essendo stato rinvenuto nello stesso sito del n. 3, rifletterebbe il tempestivo atto di fedeltà del governatore Marco Calpurnio Celiano che, abbattuto il recentissimo milliario eretto sotto Emiliano, lo avrebbe rimpiazzato con il nuovo omaggio a Valeriano e Gallieno[331].

5. Milliario di Caro, Carino e Numeriano (282 d.C.-ante primi mesi 283/giugno 283 d.C.). Frammento di milliario parallelepipedo in trachite grigio-rossiccia; alt. 51 cm; largh. 40 cm; spess. 34 cm; alt. lette-

nel milliario di Sbrangatu della *via a Karalibus Olbiam* posto dallo stesso *M. Calpurnius Caelianus*: *M(ilia) p(assum)* CLX. *Imp(eratori) Caes(ari) P. Licinio / Valeriano, pontifi[ci] / maximo, trib(unicia) pot(estate), co(n)s(uli), p(atri) [p(atriae)] / et Imp(eratori) Caes(ari) P. Licinio Egn[atio] / G[a]llenio pio felici Aug(usto), p[ont(ifici) max(imo), / trib(unicia)] pot(estate), co(n)s(uli), p(atri) p(atriae), proco(n)s(uli), viam [quae] / ducit a Karalibus Olviae vetus[tate] / corrupta(m) restituerunt, curante / [M.] Calpurnio Caeliano / v(iro) e(gregio) proc(uratore) suo* (*EE* VIII 774 = BONINU, STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi*, p. 36, nota 18 = OGGIANU, *Contributo per una riedizione*, cit., p. 67, fig. 30).

331. Celiano fu governatore della *Sardinia* probabilmente già dagli ultimi tempi dell'impero di Treboniano Gallo e Vibio Volusiano, dopo Marco Settimio Eraclito, ma dispiegò la più vasta azione onoraria di tutti i governatori della Sardegna, attraverso ben nove milliari, appartenenti alle *viae* da *Nora* a *Karales*, da *Karales* a *Turris* e da *Karales* a *Olbia*, nei confronti dell'imperatore Emiliano, durante i tre mesi del suo regno (BONINU, STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi*, cit., p. 37, note 22-23). Si aggiunga il citato milliario della *via a Karalibus Turrem* (miglio LXXVII) rinvenuto a sud di *Forum Traiani* (SOTGIU, *Nuovo miliario*, cit., pp. 39-44)). Non appare plausibile che un governatore che si era compromesso in modo così plateale con l'effimero imperatore Emiliano, contro il quale era stato comandato proprio Valeriano da Gallo e Volusiano (*PIR* I² A 330; E. MANNI, *L'acclamazione di Valeriano*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», LXXV, 1947, pp. 106-17; G. M. BERSANETTI, *Valeriano ed Emiliano*, ivi, LXXVI, 1948, pp. 257-79; M. CHRISTOL, *L'empire romain du* III*e siècle. Histoire politique (de 192, mort de Commode, à 325, concile de Nicée)*, Paris 1997, pp. 129-30; sulle fonti relative a Emiliano cfr. B. BLECKMANN, *Die Reichskrise des* III. *Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1991, pp. 174-80), potesse impunemente seguitare a governare la *Sardinia* alla caduta di Emiliano. Potremmo così credere che Celiano proseguisse immediatamente dopo l'avvento all'impero di Valeriano e Gallieno nella sua opera propagandistica ponendo tre milliari onorari sulla *via a Karalibus Olbiam*, ma ben presto, forse nel corso del 254, venisse sostituito da Publio Maridio Meridiano (R. ZUCCA, *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della* Sardinia, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, a cura di, *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia. Atti del colloquio* AIEGL-*Borghesi 2003*, Faenza 2004, p. 348).

re 3,7/4 cm. Cagliari, Museo archeologico nazionale, *olim* Giardino lapidario, inv. 5943 (*CIL* X 8013)[332]:

[Imp(eratori Caes(ari) / M. Aurelio Caro / pi]o fel(ici) invi[cto Aug(usto) / et] M. Aurelio Ca [rin]o / [no]b(ilissimo Caes(ari), princ(ipi) iub(entutis [sic] */ [et] M. Aurellio Numeriano / nobilissimo Ca(e)s(ari) / [c]urante M. Elio Vitale / [p(erfectissimo)] v(iro), praes(ide) provinci(a)e / Sardini(a)e.*

Iter da Forum Traiani *a* Ad Medias Il settore più ricco di milliari è costituito dal primo tratto della *via* da *Forum Traiani* e *Ad Medias*, in relazione all'ottantesimo, ottantunesimo e ottantaduesimo miglio da *Karales*.

miglio LXXX (*a Karalibus*)-Fordongianus. Loc. S'Abba Frida- Manenzia.

6. Milliario di Emiliano o di Valeriano e Gallieno (luglio/agosto-settembre/ottobre 253 d.C.; *ILSard* I 377):

[M(ilia) p(assuum) LXXX.] / --- / [viam quae ducit a Kar(alibus)] Turr(em) cu[rante] --- / Caeliano, v(iro) e(gregio), proc(uratore) / suo.

7. Milliario di Costanzo Cloro e Galerio (1° maggio 305-25 luglio 306 d.C.). Frammento di milliario parallelepido in trachite grigia. *In situ*. Alt. 91 cm; largh. 0,65 cm; spess. 40 cm; alt. lettere 5,6 cm (Boninu, Stylow, *Miliari nuovi e vecchi*, cit., p. 52, n. 67; E. Belli, *La viabilità romana*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 345, 367-8, 386)[333]:

D(ominis) N(ostris) Imp(eratoribus duobus) / Flavio Valerio / Constantio et [Galer(io)] Val(erio) / [Maxim]iano, / semper Aug(ustis) / ---

8. Milliario di Costanzo II (355 d.C.) (Belli, *La viabilità romana*, cit., pp. 345, 360, 367-8, 387):

miglio LXXXI (*a Karalibus*) Loc. Pranu Maiore.

332. Autopsia settembre 1984.
333. Autopsia 1° settembre 1979.

Il miglio ottantunesimo *a Karalibus* non è attestato. Dalla località in questione dovrebbero essere stati collocati originariamente i due milliari di Augusto e di Claudio del miglio *LXX[VIII a Turre]* esaminati in precedenza. Tali milliari provengono dalla località Su Fenosu, presso il ponte Cambedda o Gambedda della strada statale 388, come si apprende da una relazione manoscritta del 26 ottobre 1882, redatta dall'ispettore Filippo Nissardi e conservata nell'archivio-deposito della Soprintendenza archeologica di Cagliari. Poiché, dal tenore dei testi, è sicura la pertinenza dei due milliari alla strada romana di Pranu Maiore si può pensare a un trasferimento delle iscrizioni del pianoro di Pranu Maiore alla valle di Fenosu.

miglio LXXXII (*a Karalibus*)-LXXVII (a Turre)-Fordongianus. Loc. Santa Marras.

9. Milliario di Claudio (46 d.C.): cfr. *supra*.

10. Milliario di imperatore indeterminato del III secolo d.C., forse Gordiano III o Claudio II. Frammento di colonna cilindrica «in pietra bianca, molto dura, rassomigliante al marmo»[334]. Alt. 36 cm; circonferenza 110 cm (= diam. 35 cm) (*ILSard* I 380):

M(ilia) p(assuum) LXX[XII?]. / [I]mp(eratori) Caes(ari) M. A+[---] / [---]ELIO ? pio f[el(ici) inv(icto) Aug(usto)] / [pont(ifici)] max(imo), t(ribunicia) p(otestate) II[--- / ---] p[---].

Il testo del milliario disperso venne trascritto da un ispettore onorario per le antichità del tardo Ottocento, Pietro Tamponi, che lo editò nelle «Notizie degli Scavi» del 1892. Il nome dell'imperatore, alle linee 2-3, non venne inteso da Tamponi, che lesse *M. AI[---] / [---]ELIO*, chiaramente erroneo. A considerare la lacuna sul lato sinistro dell'iscrizione, se l'impaginazione registrata da Tamponi fosse regolare, alla linea 3 ci attenderemmo un'integrazione di tre-quattro lettere.

Si prospettano due possibili soluzioni, in rapporto con una cronologia compresa fra l'età severiana e il cinquantennio dell'anarchia militare, suggerito dal *pio f[el(ici)* della linea 3, caratteristico degli im-

334. P. TAMPONI, *Busachi. Iscrizioni milliarie della strada antica da Cagliari a Portotorres*, «Notizie degli Scavi», 1892, p. 289.

peratori a partire da Caracalla, e dall'indicazione della *t(ribunicia) p(otestas)* II*[---]*, da intendersi II, ovvero III o IIII.

La prima è *M. An[t(onio) / Gord]iano*, con un emendamento sostanziale del tràdito ELIO, la seconda è *M. Au[r(elio) / Cla]udio*, con la correzione della lettura delle prime due lettere superstiti della linea 3. Potremmo, dunque, avere:

a) Gordiano III, 239/241 d.C.:

M(ilia) p(assuum) LXX*[*XII*?]. / [I]mp(eratori) Caes(ari) M. An[tonio] / [Gor]<dian>o pio f[el(ici) inv(icto) Aug(usto)] / [pont(ifici)] max(imo), t(ribunicia) p(otestate)* II*[--- / ---] p[---]*[335].

b) Claudio II, 269 d.C.:

M(ilia) p(assuum) LXX*[*XII*?]. / [I]mp(eratori) Caes(ari) M. Au[relio] / [Cla]<ud>io pio f[el(ici) inv(icto) Aug(usto)] / [pont(ifici)] max(imo), t(ribunicia) p(otestate)* II*, [--- / ---] p[---]*[336].

11. Milliario di Diocleziano (284-305 d.C.). Frammento di colonna cilindrica «in pietra bianca, molto dura, rassomigliante al marmo»[337]. Alt. 35 cm; circonferenza 110 cm (= diam. 35 cm) (*ILSard* I 379):

[---] / Imp(eratori) [Cae]s(ari) / C. Valerio Diocle/tiano pio fel(ici) / [i]nv(icto) Aug(usto), pont(ifici) max(imo) / ---

12. Milliario di Magno Massimo e Flavio Vittore (estate 387-28 agosto 388). Milliario andato disperso, considerato un cippo onorario, ma che deve essere ricondotto fra i milliari, in relazione al luogo di rinvenimento, presso la *strata*, in località Santa Marras (Busachi), «presso il luogo dove il Tamponi scoprì alcune colonne milliarie» (*ILSard* I 191)[338]:

335. Per la titolatura di Gordiano III cfr. PEACHIN, *Roman Imperial Titolature*, cit., pp. 155-97.

336. Per la titolatura di Claudio II cfr. ivi, pp. 370-82. Al 269 risale il milliario sardo *AE* 1984, 446 di Claudio II, riscritto in occasione dell'accessione al trono imperiale di Quintillo. L'altro milliario sardo di Claudio II è del 270 (*EE* VIII 745).

337. TAMPONI, *Buschi*, cit., p. 289.

338. E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi per la compilazione dei* Supplementa Italica *al* Corpus Inscriptionum Latinarum, «Rendiconti della R. Accademia

D(ominis) n(ostris duobus) / Mag(no) / Maximo / et Fl(avio) Victori / [s]emper / [Aug(ustis)] / ---

13. Milliario di imperatore indeterminato del IV secolo d.C. Milliario disperso, costituito da «tre pezzi di lapide in pietra trachite rinvenuti nelle macerie dell'antica strada romana» nel 1932[339]. Il testo del milliario, frainteso dall'inventore, presenterebbe forse alla prima linea la formula *Sal[vo d(omino) n(ostro) ---]* e all'ultima *d(evotus) [n(umini)] m(aiestatique) [e(ius)].* Il governatore che dedica all'imperatore il milliario parrebbe essere un *[---]s?ius Ex[---]*, forse identificabile con il *Salvius Exsuperius*, preside della *Sardinia* nel 387-388 (*ILSard* I 203-205).

14. Milliario di un imperatore indeterminato del II-III secolo d.C. Il milliario in trachite grigia, rinvenuto dallo scrivente il 29 novembre 1989, è conservato presso la ex caserma dei Carabinieri di Fordongianus. Frammento di colonna cilindrica in trachite grigia. Alt. residua 29 cm; diam. 35 cm; alt. lettere 3,6 cm:

--- [proc(uratore) suo] / e(gregio) v(iro).

La strada costruita in età augustea risultava assai ben conservata nel secolo XIX e ancora nei primi decenni del XX secolo, tra San Macario (Ghilarza) e Pranu Maiore (Fordongianus):

In questo tratto la via romana era conservata nella sua struttura quasi dovunque, per un percorso di circa 10 km; la larghezza di m 8, nei due lati portava due alte crepidini, in massi trachitici, un leggero rialzo nel centro dove presenta un filare mediano di grossi massi; tra il filare mediano ed i bordi corrono delle robuste modine, ogni 14-16 m, che traversano la via nel senso della larghezza; gli spazi tra queste modine, le crepidini e la spina centrale sono riempiti da fitto bloccame di massi formanti la massicciata, sulla quale era stesa la *glareatio* della via (A. Taramelli).

dei Lincei, Classe di Scienze morali storiche e filologiche», serie V, III, 1894, p. 924, n. 16.

339. A. OPPO PALMAS, lettera del 9 settembre 1932 ad Antonio Taramelli, conservata nell'archivio-deposito della Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, sede di Cagliari.

Compendium itineris tra il *praetorium* di Marrubiu e *Forum Traiani*

La viabilità imperniata su *Forum Traiani* si qualifica nel quadro del *cursus publicus* grazie a un documento epigrafico relativo a un *compendium itineris* con l'annesso *praetorium*, in località Muru de Bangius-Marrubiu (OR)[340], finanziato dalla *civitas Forotr(ia)nensium*.

Le fonti giuridiche dirette sul *cursus publicus* in *Sardinia* sono due e dipendono entrambe dal *codex Theodosianus*[341]. La prima del 315 è una *constitutio* di Costantino indirizzata al governatore della *Sardinia*, con la quale si proibisce la distrazione dei buoi adibiti al lavoro dei campi per le esigenze del *cursus clabularius*, ossia del servizio di trasporto con i carri delle derrate dell'annona o dei soldati. Evidentemente appariva essenziale una razionalizzazione del sistema dei *munera* cui erano sottoposti i provinciali e che non poteva gravare sulle esigenze dell'agricoltura. Il 25 novembre 362 Giuliano, in una costituzione indirizzata al prefetto del pretorio di Italia, disponeva per la *Sardinia* la drastica riduzione del *cursus velox*, sia con i *veredi*, i cavalli pubblici del servizio, destinati a essere cavalcati o a trainare in coppia la *rheda*, il carro, a due o quattro ruote, per la posta rapida, sia con i *paraveredi*, i cavalli requisiti alle città attraversate dalle strade trasversali non servite da un regolare *cursus publicus*.

Secondo Giuliano tale *cursus velox*, a causa anche delle malversazioni dei funzionari postali, non era utile per l'autorità centrale, ma

340. Sul *praetorium* di Muru de Bangius cfr. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale*, cit. L'area archeologica è documentata a partire dal secolo XVIII, cfr. *Carta del Regno di Sardegna delineata nel 1746* dell'Archivio di Stato di Torino con l'indicazione «Bagni antichi» (PILONI, *Le carte geografiche*, cit., tav. LXVIII), in riferimento a un edificio termale di servizio al *praetorium*, cui rimanda direttamente il toponimo Bangius ("bagno") (cfr. G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-NU)*, «Studi sardi», VII, 1947, p. 58, nota 60; A. PAUTASSO, *Edifici termali sub- ed extra urbani nelle provincie di Cagliari e di Oristano*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», XI, 1985, p. 224). Sugli scavi e ricerche a Muru de Bangius nel secolo XIX cfr. G. A. CARBONAZZI, *Discorso sulle costruzioni stradali di Sardegna*, Torino 1832, p. 68; V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. X, Torino 1842, p. 198, s.v. *Marrubio*; G. SPANO, *Antichità de Muru de Bangius*, «Bullettino archeologico sardo», IX, 1863, pp. 57-9.

341. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 214-5, con riferimento a *C.Th.* VIII, 5, 1; 16.

il peso gravava sulla *rustica plebs*, cioè sui *pagi* della *Sardinia*. Diverso era il discorso dei carri a buoi, ossia le *angariae* o *clabulae* per il *cursus clabularius*, già regolato da Costantino, indispensabili per le derrate pubbliche, che dovevano essere trasportate ai diversi porti della Sardegna, segno di una pluralità di *portus* sardi capolinea delle collette annonarie destinate a Roma.

Numerosi altri dati indiretti ci illuminano sul *cursus* in *Sardinia* e in particolare sulla utilizzazione dello stesso da parte di quelle categorie privilegiate in possesso delle *evectiones* o *diplomata* concesse dall'imperatore per poter utilizzare i servizi del *cursus publicus*[342].

L'importanza economica, strategica e urbanistica del *Forum Traiani* impose la costruzione entro l'età severiana di un *compendium itineris* lungo il piede occidentale del Monte Arci, che da *Forum Traiani*, attraverso i territori pedemontani di Siapiccia, Siamanna, Oristano, Palmas Arborea, Santa Giusta e Marrubiu, conduceva direttamente alla *via a Turre Karales*. All'innesto del *compendium* nella *via a Karalibus Turrem*, in località Muru de Bangius, fu edificato un *praetorium* con *balneum* e altre strutture di servizio[343].

Gli scavi archeologici, avviati nel 1984 e non ancora conclusi, hanno messo in luce integralmente l'edificio rivelando anche la targa marmorea, commemorativa della costruzione o del restauro del *praetorium*, probabilmente ai tempi di Caracalla tra il 212 e il 217 d.C., affissa all'ingresso del complesso edilizio.

L'epigrafe, frammentaria, suona così:

[Pro salute? D]omini N[ostri] [M. Au]reli [Antonini] / [---] propter compendium itiner[is] / [---] commeantiu[m -] Aurelius / [--- proc(urator)

342. G. HUMBERT, in CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, vol. I/2, s.v. *Cursus publicus*, pp. 1645-72; H.-G. PFLAUM, *Essai sur le* cursus publicus *sous le Haut-Empire romain*, Paris 1940 e da ultima CORSI, *Le strutture di servizio*, cit.

343. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale*, cit.; ID., *Inscriptiones parietariae Sardiniae*, in G. PACI (a cura di), *EPIGRAPHAI. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 1128-30; P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Il* cursus publicus *nella* Sardinia *tardoantica: l'esempio del* praetorium *di Muru de Bangius, Marrubiu-Oristano*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e altomedioevo. Atti del Primo seminario di studi (Foggia 12-14 febbraio 2003)*, Bari 2006, pp. 675-90.

Au]g(usti) prae[f[ectus) p]rov[inciae] Sard(iniae) praetorium / [---]so, pecunia publica / [---]e civitatis Forotra(ia)nensium / [in]stituit [ovvero *[re]stituit*] *dedicavitque*[344].

Il *praetorium* era stato dunque edificato e inaugurato in funzione del *compendium itineris* per l'utilità dei *commeantes*. In questi ultimi, piuttosto che vedere il generico richiamo ai fruitori della strada, sarebbe da riconoscere la categoria privilegiata dei *commeantes*, ossia dei titolari degli ambitissimi *diplomata* imperiali o *evectiones*, cui si riferisce il *Codex Theodosianus* in una *constitutio* del 365 relativa alla *inspicio* delle *evectiones* dei *commeantes*.

Il *praetorium* doveva così essere utilizzato *in primis* dai *procuratores et praefecti Sardiniae*, che spesso si portavano proprio a *Forum Traiani* anche con i loro congiunti (mogli e figli), secondariamente da coloro che ricevevano dall'imperatore o dal prefetto del pretorio o successivamente fino a Onorio dal *praefectus urbi* l'*evectio* e rientravano nella categoria dei *commeantes*.

In progresso di tempo, considerato che il *praetorium* durò in uso in età vandalica e bizantina, fino al VI secolo, benché non si escluda il mutamento funzionale almeno di alcuni ambienti, la struttura del *cursus publicus* poté essere utilizzata anche dagli *episcopi* dotati di *diplomata*[345].

La viabilità del territorio di Neapolis

Una sezione della *via a Turre Karales* conduceva da *Othoca* ad *Aquae Neapolitanae* (terme di Sardara), attraverso il Campidano, toccando i territori di Santa Giusta, Marrubiu (con il *praetorium* di Muru de Bangiu), Terralba, Uras (che ha restituito in località Ponti Arcau un milliario di Costanzo II, relativo al quarantasettesimo miglio da *Karales*), Mogoro, Sardara.

344. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale*, cit. = *AE* 1992, 892. Cfr. R. HAENSCH, Capita provinciarum. *Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997, p. 475.

345. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 52, nota 108, a proposito dell'uso del *cursus publicus* da parte dei vescovi partecipanti al concilio di *Arelate* del 314.

A *Neapolis* giungevano due strade principali: la *via a Tibulas Sulcis* nelle sezioni tra *Neapolis* e *Othoca* (18 miglia)[346] e tra *Neapolis* e *Metalla* (30 miglia)[347] e la *via [a Neapoli Us]ellum usque*[348]. La strada da *Othoca* a *Neapolis* secondo una ipotesi ricostruttiva percorreva la via naturale tra gli *stagna* di Santa Giusta, S'Ena Arrubia e Sassu, lasciando a oriente quest'ultimo, sino a raggiungere lo stagno di San Giovanni e finalmente *Neapolis*[349]. Una seconda ricostruzione del tracciato ipotizza una sezione comune delle *viae a Tibulas Caralis* e *a Tibulas Sulcis* fra *Othoca* e il *praetorium* di Muru is Bangius (Marrubiu)[350]. Al *praetorium* un *trivium* indirizzava a sud verso *Aquae Neapolitanae*, a nord-est a *Forum Traiani per compendium* e a ovest verso *Neapolis*, attraverso i territori di Marrubiu e Terralba[351].

La *via Usellum usque* è documentata da un milliario frammentato, alto 50 cm, individuato a *Neapolis* nel 1838 da Vittorio Angius[352] e riscoperto nel 1858 da Giovanni Spano «nel predio di Giuseppe Luigi Frau, tra il finimento dell'acquedotto romano e il più visibile rudere detto *S. Maria Nabuli* o *Nabui*»[353], attualmente disperso. Il testo residuo è il seguente (*CIL* X 8008; Zucca, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 217-8, n. 16):

--- / [---]ellum usq(ue), vetusta/te corruptam res/[ti]tuit [curan]te / [---]c[---].

346. *Itin. Ant.* 84, 3-4 Wess.

347. *Itin. Ant.* 84, 3-4 Wess.

348. *CIL* X 8008.

349. G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXI, 1953, p. 3, nota 1. La proposta di Lilliu si basa sui dati archeologici relativi a numerosi siti romani serviti dalla strada. Cfr. G. ARTUDI, S. PERRA, *La viabilità antica del territorio di Terralba*, «Terralba ieri & oggi», VIII, 1995, 18, pp. 48-52.

350. R. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 71-2. Per il *praetorium* di Muru is Bangius cfr. ID., *Un'iscrizione monumentale*, cit.; P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Il* cursus publicus *nella* Sardinia *tardo antica: l'esempio di Muru de Bangius*, in corso di stampa.

351. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 72.

352. V. ANGIUS, *Corografia antica della Sardegna*, «Biblioteca sarda», 3, dicembre 1838, p. 87.

353. SPANO, lettera ad Alberto Lamarmora, cit., p. 108; ID., *Descrizione dell'antica* Neapolis, «Bullettino archeologico sardo», V, 1859, p. 131.

Il frammento del milliario in arenaria[354] era riutilizzato in un muro a secco, ma doveva costituire il *milliarium* di partenza della *via* da *Neapolis* a *Usellus*. Infatti l'integrazione proposta da Giovanni Spano *via [a Neapoli Us]ellum usq(ue)* è stata generalmente accettata dagli studiosi[355]. La forma *[Us]ellum usq(ue)* ha riscontro in un unico altro milliario della *Sardinia*, relativo alla *via quae ducit a Turre usque Karalis*[356]. La strada seguiva da *Neapolis* le vallate del Flumini Mannu e del Rio Mogoro sino a *Uselis*[357], intersecando la *via* per *Aquae Neapolitanae* nel territorio di Uras[358].

12.4
Le *urbes* del territorio dell'Oristanese

12.4.1. *Splendidissima civitas Neapolitanorum*

Stefano di Bisanzio alla voce *Neápolis* dei suoi *Ethniká* (471, 7 M.) accanto alla *polis Italías diásemos* («*Neapolis*, città d'Italia celeberrima») elenca anche un'altra *Neápolis* della *Libýe*, l'odierna Nabeul in Tunisia, *kai allai* («e altre»).

Non possediamo nessuna fonte antica che elenchi partitamente le *allai* città del Mediterraneo denominate *Neápolis*, ancorché numerosi testi documentino tale toponimo in relazione a varie città o a "quartieri nuovi" di centri urbani nell'antichità.

Il toponimo *Neápolis* "città nuova" parrebbe un calco greco del punico *MQM ḤDŠ* piuttosto che di *QRT ḤDŠT*, intendendo *MQM* come "luogo di mercato". La possibilità che i Greci con il toponimo *Neápolis* traducessero un termine punico distinto da *QRT ḤDŠT* è resa

354. ID., lettera ad Alberto Lamarmora, cit., p. 109.

355. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 217-8, con bibliografia precedente.

356. *EE* VIII 743. Cfr. P. MELONI, *I miliari e le strade romane in Sardegna*, «Epigraphica», XV, 1953, pp. 24-6.

357. Sulla viabilità della *Colonia Iulia Augusta Uselis*, almeno dall'età di Claudio direttamente collegata con *Aquae Ypsitanae* e *Karalis*, cfr. R. ZUCCA, *Due nuovi milliari di Claudio e la data di costruzione della* via a Karalis *in* Sardinia, «Epigraphica», LXIV, 2002, pp. 57 ss. Cfr. inoltre DEL VAIS, *Note sulla viabilità*, cit.; TORE, DEL VAIS, *Recenti ricerche*, cit.

358. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 72.

esplicita dalla corrispondenza di *Neápolis* con uno dei centri della *Libýe* denominati *MQM ḤDŠ*[359]: si tratta di *Macomades Minores*, ribattezzata in età tardo antica *Iunci*[360], odierna Younga, nel golfo di Gabes, indicata come *Neápolis* nello *Stadiasmus Maris Magni*, il portolano del Mediterraneo, giuntoci mutilo, redatto alla metà del I secolo d.C.[361]: «Da *Tacapes* a *Neapolis* stadi 400».

Il calco greco Νέα πόλις di *MQM ḤDŠ* dovrebbe risalire nel tempo almeno al IV secolo se non all'arcaismo, se accettiamo l'integrazione di C. Müller e di A. Peretti di un passo del *Periplo* di Scilace, relativo al paraplo tra Γιχθίς e la località caduta nel testo, distante un giorno di navigazione, posta dirimpetto a una νῆσος ... ἐρήμη, evidentemente l'isola di Kneiss di fronte a *Macomades Minores-Iunci*.

Una seconda *Macomades – Maiores* – è registrata da vari autori nel golfo della Grande Sirte, a est di *Lepcis Magna*[362]. La terza *Macomades* africana è attestata in *Numidia*, lungo la via interna da *Theveste* a *Cirta*[363].

359. A. PERETTI, *Il periplo di Scilace*, Pisa 1979, p. 319, nota 353; M. FORA, in *Dizionario epigrafico*, vol. V, s.v. *Macomades*, pp. 157-60; ID., *Le Macomades d'Africa: rassegna delle fonti letterarie*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1991, pp. 221-8.

360. FORA, in *Dizionario epigrafico*, vol. V, cit., s.v. *Macomades*, pp. 157-8; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 224, nota 23.

361. G. UGGERI, Stadiasmus Maris Magni*: un contributo per la datazione*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XI, cit., pp. 277-85.

362. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, pp. 118 e 120; FORA, in *Dizionario epigrafico*, vol. V, cit., s.v. *Macomades*, pp. 158-9; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., pp. 226-7.

363. FORA, in *Dizionario epigrafico*, vol. V, cit., s.v. *Macomades*, pp. 159-60; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., pp. 227-8; *Itin. Ant.* 27, 5 Wess; [AUGUST.] *Regulae*, in *GL* V, p. 506 Keil; *Not. dign.* p. 634 Böcking. Per le liste episcopali della diocesi della *Macomades* numida cfr. A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982, pp. 127, 309, 816, 1022, cui si aggiunga *Cassius a Macomadibus* presente al Concilio di Cartagine del 256 (FORA, *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 224, nota 24). Resta aperto il problema di una *Macomada Rusticiana* che invia alla *collatio* cartaginese del 411 *Proficentius episcopus Macomazensis*. La sua identificazione con la *Macomades* numida è esclusa dalla contemporanea presenza a Cartagine dei due vescovi (cattolico e donatista) di questa sede, così come sembra da scartare l'ipotesi identificativa con *Macomades Minores* che invia a Cartagine *Valentinianus episcopus Iuncensis*, dopo il mutamento di poleonimo da *Macomades* a *Iunci*. Dovremmo ammettere una seconda *Macomades* numida, forse in connessione al sito detto *Rustici* (ivi, p. 224; S. LANCEL, E. LIPINSKI, *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, p. 267).

La Sardegna documenta, grazie alla toponomastica, ben quattro *Macomades*[364], rispettivamente nel territorio di Bosa[365] e, ai confini del plesso montano centrale sede dei *populi* indigeni, a Nuoro[366], Nureci[367] e Gesico[368].

Se i significati di *MQM*, stativo da una radice *qwm*[369], sono tradizionalmente indicati in "luogo", "luogo sacro" e "tomba"[370], di recente Giovanni Garbini ha, motivatamente, proposto per il toponimo *MQM ḤDŠ* il significato più pregnante di "mercato nuovo"[371]. Si

364. G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983, pp. 35-6; R. ZUCCA, *Macomades in* Sardinia, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. I, Sassari 1984, pp. 185-95; G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VII, cit., pp. 607-8; FORA, in *Dizionario epigrafico*, vol. V, cit., s.v. *Macomades*, pp. 160-1; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 221; PITTAU, *I nomi di paesi*, cit., pp. 109-10.

365. ZUCCA, *Macomades in* Sardinia, cit., pp. 186-9; FORA, *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 221; G. GARBINI, *Magomadas*, «Rivista di Studi fenici», XX, 1992, pp. 181-7; M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'*ager Bosanus*: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XII, cit., pp. 667-94. Problematico è il caso del nuraghe Magomadas, in territorio di Tresnuraghes, a circa 8 km a sud del primitivo insediamento di Magomadas, in località San Nigola. Biagini ha ipotizzato una traslazione toponomastica ipotizzando il primo *MQM ḤDŠ* proprio presso il nuraghe Magomadas.

366. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, p. 87; ID., *I nomi di paesi*, cit., p. 110.

367. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., pp. 35-6; ZUCCA, *Macomades in* Sardinia, cit., pp. 189-91; PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXIV, nota 56; M. C. LOCCI, *Proposta di lettura delle articolazioni territoriali attraverso le emergenze archeologiche del comune di Nureci (Oristano)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XV, Roma 2004, p. 1275.

368. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. VIII, Torino 1841, p. 20; ZUCCA, *Macomades in* Sardinia, cit., pp. 191-2.

369. A. M. BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi punici e libici della Cirenaica*, «Quaderni di Archeologia della Libia», III, 1977, p. 130.

370. J.-G. FÉVRIER, *Paralipomena Punica, VIII. Le mot Mâqôm en phénicien-punique*, «Cahiers de Byrsa», IX, 1960-61, pp. 33-6. Per *MQM ḤDŠ* ci limitiamo a rimandare a M. SZNYCER, *Recherches sur les toponymes phéniciens en Méditerranée Occidentale*, in AA.VV., *La toponymie antique*, Paris 1979, p. 172 e a BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi*, cit., pp. 129-30.

371. GARBINI, *Magomadas*, cit., pp. 181-7; L. I. MANFREDI, *Repertorio epigrafico e numismatico delle legende puniche*, Roma 1995, p. 79; G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, p. 115. In particolare G. Garbini ha rilevato che le

tratterebbe, in definitiva, della determinazione giuridica di un luogo attrezzato per lo scambio[372], un Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, tradotto Νέαπόλις dagli ἔμποροι greci e introdotto nei peripli dell'antichità.

Se accettassimo questa interpretazione potremmo giustificare anche la denominazione Νεάπολις attribuita a varie città portuali della Λιβύη punica, certamente Λέπτις μεγάλη (*Lepcis Magna*)[373] e 'Αβρότονον (*Sabratha*)[374], ma forse anche μικρὰ Λέπτις (*Leptis Minus*)[375]. Si tratterebbe cioè del *MQM ḤDŠ* cartaginese, il Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, eretto giuridicamente nello spazio di antichi scali fenici ovvero istituito *ex novo*.

Macomades di Sardegna, ma anche la *Macomades* di Numidia, fossero mercati nuovi in aree marginali rispetto ai centri urbani punici, con funzione di luoghi di contatto con i vari popoli indigeni (cfr. anche MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., p. 333).

372. J. L. LÓPEZ CASTRO, *Formas de intercambio de los Fenicios occidentales en época arcaica*, in AA.VV., *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterraneo. Actas del I coloquio del CEFYP*, Madrid 2000, pp. 123-36 propone, già per l'età arcaica, l'equazione *mqm* = commercio emporico; in ogni caso il *MQM ḤDŠ* deve ritenersi il luogo dove si attua, in ambito punico, l'*emporía* (MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., p. 333, nota 17).

373. SCYL. *Per*. 109: · Ἔστιν αὐτῇ [*i.e.* Σύρτει] τὸ πλάτος ἀπὸ Ἑσπερίδων εἰς Νέαν πόλιν τὴν πέραν πλοῦς ἡμερῶν τριῶν ηκαὶ νυκτῶν τριῶν; [...] 'Από δὲ Νεάς πόλεως ἀπέχει εἰὶς τὴν Σύρτιν στάδια π'[80]; 110: [...] 'Από δὲ Νεάς πόλεως τῆς Καρχηδονίων χώρας Γράφαρα ⟨Γάφαρα⟩ πόλις. Ταύτης παράπλους ἡμέρας μιᾶς ἀπὸ Νεάς πόλεως; STRAB. XVII, 3, 18 (C. 385): Νεάπολις ἣν καὶ Λέπτιν καλοῦσιν; PTOL. IV, 3, 13: Νεάπολις ἡ καὶ Λέπτις μεγάλη; DION. PER. 205 (*GGM* II, 113); PLIN. *nat*. V, 27, distingue a torto *Neapolis* da *Lepcis Magna*, mentre MELA I, 7, 34 conosce il toponimo *Neapolis* per *Lepcis Magna*. Cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 121, nota 5; F. WINDEBERG, in *RE*, vol. XVI/2, s.v. *Neapolis*-27; DESANGES (éd.), *Pline l'Ancien. Histoire naturelle*, cit., p. 259; P. PARRONI, *Pomponii Melae Chorographia*, Roma 1984, pp. 206-7; FORA, *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 223, nota 18; J. DESANGES, *Géographie de l'Afrique et philologie dans deux passages de la chorographie de Méla*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XI, cit., p. 344.

374. STEPH. BYZ. s.v. Αβρότονον: πόλις δὲ Λιβυφοινίκων. Καλεῖται δὲ καὶ Νεάπολις, ὡς Ἔφορος. Cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 123, nota 3, che rifiuta la notizia, attribuendola a errore di Stefano; G. OTTONE, Libyka. *Testimonianze e frammenti*, Roma 2002, pp. 211-6.

375. *Schol. ad Dyon. Per*. 205, in *GGM* II, 440: ἡ μικρὰ Λέπτις Νεάπολις καλεῖται καθ' Ἕλληνας. Cfr. anche *Paraphrasis*, ivi, II, 412: Νεάπολις καθ' Ἕλληνας καλουμένη. Cfr. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 54, nota 56. Non può escludersi tuttavia una confusione nello scoliasta di Dionigi Periegeta tra *Lepcis magna* e *Leptis minus*.

Traendo le fila dalla nostra argomentazione riterremmo che le varie Νέαι πόλεις della Λιβύη e di Σαρδώ corrispondessero alla strutturazione in ognuna di esse di un Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, ossia di un *MQM ḤDŠ*, fornito di κήρυκες e γραμματεῖς, destinati ad amministrare il commercio dell'emporio con gli stranieri, fra cui i Greci, che tradussero immancabilmente Νέα πόλις questa struttura dello scambio organizzata dai Cartaginesi. Il *MQM ḤDŠ* fu anche costituito nelle aree interne, sia in Africa, sia in Sardegna, dove si svolgeva lo scambio tra le comunità indigene e gli stessi Cartaginesi.

La tradizione letteraria e la toponomastica hanno restituito numerosi esempi di questo luogo dello scambio, che si definisce *ḤDŠ*, "nuovo", sia in rapporto a una preesistenza insediativa, sia in relazione all'istituzione del *MQM ex novo*.

Il fatto che solo nel caso di *Neapolis*-Nabeul della Λιβύη e di *Neapolis*-Nabui di Σαρδώ il poleonimo sia stato conservato sino ai nostri giorni, attraverso la tradizione classica e medievale e attraverso la toponomastica, riflette, indubbiamente, un rapporto particolare con *émporoi* greci, la cui presenza nelle due località dovrà essere chiarita attraverso lo scavo delle rispettive aree commerciali. La *facies* delle importazioni greche di *Neapolis*, in particolare per quanto attiene la ceramica attica, ma ora anche le anfore "ionio-massaliote" di produzione magnogreca, tra gli ultimi decenni del VI e il IV secolo a.C., è stata preliminarmente documentata dalle ricerche effettuate dagli anni Settanta del XX secolo a oggi. Per quanto attiene la Νεάπολις della Λιβύη gli scavi archeologici, seppure limitati, hanno rivelato un piede di coppa attica della fine del VI secolo a.C. insieme a una preponderante presenza di anfore puniche[376]. Per quest'ultima Νεάπολις è senz'altro rilevante l'indicazione di Tucidide relativa alla distanza tra Νεάπολις e Σελινοῦς (due giorni e una notte[377]): essa rappresenta un paraplo di un portolano in uso nel V secolo a.C. da cui attinse il dato Tucidide[378].

La *Neapolis* sarda, ubicata sulla costa centro occidentale dell'isola, all'estremità sud-orientale del golfo di Oristano, è documentata

376. L. SLIM, M. BONIFAY, P. TROUSSET, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul). Premiers résultats des fouilles 1995-1998*, «Africa», XVII, 1999, p. 157.

377. CASSON, *Ship and Seamanship*, cit., pp. 289-90, nota 83.

378. THUC. VII, 50, 2.

assai tardivamente, a partire dal I secolo d.C., con tale poleonimo (Ptol. III, 3, 2; Rav. 5, 26; Guid. 64; *Tab. Peut*. II, c) o mediante il riferimento ai suoi abitanti – i *Neapolitani* (Plin. *nat*. III, 7, 85; Ptol. III, 3, 8) – e al suo *territorium* (Pall. IV, 10, 16).

Appare plausibile, benché non se ne abbia l'evidenza documentaria, ipotizzare che anche *Neapolis*, al pari di *Karales* e di *Bitia*, serbasse durante la repubblica e, forse, nel primo impero la magistratura di origine punica dei *sufetes*[379].

Indubbiamente la composizione della popolazione neapolitana in età tardo-repubblicana andava arricchendosi, in virtù del carattere portuale del centro, di gruppi latinofoni di estrazione italica, accanto al fondo originario di punicofoni e a una presenza di grecofoni, benché i modi di produzioni parrebbero essenzialmente mantenersi quelli di età tardo-punica[380]. A indiziare questo carattere multietnico della popolazione militano, accanto all'attestazione di merci di ambito mediterraneo (anfore di tradizione punica africane e iberiche, anfore greco-italiche, anfore Dressel 1 tirreniche, ceramica a vernice nera campana A e B, importazioni ceramiche dalla *Hispania Citerior*), la presenza di graffiti vascolari greci[381], latini[382] e neo-punici[383].

Non conosciamo le scelte politiche dei *Neapolitani* durante le guerre civili del I secolo a.C., al contrario dei *Tharrenses* che, presu-

379. R. ZUCCA, Sufetes Africae et Sardiniae. *Ricerche storiche e geografiche sul Mediterraneo antico*, Roma 2004, pp. 84-101.

380. P. VAN DOMMELEN, *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium* BC *West Central Sardinia*, Leiden 1998, pp. 161-209.

381. Cfr. in particolare la patera in Campana A, serie 2234 Morel, con graffito all'esterno della vasca l'antroponimo greco ΑΠΩΛΟΝΙC per ΑΠΟΛ‹Λ›ΩΝΙC, in scrittura retrograda, con la liquida scempia e con lo scambio tra *omicron* e *omega* (ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 212, n. 3).

382. Tra il materiale epigrafico neapolitano rileva il *cognomen Licinus* graffito sul fondo esterno di una coppa serie 2323 Morel in Campana B-oide forse della Campania settentrionale databile intorno al 100 a.C. *Licinus*, nuovo per la *Sardinia* (a prescindere dal *praetor Sardiniae L. Porcius Licinus* del 193 a.C., cfr. *MRR* I, 347, è *cognomen* ben documentato in ambito repubblicano, ad esempio del liberto Λεύκιος Ὄρβιος Λευκίου Λίκινος di *ILLRP* II 755, dall'agorà degli Italici di *Delos*, all'incirca del 100 a.C., e tra i *magistri* di *Minturnae*: *Licinus Lorei P. s(ervus)* (*ILLRP* II 726); *Licinus Larci(orum) A., P. s(ervus)* (*ILLRP* II 729); *Licinus Caecili L. s(ervus)* (*ILLRP* II 743). Cfr. ZUCCA, *Inscriptiones latinae*, cit., p. 1468, n. 27.

383. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 211, nn. 1 e 3.

mibilmente, sposarono il partito mariano, dei *Karalitani*, fieramente cesariani, o dei *Sulcitani*, fedeli a Pompeo[384].

Nella *formula provinciae* della *Sardinia* tramandata da Plinio il Vecchio[385] in base ai *Commentarii geographici* di Marco Vipsanio Agrippa, composti tra il 25 e il 12 a.C., i *Neapolitani* sono citati tra i *celeberrimi populi* di XVIII *oppida*, insieme a *Sulcitani*, *Valentini* e *Bitienses* da un lato, *Caralitani cives R(omani)* e *Norenses* dall'altro. Oltre ai XVIII *oppida* vi era in *Sardinia* una *colonia*[386] *ad Turrem Libisonis*.

Sfugge la *ratio* della selezione operata dalle fonti augustee di Plinio tra i XVIII *oppida*: se è chiara la menzione di due *oppida civium Romanorum*, quelli dei *Caralitani* e dei *Norenses*, non è altrettanto perspicua la celebrità degli *oppida* di origine punica *Sulci*, *Neapolis* e *Bitia* e dell'*oppidum* di fondazione romana, forse del II secolo a.C., *Valentia*.

Ettore Pais aveva ipotizzato che la speciale menzione di *Neapolitani*, *Sulcitani*, *Valentini* e *Bitienses*, nel complesso dei XVIII *oppida*, nella *formula* di Plinio facesse riferimento alla concessione a queste comunità dello *ius Latii*[387]. La recente proposta di Azedine Beschaouch di ammettere l'esistenza di *civitates* autonome dotate di diritto latino, a partire dalla *civitas Aurelia Thugga*[388], renderebbe percorribile l'ipotesi di Pais anche per le città di *Sulci* e di *Bitia*, sicuramente dotate di statuto peregrino all'epoca delle fonti augustee della *formula provinciae*, ma dobbiamo confessare che l'assenza di una qualsiasi documentazione sullo statuto delle varie città

384. Ivi, p. 64.

385. PLIN. *nat.* III, 7, 85: *Celeberrimi in ea populorum Ilienses, Balari et Corsi. XVIII oppidorum Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Bitienses, Caralitani civium R(omanorum) et Norenses, colonia autem una, quae vocatur Ad Turrem Libisonis*.

386. Secondo l'emendamento proposto da L. Polverini le *coloniae* citate da Plinio sarebbero due, *Uselis* e *Turris Libisonis*: *colonia autem U‹selita›na ‹et› quae vocatur ad Turrem Libisonis*. Cfr. L. POLVERINI, *Una lettera di Borghesi a Niebhur (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in P. KNEISSL, V. LOSEMANN (hrsg.), Imperium Romanum. *Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, p. 580; MASTINO, *«Rustica plebs»*, cit., pp. 781 ss.

387. E. PAIS, *La* formula provinciae *della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in ID., *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 518.

388. A. BESCHAOUCH, *Thugga, une cité de droit latin sous Marc Aurèle:* Civitas Aurelia Thugga, in M. KHANOUSSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, Paris 1997, pp. 61-73.

che sarebbero state provviste dello *ius Latii* suggerisce la sospensione del giudizio.

Un'evoluzione dello statuto cittadino di *Neapolis* nel corso dell'impero può essere supposta in base ad alcuni documenti epigrafici. Un'iscrizione sulcitana edita da Ettore Pais nel 1894 menziona la *sp[l]en[didissi]ma civitas Neap[oli]tanorum*. Il testo, impaginato su sei linee superstiti, è il seguente:

--- / [..]RAI[..] sp[l]en[didissi]/mae civitati Neap[oli]/tanorum univer[sae] / tribus et Beronic[en]/ses ob merita sua [me]/moria per[e]nni[389].

Si tratta di un'iscrizione onoraria dedicata a un personaggio anonimo, probabilmente di origine sulcitana[390], da parte di tutte le sezioni di voto (*univer[sae] tribus*) di una città (*Neapolis* o secondo altra

389. *ILSard* I 4.

390. L'ipotesi si basa, evidentemente, sul luogo di rinvenimento dell'epigrafe. Potrebbe pensarsi ad esempio a un *patronus* della *civitas Neapolitanorum* originario di *Sulci*, onorato nella sua patria per qualche atto evergetico nei confronti in particolare dei *Beronic[en]ses*, associati alle *univer[sae] tribus* di *Neapolis* nella contribuzione per le onoranze al benefattore. Tra i numerosi esempi epigrafici di dediche effettuate da una comunità a un personaggio di un'altra città nella sua sede di residenza si citano: *CIL* X 4860 (iscrizione della base di statua eretta a *Venafrum* dalla comunità di *Interamna Lirenas*, in onore di *L. Gabinius Cosmianus [patronus]* e *curator* di *Interamna Lirenas* e di altre città, tra cui la sua patria *Venafrum*); *CIL* VIII 25385 (dedica posta a *Utica* da parte della *civitas Thubbensium* in onore dell'uticense *A. Luccius [---] Felix Blaesianus*, che gestì le magistrature della propria patria, rivestì il flaminato perpetuo e venne nominato *sac[erdos] provinciae Afri[cae]*; *CIL* XII 3275 = *ILS* 6980a (iscrizione sul piedistallo della statua eretta a *Nemausus* da parte degli abitanti di *Apta* al loro *patronus Q. Soillius Valerianus*, che dopo aver gestito magistrature locali a *Nemausus*, divenuto equestre, raggiunse il flaminato provinciale e fu *curator rei publicae* a *Forum Iulii*, a *Cabellio* e *Avennio*, città, queste ultime due, prossime ad *Apta*; *CIL* IX 5832 = *ILS* 6573 (dedica incisa sulla base della statua innalzata ad *Auximum* dall'*ordo decurionum* e dal *populus* di *Trea* al *patronus M. Oppius Capito Quintus Tamudius Milasius Aninius Severus*, che dopo aver rivestito le magistrature di *Auximum* percorse una carriera equestre, divenendo inoltre *patronus* di *Auximum*, *Aesis* e *Numana*. Cfr. in generale F. JACQUES, *Les cités de l'Occident romain du Ier siècle avant J.-C. au VIe siècle après J.-C.*, Paris 1980, pp. 171-9, nn. 95, 99 b, 100b. Non può comunque escludersi che il personaggio onorato nell'iscrizione sulcitana fosse di altra città, non esclusa la stessa *Neapolis*. Ha notato infatti F. Jacques che «il est fréquent que des notables obtiennent des honneurs dans une autre cité que leur patrie» (ivi, p. 86).

ipotesi la stessa *Sulci*[391]) e dei *Beronic[en]ses*, *populus*[392] o, più verosimilmente, *collegium*[393], per i meriti riportati nei confronti della *sp[l]en[didissi]ma civitas Neap[oli]tanorum*[394].

L'epigrafe appartiene a una categoria di iscrizioni onorarie che prevede la dedica al personaggio onorato, l'elenco dei benefici elargiti a una comunità e, infine, l'indicazione dei dedicanti[395].

391. Per la prima ipotesi PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 367, nota 3; G. I. LUZZATTO, *Organizzazione municipale della Sardegna*, in AA.VV., *Studi in onore di G. Grosso*, vol. I, Torino 1968, p. 300; R. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 65, nota 24. Per la seconda interpretazione PAIS, *Prima relazione*, cit., p. 937; M. BONELLO, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», nuova serie, III, 1980-81, p. 198, nota 11; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 278.

392. PAIS, *Prima relazione*, cit., pp. 937-9; ID., *Storia della Sardegna*, cit., p. 367, nota 3; BONELLO, *Nuove proposte*, cit., p. 198, nota 11; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 278.

393. PAIS, *Prima relazione*, cit., p. 939. Si noti che sono attestati *collegia* con denominazione etnica (cfr. ad esempio *CIL* VI 9258: *Citrarii Neapolitani*; *CIL* XII 4255: *Corpor(ati) Baeter(renses)* e per la *Sardinia AE* 1985, 486: *sodales Buduntini*). Si tratterebbe nell'uno come nell'altro caso, probabilmente, di un gruppo costituito da discendenti di ebrei di *Berenyce/Beronyce* in Cirenaica (Benghazi) esiliati in *Sardinia* nel quadro dei provvedimenti di Traiano successivi al *tumultus iudaicus* che sconvolse Cirene e altre città della Cirenaica (A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in AA.VV., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno nazionale di studi. Cagliari 10-12 ottobre 1996*, Cagliari 1999, p. 292; L. GASPERINI, *La revuelta judaica en Cirene bajo Trajano. Testimonios epigráficos y arqueológicos*, in J. ALVAR, J. M. BLÁZQUEZ, a cura di, *Trajano*, Madrid 2003, pp. 170-1).

394. Per l'attributo *splendidissima* della *civitas Neapolitanorum*, cfr. ad esempio *CIL* V 5889 = *ILS* 5195 (*splendidissimis civitatib(us) Italiae*); *CIL* VIII 2407 (cfr. 17826) (*in splendi[d]issimis civita[t]ib(us) duabus col(oniae) [Th]amug(adensis) et mu[n]icipi Lambaesitani*; 2728 (*Salditan[a] civitas splendidissima*, 152 d.C.); 14728 (*ornamentum splendidissimae civi[tais---]*, 379-383 d.C.); 18328 (*in tam sple(n)didissime* [*sic*] *civitate*).

395. Si deve ritenere con PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 367, nota 3 che l'epigrafe in questione ricordasse «onoranze a personaggi di cui il nome non c'è giunto». Com'è noto tali onoranze costituivano, a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., una volta persa qualsiasi incidenza politica, l'attività principale delle sezioni di voto delle città (*curiae* o *tribus*), coincidente con gli scopi dei collegi professionali. Le spese di tali onoranze erano sostenute da una singola sezione, da alcune o da tutte le sezioni di voto, eventualmente insieme a corporazioni. I personaggi onorati potevano essere l'imperatore o i suoi familiari, funzionari imperiali, magistrati, sacerdoti, patroni, benefattori o cittadini benemeriti (E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, II/2, s.v. *curia*, pp. 1396-7).

La datazione dell'epigrafe è incerta, ma il confronto con numerose iscrizioni che presentano la medesima struttura orienta verso la seconda metà del II-III secolo d.C.[396].

L'opinione prevalente degli studiosi considera la nomenclatura di *civitas Neap[oli]tanorum* in rapporto alla sopravvivenza a *Neapolis* di un'organizzazione politica preromana in una comunità di *peregrini.*

Se l'iscrizione sulcitana relativa alla *civitas Neapolitanarum* dovesse effettivamente datarsi verso la metà del III secolo d.C., piuttosto che al II secolo, non escluderemmo che in essa il termine *civitas*, tenuto conto del suo sviluppo semantico nel basso impero, quando definisce genericamente l'organizzazione urbana, si possa attribuire a un *municipium* o a una *colonia*.

A questa generica accezione, in effetti, si riferisce il termine *civitas* in un testo caralitano, forse dell'età di Caracalla, menzionante un *princeps civitatis*, ossia, nella corretta interpretazione di Giovanni Mennella, il *princeps* dell'*ordo decurionum* del *municipium* di *Karales*[397].

Ancora *civitas* indica il *municipium* di *Sulci* nella dedica a *C. Caelius C. f. Quir. Magnus (signum Sidoni)*, *p[atronus] civitat(is)*, degli inizi del III secolo d.C.[398], e la *colonia* (o il *municipium*) di *Cornus*, nelle due iscrizioni relative al *patron(us) civitatis Q. Sergius Q. f. Quir.*

396. R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle* civitates Sardiniae et Corsicae*: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. X, cit., pp. 885 e 888, n. 76.

397. G. MENNELLA, *Il sarcofago caralitano del* princeps civitatis L. Iulius Castricuius *(CIL X 7808)*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VI, Sassari 1989, pp. 755-60.

398. *ILSard* I 3 = *ELSard* A3. Lastra in calcare compatto, già nota nel XVI secolo, andata dispersa e riscoperta nel 1927 davanti all'ingresso principale della parrocchiale di Sant'Antioco. Testo impaginato su sette linee superstiti, Sant'Antioco, catacomba di Antioco, inizi III secolo d.C.: *Sidonii. / C. Caelio C. f. Quir(ina tribu) / Magno, dec(urioni), IIIIvir(o) (iterum) iu[re dic(undo)], / flam(ini) Augusto[r]um, / pontif(ici) s(acrorum) p(ublicorum) [f(aciendorum)], p[atrono] / civitat(is) ex d[ecreto] / splendidiss[imi ord(inis)] /* --- («Dedica posta a *C. Caelius C. f. Magnus, signo Sidonii*, inscritto alla tribù *Quirina*, decurione, quattuorviro giusdicente per due volte, flamine degli *Augusti*, pontefice *sacrorum publicorum faciendorum*, in occasione della sua *cooptatio* a *patronus* della *civitas* per decreto dello *splendidissimus ordo* [dei *Sulcitani*]»). L'attestazione del *signum* (il cui uso inizia intorno al principio del III secolo d.C.) e della formula onomastica completa del patronimico e della *tribus* per l'onorato suggeriscono una cronologia tra il 200 e il 250 d.C.

Quadratus[399] del 200-250 d.C. e al *[fla]men civitatis Cornen[sium] M. Cominius M. fil. Crescens*[400] del 211 ovvero 259 o 289 d.C.

Infine la *civitas* di *Olbia*, forse un *municipium*[401], è attestata in un'iscrizione commemorativa del restauro di opere *in ruin[a]*, *[temporibus] baeatissi[mis]* (*sic*) di un imperatore del basso impero[402].

Appare dubbio, invece, il valore di *civitas Forotra(ia)nensium* nell'iscrizione relativa al rifacimento del *praetorium* di Muru is Bangius-Marrubiu (OR), databile al 212-217 d.C., che testimonierebbe comunque la promozione del *Forum*, costituito da Traiano, a *civitas*, entro l'età severiana[403].

La *civitas Neap[oli]tanorum* nell'iscrizione sulcitana potrebbe dunque essere un *municipium* o una *colonia*[404]. Se la suddivisione in *tribus* andasse effettivamente riferita al *populus* di *Neapolis* piuttosto che a quello di *Sulci*, si ricaverebbe il tipo di sezioni di voto della città[405]. In tale ipotesi il *populus* di *Neapolis* sarebbe suddiviso in *tribus*, come un'altra città di origine punica, *Lylibaeum*[406], benché sia noto che la suddivisione del popolo fosse più frequentemente per *curiae*.

Nel novembre 2000 lo scavo archeologico ha restituito una lastra marmorea con dedica a Valeriano che documenta per la prima volta l'*ordo decurionum* e la cassa pubblica di *Neapolis*:

Imp(eratori) Caes(ari) P. Licinio Valeriano / pio felici Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) / pot(estate), co(n)s(uli) IIII, p(atri) p(atriae), proco(n)s(uli) /ex d(ecurionum) d(ecreto) p(ecunia) p(ublica).

Il testo è datato dal quarto consolato di Valeriano, assunto nel 257, nel corso della quinta potestà tribunizia. Sul piano dell'organizzazio-

399. *CIL* X 7915.

400. *CIL* X 7917. Cfr. D. FISHWICK, *Un* sacerdotalis provinciae Sardiniae *à* Cornus *(Sardaigne)*, «Comptes-Rendus de l'Académie des Inscriptions», 1997, p. 459.

401. A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da* Olbía *a Olbia*, vol. I, cit., p. 72.

402. *CIL* X 7976 e p. 997. Cfr. ZUCCA, *Il decoro urbano*, cit., pp. 910-1, n. 133.

403. ID., *Un'iscrizione monumentale*, cit., pp. 618-23.

404. Cfr. ID., *Il decoro urbano*, cit., pp. 888-9.

405. Cfr. ivi, pp. 885 e 889, nota 160.

406. F. SARTORI, *Le dodici tribù di Lilibeo*, «Kokalos», III, 1957, pp. 38-60 (= ID., *Dall'*Italía *all'Italia*, vol. I, Padova 1993, pp. 481-502), che considera (p. 488) le *XII tribus* di Lilibeo come «una sopravvivenza dell'ordinamento ellenico (o anche punico-ellenico) in età romana».

ne amministrativa cittadina è noto che il consiglio decurionale fosse attestato anche in *civitates* peregrine, in particolare in Africa Proconsolare in *civitates* a costituzione sufetale dell'alto impero. Al principio della seconda metà del III secolo d.C. il riferimento ai *decuriones* deve, invece, raccordarsi, con maggiore probabilità, a una città dotata di statuto municipale o coloniale.

Di grande rilievo per la storia sociale, ma anche, forse, istituzionale di *Neapolis* appare un *óstrakon* rinvenuto a *Neapolis*, costituito da un frammento di parete di anfora del III secolo d.C. Nonostante il risultato ottenuto sia corrispondente a una *tabella scriptoria* fittile, dobbiamo escludere tale definizione nella consapevolezza che la «tablette à l'écrire» è «un objet fabriqué pour recevoir de l'écrit»[407]. Si tratta dunque di un *óstrakon*[408], un tipo di supporto scrittorio raramente attestato finora nell'epigrafia in Sardegna.

È ipotizzabile che anche in *Sardinia* fosse, almeno nelle città, corrente l'uso delle *tabellae scriptoriae*, sia in avorio o osso[409], sia soprattutto in legno, che dovevano accogliere uno strato di cera su cui si scriveva con lo stilo, ovvero destinate a essere scritte con l'inchiostro, come i celebri esempi di *Alburnus Maior*[410] in *Dacia*, di *Vindonissa*[411], *Vindolanda*[412] e, beninteso, di *Pompeii* e *Herculanum*[413], ol-

407. R. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire dans le monde romain*, in É. LALOU (éd.), *Les tablettes à l'écrire de l'antiquité à l'époque moderne. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique. Paris. Institut de France, 10-11 octobre 1990*, Turnhout 1992, pp. 165-6.

408. *Ibid.*; É. LALOU, *Inventaire des tablettes médiévales et présentation générale*, in ID. (éd.), *Les tablettes à l'écrire*, cit., p. 235. Sugli *óstraka* cfr. R. MARICHAL, *L'écriture latine du Ier au VIIe siècle: les sources*, «Scriptorium», IV, 1950, pp. 116-42; R. MARICHAL, R. REBUFFAT, *Les* ostraca *de Bu Njem*, «Revue des Études Latines», LI, 1973, pp. 283-6; R. MARICHAL, *Les graffites de la Graufesenque*, Paris 1988.

409. R. ZUCCA, *Un* codex multiplex *da* Tharros (Sardinia), in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XV, cit., pp. 1533-41.

410. *CIL* III 2, pp. 921-66; I. I. RUSSU, *Inscriptiile antice din Dacia*, vol. I, *Inscriptiones Daciae Romanae (IDR)*, Bucarest 1975, pp. 165-256.

411. R. MARICHAL, in «Annuaire de la IVe Section de l'EPHE», 1972-73, pp. 364-79.

412. A. K. BOWMAN, J. D. THOMAS, *Vindolanda: The Latin Writing-Tablets*, London 1983 = *AE* 1984, 828.

413. Bibliografia in MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire*, cit., pp. 167-9; si aggiunga la fondamentale edizione delle tavolette dei *Sulpicii* di G. CAMODECA, Tabulae Pompeianae Sulpiciorum *(TPSulp). Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma 1999.

tre alle attestazioni sporadiche sia della *pars Occidentis*, sia della *pars Orientis*[414].

Il nostro *óstrakon* riflette la consuetudine scrittoria su una *tabella cerata* di minuscole dimensioni, ad esempio del genere di quelle di *Vindonissa* e di *Colonia*, che misurano da 7,2 a 9,9 cm di larghezza su 4,5/8 cm di altezza, con spessore da 6 a 8 mm[415]. Si trattava di quelle *tabellae* che venivano definite *pugillares*, poiché potevano essere strette all'interno di un pugno, benché in progresso di tempo tale terminologia venne estendendosi a *tabellae* di 12/15 cm di larghezza su 10/12 di altezza[416]. Erano le tavolette usate *par excellence* nell'insegnamento scolastico, ma, come spiega Marziale, si utilizzavano pure per indirizzare a *puellulae* delle proposte indecenti[417] o per bussare a danari[418].

Il testo, impaginato su quattro linee, è inciso con uno strumento a punta, presumibilmente uno stilo in metallo, del genere degli esemplari del Museo archeologico di Cagliari[419], che consentiva di scrivere *minutissime*[420]. Le lettere sono infatti alte da un minimo di 3,08 mm (*N* di *Neapoli*, alla linea 1) a un massimo di 6,44 mm (prima *E* di *respondes*, alla linea 4), con un progressivo aumento di altezza dalla prima alla quarta linea[421], e una sostanzialmente analoga interlinea di 2 mm[422]. Nella prima interlinea si registra l'inserimento di un termine – *mi+[---]um* – dimenticato dallo *scriptor* nella seconda linea, mentre alla quarta linea si individuano un intervento di riscrittura del medesimo testo – *homini respondes* – in seguito all'erronea trascrizione di *h(o)mini*, con la dimenticanza della vocale *O* tra *H* e *M*.

Lo *scriptor* utilizza lettere capitali abbastanza accurate, con le *A* a traversa disarticolata, la *O* a cerchio sia chiuso, sia aperto, la *V* con

414. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire*, cit., pp. 170-1.

415. Ivi, p. 172.

416. Ivi, pp. 175-6.

417. MART. XIV, 8.

418. MART. XIV, 9.

419. G. SPANO, *Stile antico di bronzo*, «Bullettino archeologico sardo», III, 1857, pp. 73-7; ID., *Catalogo della raccolta archeologica sarda del canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, Cagliari 1860, p. 48, n. 1 (erroneo «Seui» al posto di «Seulo»).

420. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire*, cit., p. 176.

421. Alt. min./max. delle lettere: linea 1, 3,08/4,20 mm; linea 2, 3,92/4,76 mm; linea 3, 4,20/5,32 mm; linea 4, 5,88/6,44 mm.

422. Interlinea 1, 2,52 mm; interlinea 2, 1,96 mm; interlinea 3, 2,24 mm.

una coda accentuata, la *L* con la sbarra costantemente obliqua e prolungata. L'uso delle legature è documentato una sola volta in *Marsuas*, tra *M* e *A*.

La ripresa dell'ultima linea per la correzione di un errore e l'inserimento nella prima interlinea di una parola sfuggita nella incisione del testo della seconda linea evidenziano la preoccupazione dell'autore del testo per una redazione completa e chiara dello scritto, presumibilmente per ragioni di indole magico-religiosa.

L'assenza di interpunti e l'uso della *scriptio continua* propongono un unico dubbio di lettura, alle linee 1-2, a proposito della sequenza *DEOSTILIU/M DONATUM*: la terza lettera, in effetti, potrebbe essere una *C* con la curva inferiore revoluta in alto, ovvero una *O* aperta in alto, come la *O* di *Donatum*, ma al contrario delle *O* di *Neapoli* e di *homini*. La singolarità della forma della lettera potrebbe d'altro canto essere stata determinata dallo *scriptor*, che dovendo scrivere *Dec(ium)* o *Dec(imum) (H)ostilium Donatum* avrebbe scritto una *C* revoluta in alto a formare una *O*, in una legatura forse inconscia. In alternativa, piuttosto che ipotizzare un'inattestata abbreviazione del *praenomen De(cimum)*[423], dovremmo intendere *de Ostilium Donatum*, con il frequentissimo uso del *de* + l'accusativo a partire dal basso impero[424], nel senso di «a proposito di *Ostilius Donatus*».

La paleografia del testo suggerisce una cronologia intorno al III secolo d.C., anche considerata la possibile formula onomastica di Decimo Ostilio Donato, caratterizzata dai *tria nomina*, e il *sermo* utilizzato, che presenta (ad esempio nel sintagma *Marsuas a Neapoli*) una certa coloritura volgare.

La lettura del testo che proponiamo è la seguente:

Marsuas a Neapoli, Dec(imum) [vel Dec(ium)] Ostiliu/m Donatum mi+[---] rum[425]*, mutum, sur/dum reddas, quantu / homini respondes.*

O Marsuas di *Neapolis*, rendi misero (?), muto e sordo Decimo (?) Ostilio Donato, per quanto tu possa rispondere all'uomo.

423. *De(a)* è abbreviazione singolare in una dedica alle dee *Vercana* e *Meduna* (*ILS* 4713).

424. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1974², p. 204, par. 247.

425. Da leggere, forse, *mis[e]rum*.

Si tratta di una richiesta a una divinità *Marsuas*, ossia *Marsyas*[426], detta *a Neapoli*, con l'indicazione della città di pertinenza[427], affinché rendesse mis(e)ro (?), muto e sordo Decimo Ostilio Donato, per quanto avesse dato una risposta a quell'uomo.

L'anonimo estensore dell'*óstrakon* intendeva pertanto, con lo strumento della scrittura, ottenere dalla divinità l'assordimento e il mutismo di un personaggio, Ostilio Donato, all'atto della richiesta di un responso da parte dello stesso personaggio. Non è dubbio infatti che la seconda persona singolare dei verbi *reddere* e *respondere* si riferisca a un medesimo soggetto, indicato in caso vocativo al principio del testo, ossia la divinità *Marsuas*.

Il valore di *respondere* in questo caso non può essere altro che quello di "offrire un responso oracolare" proprio di divinità e di interpreti, quali gli *haruspices*[428], dovendosi escludere, testo alla mano, il valore di *respondere* come "rendere testimonianza in ambito giudiziario" proprio di quelle *defixiones* giudiziarie in cui si vincolano le divinità a rendere muto[429] il testimone affinché non possa rispondere[430] allo *iudex*[431].

La singolarità del testo impedisce senz'altro di annoverarlo tra le *defixiones*, non tanto per l'uso del supporto fittile dell'iscrizione al

426. A. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, vol. X, s.v. *Marsyas*, pp. 375-6. La forma *Marsuas* per *Marsyas* è ben documentata: l'*Appendix Probi* censura tale forma giudicando corretta l'altra *Marsias*, in realtà anch'essa erronea (V. PISANI, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino 1960, p. 171). Cfr. anche il *cognomen Marsuas* alternante con *Marsyas*: CIL VI 5419 (*Q. Granius Marsua*); 26832 (*C. Staeius Marsua*); VIII 11217 (*C. Antonius Marsuas*) e con *Marsia* (*AE* 1965, 337, Roma). Cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, vol. II, Berlin-New York 1982, p. 406.

427. *A Neapoli*, sia che si intenda *a* + ablativo come indicazione *de origine* o più precisamente *de patria* (*ThLL*, vol. I, col. 26, 44-82), sia che si interpreti come forma volgare corrispondente al genitivo, attestata già nell'*Itala* (ivi, coll. 40, 64-69), specifica il *Marsyas* della città di *Neapolis*, rispetto al *Marsyas* delle altre città.

428. A. FORCELLINI, *Totius lainitatis lexicon*, vol. IV, s.v. *respondeo*-5, p. 115.

429. A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis orientis, quam in totius occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum atticarum editas*, Luteciae Parisiorum 1904 (rist. an. Frankfurt am Main 1967), nn. 98, 218, 219, 221, 223, 303.

430. Ivi, nn. 134, 219, 223, 303.

431. Ivi, pp. LXXXIX-XC e 471-2 (*index* dei *defixionum genera*, *defixiones iudiciariae*).

posto del più comune piombo[432], quanto perché non compare la volontà del richiedente di legare la divinità a un malificio, normalmente espressa dai verbi *ligare*, *obligare* ecc.

D'altro canto, benché sia nota raramente la deposizione di *defixiones* presso templi[433], piuttosto che nelle sepolture, le divinità che si intende *ligare* rientrano tutte nella sfera catactonia[434], nella quale non pare inscrivibile *Marsuas*.

Il culto in questione si riferisce indubbiamente al *Marsyas*, *comes* e *minister* di *Liber Pater*[435], oggetto di venerazione in templi dotati di statue. A Roma, la statua di *Marsyas* era localizzata nel settore del Foro[436] dove si trattavano le cause giudiziarie e dove, di notte, le meretrici facevano commercio del loro corpo incoronando di fiori il capo di *Marsyas*[437].

La localizzazione della statua di culto di *Marsyas* nell'area forense era la regola, in quanto, secondo Servio, *Marsyas, eius* [= *Liberi Patris*] *minister, est in civitatibus, in foro positus, libertatis indicium*[438]. Più puntualmente lo stesso Servio osserva che *apud maiores* [*civitates*] *aut stipendiariae erant, aut foederatae, aut liberae, sed in liberis civitatibus simulacrum Marsyae erat, qui in tutela Liberi patris est*[439].

Nell'età imperiale la dedica di statue di *Marsyas* era legata all'ottenimento da parte di una città del diritto municipale romano o latino[440].

432. Ivi, p. XLVII, n. 11. Si osservi che le undici *defixiones* fittili prese in considerazione da Audollent comprendono otto figurine fittili di una tomba di *Puteoli* (A. SOGLIANO, D. VAGLIERI, *Pozzuoli. Di alcune figurine di terra cruda, sulle quali si leggono nomi greci*, «Notizie degli Scavi», 1897, pp. 529-34) e una serie di ceramiche, ma nessun *óstrakon* o tavoletta scrittoria.

433. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae*, cit., p. CXVI.

434. Ivi, pp. LX-LXIII, XCII-XCIV, 461-4 (*index*, *Dei*).

435. SERV. *ad Aen*. IV, 58; *Mythogr*. III *fab*. 6, 4, 19.

436. *Myth*. *Lex*. II, coll. 2444-5; A. BURCKHARDT, in *RE*, vol. XIV/2, coll. 1986-95, s.v. *Marsyas*-6; H. IORDAN, *Marsyas auf dem Forum in Rom*, Berlin 1883; F. COARELLI, *Il foro romano: periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985, pp. 91-119; A. WEIS, in *LIMC* VI, pp. 366-7.

437. SEN. *ben*. VI, 32; PLIN. *nat*. XXI, 3, 6.

438. SERV. *ad Aen*. IV, 58.

439. SERV. *ad Aen*. III, 20.

440. J. PAOLI, *Marsyas et le* Ius Italicum, «Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité», LV, 1938, pp. 96-130; G. PICARD, «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques», 1958, pp. 85-7; P. VEYNE, *Le Marsyas colonial et l'indépen-*

Possiamo ricordare tra le varie attestazioni epigrafiche le dediche di statue di *Marsyas* a *Thamugadi* al tempo di Traiano, *conditor coloniae*[441], a *Lambaesis*[442] sotto Marco Aurelio, fondatore del municipio lambesitano, e presso il foro di *Verecundae* al tempo di Valeriano e Gallieno[443].

In *Sardinia* il culto di *Marsyas* non era finora attestato, ma l'individuazione a *Turris Libisonis*, *colonia Iulia*, di una statua di *Marsyas* con l'otre[444], del tipo del Foro romano[445], induce a considerarla come copia del *simulacrum* dello statuto coloniale nel *forum* di *Turris Libisonis*[446].

Il problema è costituito dal carattere oracolare del *Marsyas* neapolitano, non attestato altrimenti. Piuttosto che ammettere l'esisten-

dance des cités, «Revue de Philologie», XXXV, 1961, pp. 87-98; JACQUES, *Les cités de l'Occident*, cit., pp. 40-1.

441. *CIL* VIII 17841 = *ILS* 6842; cfr. anche *CIL* VIII 16417.

442. *AE* 1914, 40, con il commento di JACQUES, *Les cités de l'Occident*, cit., pp. 40-1.

443. *CIL* VIII 4219, cfr. 18499 = *ILS* 6849.

444. E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari e del Comune di Portotorres*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Sassari e Nuoro», VII, 1979, pp. 23-4, tav. IX. L'esemplare turritano è di dimensioni minuscole (alt. residua 13 cm).

445. Per il tipo cfr. A. WEIS, in *LIMC* VI, nn. 68-72.

446. *Turris Libisonis* appare una *colonia* di proletari, ma anche di *libertini* (*CIL* X 7697) inscritti alla *tribus Collina*, quella dei *perditissimi cives* (MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 254-5). A sottolineare l'apporto libertino stanno anche il simulacro di *Marsyas* e il culto della *Venus Obsequens*, attestato da un *signaculum* rettangolare in bronzo con il testo *Veneris ob/sequentis* (*AE* 1972, 228 = *ELSard* B103 b) da un *sacellum* di *Venus* (?) dalla località Biunisi, nel suburbio sud-orientale di *Turris* (V. DESSÌ, *Portotorres. Nuove iscrizioni latine della necropoli di Turris Libisonis*, «Notizie degli Scavi», 1898, p. 262). Il *signaculum* rimanda con tutta evidenza a una fabbrica di oggetti sacri della dea *Venus Obsequens*, un cui tempio dobbiamo ipotizzare a *Turris* o forse meglio nella sua *pertica*, suddivisa, all'atto della deduzione coloniale, in lotti assegnati ai *coloni* turritani proletari, inscritti alla tribù urbana *Collina*, quella dei *perditissimi cives*. Il culto dell'*Obsequens* è infatti strettamente legato ai ceti libertini che attribuivano alla dea il loro dovere di *obsequentes* al *patronus*, l'antico *dominus* che con la *manumissio* li aveva resi *liberti*. Cfr. M. TORELLI, *Paestum romana*, Roma 1999, pp. 55-8, 67-8, 91-2. È problematico stabilire, allo stato delle conoscenze, se l'*óstrakon* relativo al culto di *Marsuas* a *Neapolis* possa o meno indicare se nel III secolo d.C. la città avesse guadagnato lo statuto municipale o coloniale, così da intendere l'*ordo decurionum* della dedica di Valeriano sopra citata come pertinente a un *municipium* o a una *colonia*.

za di un oracolo di *Liber Pater* e del suo *minister Marsyas*, eventualmente esito di un precedente culto preromano, in riferimento al sincretismo tra *Shadrapha* e *Diónysos*, sembra più economica l'ipotesi di un ricorso istituzionale da parte di un magistrato cittadino, *Dec(imus) (H)ostilius Donatus*, al *responsum* divino. L'anonimo *scriptor* poteva dunque invocare il dio *Marsuas*, essendo certo che in un'occasione istituzionale sarebbe stato interpellato per un responso dal suo nemico Decimo Ostilio Donato.

La richiesta di sordità e di mutismo per l'interpellante costituiva, d'altro canto, il perfetto parallelo dei *surda vota*[447], ossia di quei voti nei confronti dei quali gli dei si dimostrano sordi, e dei *muta exta*[448], le vittime dalle quali non era possibile trarre alcuna divinazione.

Gli *Annales Sardiniae* del padre Salvador Vidal costituiscono la prima testimonianza relativa ai monumenti in luce di (Santa Maria di) *Naboli*, correttamente assegnati alla città di *Neapolis*. Vidal propose la traduzione castigliana di una memoria, redatta in sardo, da uno studioso altrimenti sconosciuto di Sanluri, Lampis, vissuto forse nel secolo XVI:

> Dos lugares antiguamente habitados, por ser Villas populosas, que son la Ciudad de Napoles, vulgo Naboli. donde ay grandes, occultos, y subterraneos artificios de fabricas, y canales de aguas, que le venia de las montañas cercanas; y assimismo està la Villa de Sant Adi[449].

Brevi schede sulla topografia di *Neapolis* e sui monumenti urbani sono presenti nelle opere, del secolo XIX, di Vittorio Angius[450], Alberto Lamarmora[451] e, soprattutto, Giovanni Spano. Quest'ultimo, che aveva già pubblicato la notizia del rinvenimento di una statuetta in bronzo di *Hercules* da *Neapolis*[452], fu il primo autore, nel maggio 1858,

447. PERS. 6, 28. Il medesimo concetto in PROP. II, 16, 48: *Iuppiter et surda negligit aure preces*.

448. FEST. p. 157, 14 Müller.

449. S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, vol. III, Firenze 1645, p. 96.

450. V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale*, cit., vol. VIII, pp. 305-8, s.v. *Guspini*.

451. A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île*, Paris-Turin 1840, vol. II, p. 357.

452. G. SPANO, *Notizie di monumenti a Ercole*, «Bullettino archeologico sardo», IV, 1858, p. 154, tav. K.

di scavi archeologici[453] nell'area di *Neapolis*, relativi a un edificio termale minore, a una strada urbana e alla necropoli orientale[454].

Un saggio di scavo in un settore centro-settentrionale di *Neapolis* fu effettuato nel 1905 da Edoardo Benetti, un ispettore onorario per l'archeologia, collaboratore del soprintendente Taramelli. Benetti riconobbe nella struttura in blocchi squadrati messa in luce il basamento di un tempio[455].

Nel 1951 il soprintendente alle antichità della Sardegna Gennaro Pesce volle avviare il programma di campagne di scavo nei principali centri urbani antichi dell'isola con l'indagine di *Neapolis*, affidata a Giovanni Lilliu e al suo collaboratore Godeval Davoli. Lo scavo riguardò l'edificio termale minore, già parzialmente indagato da Giovanni Spano, un complesso abitativo immediatamente a oriente di tali terme e una parte della necropoli di levante[456].

Nel 1965 il generale Giulio Schmiedt propose nel suo lavoro sui *Porti fenicio-punici* italiani una restituzione, basata sulla fotointerpretazione, della topografia di *Neapolis*, che ne ricostruiva il perimetro semicircolare[457], benché le ricerche più recenti inducano ad abbandonare tale ipotesi e a restringere l'area urbana a un settore trapezoidale a occidente della *via a Tibulas Sulcis*, sui lati della quale si organizzava la necropoli orientale della città, che nella ricostruzione topografica di Schmiedt risulta inserita, inverosimilmente, nell'ambito urbano[458].

Nel 1971 sono iniziate le ricerche topografiche di Raimondo Zucca nell'area urbana neapolitana, confluite in un volume di sintesi del 1987[459]. La Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, con

453. In realtà nel 1841 una società di terralbesi ottenne dalla Regia segreteria di Stato e di guerra del Regno di Sardegna l'autorizzazione a praticare scavi in *Neapolis* per la ricerca di «effetti ed oggetti di antichità» (Archivio di Stato di Cagliari, Regia segreteria di Stato e di guerra, serie II, vol. 152, documenti dell'1 e 2 marzo e del 27 aprile 1841). Cfr. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 35.

454. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., pp. 129-137, tav. P.

455. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 37, nota 71, tav. I, 2-3.

456. G. PESCE, *Capo Frasca near Guspini (Sardinia, Cagliari)*, «Fasti archaeologici», VI, 1953, p. 356, n. 4672; PUXEDDU, *La romanizzazione*, cit., pp. 193-6; ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 38 e 105-9.

457. G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, «L'Universo», XLV, 1965, pp. 242-50.

458. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 101-2.

459. Ivi, p. 19.

il soprintendente Vincenzo Santoni, e l'amministrazione comunale di Guspini, con il sindaco Tarcisio Agus, hanno inaugurato una nuova stagione di ricerche a *Neapolis*, con campagne di scavi archeologici (2000-01), proseguite fino al 2010 in collaborazione tra la Soprintendenza archeologica e l'Università degli studi di Sassari.

La forma urbana di *Neapolis* venne definita per la prima volta dallo scolopio Vittorio Angius nel 1841. Lo studioso, in base all'analisi dell'area archeologica, riteneva che «La estensione della città da levante a ponente, da dove cominciano ad apparire i ruderi infino ad una lunga fondazione, che dicono della muraglia, sarebbe di due terzi di miglia contro la larghezza d'un quarto»[460]. Giovanni Spano, nel 1859, si riferisce a un perimetro del circuito murario urbano di 3 miglia romane (4,44 km):

> La città aveva tre miglia romane di circuito e dagli scavi si è schiarito ch'era attorniata di muraglie, perché in tutti i pendii si trovano doppie costruzioni di massi squadrati di pietra arenaria della quale trovasi vicina la cava[461].

Edoardo Benetti, autore di ricerche archeologiche a *Neapolis* nel 1905, ha lasciato in una memoria inedita conservata nell'archivio della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano uno schizzo topografico della città antica, in cui risultano segnati il perimetro delle mura urbane, supposto esagonale, un tempio, le terme trasformate in edificio cristiano intitolato alla Vergine, l'acquedotto e la *via a Tibulas Sulcis* che si innesta nel settore orientale della città fino a immettersi, a sud delle mura, in una via normale ad essa indirizzata verso *Metalla* e *Uselis*[462].

Giulio Schmiedt, nel 1965, in base alla fotointerpretazione aerea, avanzò la proposta che il centro urbano di *Neapolis* presentasse una pianta semicircolare irregolare, di 800 × 500 m per un'estensione di una trentina di ettari, con *cardines* e *decumani* che almeno nel settore occidentale avrebbero definito *insulae* regolari[463].

460. V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale*, cit., vol. VIII, p. 308, s.v. *Guspini*.
461. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., p. 130.
462. Cfr. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 37, nota 31, tav. I, 2-3.
463. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, cit.

In realtà le più recenti ricerche topografiche tendono a dimostrare che la presunta pianta semicircolare della città sia di fatto inesistente, dovendosi ammettere al contrario un impianto trapezoidale di una diecina di ettari, corrispondente a un sistema di dossi alluvionali, precipiti in direzione nord e nord-est verso gli stagni di Santa Maria. È forse più opportuno parlare, in attesa di conferme che solo le indagini archeologiche o più approfondite indagini topografiche potranno dare, di una città romana regolare, che potrebbe essere stata condizionata in alcuni settori da un impianto preromano, presumibilmente regolare, in aderenza alle attuali cognizioni sull'urbanistica punica[464].

Allo stato attuale non è possibile qualificare le diverse aree cittadine; tuttavia, la presenza in un'area eccentrica, nel settore settentrionale della città, di numerosi elementi di arredo urbano (capitelli, colonne, basi di statue, statue marmoree, tra cui una splendida copia dell'Afrodite Urania[465]), unitamente a testimonianze epigrafiche – tra le quali degna di nota è la dedica in cui si menzionano l'*ordo decurionum* e la cassa pubblica cittadina, datata all'epoca di Valeriano –, porta verosimilmente a ipotizzare che nei pressi di tale porzione urbana dovessero trovarsi importanti edifici pubblici.

Per il resto, non distante da quest'area pubblica è stato individuato un piccolo complesso termale, con accanto ambienti abitativi che alla luce delle più recenti ricerche, come si vedrà, acquistano importanza non per la fase romana della città, ma piuttosto per le trasformazioni che in essa intervengono in età alto-medievale.

Della viabilità interna è stato finora recuperato solamente un tratto di un asse viario con andamento est-ovest che forse serviva un quartiere residenziale[466], mentre a nord-nord-est è evidente il tratto d'ingresso alla città della *via a Tibula Sulci*, percorso stradale che toccava le principali città della litorale di ponente, come attestato nell'*Itinerarium Antonini*, che registra la successione *Othoca-Neapolis-Metalla*[467].

464. G. AZZENA, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XIV, cit., pp. 1099-110.

465. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 102, tav. 24.

466. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., p. 131, n. 1; ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 101, nota 34.

467. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., pp. 130-2; ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 71-2, 100, 107.

Niente sappiamo sull'eventuale esistenza di un circuito murario di fase romana[468], mentre un elemento significativo per definire i limiti urbani almeno a nord-nord-est della città concorre l'esistenza di un'ampia necropoli, con sepolture di varia tipologia, in uso almeno dall'età medio-imperiale all'alto Medioevo[469]. Questa necropoli pone problemi in merito alla ricostruzione di Schmiedt, in quanto si troverebbe compresa all'interno dell'ambito urbano da lui supposto, soprattutto per le fasi più alte dell'uso funerario dell'area; infatti, mentre per l'età alto-medievale potremmo pensare da una parte alla presenza di sepolture *in urbe*, ovvero a una restrizione del centro urbano, riconoscere un'area funeraria, seppur limitata, all'interno della città già nel II-III secolo d.C. costituirebbe un *unicum*. È più opportuno pensare che tali presenze siano un'ulteriore conferma dell'eccessiva estensione della città verso est proposta da Schmiedt.

Una seconda necropoli, con un'attività funeraria documentata nell'alto impero, si localizza invece a sud dell'area urbana[470].

Un ultima nota va fatta sull'approvvigionamento idrico della città, garantito da un acquedotto già documentato nel XVII secolo ma ben illustrato da Angius[471] e da Spano alla metà dell'Ottocento[472]. Da un complesso di sorgenti localizzate a oltre 500 m s.l.m. su rilievi a sud della città, l'acqua veniva raccolta dapprima in una grande cisterna (località Medau Caddeo), da cui si dipartiva un condotto forse sostenuto da un muro continuo, con andamento sud-ovest/nord-est; la conduttura curvava poi in direzione sud-ovest/nord-est e, valicando con arcate a tutto sesto alcuni corsi d'acqua, entrava nel settore sud-occidentale della città, dove è localizzato un *castellum aquae*[473]. La lunghezza totale dell'acquedotto, di cui rimangono ancora diverse tracce, dalla cisterna al *castellum* è di circa 4,750 km. In base all'opera muraria utilizzata, il *vittatum mixtum*, l'acquedotto

468. Per la fase punica cfr. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., p. 130; ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 99-100.

469. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 107-9.

470. Ivi, p. 109, nota 123.

471. V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale*, cit., vol. VIII, p. 307, s.v. *Guspini*.

472. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., p. 132.

473. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., p. 103.

può datarsi all'età severiana[474]; stessa opera e probabilmente stessa cronologia può proporsi per la grande cisterna cittadina, mentre per le altre cisterne individuate in diversi punti dell'area urbana non si può proporre alcuna datazione certa, né assegnare loro un carattere pubblico o piuttosto privato[475].

Oltre alle già citate strutture, è stato finora evidenziato un ridotto numero di monumenti. Nel settore sud-orientale della città si localizza un edificio termale in opera listata, di cui rimane in elevato un ambiente voltato a botte, riutilizzato come edificio di culto cristiano fino all'età moderna. Le poche strutture residue e la sovrapposizione di edifici moderni non consentono di leggere completamente l'icnografia dell'edificio originario, articolato certamente in diversi ambienti, alcuni dei quali absidati. Accanto alle terme un grosso troncone di opera cementizia potrebbe essere correlato all'acquedotto cittadino, che certamente garantiva il rifornimento idrico delle terme. Il rinvenimento di numerose tessere musive in marmo policromo – bianco, nero, rosso, ocra – porta verosimilmente a pensare che l'edificio termale fosse dotato di ambienti mosaicati[476].

Un secondo edificio termale, già scavato parzialmente da Giovanni Spano nel 1858[477], fu oggetto di nuove indagini archeologiche negli anni Cinquanta del XX secolo. L'edificio, noto come "Piccole terme", ha una grande aula settentrionale con vasca semicircolare gradata, interpretata come *frigidarium*, che subì varie modificazioni, con l'aggiunta di una vaschetta di più piccole dimensioni e diverse murature; non si esclude che le trasformazioni più tarde siano avvenute in età alto-medievale, quando tutta l'area subì sostanziali variazioni d'uso. Nel settore meridionale delle Piccole terme sono localizzati gli ambienti caldi, anch'essi trasformati nel tempo, articolati in due *calidaria* e un *tepidarium* con vasca semicircolare, tutti di picco-

474. Ivi, pp. 102-4.

475. Ivi, p. 104, nota 79.

476. VIDAL, *Annales Sardiniae*, vol. III, cit., p. 96; V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale*, cit., vol. VIII, p. 306, s.v. *Guspini*; SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., pp. 133-4; ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 104-5.

477. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., p. 133 (ritenuto a torto un ninfeo).

le dimensioni; originariamente gli ambienti erano collegati tra loro, e solo in un secondo momento le aperture di collegamento vennero occluse. L'uso dell'*opus vittatum*, insieme all'opera laterizia presente negli ambienti caldi, e l'iconografia dell'edificio, portano a datare l'impianto a età imperiale avanzata, forse all'età severiana, la medesima fase cronologica alla quale si assegnano le "Grandi terme"[478].

Le indagini in corso nella cosiddetta area monumentale stanno infine rimettendo in luce una serie di murature, relative a diverse fasi di vita. Interessante appare un grosso muro con andamento nord-nord-ovest/sud-sud-est, con uno spesso strato di intonaco; le dimensioni, unitamente agli altri rinvenimenti effettuati nell'area, contribuiscono a formulare l'ipotesi che tali strutture possano riferirsi a un importante edificio pubblico[479].

Il fulcro della città deve essere individuato nel *portus Neapolitanus*. Vittorio Angius fu il primo nell'Ottocento a formulare un'ipotesi circa la localizzazione del porto:

> Il porto di questa città, se pure in tempi antichi non furono meno colmi quei due seni [del mar morto di Marceddì], era un po' più a ponente, presso la foce del Riu Saboccu[480].

Giovanni Spano propendeva, piuttosto, per l'ubicazione del porto neapolitano nel mare morto di Marceddì, ossia nello stagno di Santa Maria, ai piedi della città:

> A piedi della città avvi lo stagno che chiamano di *Santa Maria*, al di cui orlo principiava la strada ben larga di metri 7, formata con grandi lastroni, ed oggi appellata *ponti de is damas*. Quivi era il *portus Neapolitanus* che si estendeva lungo la costa del medesimo stagno, come lo danno a vedere le attuali rovine[481].

Giulio Schmiedt nel 1965 ripropose, sulla base delle foto aeree, la tesi di Giovanni Spano, localizzando il porto nello specchio d'acqua,

478. ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 106-7.
479. R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005.
480. V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario storico-geografico-statistico-commerciale*, cit., vol. VIII, p. 308, s.v. *Guspini*.
481. SPANO, *Descrizione dell'antica* Neapolis, cit., p. 131.

oggi corrispondente allo stagno occidentale di Santa Maria, e ammettendo che la grande *strata* che margina la riva orientale del detto stagno, dotata di ampi sfioratoi, e incardinata a «una massicciata muraria (?) rettangolare» di circa 80 × 40 m, potesse disporre della duplice funzione di strada e di molo[482]. In realtà, in assenza di uno studio geomorfologico dell'impianto lagunare, appare aleatoria ogni soluzione, benché i rinvenimenti subacquei sembrino far privilegiare come bacino portuale il settore sud-orientale della laguna di San Giovanni, più prossimo alla città di *Neapolis*[483]. Le prospezioni subacquee preliminari hanno consentito l'acquisizione di un'anfora Dressel 1 C e di un contenitore anforario della *Baetica* Dressel 7-11[484]. L'importanza del porto è documentata dalle importazioni registrate nel centro sin da epoca arcaica. In età romana repubblicana le importazioni vinarie dall'area tirrenica si accompagnano al vasellame da mensa a vernice nera in Campana A e B, mentre dalla prima età imperiale si assiste all'arrivo di anfore iberiche e, successivamente, tripolitane e africane, con il vasellame in sigillata chiara A, C, D e la ceramica africana da cucina. Rilevante nella fascia costiera l'acquisizione di laterizi urbani del tardo I e del II secolo d.C. sia a *Neapolis*, sia nelle *villae* di Coddu de Acca Arramundu e di S'Angiarxia. I prodotti esportati dovranno individuarsi sia nei cereali e, forse, nel vino, sia, e soprattutto, nel metallo (piombo, argento) dal ricchissimo bacino minerario di Guspini-Montevecchio[485].

Le nuove indagini della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e del *curriculum* di Archeologia subacquea dell'ateneo sassa-

482. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, cit.; ZUCCA, Neapolis *e il suo territorio*, cit., pp. 24 e 90-1.

483. R. ZUCCA, Neapolis. *La città di Marceddì*, in AA.VV., *Santa Gilla e Marceddì. Prime ricerche d'archeologia subacquea lagunare*, Cagliari 1988, pp. 33-5; F. FANARI, *L'antico porto di* Neapolis-*S. Maria di Nabui-Guspini (CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», VI, 1989, pp. 125 ss.

484. G. NIEDDU, *Marceddì nella fase romana*, in AA.VV., *Santa Gilla e Marceddì*, cit., p. 37, figg. 5 e 6. Una seconda anfora Dressel 1 C è stata recuperata, nel gennaio 2004, nella laguna di Marceddì, presso S'Angiarxia, dalla Guardia di finanza e depositata presso l'Antiquarium Arborense di Oristano.

485. Sul porto di *Neapolis* e sui suoi traffici cfr. ora A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, Mare sardum. *Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.

rese del 2006 hanno acquisito nuovi dati sulla portualità antica di *Neapolis*. Il sistema lagunare di Marceddì-San Giovanni è interpretato dai geomorfologi come l'evoluzione di una vallata fluviale sommersa, per cui è evidente che il letto del fiume e le sue foci dovettero essere progressivamente guadagnate dall'ingressione marina successiva all'ultima glaciazione. Si pone al riguardo il problema del riconoscimento della dinamica delle rive degli specchi d'acqua e del letto (o dei letti variabili con le relative foci) del fiume Sitzerri-Mannu.

Sono importanti, ma non decisivi per definire le antiche linee di riva, i ritrovamenti del Neolitico antico di Sa Punta di Marceddì e l'inedita individuazione di un livello con industria litica di ossidiana (anche con lame a sezione triangolare, forse del Neolitico tardo) in località Su Bottaiu, lambito dalle acque della laguna di San Giovanni, nel settore a contatto con la barra occidentale dello stagno di Santa Maria.

Il problema principale messo a fuoco dalla campagna di ricognizione in oggetto è stato quello dei modi e dei tempi di formazione della barra che, separando la parte centro-settentrionale della laguna di San Giovanni dal suo settore sud-orientale, ha determinato la formazione degli stagni in via di impaludamento di Santa Maria, prospicienti le terrazze alluvionali di *Neapolis*.

L'indagine è stata condotta per la prima volta lungo il canale che fu escavato intorno al 1986, al centro della barra settentrionale degli stagni di Santa Maria, per mettere in comunicazione diretta con la laguna di San Giovanni il Riu Sitzerri, la cui ultima sezione è stata contemporaneamente ricostruita secondo un percorso rettilineo.

Il detto canale, orientato est-ovest, ha una larghezza di circa 9 m, con una profondità variabile tra i 50 e i 110 cm.

La ricognizione ha consentito di verificare la stratigrafia in diversi settori del canale, messa a nudo dallo scorrere dell'acqua, talvolta impetuoso in rapporto all'idrodinamica del Rio Sitzerri.

Lo scavo del canale nel 1986 distrusse un crostone carbonatico esteso presumibilmente lungo tutta la barra settentrionale dello stagno di Santa Maria. Sottostante il crostone si sono individuati depositi di materiale archeologico frammentario il cui *terminus post quem* è assicurato dalla parte superiore di un'anfora Ramón 4.2.1.5, di produzione dell'area di Tunisi, della metà del IV secolo a.C., e da un frammento del collo e della spalla di un'anfora proto greco-italica, del tipo A-MGR 5 di Lattara-6 = WILL A-1, riportabile agli anni intorno al 350 a.C.

Si aggiunga anche un frammento di gola egizia in arenaria, il primo dell'area di *Neapolis*, cui si può assegnare la medesima cronologia al IV secolo a.C.

Il rinvenimento in superficie nell'area a quota + 1 tra lo stagno di Santa Maria centrale e lo stagno di Santa Maria occidentale di materiale arcaico, tra cui un frammento di orlo di anfora ionio-massaliota di produzione magnogreca della seconda metà del VI secolo a.C. e di un frammento di orlo di Corinzia B, oltre a materiale anforario fenicio e punico, denuncia l'antichità dell'uso dello specchio d'acqua per la navigazione di natanti.

Possiamo ricostruire una profonda insenatura sud-orientale del golfo di Oristano che raggiunge il piede settentrionale della città di *Neapolis* e che poté rappresentarne l'approdo, forse legato a un santuario emporico extraurbano (cui si riferirebbero i frammenti di vasi attici anche figurati dello scorcio del VI e del V secolo a.C. individuati tra il 1973 e i nostri giorni nell'area del deposito votivo neapolitano), che in età ellenistica fu caratterizzato dai culti di *sanatio*, come evidenziato dallo scarico di terrecotte figurate del IV-III secolo a.C.

In un periodo successivo alla metà del IV secolo a.C. ma anteriore al I secolo d.C. si dovette formare la barra nord con la conseguente creazione di uno specchio d'acqua interno, protetto dalla stessa barra e dotato almeno in principio di una o più bocche.

Non sappiamo in relazione alla preliminare individuazione delle stesse bocche e alla cronologia della loro chiusura se l'approdo arcaico ipotizzato al piede settentrionale di *Neapolis* continuasse a funzionare in età romana, ovvero, secondo l'interpretazione di Giulio Schmiedt, se il ponte di Su Stradoni de Is Damas (la *via a Tibulas a Sulcis*) funzionasse, eventualmente con moli lignei, da *portus Neapolitanus*.

Il *terminus ante quem non* del I secolo d.C. (età flavia) per la formazione della barra è dato dallo scavo di una buca nella parte centrale, riempita con un terreno argilloso e con tre colli rovesciati di anfore Dressel 2-4, che sono stati fortunosamente messi in luce completamente dallo scorrere dell'acqua del canale[486].

486. Cfr. per simili apprestamenti di età romana, finalizzati a bonifiche di aree imbibite, M. V. ANTICO GALLINA, *Fra* utilitas *e* salubritas*: esempi maltesi di bonifica con strutture ad anfore*, in AA.VV., *Acque per l'*utilitas*, per la* salubritas*, per l'*amoenitas, Milano 2004, pp. 245-71.

12.4.2. *Othoca*

Per lungo tempo la città di *Othoca*, localizzata presso Santa Giusta, è stata ritenuta la *palaiápolis* di *Neapolis*:

Forse a *Neapolis* corrispondeva *Othoca*, ove sia lecito pensare che quest'ultimo nome risponda ad Utica od Ithyca, «la città vecchia»[487].

La prudente proposta di Ettore Pais di individuare la παλαιάπολις di Νεάπολις in *Othoca* ha avuto notevole fortuna sino ai nostri giorni[488]. In effetti già uno studioso sardo del principio del Settecento, Giampaolo Nurra, aveva sostenuto un'etimologia semitica per *Othoca*, identica a quella proposta da Samuel Bochart nel secolo XVII per *Utica*, fatta derivare dalla radice fenicia *'tq*, "[città] antica"[489], seguito in ciò anche da Giovanni Spano[490]. Fu Movers nel 1850 ad affermare la correlazione toponomatica dei poleonimi *Utica* e *Othoca*[491], benché egli ipotizzasse per *Utica* il significato di "stazione"[492]. Werner Huss ha notato come sia ignoto l'effettivo poleonimo semitico di *Utica*, benché la forma greca con lo *iota* iniziale (Ἰτύκη) indizi un costrutto fenicio *'y*, "isola"[493]. In realtà sia l'etimo di *Utica*[494], sia la stessa ascrizione di *Utica* allo strato linguistico fenicio, considerata anche l'esistenza di numerosi toponimi libici in *Ut-*[495] e, in particolare, la

487. PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 367.

488. G. TORE, *Othoca*, in G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Biblioteca topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XIII, Pisa-Roma 1994, p. 123.

489. J. P. NURRA, *Quae supersunt ad Sardiniae historiam pertinentia*, I, ms. Biblioteca universitaria di Cagliari, sec. XVIII in., f. 244.

490. SPANO, *Vocabolario sardo geografico*, cit., p. 87.

491. F. C. MOVERS, *Die Phönizier*, vol. II/2, Berlin 1850, p. 576; E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 88, nota 1.

492. MOVERS, *Die Phönizier*, vol. II/2, cit., p. 512.

493. W. HUSS, in *Der Neue Pauly*, vol. XII/1, Duisburg 2002, col. 1067, s.v. *Utica*.

494. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. I, p. 361, nota 10 (dubbioso tra le varie proposte); A. GARCÍA Y BELLIDO, *Fenicios y Carthagineses en Occidente*, Madrid 1942, p. 29; P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, vol. I, Paris 1970, pp. 59, nota 210 e 294 (entrambi a favore dell'etimo di Bochart).

495. J. DESANGES, *Thugga dans les sources littéraires*, in KHANOUSSI, MAURIN (éds.), *Dougga (Thugga)*, cit., p. 23; M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, vol. I, Tunis 1998, p. 68; ID., *À propos de deux toponymes en Byzacène*, in

città della Mauritana Οὐίτακα[496], non hanno trovato un accordo generale tra gli studiosi.

Il medesimo discorso può proporsi per *Othoca*: da un lato la forma del poleonimo oscilla tra Ὀθαία di Tolomeo[497], *Uttea* della *Tabula Peutingeriana*[498] e *Othoca* dell'*Itinerarium Antonini*[499], della *Cosmographia* del Ravennate[500] e della *Geographica* di Guidone[501], dall'altro vari studiosi hanno rifiutato l'etimo semitico di *Othoca*, ascrivendo il poleonimo al sostrato mediterraneo[502].

In origine *Othoca* fu uno stanziamento indigeno, caratterizzato dalla presenza organizzata di un gruppo fenicio, cui si riportano materiali individuati sull'altura della basilica santagiustese e risalenti fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. La città fenicia venne costituita intorno all'ultimo quarto del VII secolo a.C. Essa occupava un tozzo promontorio, costituito da depositi ciottolosi alluvionali, esteso per 1.125 m in senso nord-sud e 875 m lungo l'asse est-ovest, ma la superficie dell'abitato non doveva essere superiore a circa 7,5 ha. Tale promontorio risultava in antico delimitato a nord e a sud da due profonde insenature della laguna di Santa Giusta rispettivamente ridotte dai depositi di argilla e limi all'area di Sa Terrixedda e alla zo-

AA.VV., *Du* Byzacium *au Sahel. Itinéraire historique d'une région tunisienne*, Sousse 1999, p. 102.

496. PTOL. V, 2, 32. La città è confrontata da PAIS, *La Sardegna prima del dominio*, cit., p. 88, nota 1, con *Othoca* e *Utica*.

497. PTOL. III, 3, 2. Nei codici sono attestate anche le forme Ὅσαια, Ὄσαια, Οὐσαιόπολις.

498. *Tab. Peut.* segm. II C. La corrispondenza tra l'Ὀθαία tolemaica e *Uttea* rende plausibile l'identificazione dei due centri (NIEDDU, ZUCCA, Othoca, cit., p. 13, nota 10). Si osservi, tuttavia, che *Uttea* della *Tabula* potrebbe costituire un'erronea lettura di *Utica*, con *ti* che danno la *tt* e *c* che è trascritta *e* (cortese suggerimento del prof. Lidio Gasperini). L'identità onomastica di questa *Utica* della *Sardinia* nella *Tabula* con l'*Utica* africana potrebbe essere una rideterminazione analogica, motivata dal maggiore prestigio dell'*Utica* [...] *Catonis morte nobilis* (PLIN. *nat.* V, 24), del poleonimo sardo *Othoca*.

499. *Itin. Ant.* 82, 84 Wess.

500. RAV. V, 26.

501. GUIDO 64.

502. A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi etruschi», XIV, 1940, p. 198 (con riferimento a una radice **t-g*); M. PITTAU, *La* Neapolis *della Sardegna: emporio punico oppure greco?*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VII, cit., pp. 562-3; ID., *I nomi di paesi*, cit., p. 150.

na acquitrinosa di Su Meriagu e Terra Manna. *Othoca* era, nell'epoca antica, un centro costiero, come deduciamo dalla descrizione della costa occidentale della Sardegna di Tolomeo (III, 3, 2), con la menzione di *Otha‹k›a polis*. Conseguentemente dobbiamo interpretare la laguna di Santa Giusta in guisa di un profondo golfo interno posto in comunicazione con le foci del fiume Tirso, attraverso il serpeggiante canale di Pesaria. La città fenicia e poi punica aveva occupato il settore settentrionale del promontorio per l'abitato, incentrato sull'acropoli della basilica di Santa Giusta e il settore meridionale, presso la chiesa di Santa Severa, per la necropoli.

Othoca, al pari degli altri centri urbani punici della Sardegna, si diede ai Romani senza combattere, all'atto dell'occupazione romana dell'isola nel 238/237 a.C.

Le scelte insediative della città preromana sono ripetute dall'insediamento romano: in particolare si verifica il continuo riuso di tombe a camera costruita. Tale dato si è potuto constatare con la tomba a camera posta a sud della chiesa di Santa Severa. La tomba si compone di un brevissimo *dromos* delimitato da due ante e di un vano rettangolare di 2,4 × 1,76 m, coperto a doppio spiovente. Sui lati lunghi della camera si aprono due nicchie quadrangolari. La tomba presenta all'interno una decorazione pittorica ben poco conservata. Tra gli oggetti di corredo, riferibili a numerose deposizioni, si segnalano le ceramiche puniche e attiche, gli specchi e gli strigili in bronzo, una collana in vaghi d'oro, decorati a granulazione. L'ultima deposizione deve assegnarsi, in base a un piatto a vernice nera e a un unguentario (*unguent bottle*) in vetro fuso su nucleo di fango, al I secolo a.C.

Il tipo di tomba a camera costruita, di origine vicino-orientale, caratterizza essenzialmente in occidente i livelli arcaici delle necropoli di Cartagine, Utica, Trayamar e Jardin. In Marocco la tomba a camera di Magoga-es-Rira, presso Tangeri, estremamente simile alla tomba di *Othoca*-Santa Severa, parrebbe di età punica, ma come detto continuò nella sua funzione fino all'età di Cesare.

La città, ridotta al rango di *civitas stipendiaria*, dovette mantenere, probabilmente, un attivo movimento filopunico che si concretizzò all'atto della grande rivolta antiromana del 216/215 a.C. in un appoggio all'azione militare sardo-punica guidata da Ampsicora e Annone e conclusasi nelle due battaglie di *Cornus* e del Campidano centrale,

che videro la vittoria dell'esercito romano al comando di Tito Manlio Torquato.

Ignoriamo qualsiasi evoluzione dello stato giuridico di *Othoca*, in assenza di documenti epigrafici. In età imperiale la città si dovette sviluppare, presumibilmente, in rapporto al suo carattere di nodo di traffici; infatti, secondo l'*Itinerarium Antonini*, a *Othoca* facevano capo le due principali strade della Sardegna: la litoranea occidentale (*via a Tibulas Sulcis*) e la strada centrale, da *Turris Libisonis* a *Karales*.

L'urbanistica della città romana è scarsamente nota: a parte la necropoli, localizzata nella stessa area di quella fenicio-punica, gli scavi del 1990 nel sagrato della cattedrale hanno documentato intonaci dipinti in rosso e nero e tessere bianche e nere di mosaici. Il riutilizzo di colonne, basi e capitelli nella cattedrale di Santa Giusta fa ipotizzare per *Othoca* l'esistenza di edifici romani con prospetti caratterizzati da colonne o di portici. In dettaglio si hanno due capitelli ionici (rispettivamente degli inizi del I secolo a.C. e della metà del II secolo d.C.), quattro capitelli corinzi, ascritti al II secolo (due esempi) e alla prima metà del IV secolo d.C. (due esempi), e tre capitelli compositi, della prima metà del II secolo d.C. e della metà del III.

Il cristianesimo dovette penetrare precocemente in *Othoca*, in relazione alla sua natura di centro di traffici, secondo la prassi comune dell'evangelizzazione. L'attestazione di un martire di età dioclezianea, *Luxurius*, a *Forum Traiani* rende probabile la coesistenza di una comunità cristiana a *Othoca*, attraversata dalla strada che conduceva a *Forum Traiani*.

Othoca possiede, tuttavia, una tradizione agiografica relativa alle sante Giusta, Giustina ed Enedina; tale tradizione è, purtroppo, assai tardiva, rimontando al Medioevo. La passione di Giusta, Giustina ed Enedina altro non è che una leggenda, costruita in base alla leggenda di Cipriano di Antiochia, un romanzo agiografico redatto in età antica, essendo documentato ai tempi dell'imperatrice Eudossia, alla metà del V secolo.

Quanto alla storicità delle sante, deve lasciarsi impregiudicata sia l'ipotesi di martiri sarde, sia l'altra, formulata già da Francesco Lanzoni, di martiri africane le cui reliquie sarebbero state recate in Sardegna dai vescovi africani esiliati nell'isola dal re vandalo Trasamondo, fra il 507 e il 523.

Il territorio di *Othoca* sembra corrispondere alla curatoria del Campidano di Simaxis, disponendosi a mezzogiorno del fiume Tirso e a occidente del piede del Monte Arci. Tra i *praedia* del territorio di *Othoca* si segnalano i *praedia Aristiana*, di un *Aristius* non meglio noto, da cui derivò in età bizantina l'insediamento di *Aristianis*, l'odierna Oristano[503].

12.4.3. *Tarrhi*

Tarrhi è localizzata, all'estremità meridionale della penisola del Sinis, sulla costa occidentale dell'isola, lungo la *via a Tibulas Sulcis*, tra *Cornus* e *Othoca*.

Il toponimo, di sicura origine paleosarda, è caratterizzato da una radice **tarr-* estesa nel Mediterraneo dall'Anatolia a Creta (dove è noto il culto di Apollo *Tarraios*) alla penisola Iberica. Il poleonimo è attestato per la prima volta nelle *Historiae* di Sallustio, che recano la forma *Tarrhos*, accusativo plurale di un nominativo *Tarrhi* piuttosto che nome indeclinabile. Non casualmente, infatti, il corrispettivo greco *Tarrai polis* in Tolomeo e in Giorgio Ciprio impone una forma latina *Tarri*, attestata nell'Anonimo Ravennate e in Guidone. Il poleonimo *Tharros* nell'*Itinerarium Antonini* è con certezza una forma in accusativo plurale, al pari di *Cornos* e *Viniolas*. Il nome, tuttavia, tendeva a essere considerato indeclinabile, benché di numero sempre plurale: in tale senso vanno intesi sia il fraintendimento della citazione di Sallustio da parte dello pseudo-Probo, che considera *Tarrhos* un *nomen barbarum* con suffisso *-hos*, sia le indicazioni dello stesso pseudo-Probo[504] e di Mario Plozio Sacerdote[505] relative rispettivamente a *Tarros* e a *Tharros*, nome di numero plurale.

A prevalere entro la fine del II e il III secolo d.C. fu certamente la forma indeclinabile, come opinava Mommsen, poiché tale forma è utilizzata nel milliario *CIL* X 8009.

A questi documenti epigrafici concernenti le varie forme del poleonimo se ne aggiungono cinque relativi all'etnico: *Tarren(sis)* (*CIL* X

503. Bibliografia su *Othoca* in MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 322.

504. PS.-PROBO, *Catholica*, 27, 32, in *GL* IV Keil: *Tarros nomen est numeri semper pluralis*.

505. MARIUS PLOTIUS SACERDOS, *Artes grammaticae*, II, 478, 25, in *GL* VI Keil: *Tharros nomen est numeri semper pluralis*.

7951), *Tarrenses* (*CIL* XIV 423), *[Tar]rhenses* (*ELSard*, add. B57), *Tar[---]* (*ELSard*, add. B57), *Tarr[---]* (*ILSard* I 228), *[---] Tarr(ensium)* (laterizio).

Tharros, prestigiosa fondazione fenicia dell'VIII secolo a.C. e probabile capitale della provincia punica della Sardegna col nome fatidico di *QRT ḤDŠT*, "capitale nuova", conobbe una fase di depressione amministrativa ed economica a partire dalla conquista romana del 238/237 a.C. a causa della prevalente politica filopunica della sua classe dirigente e dei mutati equilibri commerciali che privilegiarono, naturalmente, le rotte tirreniche rispetto a quelle del Mediterraneo occidentale e meridionale.

Si è ipotizzato che nel porto tharrense (o in alternativa nel porto *Korakodes* del Sinis settentrionale) approdasse la *classis punica* inviata da Cartagine nel 215 a.C. a sostegno della rivolta antiromana di *Ampsicora*, con epicentro a *Cornus*.

Nel 77 a.C. *Tarrhi* fu interessata dallo scontro tra il *popularis* Marco Emilio Lepido e le forze fedeli agli ottimati.

Nel periodo repubblicano in *Tarrhi* parrebbero persistere le correnti culturali puniche, in particolare in ambito cultuale. Il culto di Baal Hammon, attestato insieme a quello di Tanit nelle epigrafi del *tofet*, persiste sino al I secolo a.C., epoca alla quale dobbiamo assegnare la statuetta di divinità leontocefala, identificata con *Frugifer* – una delle interpretazioni romane del dio Baal Hammon –, rinvenuta nel *tofet* di *Tharros*. Lo stesso *Baal* era venerato, probabilmente, in *Tarrhi* ancora nel II secolo d.C. come *S(aturnus) A(ugustus)* (*CIL* VIII 12941, dalla *Sardinia*, forse dalla nostra città). Ma a prevalere su Baal nella prosecuzione del culto in età romana fu il suo *paredros* femminile, Tanit, soprattutto nella fusione sincretistica con Demetra. Il culto, di carattere prevalentemente rurale (ma è noto anche nella stessa *Tarrhi*, nel tempio di Demetra e presso le fortificazioni del colle di Torre di San Giovanni), si sostanzia nelle liturgie notturne, sicché le lucerne, funzionali o votive, caratterizzano le favisse dei santuari insieme ai busti della dea *kernophóros* (che reca sulla testa il vaso per le primizie, *kernos*) e alle protomi muliebri della dea. Nel Sinis i luoghi di culto sono documentati a Cuccuru is Arrius e Is Procaxius-Cabras, Monte Benei, Zerrei, Matta Isterri-San Vero Milis, Is Ariscas Burdas-Riola, Cadreas-Narbolia, a Paulilatino, nei santuari del nuraghe Lugherras e di Santa Cristina.

Ugualmente rivestirono carattere popolare i culti di *sanatio*, talora nello stesso santuario demetriaco specie in connessione con una

fonte d'acqua, documentati principalmente a Pearba e a Bidda Maiore nel Sinis di San Vero Milis, nel pozzo sacro di Banatou-Narbolia, presso la fonte di S'Issizi a Seneghe e a Nuraxinieddu (OR) (forse presso il pozzo di Sa Funtana Noa). In tutti questi centri di culto si sono rinvenute terrecotte lavorate al tornio, rappresentanti devoti sofferenti che localizzano con la posizione delle mani la sede della malattia e votivi anatomici (in particolare arti inferiori). La presenza di un'iscrizione latino-punica (RVF, da intendersi *rp*, ossia "guarisci") del IV secolo d.C., ripetuta più volte sulle pareti dell'ipogeo di San Salvatore di Sinis, sede di un culto privato di una corporazione, fa credere che uno degli dei guaritori del pantheon dei tharrensi fosse l'*Herakles soter* (Ercole salvifico) rappresentato mentre strozza il leone nemeo nello stesso ipogeo. La scritta latino-punica succitata induce a ritenere che questo *Herakles* avesse ereditato le prerogative salutifere dal dio fenicio Melqart, il "re della città", venerato in uno dei templi principali di *Tharros* ancora nel III secolo a.C.

La città, amministrata dai sufeti, di tradizione punica, ancora nei primi tempi del dominio romano, dovette aprirsi progressivamente alle componenti anche culturali romano-italiche, così da acquisire un nuovo assetto urbanistico e politico con l'impero.

Nel I secolo a.C. si realizzò un santuario a terrazze sulle falde orientali del colle di Torre di San Giovanni, remota eco dei grandi santuari ellenistici e italici, con un sacello distilo *in antis* e altare a bancone di tipo punico.

Forse in età cesariana, al piede orientale della stessa collina, fu edificata una struttura con un prospetto corinzio-italico, caratterizzato dalla messa in opera di capitelli di bottega locale in arenaria stuccata ed epistilio con iscrizione dedicatoria residua in un piccolo frammento ugualmente rivestita in stucco. Questo edificio, forse di carattere religioso (*capitolium?*), sembrerebbe correlato a una piazza che oblitera strutture preesistenti rasate. Se la lettura coglie nel segno avremmo a *Tarrhi* una fase di monumentalizzazione, databile alla seconda metà del I secolo a.C. e corrispondente all'analoga sistemazione dello spazio forense a *Nora*, in una posizione litoranea, in relazione visiva con il porto, situato a settentrione.

A suggerire la localizzazione dell'area forense in questo settore, oltre a considerazioni urbanologiche, stanno i rinvenimenti, in que-

sto settore, di frammenti di iscrizioni pubbliche, purtroppo estremamente frammentarie.

Sono documentate dediche a imperatori, almeno quattro tra il II e il IV secolo: *[L. Septimi]us Get[a] L. Sep[timii Severi Aug. n(ostri)] filius*; *D(ominus) N(oster) [---Consta]ntinus, [li]beralissi[mus]* (*CIL* X 7909); un *Augustus* di cui è indicata la potestà tribunizia, il terzo consolato e la qualifica di *pater [patriae]*; un imperatore di cui era lodata una qualità, *ac sup[er omnes retro princip]es*; un *Augustus* forse *[co]nserba[tor]*, in un'iscrizione in cui *[dedic]ante* e *[cura]nte* è un *M. [---]*, forse governatore della *Sardinia*.

Altri governatori compaiono nell'epigrafia tharrense: forse un *[pro]c(urator) Aug(usti)* (*CIL* X 7895), un altro *proc(urator) [Aug(usti)]* che dedica un'iscrizione forse a un imperatore *[pa]ter [patriae]*, con l'intervento di qualche organo cittadino dei *[Tar]rhenses*, un equestre di cui è indicato il *cursus* discendente che potrebbe essere stato un governatore o un patrono dei *Tharrenses*.

Dall'area delle terme di Convento vecchio, immediatamente a sud della presunta area forense, proviene un'iscrizione commemorativa riferita a *ian[ua] o ian[uae]* fatte o restaurate *[ex] commo[dis?]* di un istituto dei *Tarr[henses]* (*ILSard* I 228).

Lo statuto cittadino appare incerto tra l'alto impero e il periodo severiano. Un'iscrizione funeraria, del II secolo d.C. (*CIL* X 7903), documenta un *Rogatus ser(vus) pub(licus)*, figlio probabilmente di due antichi *servi publici*, *Iulianus* e *Claudia* (già divenuta liberta nel momento della morte del figlio). Il gentilizio *Claudia* potrebbe rivelare il *cognomentum* della città di *Tarrhi* e, di conseguenza, indicare la costituzione di un *municipium Claudium* sotto l'imperatore Claudio (41-54 d.C.).

L'epigrafe più importante si riferisce al *[ka]lend(arium) r[eipublica?]e Tar[hensium]* e probabilmente a un *IIv[ir]* (*ELSard*, add. B57). Questa iscrizione pubblica concerne il *kalendarium* cittadino, ossia il registro dei prestiti della città, e un magistrato, un duoviro, che in *Sardinia* caratterizza l'amministrazione delle *coloniae*. D'altro canto un'epigrafe turritana di età severiana (*CIL* X 7951) documenta un *Marcianus*, liberto imperiale, *tabularius pertic(arum) Turr(itanae) et Tarren(sis)*, incaricato nell'archivio (*tabularium*) provinciale (?) dei *territoria* coloniali (*perticae*) di *Turris* e *Tarrhi*.

Ne ricaviamo plausibilmente il raggiungimento dello statuto coloniale di *Tarrhi* entro la fine del II-principio del III secolo d.C. I compi-

ti del liberto imperiale potrebbero porsi in relazione a controversie confinarie tra i *praedia* imperiali e i *fundi* dei *coloni* delle due *perticae*.

Un'iscrizione rinvenuta a *Ostia* attesta l'edificazione e l'inaugurazione a *Tarrhi*, presumibilmente nell'area forense, di un *macellum* con i *[pon]dera* per i *Tarrenses*, frutto dell'evergesia di un liberto, *[L. Fla?]v(ius) L. l. Storax* (*CIL* XIV 423).

Il culto imperiale che doveva prestarsi nell'*Augusteum* tharrense può essere indirettamente testimoniato dai ritratti marmorei di Livia, Nerone (ritratto cosiddetto "della seconda pettinatura") e Adriano e dalla citata serie di iscrizioni di imperatori.

Un *templum* con *pomarium* (frutteto di *poma* sacri alla divinità titolare del tempio) con il muro di recinzione (*maceria*) venne eretto verso la fine del I secolo a.C. a *Tharros*, probabilmente nella fascia pianeggiante protetta dai venti del IV quadrante dal colle di Torre di San Giovanni, da *Fundania Galla*, la moglie di Varrone, il famoso scrittore del *De re rustica*, mediante l'intervento del *dispensator* (cassiere) della donna[506]. L'iscrizione (*CIL* X 7893), che documenta l'edificazione del *templum*, rinvenuta nel XIX secolo nell'area urbana di *Tharros*, è mutila superiormente, sicché è venuta a cadere la dedica alla divinità; tuttavia potremmo pensare, per il riferimento al *pomarium*, che il dio o la dea appartenessero alle antiche divinità romane preposte alla fertilità e alla vegetazione, quali *Pomona*, *Tellus*, *Flora* (attestata da una statuetta bronzea dal santuario di Zerrei nel Sinis), il cui culto poté essere veicolato dall'elemento romano-italico presente anche in Sardegna per motivi commerciali sin dall'età tardorepubblicana. Altre testimonianze dei culti classici a *Tharros* sono offerte dalle statue marmoree di *Fortuna*, di *Venus* e di *Bacchus*. Queste due ultime divinità sono anche attestate da statuette bronzee già dell'Antiquarium Arborense di Oristano, mentre nell'ipogeo di San Salvatore si ha la raffigurazione di *Venus* con *Mars*, insieme a *Eros* e a una *Musa*.

La penetrazione a *Tharros* di culti soteriologici orientali è documentata da una ricca serie di testimonianze. Il santuario eretto in età imperiale nell'area del tempio punico delle semicolonne doriche, di-

506. C. CICHORIUS, *Historische Studien zu Varro*, in ID., *Römische Studien*, Stuttgart 1961, pp. 206-7.

rimpetto al litorale, potrebbe essere stato dedicato a divinità alessandrine, se ad esse rimandano i serpenti urei, scolpiti nell'arenaria, rinvenuti nel corso degli scavi. I culti egizi sono documentati a *Tharros* da un'iscrizione punica del V secolo a.C., da statuette di Iside e Osiride in bronzo della prima età imperiale (Museo archeologico nazionale di Cagliari), da una placchetta con la triade tebana e iscrizione geroglifica ora riportata a età romana (Museo di Cagliari) e da una larga serie di lucerne del II-III secolo d.C. con Zeus-Serapide. Al culto traco-frigio di Sabazio rimandano infine una figurina fittile e aghi crinali decorati da simboli della divinità. Ugualmente *ex Oriente*, direttamente o attraverso Roma o l'Africa, provennero i giudei, che sono documentati a *Tharros* dall'iscrizione di un Ruben e da numerose lucerne con la *menorah*. La persistenza dei culti pagani può cogliersi sia nella prosecuzione dei santuari rurali di Cadreas-Narbolia e Lugherras-Paulilatino sino alla seconda metà del IV secolo, data testimoniata dalle più tarde offerte monetali della *stips* del tempietto, sia e soprattutto nell'ipogeo di San Salvatore di Sinis, officiato da una sodalità pagana tra la fine dell'età dioclezianea e il pieno IV secolo.

La comunità cristiana, documentata da iscrizioni funerarie sin dal tardo IV-V secolo, appare organizzata con un suo *episcopus* a partire dalla tarda età vandalica, quando è documentato nel *corpus* delle *epistulae* di Fulgenzio da Ruspe un *Johannes tarrensis episcopus*, cui deve riferirsi l'*insula episcopalis* urbana presso le terme n. 1.

L'*epistula* evocava un conflitto giurisdizionale tra il vescovo e lo *iudex* di *Tarrhi* a proposito di un *maleficus*, uno stregone dedito alla magia nera. Nello *iudex* di *Tarrhi* può forse vedersi l'evoluzione amministrativa della città in età vandalica, che conosceva la concentrazione nelle mani dell'unico *iudex* delle competenze che furono dei *IIviri iure dicundo* della colonia dell'epoca imperiale.

La topografia di *Tarrhi* appare condizionata dalla volontà di insediare la città nell'area compresa tra il pendio orientale del colle di Torre di San Giovanni e l'altura settentrionale di Murru Mannu. Tale scelta, certamente risalente alla strutturazione punica, se non a quella fenicia, è rapportabile alla necessità di porre la città al riparo dei prevalenti venti dei quadranti occidentali da un lato, dall'altro in rapporto con il golfo di Oristano, dove, nell'insenatura, ormai in gran parte colmata, di Porto Vecchio era collocato l'approdo antico e medievale di *Tharros*.

La città romana da un lato si adegua, per le caratteristiche geomorfologiche della penisoletta estrema del Sinis, agli spazi della città cartaginese, dall'altro propone profonde riqualificazioni degli spazi in funzione del nuovo modello urbano, soprattutto durante l'età imperiale.

In età tardo-repubblicana esigenze di difesa della città, forse oggetto di incursioni dei *populi* ribelli delle montagne, imposero la ristrutturazione delle mura settentrionali puniche, dotate ora di una cortina muraria in opera poligonale del II secolo a.C.

La viabilità appare determinata dalla razionale esigenza di seguire le curve di livello del pendio del colle di Torre di San Giovanni, sicché la *via a Tibulas Sulcis* che consente di penetrare nella città lungo l'asse nord-sud disimpegna a occidente un settore (a sua volta scandito da strade che determinano isolati minori) che comprende aree abitative e a sud un grande complesso santuariale porticato, su terrazze, mentre a oriente delimita il quartiere del santuario romano (Iseo?) sovrapposto al cosiddetto tempio punico monumentale.

Il settore litoraneo, non facilmente apprezzabile per via della sommersione dell'originaria linea di riva e per le condizioni di spoliazione medievale dell'area, appare profondamente riqualificato dapprima in tarda età repubblicana e successivamente nel medio impero. Ad età cesariana sembra corrispondere la rasatura di un precedente quartiere per ospitare il probabile centro monumentale della città, con un edificio monumentale corinzio-italico. Tra la seconda metà del II secolo d.C. e l'età severiana furono impiantati, previa la riconversione di due vasti settori, rispettivamente a nord e a sud del centro monumentale, gli edifici termali n. 1 e di Convento vecchio.

In precedenza, forse già nel I secolo d.C., le strade e le piazze avevano ricevuto una robusta pavimentazione in basoli. Il basolato riguardò, in tempi imperiali non meglio definiti, anche la sistemazione stradale delle vie urbane che collegavano la valle del colle di Torre San Giovanni con il colle di Murru Mannu, dove era attivo almeno fino al I secolo a.C. il santuario *tofet*. La precedente viabilità ricavata sul fondo roccioso in arenaria fu sostituita da una via principale in senso nord-sud che superava un dislivello di circa 20 m, parallela a una via orientale e a un'altra occidentale. La via orientale disimpegnava un terzo edificio termale forse del II/III secolo d.C.

La città fu dotata, nello stesso III secolo, di un'infrastruttura idrica imponente (nei limiti della modestia della *provincia Sardinia*), un acquedotto che utilizzava le acque di un pozzo situato a sud di San Giovanni di Sinis adducendole, con un percorso di 580 m su arcate, muro continuo e forse in galleria, sino a un *castellum aquae*, dislocato all'incrocio tra la via derivata dalla strada extraurbana e la via principale verso il colle di Murru Mannu. Fenomeni di slittamento dei suoli argillosi verso occidente e difficoltà tecniche resero l'acquedotto di *Tarrhi* ben presto inutilizzabile.

Forse allo stesso III secolo rimonta l'installazione al sommo della collina di Murru Mannu di un modesto anfiteatro subellittico.

Le aree funerarie furono molteplici: da un lato si continuò a impiegare la necropoli meridionale, con tombe a camera cartaginesi riutilizzate fino al I secolo d.C., dall'altro si costituì in età flavia una piccola necropoli con tombe a *cupa* e di altro genere nel *vallum* delle fortificazioni settentrionali, infine si realizzarono ai lati della *via a Tibulas Sulcis* tombe anche di impegno monumentale, con esterni affrescati e statue dei defunti.

Il *territorium* di *Tarrhi* dovette corrispondere alle curatorie medievali del Campidano Maggiore e del Campidano di Milis, con suoli fertili e con la cospicua risorsa delle saline del porto *Korakodes*. Gli insediamenti umani di questo territorio sembrano disporre di luoghi di culto come centro di attrazione. I vari edifici termali sparsi nel territorio (Angioi Corruda, Domu de Cubas-Cabras, Su Anzu-Riola, Su Anzu, Sant'Andrea-Narbolia) se non riferibili a strutture di tipo *villa* potrebbero essere stati al servizio dei vari centri rurali[507].

12.4.4. *Urbs Cornus*

Le fonti letterarie concernenti l'*urbs Cornus* sono poco significative relativamente alla sua topografia. Tolomeo menziona *Kornos* (III, 3, 7) tra le città interne a 5' a sud di *Gurulis Nova*, e l'etnico dei *Kornensioi oi Aichilensioi* (III, 3, 6). L'*Itinerarium Antonini* cita *Cornos* lungo la *via a Tibulas Sulcis*, a 18 miglia a sud di *Bosa* e a 18 miglia a nord di *Tharros*. La *via* sembrerebbe essere stata ristrutturata sin

507. Bibliografia su *Tarrhi* in MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 322.

dalla prima età augustea, conoscendosi ora un milliario, in basalto, presso Santa Caterina di Pittinuri, in località Oratiddo, a nord di *Cornus*, posto dal *proco(n)s(ule) M. Cornu[ficius]*. L'Anonimo Ravennate e Guidone ricordano *Corni* in una disordinata successione di centri, alludendo probabilmente sia alla *via* dell'*Itinerarium Antonini* tra *Bosa* e *Tarrhi*, sia a un *deverticulum* tra *Corni*, *Ad Nuragas* (Annuagras/Annuragus) e *Othoca*. Nella *Tabula Peutingeriana*, secondo alcuni autori, sarebbe da riconoscersi *Cornus* nel poleonimo *Crucis*.

Nei due rapidi accenni a *Cornus*, relativi alla rivolta antiromana del 215 a.C., Livio ne indica da un lato il carattere di capoluogo (*caput*) di una *regio* ricca di *silvae*, il Montiferru, alle cui falde occidentali, sul pianoro di Corchinas, i Cartaginesi fondarono, in una posizione arroccata, la città entro l'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C., dall'altro evidenzia l'aspetto fortificato di *Cornus*: si deve infatti ipotizzare una città dotata di mura sia in base alla funzione di *receptaculum* assolta dall'*urbs Cornus* nei confronti dei fuggiaschi delle due battaglie del 215 a.C., sia per essere stata *Cornus* assediata ed espugnata da Tito Manlio Torquato.

La continuità insediativa tra età punica e romana, vandalica e bizantina, sul colle di Corchinas e all'estremità occidentale del Campu 'e Corra è assicurata dalla ricca documentazione archeologica ed epigrafica, che definisce un abitato di circa una dozzina di ettari, mentre la vastissima estensione del Campu 'e Corra, naturalmente difesa dai fianchi precipiti, aveva costituito una riserva per la città punica, in relazione ai pascoli e ai coltivi in caso d'assedio. Nel periodo romano è presumibile un'estensione dell'abitato nell'area pianeggiante a ridosso delle cale costituite dall'estuario del Rio Sa Canna e da S'Archittu, dove è documentato tra età tardo-punica e l'alto Medioevo un modesto scalo portuale. Nell'alto Medioevo elemento poligenetico fu la sede episcopale di *Senafer*, della *ecclesia Cornensis*, localizzata nella valle di Columbaris, a nord della città antica.

Lo statuto della città di *Cornus* è incerto sino al II/III secolo d.C. Per il I secolo d.C. è significativa l'individuazione nella rocca di Corchinas di un torso marmoreo di un imperatore loricato (Domiziano o Traiano) e di una statua di *Vibia Sabina*, moglie di Adriano, che potrebbero provenire anche dal *forum* o dall'*Augusteum* di *Cornus*. Saremmo portati a considerare che l'elevazione di rango di *Cornus* da

civitas stipendiaria a, probabilmente, *municipium* avvenisse in età flavia o traianea, tempi cui si riferirebbe il loricato cornuense.

Una dedica ad *[Had]rianus*, nella sua sedicesima potestà tribunicia (131/132 d.C.), costituisce la prima iscrizione relativa a imperatore da *Cornus*. Seguono una dedica a Settimio Severo, di cui sono indicati gli ascendenti *divi* (*ELSard* B139 + 140), e un'altra a imperatore anonimo di cui si indica come ascendente un *divus* (*ELSard* B138).

L'elevazione probabile di *Cornus* al rango di *colonia* onoraria, entro il III secolo d.C., è documentata dalla dedica di una statua, incisa sulla base, all'*eq(ues) R(omanus) Q. Sergius Q. f. Quir(ina tribu) Quadratus*, *adlectus patronus civitatis* dallo *splendidissimus ordo Cornensium* per i *merita* che aveva riportato *[in co]lon[os]*, nei confronti dunque dei cittadini della *colonia* di *Cornus*. Dopo l'*adlectio*, l'*ordo decurionum* e il *populus* di *Cornus*, forse diviso in *curiae*, deliberarono l'erezione di una statua al patrono *[aere c]o[lla]to* (*CIL* X 7915).

La base, dispersa, fu individuata nel *forum* di *Cornus*, sul colle di Corchinas, insieme ad altre epigrafi onorarie che chiariscono, con certezza, la localizzazione dell'area monumentale. Si tratta della possibile dedica di una statua a un *L. Cornel(ius) [---], aere c[ollato], ob mer[ita sua]*, meriti consistenti in un intervento nello stesso *forum* (*CIL* X 7918), di un'altra dedica a un personaggio il cui gentilizio è incerto *L. f(ilius) Honorius* che fu *flamen d[ivi ---]*, ossia sacerdote cittadino addetto al culto di un imperatore divinizzato (*CIL* X 7916), e infine della base di statua di un *M. Cominius M. fil(ius) Crescens*. Quest'ultimo personaggio, appartenente all'ordine equestre, rivestì il flaminato cittadino a *Cornus* (*flamen civitatis Cornen(sium)*), al pari del *L. Valerius L. f. Ouf(entina tribu) Potitus*, *pontif(ex) Sulcis* di un *titulus* onorario di *Sulci*. Successivamente Marco Cominio Crescente fu inviato al *concilium* provinciale a *Karales*, in qualità di rappresentante di *Cornus* (*legatus*), dove fu eletto *sacerd(os) provinciae Sardiniae*, ossia capo dell'assemblea che aveva il compito dell'organizzazione del culto imperiale provinciale. Uscito di carica dopo un anno, ottenne il rango di *sacerdo(talis)* provinciale e fu inserito nel consiglio decurionale di *Karales* (*CIL* X 7917).

L'assetto urbanistico del *forum* cornuense non è attualmente ricostruibile: il rinvenimento nell'Ottocento di un doccione fittile foggiato a protome leonina, di un tipo dell'alto impero, documentato in Sardegna esclusivamente nel tempio di *Sardus Pater* ad Antas, sugge-

risce l'esistenza a Corchinas di un edificio pubblico con decorazione architettonica fittile, probabilmente un tempio.

Per quanto attiene gli altri edifici pubblici, risulta dubbio se a un edificio termale di Corchinas, in *opus vittatum mixtum*, tuttora visibile, e alimentato da un acquedotto individuato da Antonio Taramelli, debba o meno riferirsi la targa commemorativa del restauro di *[thermae] aestivae* e della relativa conduttura d'acqua derivata da un *fons*, al tempo di Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-383) (*ELSard* B60 + 145?), rinvenuta riutilizzata nell'area paleocristiana di Columbaris. La stessa lastra era stata già riusata in una cortina muraria, forse in quella bizantina di Corchinas, come desumiamo dal testo recenziore della targa riferito a opere relative a *moenia* (*ELSard* B60).

Ancorché il quadro dei culti precristiani a *Cornus* sia estremamente lacunoso, si deve segnalare che dal suburbio settentrionale, dove si localizzerà l'*ecclesia cornensis*, proviene un epitafio del III secolo d.C., caratterizzato dalla *adprecatio* agli dei Mani e dal simbolo giuridico-religioso dell'ascia, di *Cn. Aelius Gaia[nus]*, *[arka]rius praedi[orum]* (*AE* 1979, 307), ossia di un liberto sovrintendente all'amministrazione finanziaria dei *praedia*, i latifondi di proprietà, probabilmente, della *gens Aelia*.

Se ammettessimo che tale *titulus*, insieme al coperchio marmoreo decorato da pantere (?) e al sarcofago strigilato del III secolo, provenga da una necropoli pertinente alla *villa* e agli insediamenti dei *praedia Aeliana*, potremmo ipotizzare che un membro di tale *gens* (se mantenne la proprietà terriera nel successivo secolo IV), convertitosi al cristianesimo, mettesse a disposizione dei *fideles in Christo* l'area di Columbaris, sede del *coemeterium* cristiano e degli edifici di culto.

Il *territorium* di *Cornus* appare di individuazione incerta, potendosi pensare da un lato alla decurtazione, da parte di Roma, dei fertili *agri* meridionali come punizione per la posizione filopunica di *Cornus* nel *bellum* del 215 a.C., dall'altro all'estensione del *territorium* all'intero Montiferru, ricco di miniere di ferro, utilizzate già in età punica, come documentano i depositi di voti fittili di Sissizu (Seneghe) e di Alores, nel suburbio meridionale di *Cornus*, che presenta statuette al tornio di devoti sofferenti, del III secolo a.C., del tipo di *Bithia* e *Neapolis*.

L'estensione dell'agro cornuense verso nord, fino al Riu Mannu di Cuglieri, al confine con il territorio di *Bosa*, potrebbe essere revo-

cata in dubbio se si ammetta un rango di *civitas* per *Gurulis Nova* (Cuglieri), evidente nuova fondazione interna ad opera di una frazione di *Gurulitani veteres*, in un momento non precisabile[508].

12.4.5. *Bosa*

Nel II secolo d.C. Tolomeo menziona *Bosa* fra le città interne della *Sardinia* (III, 3, 7), pur collocandola correttamente a breve distanza delle foci del fiume *Temos* (III, 3, 2). Le indicazioni tolemaiche non servirebbero a localizzare con precisione il centro antico se non si tenesse conto dell'imponente interrimento dell'originario estuario del fiume causato dagli apporti alluvionali dello stesso Temo e del Rio Piras. In sostanza nell'antichità e nel Medioevo il Temo sboccava a mare con un largo estuario situato a circa 2 km a est dell'Isola Rossa, mentre attualmente tale distanza è ridotta a 300 m. La localizzazione del centro antico di *Bosa* su un sistema di terrazze digradanti sulla sponda sinistra del fiume è assicurata dalla documentazione archeologica e dalla letteratura storica a partire dal secolo XVI.

Il rinvenimento ottocentesco, nell'area del centro romano, di un frammento di iscrizione fenicia, incisa su un supporto litico locale (trachite), ha fatto postulare un'origine arcaica per *Bosa*. Non deve escludersi tuttavia l'esistenza di uno stanziamento emporico, cui connettere l'epigrafe, divenuto centro urbano solo tardivamente, nel quadro di un controllo cartaginese del Nord-Ovest della Sardegna, nel IV secolo a.C.

La città romana conservava la localizzazione del centro punico, su un'ansa del fiume Temo, sede del porto fluviale. L'asse viario principale di *Bosa* era costituito, secondo l'*Itinerarium Antonini*, dalla *via a Tibulas Sulcis* che collegava direttamente *Bosa* con *Carbia*, presso Alghero, a nord, con un percorso di 25 miglia, e con *Cornus*, a sud, con una percorrenza di 18 miglia. L'Anonimo Ravennate e Guidone confermano con la menzione di *Bosa* il ruolo della città nella viabilità occidentale tra *Corni* e *Turris Libisonis*.

La topografia della città romana è quasi del tutto sconosciuta: unico elemento positivo è costituito da una necropoli romana e altomedievale che si estende dalla cattedrale medievale di San Pietro al-

508. Bibliografia su *Cornus*, ivi, p. 323.

la località di Messerchimbe, evidenziando il carattere suburbano di questo settore rispetto al centro abitato, riconoscibile dall'estensione delle strutture e dal materiale archeologico a sud e sud-est di San Pietro, lungo il pendio terrazzato del Monte Nieddu.

Un vasto edificio termale è segnalato per *Bosa*, nell'Ottocento, dall'archeologo Giovanni Spano, senza indicazioni puntuali del sito. Quanto alle strutture cultuali, deve notarsi la mancanza di testimonianze dirette: il rinvenimento di una statuetta di bronzo di *Hercules*, la testina marmorea di un *Dyonisos tauros*, replica di età antonina di un modello ellenistico, la testa calcarea di Zeus Ammone potrebbero documentare anche per *Bosa* i culti ben diffusi in *Sardinia* di Ercole, Bacco e di Ammone.

I materiali in superficie attestano le correnti commerciali attive in età repubblicana dalla penisola italica (anfore vinarie Dressel 1 e ceramica a vernice nera in Campana A e B) e in età imperiale ancora da area italica (sigillata italica), dall'Iberia (anfore olearie Dressel 20), dalla Gallia (sigillata sud-gallica), dall'Africa proconsolare (anfore Africane e sigillata chiara A e D).

Il centro monumentale di *Bosa* non è stato finora individuato. Da esso provengono, con certezza, le due iscrizioni pubbliche. Si tratta della targa marmorea didascalica del 138-141 d.C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso, di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da un *Q. Rutilius [---]*, un personaggio altrimenti ignoto di *Bosa*, forse un magistrato o un sacerdote del culto imperiale, per decreto dell'*ordo decurionum*. La targa, secondo la felice ipotesi di Lidio Gasperini, doveva essere immurata sul bancone che sosteneva le quattro statuette, nell'*Augusteum* bosano (CIL X 7939). L'altra iscrizione è una dedica, di età antonina, a un *[sacerd(os)] urbis Rom(ae) (et) imp(eratoris)* della *prov(incia) Sard(inia)*, evidentemente originario di *Bosa*, che uscito di carica e divenuto *sacerdotalis* venne *ad[le]c[t]u[s]* nello *splendidiss(imus) [o]rd[o] Ka[ralit(anorum)]*, nella sede del *concilium* provinciale (CIL X 7940).

L'ordinamento cittadino di *Bosa* non è esplicitamente documentato in alcuna iscrizione; tuttavia, possediamo un frammento di *tabula patronatus* rinvenuta a *Cupra Maritima* nel *Picenum* che menziona il *patronus [---]nus Larg[us]* cooptato dall'*[ordo populus]que Bosanu[s]*. L'ambasceria per la consegna della *tabula* al *patronus* fu costituita da vari *legati* bosani, di cui è superstite il solo *[-] Detelius A[---]*

(*EE* VIII, 227). Da questi scarni elementi ricaviamo l'ipotesi di una città con un culto imperiale ben sviluppato almeno da età antonina, dotata di un *ordo* e di un *populus*. Benché nessuno di questi elementi sia decisivo per postulare uno statuto municipale, appare estremamente plausibile la costituzione municipale di *Bosa*.

Più ampio è il quadro delle nostre conoscenze sulla necropoli di San Pietro. Gli scavi archeologici dello scorcio del XX secolo hanno messo in luce un'area funeraria *metata*, con muro di cinta, del II-VI secolo d.C., utilizzata per deposizioni a fossa, alla cappuccina, in sarcofago e a *enchytrismós*. Da questa area di San Pietro provengono le iscrizioni funerarie databili tra il II e il III secolo d.C. incise su lastre e cippi di trachite locale, realizzate in un'officina lapidaria bosana. Le *gentes* documentate dagli epitafi sono le seguenti: *Antonia*, *Arria*, *Asellia*, *Fulvia*, *Iulia*, *Hostilia*, [*Ma*?]*rcia*, *Memmia*, *Rutilia*, *Valeria*, *Verria*. Tra i *cognomina* prevalgono quelli latini (*Crescens*, *Faustus*, *Felix*, *Fructosus*, *Ianuarius*, *Proculus*, *Rutilianus*, *Saturnina*, *Tatianus*, *Victoria*, *Victorinus*), rispetto ai grecanici (*Tecusa*) o a quelli encorici (*Ce[le]le*).

Mancano testi cristiani sicuri: fra le *falsae* del *CIL* è annoverata anche l'epigrafe funeraria di un *na(u)clerus*, *Deogratias*, che parrebbe genuina (*CIL* X 1, 1318*), utile a definire l'importanza, anche in età tardo-antica, dell'attività navale di *Bosa*[509].

12.4.6. *Colonia Iulia Augusta Uselis*

Uselis venne fondata dai Romani, presumibilmente nel II secolo a.C., sul pianoro di arenarie a monte dell'odierno centro di Usellus, nella Sardegna centro-occidentale interna, per esigenze sostanzialmente militari, in funzione della necessità del controllo delle popolazioni dell'interno.

Al momento iniziale della fondazione si ascrivono anfore vinarie Dressel 1 e vasellame da mensa in Campana A e B, ceramica di tradizione punica e, soprattutto, un epitafio inciso su una lastra di marna locale, relativo a un *P. Vilius, Vami (filius?)*, che per le caratteristiche paleografiche può datarsi entro la fine del II secolo a.C.

509. Bibliografia su *Bosa*, ivi, p. 324.

Le esigenze militari alla base del primitivo stanziamento romano erano palesi ancora alla metà del I secolo a.C., allorquando Varrone nel suo *De re rustica* (I, 16, 2) lamenta il rischio nella coltivazione di *agri egregii*, quali quelli *in Sardinia* [...] *prope Ou‹s›elim*, a causa dei *latrocinia vicinorum*[510].

Secondo l'emendamento di Luigi Polverini della *formula provinciae Sardiniae* di Plinio il Vecchio lo statuto coloniale di *Uselis* vi sarebbe registrato: *colonia autem U‹selita›na ‹et› quae vocatur ad Turrem Libisonis*. Se l'ipotesi cogliesse nel segno si potrebbe pensare che, intorno al 46 a.C., la città avesse ricevuto da Cesare il beneficio di uno *status* particolare, forse quello di *municipium* latino, eventualmente elevato al rango di *colonia Iulia Augusta Uselis* da Augusto, non sappiamo se onoraria o, come appare più probabile, dedotta. Il *cognomentum Iulia Augusta* della *colonia* risulta da una *tabula patronatus* del 158 d.C., mentre Tolomeo, pur nell'erronea collocazione sulla costa occidentale tra le foci del fiume *Thyrsos* e quelle del fiume *Ieros* (Flumini Mannu, presso *Neapolis*), registra semplicemente lo statuto coloniale: *Ousellìs polis, kolonía* (III, 3, 2). Il centro è, infatti, attestato come *Colonia Iulia Augusta Uselis*[511].

I magistrati della *colonia* erano *IIviri*, come desumiamo dall'attestazione di un *L. Fabriciu[s] Faustus IIvir q(uin)q(uennalis)* della *colonia* di *Uselis* (CIL X 7845). A *Uselis* sono stati riferiti da Michel Grant anche i *IIviri q(uinquennales) M. Vehil(ius) Tus[cus?]* e *[-] Turpil(ius) Prisc(us?)* documentati in un'emissione locale di età augustea attribuita alla stessa *Uselis*, ipoteticamente dotata secondo Grant dello *status* di *municipium*.

Gli organismi della *colonia* non sono documentati, benché la *tabula patronatus* citata si riferisca indirettamente a un deliberato dell'*ordo decurionum* di *Uselis* evocando l'*hospitium* fatto con il *patronus* da un lato e la *cooptatio* dello stesso *patronus* dall'altro. D'altro canto il *patronus* stipulò l'*hospitium* con il *populus* della *colonia* ossia, verosimilmente, con il *populus* uselitano riunito nelle proprie sezioni di voto (forse le *curiae*, come nella pressappoco coeva *Colonia Iulia Turris Libisonis*).

510. VARR. *De re rustica*, I, 16, 2. Cfr. CICHORIUS, *Historische Studien*, cit., p. 205.

511. *CIL* X 7845 = *ILS* 6107.Tolomeo, che dispone per la Sardegna di fonti di età traianea, conosce *Ousellìs kolonía* (PTOL. III, 3, 2).

Tra gli *officiales* della *colonia* è documentato esclusivamente uno *scrib(a) C. Antistius Vetus*. Il nostro *scriba* potrebbe essere un discendente del *C. Antistius V[etus?]* titolare di un *sepulchrum familiae* innalzato agli *optimi parentes* e ai propri posteri nel I secolo d.C. in una necropoli di *Uselis* (*CIL* X 7846). Il *C. Antistius V[etus?]* potrebbe, a sua volta, essere stato un congiunto di un liberto di uno degli *Antistii Veteres* di *Gabii*, che diedero sette consoli tra il I secolo a.C. e il I d.C., tra cui il *C. Antistius Vetus consul suffectus* nel 30 a.C. e *legatus* di Augusto nella guerra contro i Cantabri nel 25 a.C. e il proprio figlio omonimo *consul* nel 6 a.C. Un *C. Antistius Vetus* potrebbe essere stato, infatti, connesso, nell'ambito della politica augustea in Sardegna, alla stessa deduzione della *colonia* di *Uselis*.

La *tabula patronatus* (*CIL* X 7845 = *ILS* 6107) si riferisce al decreto di *cooptatio* emanato dal Senato uselitano, durante il principato di Antonino Pio, il 1° settembre 158, in forza del quale un personaggio non altrimenti noto, *M. Aristius Balbinus Atinianus*, ossia un *Atinius* forse ostiense adottato da un *M. Aristius*, residente a *Karales*, fu cooptato come patrono della *colonia*; Marco Aristio Balbino Atiniano, dal canto suo, ricevette *in fidem clientelamque* il *populus* della *colonia*. Dell'atto si incisero gli estratti su due *tabulae aereae*, una delle quali, perduta, dovette essere affissa nella *curia* di *Uselis*, mentre l'altra fu inviata alla residenza del *patronus* mediante una *legatio* i cui esecutori (*legati*) furono il duoviro quinquennale Lucio Fabricio Fausto, Sesto Giunio Cassiano, Gaio Asprio Felice e lo scriba Gaio Antistio Vetere.

La *pertica* di *Uselis* dovrebbe corrispondere alla diocesi medievale di Usellus, comprendente la Parti Usellus, la Marmilla e la Part'e Montis, ossia il settore interposto tra il Monte Arci e la Giara di Gesturi. In origine è probabile che la *pertica* comprendesse anche a nord-est la curatoria del Barigadu, sulla riva sinistra del Tirso, con le *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*. Il *territorium* era dunque limitato a oriente dall'*ager* di *Valentia*, a sud da quello *Caralitanus*, a ovest dall'*ager Neapolitanus* e a nord dal *territorium* di *Othoca*.

Per quanto attiene il regime giuridico della *pertica* di *Uselis*, l'*ager* assegnato alla *colonia* doveva essere diviso in *pagi*, una suddivisione territoriale attestata per l'intera Sardegna in una *constitutio* di Giuliano del 363 e relativa ai *pagi*, ossia alla *rustica plebs* della *Sardinia*, e specificatamente per il settore meridionale del territorio uselitano da un'iscrizione rinvenuta di recente a Lasplassas.

L'epigrafe, del I secolo d.C., è posta dai *pagani Uneritani* per commemorare la costruzione e l'inaugurazione del *templu[m] I(ovis) O(ptimi) [M(aximi)]*. Evidentemente i *peregrini Uneritani* incorporati nel territorio della *pertica* erano stati incardinati in uno dei *pagi* (circoscrizioni territoriali) che componevano l'*ager* uselitano, con un capoluogo, forse dotato dello *status* di *vicus*, dotato di un tempio di *Iuppiter*, diretta emanazione del culto principale della *colonia*, prestato nel *capitolium* di *Uselis*. All'estremità settentrionale della *pertica* poteva esservi il *pagus* degli *Ypsitani*, incentrato sul *vicus* (?) di *Aquae Ypsitanae*, da Traiano trasformato in *Forum Traiani* ed entro l'età severiana dotato dello statuto di *civitas* e, di conseguenza, distaccato dal *territorium* uselitano. A connotare l'originario rapporto tra l'area fordongianese e la colonia di *Uselis* sta l'attestazione di liberti *C. Iulii* in un epitafio del I secolo d.C. di Allai (*AE* 1993, 847) e probabilmente l'iscrizione da San Lussorio (Fordongianus), del I secolo d.C., forse di età augustea, commemorativa di un atto (*fec(it)*) del *[proc]o(n)s(ul) [---]rius Ca[---]*, con l'intervento di un organismo (l'*ordo?)* della *[col]onia* verosimilmente di *Uselis*.

Nei *pagi* del territorio uselitano doveva sussistere la componente indigena che andava romanizzandosi, come desumiamo ad esempio dall'iscrizione commemorativa di una costruzione monumentale, forse un tempio, nella località di Genna Angius di Curcuris, curata, durante il principato di Nerone, nel 62 d.C. (sotto il consolato di Publio Mario Celso e Lucio Afinio Gallo), a loro spese, da una serie di personaggi, caratterizzati dal nome unico, prevalentemente di tipo encorico (*Mislius*, *Cora[---]*, *Benet(u)s*, *Celele*, *F[---]*, *Bacoru(s)*, *Sabdaga*, *Obrisio*). Ancora da Assolo (8 km a sud-est di *Uselis*) è documentata una schiava indigena *[A]mocada*, *ver(na)* di un *[H]ebennus*, e una donna dal limpido nome latino *Iunia So[---]*.

Se la colonia venne effettivamente dedotta si dovrebbe ritenere che una parte della *pertica* venisse *adsignata* ai *coloni*, *cives Romani*, che dovevano costituire il *populus* della *colonia*. A *Uselis* le testimonianze onomastiche parrebbero, almeno per l'età della colonia, tutte di tipo romano: sono attestati i gentilizi *Antistius*, *Asprius*, *Fabricius*, *[I]ulius* (ma in questo tratto siamo di fronte a un *incola*, nativo della *colonia Aelia Uticensium*, nell'*Africa Proconsularis*), *Iunius*. I *cognomina* sono *[A]lma*, *Cassianus*, *Faustus*, *Felix*, *Lu[ca?]nus*, *Vetus*.

La recentissima scoperta di due milliari di Albagiara e Ruinas hanno rivelato, per la prima volta, l'esistenza di una *via a Karalis*, costituita al più tardi nel 46 d.C., diretta, attraverso *Uselis*, verso le *Aquae Ypsitanae*, ossia la *ville d'eaux* che rappresentava la stazione terminale anche della *via a Turre*. I XLIIX *milia passuum* del milliario di Albagiara-Santu Luxiori dovevano corrispondere, probabilmente, all'area dell'odierno paese di Albagiara, a circa 1 miglio a est da *Uselis*, sicché è da ammettere che la *via a Karalis*, raggiunto il sesto miglio a Sestu, seguisse la piana campidanese sino all'area sardarese, puntando quindi verso nord-est, attraverso Simala, sino a *Uselis*, con una percorrenza di 49 miglia complessive da *Karalis*, circa 72,593 km. Da *Uselis* ad *Aquae Ypsitanae* la *via* doveva proseguire verso il territorio di Mogorella, penetrando quindi nell'agro di Ruinas, lungo la via che passa al Nuraghe Friarosu, a Santu Teru, al piede occidentale del Monti Ironi, in località Cumbid'e Monti, dove insisteva la colonna del cinquattottesimo miglio *a Karalis*, ossia 85,927 km. Le *Aquae Ypsitanae* si raggiungevano, presumibilmente, con un percorso ulteriore di 8 miglia (circa 11,852 km), lungo l'antica via comunale Ruinas-Allai.

Una seconda *via*, attraverso le vallate del Flumini Mannu e del Riu Mogoro, conduceva da *Uselis* a *Neapolis*, come documentato dai resti viari e da un milliario della *[via quae a Neapoli ducit Us]ellum usq(ue)* (CIL X 8008), rinvenuto a *Neapolis*.

Uselis è ubicata su un'altura calcarea livellata (quote da 274 a 289 m), con un rilievo centrale (303 m); i fianchi del colle furono delimitati da una cinta muraria trapezoidale di 900 m di sviluppo lineare. Delle mura urbiche residuano i piani di posa e una serie di blocchi parallelepipedi di calcare e arenaria della lunghezza di 2 *pedes*. Ai piedi del settore più elevato si evidenzia una struttura rettangolare in blocchi squadrati, forse una torre. A nord-ovest del rilievo maggiore si è individuata una struttura, forse pubblica, in blocchi squadrati, basi modanate di pilastri, intonaci dipinti in rosso e giallo e frammenti di statue panneggiate in marmo bianco. Un edificio con mosaico policromo venne individuato nel 1964 ma andò distrutto. Una struttura termale a nord della chiesa romanica di Santa Reparata è stata segnalata in base al rinvenimento di *tegulae hamatae*. Edifici di età imperiale in *opus vittatum mixtum* sono riconoscibili nel settore più elevato dell'abitato, presso il serbatoio idrico. I laterizi recano, talvolta, an-

che bolli di possibile produzione locale (*L. Agil(---) Anie(---)*, noto anche a *Turris Libisonis*, *Maevius Felix*, attestato pure nel *territorium* di *Valentia*, *Marcianus*, *P[ate]rculus*, *f(iglina) Roc[---]*, *L. Volusius*). La necropoli romana era localizzata nella fascia collinare a sud della città, che si estende da Sa Roia de is Bingias e Santu Perdu fino a Munisteni.

L'insediamento antico durò ampiamente nell'area sino a età bizantina avanzata, forse accentratosi nell'area sud-occidentale, dove si costituì nel Medioevo la chiesa di Santa Reparata, su un precedente edificio. Nel territorio uselitano le testimonianze paleocristiane sono numerose, dall'*ecclesia* di Santa Lucia, di età vandalica, al San Saturnino di Baressa, al possibile San Lussorio di Albagiara[512].

12.4.7. *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*

Il centro originario, corrispondente all'odierna Fordongianus (OR), sorse in funzione delle scaturigini termali di Caddas, "le (fonti) calde", localizzate sulla riva sinistra del fiume *Thyrsos*, ai piedi di una potente bancata trachitica. A prescindere dagli antecedenti preromani, individuabili nel centro (religioso e di mercato?) del *populus* indigeno degli *Ypsitani*, nel sito di Caddas, e sul pianoro meridionale, dobbiamo collocare la fondazione delle *Aquae Ypsitanae*[513] entro l'età augustea, con la triplice funzione di *ville d'eaux*[514], di nodo stradale delle due *viae a Turre* e *a Karalis*[515] e infine di stanziamento militare della *cohors I Corsorum*. Di tale *cohors* conosciamo un *praefectus*, *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus*[516], che rivestì in età augustea tale prefettura congiuntamente a quella delle *civitates Barbariae*, le comunità non urbanizzate *ultra Thyrsum*, che fecero atto di omaggio all'imperatore (Augusto o Tiberio) proprio presso le *Aquae Ypsitanae*[517].

512. Bibliografia su *Uselis* in MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 328-9.
513. *Ýdata Ypsitaná* di PTOL. III, 3, 7.
514. ZUCCA, *Il decoro urbano*, cit., pp. 912-7; ID., *L'origine delle città*, cit., pp. 99-122.
515. ID., *Due nuovi miliari*, cit.
516. *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684.
517. *ILSard* I 188= *AE* 1921, 86, cfr. 1971, 118.

Le *Aquae Ypsitanae* propongono il problema della loro pertinenza al *territorium* di una città contigua. L'assetto viario originario del territorio, antecedentemente la costituzione di *Forum Traiani*, con la via diretta *a Karalis* attraverso *Uselis* fino ad *Aquae Ypsitanae*, ci porta a escludere la città di *Othoca*, di cui ignoriamo lo statuto, raccordata a *Forum Traiani* con un percorso di 18 miglia a partire presumibilmente da Traiano e, di contro, ci suggerisce di comprendere le *Aquae Ypsitanae* nella *pertica* della *Colonia Iulia Augusta Uselis*.

La *pertica* della *Colonia Iulia Augusta Uselis* dovette essere suddivisa in *pagi*, già all'atto della deduzione o, comunque, della costituzione coloniaria.

Piero Meloni ha per primo affermato che gli *Ydata Ypsitana* dipendessero da un'organizzazione paganica[518], dunque da un **pagus Ypsitanus*. Nonostante l'assenza di fonti dirette non si esclude che il centro termale di *Aquae Ypsitanae* venisse costituito come *vicus*, dotato di una sua limitata organizzazione giuridica, all'interno della competenza dei magistrati della *colonia* di *Uselis*. L'attestazione di due personaggi, il *servus publicus* delle *Aquae Ypsitanae*, *[Fe]lix Ypsitan[orum servus]*[519], autore di un atto indeterminato relativo a una *piscina*, e il sessantenne *Aquensis fisci (servus)*[520] di un epitafio della I metà del II secolo d.C., ma che dovette assumere il nome *Aquensis* in età pretraianea, riflettono l'esistenza di un'amministrazione pubblica delle *aquae*, pertinenti al *fiscus*, con *servi publici*, detti *Ypsitani* o *Aquenses*, presumibilmente tali perché figli di schiavi pubblici.

L'analisi urbanistica delle *Aquae Ypsitanae* nella fase precedente la costituzione del *Forum Traiani* ad opera di Traiano è ampiamente aleatoria.

Le *Aquae Ypsitanae* distavano da *Uselis* circa 17 miglia attraverso la citata strada *a Karalis* dotata di pietre milliari nel 46 d.C. da Claudio, che presumibilmente ristrutturò la viabilità preesistente forse già di età tardo-repubblicana.

L'individuazione di ceramica a vernice nera (Campana A e a pasta grigia locale), in sigillata italica, in sigillata sud-gallica nell'area

518. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 304.
519. *ILSard* I 194, con la lettura di GASPERINI, *Ricerche epigrafiche-II*, cit., p. 591.
520. *Ibid.* = *AE* 1992, 880.

delle *Aquae Ypsitanae* indizia una continuità insediativa del sito fra l'età tardo-repubblicana e l'età flavia, precedentemente la monumentalizzazione delle *Aquae* in età traianea.

Lo sviluppo planovolumetrico del complesso termale fra l'età augustea e quella flavia è incerto[521], benché non si escluda che l'impianto principale incentrato su una *natatio* gradata e porticata possa risalire a fase pretraianea. Indubbiamente una *piscina* delle *Aquae* è attestata dalla iscrizione citata di *[Fe]lix Ypsitan[orum servus]*, certamente del I secolo d.C.

Il culto delle acque, ampiamente sviluppato nella civiltà protosarda, suggerisce l'eventualità che gli *Ypsitani* lo potessero coltivare, in forme non determinate, presso quelle *aquae ferventes* che, teste Solino[522], oltre a possedere virtù terapeutiche, si utilizzavano per pratiche ordaliche. È possibile che il culto delle acque indigeno si fondesse, sincretisticamente, in età ellenistica con il culto di divinità salutari, come sembrerebbe desumersi dall'iconografia di due statuine in trachite, rinvenute nel 1899 nell'area delle *Aquae*, rappresentanti il dio egizio Bes, che probabilmente era utilizzata dai punici per il loro dio guaritore Eshmun[523], ossia, nell'interpretazione greco-romana, *Asklepios-Aesculapius*[524]. Una terza statuetta, ugualmente in trachite grigiastra, un tempo conservata nel municipio di Fordongianus e derivata al pari delle altre due dall'area termale, rappresentava una divinità femminile purtroppo acefala. Ne possiamo ricavare l'ipotesi che presso le *Aquae Ypsitanae* si prestava il culto a due divinità, una femminile, l'altra maschile, variamente reinterpretate in età imperiale.

A età augustea si assegna, su base paleografica, un'*arula* in trachite dedicata a *Aescul(apius)*[525] in scioglimento di un *votum* da par-

521. A. R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004, pp. 109-11.

522. SOL. IV, 4, 6.

523. G. GARBINI, *L'iscrizione punica*, in AA.VV., *Monte Sirai-II*, Roma 1965, pp. 90-1, nota 1.

524. A. TARAMELLI, *Fordongianus. Antiche terme di Forum Trajani*, «Notizie degli Scavi», 1903, pp. 469-92.

525. L'*Aescul(apius)* dell'*arula* delle *Aquae Ypsitanae* potrebbe essere, dunque, erede di un Eshmun punico e di un dio indigeno salutare, del genere del Merre dell'i-

te di un *L. Cornelius Sylla*, probabilmente un discendente di un liberto del dittatore Silla[526], nell'area delle *Aquae Ypsitanae*.

Un culto idrico femminile delle *Aquae*, già in età augustea o tiberiana, è indicato da una stelina timpanata, con crescente lunare tra due astri, in trachite rosata, da riportarsi con grande probabilità a Fordongianus[527], con dedica alla *d(ea) s(ancta) A(tecina) T(urobrigensis)*, posta da *Serbulu(s)* in scioglimento di un voto[528]. *Serbulu(s)*, un lusitano stanziato ad *Augustis*, dov'era acquartierata la *cohors VII Lusitanorum*[529] nei primi due decenni del I secolo d.C., dovette dedicare *ex voto* una stele alla divinità femminile delle *Aquae Ypsitanae*, identificata con la sua *dea Ataecina* di *Turobriga*, un centro non localizzato della *Lusitania*, dove si prestava un culto a questa deità della luna e dei *fontes calidi*[530].

Accanto al centro termale di *Aquae Ypsitanae* e alla *statio* d'arrivo della *via a Karalis* e della *via a Turre* dovevano essere, con estrema probabilità, i *castra* della *cohors I Corsorum* con il pretorio del *praefectus cohortis et civitatum Barbariae*, da supporsi sulla spianata trachitica sovrastante, a mezzogiorno, l'area termale.

Forse all'area dei *castra* piuttosto che a quella delle terme si riferiscono la già citata dedica delle *civitates Barbariae*[531] ad Augusto o Tiberio, impaginata su tre lastre marmoree di cui una sola parzialmente superstite e l'epigrafe e l'architrave in marmo di un edificio

scrizione trilingue di San Nicolò Gerrei (*CIL* I² 2226 = X 7586 = *ILS* 1874 = *ILLRP* I 41 = *IG* XIV 608 = *IGR* I 511 = *CIS* I 1, 143 = *ICO*, Sardegna, PUN. 9).

526. G. SOTGIU, *Arula dedicata ad Esculapio da L. Cornelius Sylla (Fordongianus-Forum Traiani)*, in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 601-19 = *ELSard* B130.

527. MASTINO, *La Sardegna romana*, cit., p. 126.

528. *CIL* X 7557.

529. Per il numerale della *cohors* cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 30 e 130 ss.

530. Sul culto di *Ataecina Turobrigensis* cfr. E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, vol. I, p. 740, s.v. *Atecina*; J. M. BLÁZQUEZ, *Einheimische Religionen Hispaniens*, in *ANRW*, II, 18, 1, Berlin-New York 1986, pp. 218-9, nota 113, con bibliografia, e, da ultimo, J. M. ABASCAL PALAZÓN, *Las inscripciones latinas de Santa Lucía del Trampal (Alcuéscar, Cáceres) y el culto de Ataecina en Hispania*, «Archivo Español de Arqueología», LXVIII, 1995, pp. 31-105.

531. *ILSard* I 188 = *AE* 1921, 86, cfr. 1971, 118.

sconosciuto con dedica posta dall'equestre *T. Iulius Pollio*, verosimilmente governatore della *Sardinia* nella tarda età neroniana[532].

Se non abbiamo documenti archeologici diretti relativi alla topografia dei *castra* della *cohors I Corsorum* delle *Aquae Ypsitanae* è opportuno osservare che l'anfiteatro di Fordongianus, collocato nella vallecola di Apprezzau[533], potrebbe costituire il perno della strutturazione degli accampamenti militari della coorte.

In effetti, sin dal 1990, Yann Le Bohec aveva osservato che a Fordongianus «à l'exception de l'amphithéâtre d'Apreazu qui, s'il n'est pas trop tardif, pourrait avoir été utilisé pour l'exercice, l'entraînement, l'archéologie n'a rien livré de militaire»[534]. Lo studioso francese individuava, dunque, seppure dubitativamente, per l'anfiteatro fordongianese una origine militare, in considerazione del carattere sistematico della costruzione di anfiteatri militari per tutti i grandi campi di un *limes*[535].

532. *CIL* X 7863 (su cui cfr. ora M. CHRISTOL, *De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*, «Latomus», LVII, 1998, pp. 811-3).

533. Cfr. F. ZEDDA, *Forum Traiani*, Roma 1906, p. 20; L. FRIEDLÄNDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*, vol. IV, Leipzig 1921[11], p. 217; G. FORNI, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. I, Roma 1958, p. 384, s.v. *anfiteatro*; ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 47; R. ZUCCA, *Fordongianus*, Sassari 1986, pp. 17-8; S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, p. 79; R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del* martyrium *di* Luxurius *(*Forum Traiani-Sardinia*)*, Oristano 1988, pp. 7, 12; J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988, p. 257, nota 62; R. ZUCCA, Forum Traiani *alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986)*, Taranto 1989, p. 126; ID., *Ricerche storiche e topografiche su* Forum Traiani, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», III, 1986, p. 176; P. PALA, *L'amphithéâtre de Cagliari*, in AA.VV., *Spectacula-I. Gladiateurs et amphithéâtres*, Lattes 1990, pp. 57, nota 1, e 62; ZUCCA, *Il decoro urbano*, cit., p. 913; ID., *L'origine delle città*, cit., p. 116; ID., *Fordongianus*, Roma 1999, p. 166; P. PALA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro 2002, p. 125; R. ZUCCA, *I* ludi *in* Sardinia *e* Corsica, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», I, 2003, p. 170; G. TOSI, *Gli edifici per gli spettacoli nell'Italia romana*, vol. I, Roma 2003, p. 645; S. ANGIOLILLO, Munera gladiatoria *e* ludi circenses *nella Sardegna romana*, in A. M. CORDA (a cura di), Cultus splendore*. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, p. 25; GHIOTTO, *L'architettura romana*, cit., p. 86.

534. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 71.

535. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, cit., pp. 154-6.

Deve essere comunque osservato che gli anfiteatri militari più antichi, fin qui conosciuti, risalenti a età augustea, furono quelli realizzati dalle truppe stanziate, in ambito alpino occidentale[536], a *Segusium* (Susa)[537] e a *Cemelenum* (Cimiez)[538], quest'ultimo con l'intervento di una *cohors Ligurum*[539]. Entrambi gli anfiteatri, a struttura piena, di piccole dimensioni, riflettono la necessità di assicurare una struttura, simile per grandezza al *ludus* per l'esercizio dei gladiatori, nella quale i soldati potessero compiere le esercitazioni, stante anche il rapporto funzionale e di formazione fra il *ludus* e le armate[540].

La struttura originaria dell'anfiteatro di Fordongianus è costituita da due terrapieni curvilinei contrapposti, orientati in direzione nord-nord-ovest/sud-sud-est, compartimentati da setti radiali, in blocchi litici irregolari, cementati con malta di fango[541].

Il terrapieno orientale si appoggia al pendio del colle di Montigu, inciso a mezza costa nella seconda metà del XIX secolo per realizzarvi il passaggio della strada provinciale, attualmente classificata strada statale 388. Il terrapieno occidentale, invece, collocato alla base del rilievo di Iscalleddu, risulta delimitato a ponente dalla via vecchia di Oristano, erede della viabilità romana d'accesso all'anfiteatro. Entrambi i terrapieni erano delimitati verso l'esterno da una struttura muraria costituita da pilastri, formati da quattro blocchi squadrati, messi in opera a secco, per una larghezza media di 1,30 m[542] e uno spessore di 1,35 m, alternati a specchiature in opera cementizia con paramento esterno in *opus vittatum*, in tufelli di trachite grigia, con una lunghezza media di 1,23 m[543] e lo spessore di 1,35 m.

536. Ivi, p. 154.

537. Ivi, p. 78, n. 15.

538. Ivi, pp. 78-9, n. 16.

539. N. LAMBOGLIA, *La* cohors Ligurum *e la romanizzazione di* Cemenelum, «Rivista di Studi liguri», XIII, 1947, pp. 21-8.

540. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, cit., p. 154.

541. Per la tipologia degli «amphithéâtres à cavea supportée par des remblais compartimentés», cui appartiene l'anfiteatro fordongianese di prima fase cfr. ivi, pp. 109-48.

542. La larghezza dei pilastri varia da 1,15 a 1,38 m, mentre lo spessore si mantiene costante.

543. La variabilità delle specchiature è compresa fra 1,31 e 1,17 m; tuttavia, una specchiatura del settore orientale presenta una lunghezza eccezionale di 2,05 m.

Verso l'arena i terrapieni sono delimitati dal muro del podio attualmente in *opus quadratum*[544] di blocchi di trachite grigia, disposti a filari, che si prolungano, nel settore nord-nord-ovest, a definire l'ingresso principale dell'anfiteatro, verso il centro urbano, mentre è presumibile che un consimile accesso fosse realizzato nel settore opposto, non ancora scavato.

Il terrapieno occidentale era costituito da terra e ciottoli fluviali, presumibilmente scavati dal fondo della vallata destinata a essere l'arena ellittica dell'anfiteatro, mentre quello orientale era formato prevalentemente da scapoli di trachite grigia.

L'unico *maenianum* della prima fase, con una larghezza di 5,80 m (*pedes* 19,1/3), era dotato di *gradus* costituiti in cementizio, con *caementa* di medie dimensioni e pozzolana e calce di non grande qualità, disposto a strati ricorrenti, onde realizzare circa sei ordini di gradini, sostanzialmente non conservati.

Si è, finora, individuato un unico *vomitorium*[545], nel settore nord-occidentale della *cavea*, provvisto di un gradino in trachite residuo all'interno del filo della facciata, e in corrispondenza di uno degli *scalaria*, strombato verso l'arena[546], che delimitava due *cunei* della *cavea*, a destra e sinistra dello stesso *vomitorium*.

Gli accessi all'arena, come si è detto, si dispongono lungo l'asse maggiore, benché manchi la documentazione relativa al settore meridionale, non indagato.

L'ingresso principale (*porta triumphalis*), rivolto ad *Aquae Ypsitanae* e destinato alla *pompa* inaugurale, costruito in opera quadrata, forse dotato di un arco, misura 5,10 × 3,23 m, risultando minore, per larghezza, della media (4,70 m)[547].

Le dimensioni dell'anfiteatro di prima fase sono, allo stato delle ricerche, ancora ipotetiche, ma paiono definire una struttura non perfettamente regolare: asse maggiore dell'anfiteatro 52,60 m (*pedes* 178);

544. La pertinenza del *podium* e dell'ingresso nord-nord-est in *opus quadratum* alla prima fase dell'anfiteatro non è dimostrata stratigraficamente.

545. Sui *vomitoria* e gli *scalaria* ad essi correlati cfr. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, cit., pp. 367-8.

546. Lunghezza residua 3,2 m; larghezza compresa fra 1,4 (verso l'esterno) e 1,1 m (verso l'arena).

547. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, cit., p. 323.

asse minore 41,55 m (*pedes* 140); asse maggiore dell'arena 40,98 m (*pedes* 138); asse minore 29,53 m (*pedes* 100); superficie dell'arena 964 mq; superficie della *cavea* 758 mq. Il numero di spettatori dell'anfiteatro di prima fase può calcolarsi in circa 1.895[548].

Nell'età traianea le *Aquae* furono elevate al rango di *forum*, con la costituzione del *Forum Traiani*, trasformato entro il periodo severiano (antecedentemente il 212-217) in *civitas Foritraianensium*[549]. La *civitas*, che potrebbe aver guadagnato lo statuto municipale nel corso del III secolo, era dotata di un consiglio decurionale (*ordo decurionum*)[550] e disponeva di sacerdoti addetti al culto imperiale (conosciamo una *flaminica*[551]).

Il ponte sul fiume Tirso costituisce l'asse generatore di *Forum Traiani*, sul cui prolungamento si disponeva il *cardo I*. Tale *cardo* non corrisponde, nonostante le apparenze, alla via Ipsitani, aperta nel tardo Ottocento, bensì alla linea divisoria di fondi rustici, attigui all'abitato, del catasto urbano del 1909, redatto dal geometra Cipriani. Tale linea è normale, nel medesimo catasto, al divisorio fra i mapp. 433 e 434, probabilmente erede del *decumanus* meridionale.

Il parcellario catastale testimonierebbe così gli assi stradali estremi nord-nord-ovest/sud-sud-est ed est-nord-est/ovest-sud-ovest della fondazione traianea.

In occasione di una verifica sul terreno, in data 20 marzo 2008, si è documentata una lunga sequenza di basoli in basalto (dimensioni massime 1 × 0,60 m), consunti dall'uso da parte di veicoli, con tracce evidenti di carraie, riutilizzati come elementi del muro di macera, ma pertinenti con tutta evidenza al basolato del *cardo I* est. Nella stessa area si rilevano numerosi blocchi squadrati in trachite ed embrici di pasta rosso-arancio, pertinenti a strutture romane.

548. Ivi, pp. 380-1. Il calcolo si fonda sul prodotto tra la cifra che esprime la superficie totale della *cavea* e il coefficiente 2,5, ottenuto sulla base del rapporto fra il numero di spettatori (20.500) dell'anfiteatro assai ben conservato di *Mediolanum Santonum* in *Aquitania*, calcolato sulla larghezza di un posto di 40 cm e la superficie utile della *cavea* (8.200 mq), ottenuta con la sottrazione dalla superficie totale della *cavea* di un 10 per cento costituito dagli spazi non destinati alla seduta (*vomitoria*, *scalaria* ecc.).

549. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale*, cit. pp. 595-636 = *AE* 1992, 892.

550. *ILSard* I 201 = ID., *Il decoro urbano*, cit., p. 914, n. 137.

551. Ivi, p. 914, nota 336.

Il reticolo viario regolare del *Forum Traiani* si desume anche da un tratto stradale urbano, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, messo in luce il 4 novembre 2002 durante lavori edilizi in via Vittorio Veneto 45 (proprietà Dante Nughes). La *via*, larga 5,40 m (18 *pedes*), conservata per una lunghezza di 7 m, dotata di *crepidines*, in conci di basalto, lunghi 59 cm, larghi 25 cm, alti 30 cm, presenta il *summum dorsum* bombato, basolato con lastre di basalto di grandi e medie dimensioni (dimensioni massime 90 × 40 cm). Si tratterebbe del *decumanus I* settentrionale della fondazione traianea.

Dall'estremità occidentale di questo *decumanus* si dipartiva un asse viario orientato nord-est/sud-ovest, diretto verso l'anfiteatro, evidenziato nel corso dei lavori di demolizione di uno stabile prospiciente il municipio nel maggio 1993. La strada, messa in luce (e distrutta) per un tratto di 12 m, era lastricata con basoli poligonali in trachite grigia (dimensioni di tre basoli: 120 × 90 cm; 101 × 87 cm; 70 × 53 cm), larga 5,37 m, con *crepidines* laterali costituite da blocchi ben sagomati di trachite di 29 × 29 × 22 cm di altezza.

Infine dirimpetto al vecchio municipio, lungo la via Traiano, fu individuato il 7 maggio 1969 da parte del funzionario della Soprintendenza alle antichità di Cagliari Luigi Frongia un ulteriore tratto stradale, con il condotto fognario centrale di 60 cm di larghezza e 45 di profondità, da ritenersi diretto, con il medesimo orientamento nord-est/sud-ovest, verso l'anfiteatro.

Ad assicurarci dell'orientamento del reticolo viario, e di conseguenza delle *insulae* dell'abitato, lungo gli assi nord-nord-ovest/sud-sud-est ed est-nord-est/ovest-sud-ovest, sono i resti di tre complessi edilizi, ancora oggi rilevabili, che presentano le murature perimetrali orientate secondo gli assi suddetti.

Terme centrali Edificio individuato nel 1952 e nel maggio 1969 nell'area di vico Doria (civici 11-13-15), via Dante e via Vittorio Veneto 11. Della struttura si è rilevato un ambiente caldo rettangolare, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, di 3,70 m residui di lunghezza × 6,40 di larghezza, forse un *tepidarium*, in opera cementizia con paramento in *opus vittatum* di tufelli[552], con impiantito di *bessales* su cui si

552. Tufelli di 29 × 9 cm; strato di malta regolare di 2,5 cm. Il paramento era rivestito di due strati successivi di intonaco, per uno spessore complessivo di 3 cm.

impostavano le *suspensurae* di pilastrini litici di 20 × 20 × 60 cm di altezza, che reggevano un pavimento sospeso formato da *bipedales* (58,2 × 59,1 × 7 cm). Il lato breve est-nord-est comunicava con un vano di circa 30 mq, in opera cementizia, rivestito in *opus vittatum mixtum*, orientato con i lati brevi in direzione nord-nord-ovest/sud-sud-est e corrispondente ai cortili dei civici 13 e 15 di vico Doria e, parzialmente, allo stesso vico Doria. L'ambiente presentava un pavimento musivo di 9,15 × 2,98/3,40/1,76 m di dimensioni residue. Il mosaico, trasferito al Museo archeologico nazionale di Cagliari, è stato studiato da Simonetta Angiolillo nel suo *corpus* dei mosaici antichi della *Sardinia*: «Il campo è delimitato da un bordo [...] decorato a *dallage* [...] Lo schema compositivo del campo è basato sull'alternanza di quadrati, sui cui lati si impostano pelte, e di cerchi [...] Il motivo ampiamente documentato in Africa ritorna in Sardegna a Tharros nel c.d. Tempio a pianta di tipo semitico». Per il nostro esemplare la Angiolillo si è riferita in particolare a un pavimento della Casa delle fatiche di Ercole di *Volubilis*, in *Mauritania Tingitana*, della fine del II-inizi del III secolo d.C., coevo a questo di *Forum Traiani*[553]. L'ambiente in questione deve identificarsi, con grande probabilità, con il *frigidarium* delle terme. Presumibilmente allo stesso edificio termale corrisponde il tratto murario in *opus vittatum mixtum*, di 3,80 m di lunghezza, conservato in altezza per 1,1 m, tra via Dante e via Vittorio Veneto.

Edificio con volta a botte L'edificio, a pianta rettangolare, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, insiste nelle attuali proprietà di Mariano Spano e Archelao Zedda, corrispondenti agli immobili attigui di via Vittorio Veneto 6, 8, 10. La struttura in cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum* si estende in lunghezza per 22 m e in lar-

553. S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia.* Sardinia, Roma 1981, p. 155. Appare incerto stabilire l'identificazione del mosaico in questione con il mosaico individuato nell'Ottocento, in un «tratto di via» di Fordongianus: «In Fordongianus un tal Antonio Spano, scavando in un tratto di via dentro lo stesso villaggio alla profondità d'un metro e più, trovò un pavimento ornato di mosaico lavorato a diversi colori molto bello ed intiero. Rappresenta un ornato di foglie e di pampini che fanno un bel risalto in giro, ed in mezzo avvi una gran ghirlanda ben intrecciata, con altre quattro più piccole agli angoli dello stesso mosaico» (G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, p. 22).

ghezza per 10 m. L'altezza delle murature è attualmente di 2,30 m dal piano di calpestio, sopraelevato, secondo fonti orali, rispetto al pavimento della struttura romana di 2,20 m. Sul lato lungo nord-nord-ovest è visibile l'imposta della volta a botte, in opera cementizia, articolata in quattro ricorsi di laterizi che dovevano probabilmente formare una rete a linee parallele, sistema divulgato da Traiano in poi, in specie nella seconda metà del II secolo d.C. Il modulo dell'*opus vittatum mixtum* corrisponde a quello delle terme II, a riscaldamento artificiale, delle *Aquae Ypsitanae*.

Nella proprietà Spano si individua il prospetto dell'edificio, normale al lato lungo, realizzato in cementizio con paramento in *opus vittatum mixtum*, intonacato, spesso 86 cm, dotato di un'apertura, di dimensioni non definite, a 45 cm dall'angolo fra i due muri. Il primo vano accessibile dall'apertura ha una lunghezza di 10 *pedes* (2,97 m) ed è delimitato a est-nord-est da un muro, spesso 1 piede e mezzo (0,45 m), al di la del quale, nella proprietà di Archelao Zedda, si estende la parte restante dell'edificio, delimitato sul lato lungo sud-sud-est dal muro in cementizio, con rivestimento esterno e interno in *opus vittatum mixtum*. Ignoriamo la funzione della struttura, che parrebbe di carattere pubblico.

Secondo il proprietario Mariano Spano la struttura romana sarebbe stata riadattata a edificio chiesastico nel Medioevo[554], in funzione di un monastero dell'ordine di San Giacomo di Altopascio, cui si riferirebbe un sigillo in bronzo, rinvenuto presso il ponte romano di *Forum Traiani*, tra il 1780 e il 1795, di un *frater Mart(inus) m(a)g(iste)r Hosp(italis) d(e) S(an)c(to) Iac(opo) d(e) Alt(o)pa(sso)*, il maestro dell'ordine fra il 1108 e il 1146[555].

Edificio industriale All'interno dello scantinato dell'abitazione di Pietro Zedda, ubicata fra via Ipsitani 113-115 e via Vittorio Veneto, si individua un ambiente rettangolare, ridotto a due spezzoni di muro, orientati rispettivamente sud-sud-est/nord-nord-ovest (per una lunghezza residua di 2,19 m) e ovest-nord-ovest/est-sud-est (per una lunghezza residua di 3,33 m). Su quest'ultimo lato, addossate alla mura-

554. ZEDDA, *Forum Traiani*, cit., pp. 61-2 parrebbe alludere a questa struttura, identificata come chiesa di un monastero vallombrosano, non altrimenti attestato.

555. L. BAILLE, *Sigillo de' Bassi tempi illustrato*, Torino 1797; cfr., da ultimo, ZEDDA, *Fordongianus*, cit., pp. 171-81.

tura, erano disposte due vasche rettangolari, ad angoli interni stondati, dotate di foro di scarico affinché il liquido contenuto nella prima vasca fluisse, depurato, nella seconda.

La struttura muraria è in *opus vittatum*, in filari regolari di tufelli in trachite (18/20/21 cm di lunghezza × 7 di altezza), connessi con strati di malta di 2 cm di spessore.

Dall'area archeologica provengono *tegulae hamatae*, forse connesse alla deumidificazione di ambienti, lastrine in marmo bianco (spessore 14 cm), embrici giallastri e rossastri e ceramica comune romana – bocca di un *askós*, ceramica "fiammata" di bottega sarda (sulcitana?) –, lucerne a becco tondo, anfore Africane e un'asse di Adriano del 134/138 d.C.[556]. L'edificio parrebbe avere avuto una fase di laboratorio industriale per la torchiatura delle olive o per la produzione vinaria.

Non possediamo allo stato delle conoscenze dati per l'individuazione della piazza forense di *Forum Traiani*. Una serie di iscrizioni marmoree relative a interventi evergetici o a onoranze a imperatori potrebbero riferirsi all'area forense, ma è dubbia la circostanza puntuale del loro riferimento.

Il 25 maggio 1928, in Via Traiano, dirimpetto alla chiesa parrocchiale, vicino alla casa di Giuseppe Uselli[557], durante i lavori per la posa di tubi dell'acquedotto si individuò «una pavimentazione a smalto di calcestruzzo e una piccola tubazione», forse il fondo di una vasca o meglio di una cisterna, e «parecchie monete di poco valore»[558] insieme a un frammento di lastra di marmo bianco con venature grigie recante una iscrizione[559]:

--- / [---]VER[---] / [---ex] test(amento) [---] / [D(---)] D(---)[560]

Il testo, richiamante un intervento (evergetico?) *[ex] test(amento)*, all'ultima linea presenta, centrato, un interpunto triangolare che impone la probabile integrazione di una seconda *D*, di cui parrebbe cogliersi in frattura la curva esterna. Le soluzioni della sigla *D. D.* sono

556. *RIC* II, p. 466, n. 841 (*Hadrian*).

557. Archivio della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, Fordongianus, lettera di A. Zedda ad A. Taramelli, 25 maggio 1928.

558. Ivi, lettera di A. Oppo Palmas ad A. Taramelli, 27 maggio 1928.

559. Alt. 38 cm; largh. 21 cm; spess. 3 cm; alt. lettere 7 cm.

560. *ILSard* I 201 (Cagliari, Museo archeologico nazionale).

naturalmente molteplici, ma la monumentalità del testo induce a non escludere lo scioglimento *d(ecurionum) d(ecreto)*.

Dall'area di via Bagni, corrispondente probabilmente a via delle Terme, poiché il primo editore Ettore Pais specifica «nel centro del paese»[561], provengono frammenti marmorei pertinenti a tre distinte iscrizioni imperatorie, da supporsi affisse nel *forum* o nell'*Augusteum* di *Forum Traiani*.

Dedica a Caracalla (4 febbraio 211-213 d.C .)[562]:

---pio / [fel(ici)] Aug(usto) pon[t(ifici)] / [m]ax(imo), trib(unicia) po/[t(estate) ---]I, co(n)s(uli) III, p(atri) p(atriae) / [proco(n)]s(uli), divi Severi / [fil(io), ---][563] *+++ / ---*

Dedica a Severo Alessandro (222-235 d.C.)[564]:

[Imp(eratori] Cae[s(ari] / [M. Aur]elio S[evero / Alexandro, p]i[o fel(ici) / ---

Dedica a un imperatore *dominus noster* (?)[565]:

a) *D*

b) *[---f]ilio[---*

c) *--- / ++++N[---] / Dom[ino nostro ? ---] / [---]++ /*

561. PAIS, *Prima relazione*, cit., p. 921.

562. *ILSard* I 189 = *ELSard* A189. Tre frammenti di lastra di marmo recuperati dal sindaco di Fordongianus Antonio Oppo anteriormente al 1894. Fino al 1960 era presente nella collezione Oppo-Palmas di Fordongianus il frammento sinistro, ora disperso insieme agli altri. Dimensioni del frammento sinistro: alt. 24 cm; largh. 15 cm; spess. 1,5 cm; alt. lettere 6 cm.

563. Per la posposizione del patronimico imperiale all'indicazione del consolato e del proconsolato, meno comune rispetto alla anteposizione di seguito a *Imp. Caes.*, cfr. ad esempio *CIL* VIII 4197 = *ILS* 450.

564. *ILSard* I 190 = *ELSard* A190. Il frammento di lastra marmorea fu recuperato nelle medesime circostanze dell'iscrizione precedente, cui il frammento in esame non apparterrebbe per le differenze dimensionali e di *ductus* rilevate dal primo editore, Ettore Pais.

565. *ILSard* I 200 = *ELSard* A200. I tre frammenti di lastra marmorea con un'iscrizione imperatoria furono rinvenuti nelle stesse condizioni di giacitura dei nn. 1-3. Sino al 1960 erano conservati nella collezione Oppo-Palmas due dei tre frammenti, attualmente dispersi.

Si aggiungano due dediche a imperatori anonimi *pro salute* rinvenute dell'area urbana e connesse al *forum* o all'*Augusteum* della città[566].

L'importanza di *Forum Traiani* si palesa anche nella monumentalizzazione delle precedenti *Aquae Ypsitanae*[567].

L'orientamento del complesso termale è il medesimo del *Forum Traiani*, così da autorizzare l'ipotesi di una programmazione generale urbanologica delle terme e del *Forum* ad opera di Traiano, ovvero la strutturazione del *Forum* secondo gli assi delle *Aquae Ypsitanae*.

Il complesso termale in opera quadrata viene a essere arricchito, presumibilmente in età severiana, di nuove terme, a riscaldamento artificiale, in opera cementizia con paramenti prevalenti in *opus vittatum mixtum* e, parzialmente, in *opus vittatum*, a monte delle *aquae* idrotermali.

A sud-sud-est del complesso termale si apre una piazza trapezoidale, basolata in lastre di trachite, delimitata a monte da un complesso di cisterne alimentate da un acquedotto, che recava l'acqua da due sorgenti extraurbane rispettivamente dalle località di Pischina 'e Ludu e S'Ispadula[568].

Nel margine occidentale del lato sud-sud-est della piazza si localizza una scalinata in conci regolari di trachite che immette su un piano, in parte ritagliato nel *plateau* trachitico, in cui si leggono labili tracce di un edificio, forse a carattere sacro, come nell'analogo complesso termale di Djebel Oust in *Africa Proconsularis*[569].

Il lato est-nord-est della piazza immette in un complesso a L, in opera cementizia con paramenti in *opus vittatum mixtum*, articolato in un corridoio a due ali che disimpegnano piccoli ambienti quadrangolari e alcuni vani maggiori affrescati. Si tratta probabilmente di ambienti di servizio del complesso termale per assicurare l'ospitalità ai malati.

I culti prevalenti delle *Aquae Ypsitanae*, testimoniati da iscrizioni sacre, documentano spesso il rango sociale elevato dei devoti, fra cui

566. ZUCCA, *Il decoro urbano*, cit., p. 914, note 331-333.
567. GHIOTTO, *L'architettura romana*, cit., pp. 109-11 e 131-2.
568. Ivi, p. 152.
569. Ivi, pp. 66-7.

vari governatori dell'isola. Le divinità femminili erano le *Nymphae* o più precisamente i *numina Nympharum*, così come nelle *Aquae Flavianae*, in *Numidia*, era venerato il *numen [Ny]mpharum*[570].

Possediamo ben otto dediche alle *Nymphae* dalle *Aquae Ypsitanae*, incise su altari in trachite.

1. Dedica alle *Nymph[hae] salutares* posta dal governatore della *Sardinia Aelius Per[egri]nus* intorno al 201 d.C.[571].
2. Dedica alle *Nymphae sanc[tiss(imae)]* del procuratore e prefetto dell'isola *M. Cosconius Fronto* nel 206-207 d.C.[572].

3-4. Due *vota pro salute* del governatore della *Sardinia Q. Baebius Modestus*, un cavaliere inserito nella *cohors amicorum* e tra i *consiliarii* degli imperatori Caracalla e Geta, dedicati, tra il 4 febbraio 211 e il 26 febbraio 212 d.C., alle *Nymphae* rispettivamente da un *(M. Aurelius) Servatus*, liberto imperiale, *adiutor* del governatore e *procurator metallorum et praediorum*[573] e da un *[---]ianus*, ufficiale (?) di una *coh(ors)* II *[---]*, stanziata nell'isola[574].

5. *Votum* sciolto alle *Nymphae* da parte di *Flavia T. filia Tertulla* e dai *Flavii Honoratia[nus]* e *[Marc]ellina*, rispettivamente moglie e figli del governatore della Sardegna *L. [F]la[vius] Honoratus*, probabilmente tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.[575].
6. Dedica ai *numina Nympharum* da parte del governatore della Sardegna *M. Mat(idius ?) Romulus*, nella seconda metà del III o del IV secolo d.C.[576].
7. Dedica alle *Nymp[hae]* e a *[Aescula]pius* ad opera di un anonimo, forse un *Claud[ius]*[577].
8. *Arula* dedicata alle *Nymphae Aug(ustae)* e ad *Aescu[lapius]*[578].

570. *CIL* VIII 17722 = *ILS* 3879.
571. *ILSard* I 187 = *AE* 1991, 908.
572. *CIL* X 7860.
573. G. BACCO, P. B. SERRA, Forum Traiani*: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XII, cit., pp. 1244-5, nota 101.
574. *ILSard* I 192 = *ibid.*
575. *CIL* X 7859.
576. *AE* 1991, 909.
577. *ELSard* E11.
578. *ILSard* I 186.

L'associazione tra le *Nymphae* ed *Aesculapius* non è frequente, benché documentata proprio in località termali[579].

L'epiteto *Augustae* delle *Nymphae Ypsitanae*, essendo raramente connesso a queste divinità[580], testimonia dell'importanza del culto imperiale ad *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*, documentato anche dal busto marmoreo di un loricato acefalo, certamente un imperatore del II secolo d.C., derivato dall'area termale[581].

Le necropoli forotraianensi di età romana imperiale sembra si estendessero a est e a sud-ovest della città, forse con una prevalenza delle deposizioni nell'area in cui fu creato nel IV secolo il *martyrium* del martire locale *Luxurius*[582].

Nel rinnovato quadro dell'*ornatus civitatis* di *Forum Traiani* in età severiana deve collocarsi probabilmente l'ampliamento dell'anfiteatro, con l'utilizzo prevalente del cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum*. Gli *structores amphitheatri* possedevano le competenze operative per la realizzazione di arcate e di volte in opera cementizia, applicate in vari edifici della città ma soprattutto nelle terme *Ypsitanae* e nell'acquedotto.

Un aumento demografico della popolazione di *Forum Traiani* e un maggiore interesse generale per i *munera gladiatorum* e le *venationes*, dimostrato dalla costruzione in *Sardinia*, dopo l'anfiteatro flavio di *Karales*, degli anfiteatri di *Nora*, *Sulci* e *Tharros* entro il II/III secolo[583], costituiscono i presupposti dell'ampliamento dell'anfiteatro forotraianense, consistito innanzitutto nella costruzione di una galleria periferica, obliterante la primitiva facciata. Tale galleria era articolata all'esterno in arcate su pilastri di blocchi squadrati in trachite (connessi da incavi a coda di rondine), su cui si impostavano volte rampanti ammorsate alla facciata di prima fase. Sulle volte erano rea-

579. Ad esempio *CIL* XI 3294 = *ILS* 3878, dalle *Aquae Apollinares Novae*, presso Bracciano.

580. Cfr. ad esempio *CIL* III 3116 = *ILS* 3869, da *Arba-Dalmatia*; *CIL* V 3915 = *ILS* 6706, dal *pagus Arusnatium*, presso *Verona*.

581. Inedito. Museo archeologico nazionale di Cagliari. La giacitura del loricato all'interno delle acque termali ne ha causato un ampio deterioramento della superficie, sicché è appena leggibile il *gorgóneion* al centro della lorica.

582. ZUCCA, *Le iscrizioni latine*, cit.; ID., *Nuove epigrafi funerarie di* Forum Traiani *(*Sardinia*)*, «Epigraphica», LXV, 2003, pp. 305-15.

583. GHIOTTO, *L'architettura romana*, cit., pp. 85-90.

lizzati in opera cementizia i *gradus* del secondo *maenianum*, disposti probabilmente su quattro ordini[584].

In sostanza l'anfiteatro di *Forum Traiani* dovette presentarsi all'esterno con una facciata ritmata da fornici, benché appaia probabile che, in relazione alle differenze di quota del fondo trachitico della zona, le stesse arcate avessero un'altezza differente dal piano di calpestio.

I fornici, in opera cementizia con rivestimento in laterizi rossi[585], strombati verso l'interno della galleria[586], allo stato delle indagini, sono stati individuati esclusivamente nel settore occidentale[587] e in quello nord-orientale[588].

La struttura della facciata, a prescindere dai pilastri e dalle arcate, è in opera cementizia con rivestimento in *opus vittatum mixtum*, che alterna filari di due laterizi rossi a filari di un tufello in trachite, connessi da strati robusti di malta[589].

L'architetto responsabile dell'ampliamento dell'anfiteatro di *Forum Traiani* provvide a effettuare due interventi funzionali rispettivamente alla creazione di *suggesta* e alla realizzazione del *sacellum*.

Lungo l'asse minore dell'edificio, secondo i canoni anfiteatrali, a spese dei settori coassiali della *cavea* di prima fase, furono resecati due spazi quadrangolari, destinati rispettivamente quello a est-sud-est a sede del *sacellum*, sormontato da un *suggestum*, quello a ovest-sud-ovest a sede di un secondo *suggestum*, accessibile dal piano dell'arena con una scaletta ammorsata al *podium*. Entrambi gli interventi furono realizzati in opera cementizia con paramento in *opus vittatum mixtum*.

584. Il maggiore dei frammenti di volte crollate, individuato l'11 febbraio 2008, ha rivelato tre ordini di gradini conservati, che presentano una seduta di 52/55 cm e un'alzata di 30/32 cm.

585. I laterizi, di probabile produzione locale, in base all'esame autoptico, sono lunghi da 35 a 43 cm; lo spessore della malta varia da 2,5 a 3 cm.

586. La misurazione della corda dell'arco è stata possibile esclusivamente per un'arcata del settore nord-orientale: 1,87 m (interno); 196 m (esterno). Lo spessore delle arcate è di 1,18 m nel settore nord-orientale e di 1,10/1,11 m in quello occidentale.

587. Due pilastri di un solo filare di quattro blocchi, fondati mediante un incasso realizzato nel fondo roccioso.

588. Due pilastri di un numero indeterminato di filari di quattro blocchi.

589. Modulo di due laterizi e un tufello con i relativi tre strati di malta: 23 cm. Laterizi fratti, di lunghezza variabile fra i 16 e i 23 cm, con spessore compreso fra i 3,1 e i 4 cm. La malta è spessa 2,5/3 cm. I tufelli, di lunghezza compresa fra i 17 e i 20 cm, hanno uno spessore di 8,5/9 cm.

Il *sacellum*, a pianta quadrangolare[590], con volta a botte, presenta sul muro di fondo una nicchia[591] centinata, con armilla di laterizi, che esclude la natura di *carcer* dell'ambiente, anche in rapporto alla sua collocazione lungo l'asse minore dell'anfiteatro, suggerendo, invece, la funzione di sede della statua del culto dei *gladiatores* e dei *venatores*, forse *Nemesis-Diana*, a tener conto della frequenza di *Nemesea* negli anfiteatri[592].

Sull'estradosso della volta, accessibile mediante una scaletta perduta, doveva impostarsi uno dei due *suggesta* o *pulvinaria* dell'anfiteatro, i posti riservati alle autorità civili, militari e religiose della città[593]. Il secondo *suggestum*, conservato solamente alla base, nel settore ovest-sud-ovest, era accessibile mediante dieci gradini da parte delle autorità che dopo aver partecipato alla *pompa* iniziale, all'omaggio alla divinità nel *sacellum*, si portavano nello spazio riservato ad esse, sia al di sopra del *sacellum*, sia sul lato ovest-sud-ovest, meglio preservato.

Si è detto che l'*opus quadratum* del *podium* e della *porta triumphalis* potrebbe rimontare al generale rifacimento dell'anfiteatro di seconda fase. In effetti non pare cogliersi soluzione di continuità fra la *porta triumphalis* nella sua nuova costituzione, in rapporto alla galleria periferica, la primitiva *porta* e il *podium*.

L'anfiteatro di *Forum Traiani* nella sua seconda fase ha le seguenti dimensioni: asse maggiore dell'anfiteatro 59,30 m (*pedes* 200); asse minore 48,25 m (*pedes* 163); asse maggiore dell'arena 40,98 m (*pedes* 138); asse minore 29,53 m (*pedes* 100); superficie arena 964 mq; superficie della *cavea* 1.265,19 mq. Gli spettatori calcolabili sono 3.163.

Le dimensioni di questo edificio per gli spettacoli sono inferiori in *Sardinia* solo a quelle dell'anfiteatro di *Karales*[594], per il quale si calcola una capienza complessiva di 12.283 spettatori[595].

590. Lungh. residua 2,23 m; largh. 2 m.

591. Largh. 62 cm; alt. residua, dall'attuale riempimento, 61 cm.

592. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, cit., pp. 337-40. Non possono essere escluse altre soluzioni, ad esempio *Hercules*, una cui statuina è intagliata nella roccia calcarea in un ambiente dell'anfiteatro di *Karales* (PALA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, cit., p. 97, nota 131).

593. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, cit., pp. 357-62.

594. Dimensioni: asse maggiore 92,8 m; asse minore 79,2 m; asse maggiore dell'arena 46,8 m; asse minore dell'arena 33,2 m. Cfr. ivi, p. 288.

595. *Ibid*.

Non possediamo dati sugli spettacoli tenuti nell'anfiteatro di *Forum Traiani*, anche se devono ipotizzarsi sia i *munera gladiatorum* sia le *venationes*. Alla cura di *gladiatores* potrebbe riferirsi uno strumento chirurgico in bronzo individuato nello scavo del settore settentrionale dell'arena.

12.4.8. *Gurulis Nova*

Gurulis Vetus *e* Gurulis Nova

La *polis* di *Gouroulis nea* (*Gurulis Nova*) è attestata da Tolomeo[596] fra le città interne della *Sardinia*, a 25' a sud di *Bosa* e di *Makopsisa* e a 5' a nord di *Kornos*. Tolomeo richiama inoltre la stessa città per la sua distanza di due ore di longitudine a occidente di Alessandria[597].

Per un criterio di continuità toponomastica e per i rinvenimenti archeologici ed epigrafici *Gurulis Nova* è identificata con l'odierna Cuglieri[598], posta su una balza nord-occidentale del Montiferru, a 15 km a nord di *Cornus*.

Il problema principale è costituito dall'attribuzione o meno a *Gurulis Nova* del rango di *civitas*, stante la sua vicinanza relativa a *Cornus*. A orientarci, sulla scia di Ettore Pais[599], a un riconoscimento del rango cittadino a *Gurulis Nova* sta la sua correlazione toponomastica con *Gurulis Vetus*, allusiva a un rapporto di fondazione recenziore rispetto alla città dei *Gurulitani veteres*, difficilmente ammissibile nel caso di un *vicus* in un *territorium* di altra *civitas*.

L'attestazione contemporanea in Tolomeo delle due *Gurulis* (*Vetus* e *Nova*) mostra che la fondazione di *Gurulis Nova* rimonta al più presto all'età traianea, età cui attribuiamo la fonte tolemaica per la Sardegna. Tale data consente di escludere[600] la singolare tesi di Gio-

596. PTOL. III, 3, 7.

597. PTOL. VIII, 9, 3.

598. R. ZUCCA, *Gli oppida e i popoli della Sardinia*, in MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 304-6.

599. PAIS, *La* formula provinciae *della Sardegna*, cit., pp. 579 ss.

600. P. LUTZU, *Il Montiferru. Appunti storici con più ampie notizie sul Comune di Scano*, Oristano 1922, p. 6, nota 8; F. GALLI, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, Firenze 2002, p. 38, nota 7.

vanni Spano[601] che ipotizzava la nascita di *Gurulis Nova* ad opera dei *Gurulitani veteres* superstiti, intorno alla metà III secolo d.C.[602], della presunta distruzione, a causa di un cataclisma, di *Gurulis Vetus*, localizzata presso l'odierna Padria.

Gurulis Vetus

Gurulis Vetus è attestata esclusivamente nella forma greca di *Gouroulis palaia* in Tolomeo[603], che segna questa *polis* alla stessa latitudine di *Bosa* (30° 30') e a una distanza di 15' a est di *Bosa* (longitudine 38° 15').

L'identificazione di *Gurulis Vetus* con Padria, giustificata dai dati tolemaici, è stata sostenuta da Alberto Lamarmora, Vittorio Angius e soprattutto Giovanni Spano, che dedicò una memoria a questo centro nel 1867[604].

Il poleonimo paleosardo *Gurulis* fu, forse, alla base di una rideterminazione paretimologica, operata in ambiente attico presumibilmente del V secolo a.C., che trasformò *Gurulis* in *Ogryle* o *Agryle*, una *apoikía* fondata in Sardegna da *Iolaos*, nipote di *Herakles*, e dai Tespiadi (i figli dello stesso *Herakles*) e dagli Ateniesi. *Ogryle* (o *Agryle*) avrebbe ricevuto questo nome in onore di uno dei Tespiadi (*Ogrylos*) ovvero in ricordo del demo attico di *Agryle*[605].

Le ricerche archeologiche hanno documentato l'esistenza di un centro urbano aperto al commercio mediterraneo sin da età arcaica, cui rimandano le coppe ioniche della seconda metà del VI secolo a.C. e le *kýlikes* attiche a figure nere del 510-490 a.C. Le ceramiche attiche

601. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di* Gurulis Vetus *oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, pp. 20-2.

602. Ivi, p. 22, nota 1: «Di sopra abbiamo detto che le ultime monete [rinvenute a *Gurulis Vetus*] sono del tempo di Gordiano e dei Filippi; quindi si può asserire che il disastro e l'emigrazione accadde verso la metà del III secolo dopo Cristo, cioè dal 245 al 250».

603. PTOL. III, 3, 7.

604. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII bis, Torino 1851, s.v. *Sardegna*, p. 471; A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna, tradotto e compendiato dal Canon. G. Spano*, Cagliari 1868, pp. 326-7; SPANO, *Memoria sopra l'antica città*, cit.

605. PAUS. X, 17, 5; ST. BYZ. s.v. *Agraylé*. Cfr. F. GALLI s.v. *Padria*, in G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, vol. XIII, Pisa-Roma 1994, pp. 157-70.

continuano a essere documentate nel V e nel IV secolo a.C. anche con vasi importanti quali un cratere a colonnette e coppe a figure rosse[606].

Il maggiore santuario dovette essere dedicato a *Herakles*, il dio all'origine della mitica colonia di *Ogryle*. Di questo santuario si conosce il vastissimo deposito di doni votivi, nella località San Giuseppe, alla periferia sud-occidentale dell'abitato, datato tra il IV e il I secolo a.C. Oltre alle terrecotte con *Herakles* rivestito dalla *leonté*, le clave di Ercole, il serpente *Ladon* che difendeva il giardino delle Esperidi, si hanno maschere, busti, frutti e votivi anatomici, che potrebbero essere un apporto della cultura etrusco-italica mediata dai romani[607].

Ignoriamo lo statuto della città per la quasi totale assenza di iscrizioni ad eccezione di un *titulus* frammentario[608] e di un *signaculum* eneo *in planta pedis* di una *Honorata*[609], legato al possesso di *praedia* da parte di un'esponente femminile della classe dirigente sarda.

I documenti archeologici attestano la continuità insediativa dall'età punica a quella romana repubblicana e imperiale all'età vandalica e bizantina, fino ai nostri giorni nell'area di Padria[610]. L'abitato si estendeva nella vallata compresa tra i tre colli di San Pietro, San Paolo e San Giuseppe, risalendo le falde dei colli mediante un sistema di terrazze, in parte evidenziate dall'indagine archeologica a San Pietro e a Palattu, presso San Paolo, dove si individua per oltre 100 m un terrazzamento in *opus siliceum* tardo-repubblicano. Nell'area di Santa Croce, al piede meridionale del colle di San Paolo, anteriormente al 1867 si mise in luce un tempio probabilmente di età augustea cui si riferisce una decorazione architettonica fittile residua in una lastra Campana con una biga guidata da una Vittoria. Fra i tronchi di co-

606. R. D'ORIANO, *La ceramica d'età punica*, in GALLI, *Padria (Sassari)*, cit., p. 110.

607. F. GALLI, *Padria. Il Museo e il territorio*, Sassari 1991; A. CAMPUS, *Padria I*, Roma 1994; A. BONINU, G. M. MELONI, A. PANDOLFI (a cura di), *PadrAntica, Museo e territorio. Atti del II convegno di studio (Padria 2001)*, Macomer 2001; GALLI, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 40-2.

608. SPANO, *Memoria sopra l'antica città*, cit., p. 15, nota 1: «dall'attual Pievano sopra nominato [teologo Salvatore Meloni], sono assicurato che in tempi andati si sono scoperte lastre di marmo spezzate, ma che andarono perdute. Un frammento di marmo scritto fu trovato dal Muratore G. Pasquale Masia colle lettere ISTAM..P..L C..EN... di bassi tempi».

609. *CIL* X 8059, 197. Cfr. A. BONINU, *La Sardegna in età romana*, in F. LO SCHIAVO (a cura di), *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, p. 153, fig. 218.

610. GALLI, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 38-9.

lonne riferibili al prospetto o alla peristasi del tempio si ebbe una testa muliebre diademata, forse pertinente al simulacro di culto[611].

Un secondo luogo di culto urbano si deve ubicare presso la chiesa parrocchiale da cui deriva una mano bronzea di Sabazio, del III secolo d.C., e una mano con *syrinx* di *Atthis* in marmo, indizio della penetrazione nel basso impero di culti soteriologici orientali[612]. L'abitato disponeva di vie lastricate, aperte alla circolazione dei carri, che disimpegnavano abitazioni talora con pavimenti musivi in bianco e nero. L'area funeraria più importante (almeno dal IV secolo a.C.) era ubicata presso l'odierno cimitero[613]. In un'area periferica fu costituita una *memoria* probabilmente legata alla deposizione di reliquie della martire corsa *Iulia*, trasformata in fase bizantina (VII secolo) in *ecclesia* con abside orientata[614].

Il *territorium* di *Gurulis Vetus* doveva comprendere il settore della Sardegna nord-occidentale corrispondente alle curatorie medievali di Caputabbas e forse di Nurcara e Costavalle, estendendosi dalla costa di Villanova Monteleone all'agro di Giave-Bonorva, attraversato dalla *via a Turre Karales*. È plausibile che un *deverticulum* raccordasse *Gurulis Vetus* a oriente con la stessa *via a Turre Karales* e a occidente un altro percorso secondario unisse *Gurulis* con *Bosa*, lungo la *via a Tibulas Sulcis*[615].

La fondazione di Gurulis Nova

L'acclarata continuità insediativa di *Gurulis Vetus* dalla fase cartaginese a quella romana repubblicana e imperiale (oltreché nella fase medievale e post-medievale) consente di evidenziare nella fondazione di *Gurulis Nova* un evento insediativo distinto dal presunto trasferimento dei *Gurulitani veteres* nella nuova sede.

Il rapporto toponomastico fra due centri caratterizzati dal medesimo poleonimo, ma di differente cronologia, si struttura nell'attributo di *novus* assegnato all'insediamento recenziore e di *vetus* assunto dal centro più antico.

611. BONINU, MELONI, PANDOLFI, *Padria antica*, cit.; GALLI, *Padria (Sassari)*, cit.

612. G. SOTGIU, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna*, Leiden 1980, pp. 1-5.

613. GALLI, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 31-4.

614. A. PANDOLFI, *Indagini archeologiche nella Parrocchiale di Santa Giulia a Padria (SS)*, in SPANU (a cura di), Insulae Christi, cit., pp. 511-7.

615. GALLI, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 36-8.

Il caso delle due *Gurulis* è differente dalle serie di città nuova/città vecchia ben note anche in Sardegna[616] e si apparenta, invece, a un novero non molto numeroso di centri caratterizzati dallo stesso toponimo e distinti dall'aggettivo *vetus/novus*.

In taluni casi la differenza attiene nuovi e vecchi cittadini, distinti sulla base di una deduzione di *coloni* che vanno ad aggiungersi al vecchio corpo sociale pur mantenendosi distinti dai primi[617]: l'esempio più trasparente è costituito dai *Clusini novi* e dai *Clusini veteres*[618], pertinenti entrambi alla medesima città di *Clusium* in Etruria, ma gli uni discendenti dai coloni di Silla, gli altri appartenenti alla *Clusium Etruscorum*[619], o ancora per esemplificare[620] dagli *Arretini veteres*, *Arretini Fidentes* e *Arretini Iulienses*[621], dai *decuriones veteres* di *Nola*[622], dai *veteres* e *novi coloni* di *Agrigentum*[623] ed *Heraclea*[624] in *Sicilia*[625], dai *Valentini veterani* e *veteres* di *Valentia* in *Hispania citerior*[626].

Abbiamo inoltre casi incerti in cui la documentazione letteraria o epigrafica testimonia uno solo dei membri della coppia, come nel caso dei *Sorrinenses novenses*, a Viterbo[627], o delle *Aquae Apollinares*

616. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., pp. 33-43.

617. F. HAMPL, *Zur römischen Kolonisation in der Zeit der ausgehenden Republik und des früheren Principats*, «Rheinische Museum», nuova serie, LIX, 1952, pp. 52 ss.; E. GABBA, *Sui senati delle città siciliane nell'età di Verre*, «Athenaeum», nuova serie, XXXVII, 1959, pp. 304-20; H.-J. GEHRKE, *Zur Gemeindeverfassung von Pompeji*, «Hermes», CXI, 1983, pp. 471-90.

618. PLIN. *nat*. III, 8, 52.

619. M. TORELLI, *Etruria*, Roma-Bari 1985, p. 312.

620. Per una discussione su tutti i vari casi attestati cfr. HAMPL, *Zur römischen Kolonisation*, cit., pp. 52 ss.; GEHRKE, *Zur Gemeindeverfassung*, cit.

621. PLIN. *nat*. III, 8, 52.

622. *CIL* X 1275 = *ILS* 6344.

623. CIC. *Verr.* II, 123.

624. CIC. *Verr.* II, 125.

625. Cfr. GABBA, *Sui senati delle città siciliane*, cit., in particolare pp. 310-7.

626. H. GALSTERER, *Untersuchungen zum römischen Städtewesen auf der iberischen Halbinsel*, Berlin 1971, pp. 53-5; G. PEREIRA MENAUT, Valentini Veterani et veteres. *Una nota*, «Archivo de Prehistoria Levantina», XVII, 1987, pp. 337-40; J. CORELL, *Inscripciones Romanes de Valentia i el seu territori*, Valencia 1997, pp. 33-5.

627. *CIL* XI 3009 e 3014. Cfr. R. ZUCCA, *Fruizioni idroterapiche e culti idrici nel Viterbese*, in L. GASPERINI (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di studio su: «Fruizioni e culto delle acque salutari in Italia». Roma-Viterbo, 29-30-31 ottobre 1993*, Roma 1996, pp. 67-91.

Novae, a Vicarello[628], o ancora il *Castrum Novum* del *Picenum*[629] o il *Castrum Novum* dell'Etruria[630].

Potrebbe invocarsi la coppia nomenclata in età moderna *Faleri Novi* (Santa Maria di Fàlleri)/*Falerii Veteres* (Civita Castellana)[631], ma, in realtà, in tale caso le due entità urbanistiche furono l'una successiva alla distruzione dell'altra ad opera dei Romani nel 241 a.C., sicché le fonti antiche segnalarono sempre una sola *Falerii*, notando semmai le differenti caratteristiche dell'impianto urbano, in un'arce munita il primo, in una piana di facile accesso il secondo[632].

Indubbiamente le cause che determinarono la nascita di un *oppidum novum* in un sito distinto dall'*oppidum vetus* caratterizzato dallo stesso poleonimo poterono essere molteplici. Vitruvio allude al trasferimento degli abitanti di *Salpia* in *Apulia* dall'antica sede alla nuova, distante 4 miglia, caratterizzata dalla salubrità del luogo[633].

Non sempre è possibile determinare la *liaison* tra un insediamento precedente e uno nuovo, come nel caso della questione[634] di *Bovianum Vetus* e *Bovianum cognomine Undecumanorum*, documentati da Plinio il Vecchio[635].

628. L. GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano 1999, pp. 194-5.

629. PLIN. *nat*. III, 6, 44; III, 18, 110.

630. PLIN. *nat*. III, 8, 51.

631. I. DI STEFANO MANZELLA, *I nomi attribuiti alle due* Falerii *dalla tradizione letteraria antica e dalle epigrafi*, «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», XLIX, 1976-77, pp. 151-62.

632. Le fonti sulla distruzione dell'antica *Falerii* e della riedificazione della nuova in pianura sono costituite da POL. I, 65; LIV. perioch. XIX; VAL. MAX. VI, 5, 1; EUTR. II, 28; OROS. IV, 11, 10 e soprattutto da ZONAR. VIII, 18: ὕστερον δὲ ἡ μὲν ἀρχαία πόλις εἰς ὄρος ἐρυμνὸν ἱδρυμένη κατεσκάφη, ἑτέρα δ' ᾠκοδομήθη εὐέφοδος («successivamente la città antica, costruita su un'arce fortificata, venne distrutta, mentre l'altra fu costruita in una posizione accessibile [facile da assalire]». Cfr. I. DI STEFANO MANZELLA, *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830*, «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia», serie III, «Memorie», XII, 1979, 2.

633. VITR. I, 4, 12: *In Apulia oppidum Salpia vetus* [...] *Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido vetere habitant in salubri loco*. Cfr. DI STEFANO MANZELLA, *I nomi attribuiti alle due* Falerii, cit., p. 151, nota 3; E. OLSHAUSEN, V. SAUER, in *Der Neue Pauly*, vol. X, Duisburg 2001, coll. 1265-6, s.v. *Salpia*.

634. Cfr. A. LA REGINA, *Le iscrizioni osche di Pietrabbondante e la questione di* Bovianum vetus, «Rheinische Museum», CIX, 1966, pp. 260-86 e da ultimo M. BUONOCORE, in *Der Neue Pauly*, vol. II, Duisburg 1997, coll. 758-9, s.v. *Bovianum*.

635. PLIN. *nat*. III, 107.

Un confronto puntuale alla coppia *Gurulis Vetus/Gurulis Nova* potrebbe riscontrarsi nel *Latium* per le città dei *Fabraterni veteres* e *Fabraterni novi*[636], di cui le fonti storiche parrebbero documentare il rapporto.

Fabrateria Vetus[637] è una città volsca localizzata presso l'odierna Ceccano, nel Lazio meridionale. I *Fabraterni* nel 330 a.C. inviarono un'ambasceria a Roma per domandare l'*amicitia* del popolo romano in chiave antisannita[638]. La *legatio* ebbe successo e si ipotizza che i *Fabraterni* ottenessero allora la *civitas sine suffragio*, come pochi anni prima i *Fundani* e i *Formiani* e poco dopo i *Priviterni*. Successivamente la città fu elevata al rango di *municipium*[639].

L'attributo di *vetus* venne assunto da questa *Fabrateria* all'atto della deduzione della *colonia* di *Fabrateria Nova*, avvenuta nel 124 a.C. I *Fabraterni veteres* sono noti da Plinio il Vecchio[640] e in una serie di iscrizioni rinvenute a Ceccano[641].

La costituzione coloniale di *Fabrateria Nova*[642] presso l'odierna San Giovanni Incarico (località La Civita), a sud-est di *Fabrateria Ve-*

636. PLIN. *nat*. III, 9, 64.

637. CH. HÜLSEN, in *RE*, vol. VI/2, coll. 1887-8, s.v. *Fabrateria*; D. KALOPOTHAKES, in *Dizionario epigrafico*, vol. III, p. 3, s.v. *Fabreteria vetus*; S. ANTONINI, Fabrateria vetus. *Un'indagine storico-archeologica*, Roma 1988; G. UGGERI, H. DÖRRIE, in *Der Neue Pauly*, vol. IV, Duisburg 998, col. 379, s.v. *Fabrateria vetus*.

638. LIV. VIII, 19.

639. Il *municipium* risulta amministrato da *IIIIviri*, noti dalla documentazione epigrafica (*CIL* X 5657; cfr. anche *CIL* X 5654) e da un *rescriptum* di Severo Alessandro inviato a *IIIIviros et decuriones Fabraternorum* (*C. Iust*. XI, 40, 1), ma sono pure attestati (in tempi distinti) i *IIviri* del *municipium* (*AE* 1979, 140-141; cfr. F. BARBIERI, *Nuove iscrizioni di Ceccano*, in AA.VV., *Sesta miscellanea greca e romana*, Roma 1978, pp. 459-96; ANTONINI, Fabrateria vetus, cit., p. 50). I *cives* furono iscritti di preferenza nella tribù *Tromentina* (*CIL* X 5657).

640. PLIN. *nat*. III, 9, 64.

641. *CIL* X 5647, 5650, 5654, 5655. In età tardo-antica l'etnico era *Vetusc(ulani)* (*CIL* X 5651: *civitas Vetusc(ulana)*; BARBIERI, *Nuove iscrizioni di Ceccano*, cit.; H. SOLIN, *Zu Inschriften aus Ceccano*, «Arctos», XIV, 1980, pp. 95-8; F. COARELLI, *Lazio*, Roma-Bari 1984, p. 205; ANTONINI, Fabrateria vetus, cit., pp. 45-6).

642. CH. HÜLSEN, in *RE*, vol. VI/2, col. 1888, s.v. *Fabrateria nova*; D. KALOPOTHAKES, in *Dizionario epigrafico*, vol. III, pp. 3-4, s.v. *Fabrateria nova*; A. NICOSIA, *Fabrateria nova (presso S. Giovanni Incarico-Frosinone)*, Pontecano 1977, pp. 7-34; COARELLI, *Lazio*, cit., pp. 207-9: G. UGGERI, H. DÖRRIE, in *Der Neue Pauly*, vol. IV, Duisburg 1998, col. 379, s.v. *Fabrateria nova*.

tus, da cui distava 12,5 miglia (18,5 km), avvenne, come detto, nel 124 a.C., a un anno di distanza dalla distruzione dell'antica colonia latina (dedotta nel 328 a.C.) di *Fregellae*, dislocata a poco più di 3 miglia (4,8 km) a nord-ovest di *Fabrateria Nova*.

Fregellae, invano attaccata da Annibale al tempo della seconda guerra punica, era andata crescendo demograficamente e in prosperità nel corso del II secolo, sino a divenire la più importante colonia latina. I *Fregellani*, allorquando il console Marco Fulvio Flacco propose la concessione della *civitas* ai *socii* italici e il Senato bloccò la legge, si ribellarono a Roma, ritenendo invano di poter contare sulla solidarietà degli altri Italici.

La risposta militare di Roma alla ribellione della colonia fu l'assedio condotto dal *praetor Q. Opimius*, che se ne impadronì distruggendola nel 125 a.C. e decurtandola del suo vasto *territorium*, che venne diviso tra *Aquinum* e *Arpinum* e solo in modesta parte assegnato a comporre l'*ager* della nuova *colonia* di *Fabrateria Nova*, dedotta *Cassio Longino et Sextio Calvino co(n)s(ulibus)*[643] nel 124 a.C.[644].

La nuova sede era priva di difese naturali, al pari della *Falerii* che sostituì l'antica arce falisca distrutta nel 241 a.C. Tuttavia nella sede dell'antica *Fregellae* si mantenne il culto di *Neptunus*[645] e un modesto sobborgo, detto *Fregellanum*, è attestato ancora nell'*Itinerarium Antonini*[646].

Fabrateria Nova venne retta da un collegio di *IIviri* e di *IIviri aedilicia potestate* o *aediles*[647] e i suoi *cives* furono iscritti nella tribù *Tromentina*[648], come i *Fabraterni veteres*. Un rapporto tra i *Fabraterni veteres* e i *Fabraterni novi* dovette esserci, altrimenti non sarebbe comprensibile il medesimo poleonimo *Fabrateria*: un indizio di questa *liaison* è forse rintracciabile in un *titulus* frammentario di *Fabrateria Vetus*, in cui è menzionato un *aed(ilis) F(abrateriae) n(ovae) iter(um)* e (in caso ablativo) *[Fabrateria ve]tere*[649]. Non si escluderebbe che la

643. VELL. I, 15.

644. G. COLASANTI, *Fregellae*, Roma 1906; F. COARELLI, Fregellae*, la storia e gli scavi*, Roma 1981; ID., *Lazio*, cit., pp. 166-7 e 205-6.

645. OBSEQ. 52 (93 a.C.): *Fregellis aedes Neptuni nocte patefacta*.

646. *Itin. Ant*. 60 Wess.

647. *CIL* X 5580-5584 e 5586-5590.

648. *CIL* X 5582, 5587, 5606.

649. *CIL* X 5655.

deduzione dei *coloni* di *Fabrateria Nova* sia stata compiuta anche con la partecipazione di *cives* di *Fabrateria Vetus*, *municipium civium Romanorum*, piuttosto che ipotizzare l'insorgenza del toponimo «alla vicinanza di *Fabrateria vetus*»[650].

Venendo alla coppia di città sarde di *Gurulis Nova* e *Gurulis Vetus*, considerato che quest'ultima appare coesistente alla prima, è possibile avanzare l'ipotesi che la costituzione di *Gurulis Nova* si inquadri in un processo di punizione, ad opera dei Romani, di un'altra città limitrofa, privata di parte dei suoi *agri* destinati alla nuova fondazione.

Tale costituzione, che non ebbe naturalmente carattere coloniale ma una forma giuridica non accertabile, poté avvenire con l'assegnazione di *fundi* sia a Sardi di città non ribellatesi a Roma, sia a Latini o Italici trasferiti in Sardegna per diversi motivi (*veterani*, *mercatores* ecc.).

L'ipotesi più seducente, già suggerita da Attilio Mastino, connette la *limitatio* di *fundi* dell'*ager Gurulitanus* ai provvedimenti attuati da Roma in seguito alla rivolta del 215 a.C. e alla successiva sconfitta delle *civitates* sarde organizzate attorno all'*urbs Cornus*, forse distrutta da Tito Manlio Torquato.

La porzione settentrionale della *regio Cornensis* poté essere assegnata a una nuova fondazione, appunto *Gurulis Nova*, mentre non è escluso che gli *agri* meridionali di *Cornus* passassero ai *Tharrenses* con il *Korakodes portus*. *Gurulis Nova* sarebbe allora una fondazione del tardo III secolo a.C. formata in ipotesi da immigrati italici e latini ma anche da *Gurulitani veteres* che avrebbero avuto assegnazioni di terre nell'area più fertile e irrigua del Cuglieritano, determinando il poleonimo del nuovo centro.

Non possono naturalmente escludersi altre soluzioni cronologiche, come nel caso della grande rivolta dei *Sardi Ilienses* del 178-176 a.C., che dovette riguardare l'Oristanese, ovvero delle campagne militari contro gli indigeni condotte vittoriosamente da Lucio Aurelio Oreste (126-122 a.C.), Marco Cecilio Metello (111 a.C.) e dal *pro praetore T. Albucius*, nel 104 a.C.

Una cronologia non eccessivamente ribassista della fondazione di *Gurulis Nova* è suggerita sia dal santuario demetriaco di Murru Contone, localizzato nel settore meridionale dell'agro di *Gurulis Nova*, in

650. ANTONINI, Fabrateria vetus, cit., p. 13.

cui sono presenti materiali compresi tra il III secolo a.C. e il I d.C., sia dall'attestazione, presso Oratiddo, a sud di Cuglieri, di una *via* riorganizzata dal *pro consule M. Cornu[ficius]* forse nell'ultimo quarto del II secolo a.C., attivo dunque nel territorio gurulitano.

La limitatio *dei* fundi *del* territorium *di* Gurulis Nova

Nell'*ager* di *Gurulis Nova* sono stati individuati, a partire dal 1868, sei o sette cippi di confine in trachite, relativi a *fundi* che erano stati fatti oggetto di una *limitatio*. Attilio Mastino ha autorevolmente ipotizzato che «la nascita dei latifondi in questione sia legata suggestivamente alla sconfitta di Ampsicora ed alla conquista della vicina *Cornus* nel 215 a.C.: vasti latifondi non municipalizzati erano del resto frequentemente creati da Roma attorno alle città vinte e lasciati quindi all'*occupatio* degli antichi proprietari, quando non venivano concessi in *possessio* ai cittadini romani»[651].

I *termini*, costituiti da cippi parallelepipedi di trachite rossa locale, sono pertinenti a due operazioni di *limitatio*, cui si riferiscono rispettivamente due e cinque *termini*. I primi due cippi si riferiscono alla delimitazione tra i *fundi* dei *Giddilitani* e quelli degli *Euthiciani*. I *Giddilitani* sembrerebbero localizzati a nord del Riu Mannu, mentre i latifondi degli *Euthiciani* sarebbero localizzati a sud dello stesso corso d'acqua e dell'affluente di sinistra Riu di S'Abba Lughida e Riu Marafé. Il primo *terminus*, non pervenuto, era collocato *in portu Olla(e)*[652], alla foce del fiume *Olla* (oggi Rio Mannu)[653], corrispondente al Fogudolla dei documenti post-medievali autentici[654], non inquinati cioè dalle false *Carte d'Arborea*, come temette Theodor

651. A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari», II, 1976, 2, p. 205.

652. Il riferimento al *primus terminus* è nel cippo *CIL* X 7930.

653. A. MASTINO, in M. BONELLO, *Il territorio dei* populi *e delle* civitates *indigene in Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Atti del Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, Sassari 1993, p. 170. Per l'interpretazione di *olla* in riferimento alla collocazione di frammenti di ceramica all'atto del posizionamento dei *termini*, secondo le indicazioni dei *gromatici*, cfr., per la bibliografia precedente, MASTINO, *La supposta prefettura*, cit., p. 193, nota 37.

654. Ivi, pp. 190-3.

Mommsen[655]. I due *termini* superstiti sono stati rinvenuti, presso la riva sinistra del Riu Mannu, rispettivamente in località Sisiddu (1 km a oriente del *portus Ollae*) e in località Su Nomene Malu (circa 2 km a est della foce). L'ipotesi più probabile imporrebbe di considerare il corso del *fluvius Ollae* come *limes* tra i *Giddilitani* e gli *Euthiciani*, e di conseguenza supporre una seconda sequenza di analoghi *termini* sulla riva destra del *fluvius*. I *Giddilitani* sono un *ethnos* sardo caratterizzato da una radice in *-il* (come l'etnonimo paleosardo *Galil(l)enses*[656] o gli antroponimi libici *Birzil*, *Duil*, *Iabil*, *Ieril*[657]) seguito dal suffisso *-itanus*, *-i*[658]. Il tema *Gid(d)-il* parrebbe rappresentato anche in toponimi paleosardi come Gidilao (Aritzo), Gidolu/Gidolo (Ulassai, Tertenia)[659] e nell'antroponomastica libica di età romana[660]. *Euthiciani* è una formazione cognominale plurale che non risale oltre il I secolo d.C. Ignoriamo chi fossero questi *Euthiciani*, evidentemente in origine congiunti, padre e figlio, o fratelli, il cui gentilizio è ignoto. Assume estremo rilievo il rinvenimento a Cuglieri, nell'Ottocento, di un *signaculum* eneo di un *Euticianus*[661], con grande verosimiglianza da identificarsi con il proprietario dei latifondi degli *Euthiciani*. La attestazione in *Karales* di una *Marcella ser(va)* di un *Patulcius Eutychianus*[662], segnalata per primo da Attilio Mastino[663], e la documentazione epigrafica in un *titulus* imperiale di *Gurulis Nova* di *Patulci[us]* o di *Patulci[enses]* consente di non escludere la possibilità di individuare come primi titolari del latifondo i *Patulcii Eutychiani*[664]. I due *termini* dei *Giddilitani* e degli *Euthiciani*, a lungo con-

655. TH. MOMMSEN, in *CIL* X 7930.

656. B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in AA.VV., *Atti del II Convegno archeologico sardo*, Reggio Emilia 1927, p. 142.

657. E. FRÉZOULS, *Les survivances indigènes dans l'onomastique africaine*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VII, cit., p. 163.

658. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi*, cit., p. 141.

659. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. 432. Non pare probabile una connessione tra la radice *Giddil/Gidil* e *Gitil*, villa medievale della curatoria del Marghine (PITTAU, *I nomi di paesi*, cit., p. 87).

660. FRÉZOULS, *Les survivances indigènes*, cit., p. 164.

661. *CIL* X 8059, 155.

662. *CIL* X 7681.

663. MASTINO, *La supposta prefettura*, cit., p. 200, nota 58.

664. MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 72.

siderati di età sillana[665], sono ora riconosciuti di epoca imperiale, forse definibile entro il I secolo d.C.[666].

Gli altri cinque *termini* si riferiscono invece alla delimitazione tra i *fundi* delle *Numisiae* e quelli degli *Eutichyani*. Questi ultimi, in base al *terminus quintus* rinvenuto *in situ* «alla sinistra del torrente ed a poca distanza da esso, guardando con l'ultima indicazione [*Eutychiani*] la regione di Sessa, cioè il territorio dell'attuale Cuglieri, mentre l'epigrafe più lunga [*Numisiae*] era rivolta verso il torrente ed il territorio della così detta Planargia»[667], dislocati a sud del Riu S'Abba Lughida, e identificabili dunque con gli *Euthiciani*.

I cinque *termini* relativi ai *fundi* delle *Numisiae* e degli *Eutichyani* si mostrano coerenti sul piano paleografico e devono ascriversi alla medesima officina lapidaria attiva a *Gurulis Nova*. Per essi non è dubbia la cronologia in età medio-imperiale, tra II e III secolo d.C., come si desume in particolare dalle *M* ad apici fortemente risalenti e dalle *A* prive di traversa, con apice superiore pronunciato.

Se ammettiamo, come pare verosimile, uno scarto cronologico di circa un secolo tra la prima operazione di *limitatio* e la seconda, che forse può meglio intendersi come un ripristino di *termini* perduti, parrebbe chiaro che il latifondo in cui era stanziato il *populus* dei *Giddilitani* fosse stato assegnato a due o più membri femminili della *gens Numisia*, ovvero che le *Numisiae* possedessero i latifondi tra la riva destra del Riu S'Abba Lughida e Riu Marafé e la riva sinistra del Riu Mannu. La *gens Numisia*, di origine medio-italica, è documentata a partire dal 340 a.C. con un *L. Numisius* di *Circeii*, *praetor* della Lega latina[668], ma presenta attestazioni fino alla tarda età imperiale[669].

Le *Numisiae* erano, dunque, le proprietarie del latifondo, che, con probabilità, precedentemente era sede di un *populus* o meglio di una *civitas*, quella *Giddilitanorum*.

665. *CIL* I² 2, 2227 = *ILS* 5983 = *ILLRP* 478. Per una discussione sulla cronologia cfr. MASTINO, *La supposta prefettura*, cit., pp. 187-8, nota 4.

666. *CIL* I² 2, 4; cfr. L. GASPERINI, A. MASTINO, H. SOLIN, in BONELLO, *Il territorio dei* populi, cit., p. 171, nota 32.

667. F. VIVANET, *Cuglieri. Di una nuova pietra terminale col ricordo di antichi popoli della Sardegna*, «Notizie degli Scavi», 1894, p. 153; MASTINO, *La supposta prefettura*, cit., p. 202.

668. LIV. VIII, 3, 9.

669. BONELLO, *Il territorio dei* populi, cit., pp. 172-3, nota 36.

Potremmo ritenere che quella dei *Giddilitani* fosse una *civitas* indigena al pari delle *civitates Barbariae* della *Sardinia*, attestate in due iscrizioni del primo e del secondo decennio del I secolo d.C.[670].

Se i *Giddilitani* furono effettivamente una *civitas* indigena dislocata sulla riva destra del *fluvius Ollae* (Rio Mannu), essa poté suddividersi in *pagi* la cui denominazione ci sarebbe testimoniata dai *termini* delle *Numisiae*.

Il *terminus primus* documenta gli *[...]uthon(enses?)* delle *Numisiae*, il *terminus secundus* i *[..]rarri(---)*, il *terminus tertius* dei *pagani* (?) non conservati nel testo, il *terminus quartus* i *Gilia[---]* e, infine, il *terminus quintus* gli *Uddadhaddar*.

La frammentarietà dei *termini* ci ha privato, con l'eccezione degli *Uddadhaddar*, del nome integro dei *pagani* (?) della *civitas Giddilitanorum*, benché sia possibile proporre un inquadramento degli etnonimi in ambito paleosardo.

Il *[termin]us [pri]mus* separava gli *[...]uthon(enses)* delle *[Num]isiae* dagli *Euthychiani*. L'integrazione proposta da Francesco Vattioni per il *populus* stanziato in questo settore del latifondo delle *Numisiae [M]uthon(enses)*, dal punico MTN, "dono", vocalizzato *Mutthon*[671], non pare sostenibile sulla base dell'impaginato. Potrebbe in via di ipotesi supporre una integrazione *[Mam?]uthon(enses)* in relazione sia alla serie toponomastica preromana formata da Mammucone (Mamucone)/Mammusone/Mammuzzone[672], sia al nome della maschera carnevalesca mamoiadina di *Su Mammuthone*[673].

Il *[ter]minus [se]cundus* divideva i *[..]rarri(---)* delle *[Nu]misiae* dagli *[Euthy]ch[iani]*. Il nome *[..]rarri(---)*, se la liquida aggeminata è originaria, non parrebbe documentare il morfema collettivo *-ar* come in *Uddadhaddar* (cippo n. 7) con successivo adattamento latino, ben-

670. *ILSard* I 188 = *AE* 1921, 86, cfr. 1971, 118 (*Aquae Ypsitanae*); *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684 (*Praeneste*).

671. F. VATTIONI, *Recensione a A. Mastino (ed.), L'Africa Romana, Atti I, II, III Conv. di Studio, Sassari 1984, 1985, 1986*, «Annali Istituto Orientale Napoli», XLVIII, 1988, p. 157.

672. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., p. 437: Mammucone (Sarule, Orani, Lanusei, Urzulei, Lula, Bultei e, per la variante Mamucone, Dorgali, Urzulei); Mammusone (Irgoli [Mammusione-Cossoine]); Mammuzzone (Olbia). La serie può ampliarsi con i toponimi Mamutzu/Mamuzzu (Arzana, Noragugume) *et similia*.

673. PITTAU, *I nomi di paesi*, cit., p. 111.

sì una base contenente la sequenza *[..]rarr-i*, che forse può richiamare l'uscita *-árr,* caratteristica dell'Iberia[674], e le sequenze preromane di Marrargiu/Marraggiu/Marralzu (da *Marra* + *arius*) o di Marreri/Marr-izza[675] ovvero di Arra-ilo/Arra-ele/Arra-unu[676], senza poter comunque avanzare alcuna ipotesi di integrazione.

Il *term[inus] qua[rtus]* fissava il limite tra i *Gilia[---]* o *Cilia[---]* delle *[Numisiae]* e gli *[Euthy]chia[ni]*. L'etnonimo *Gilia[---]* o *Cilia[---]* non può essere integrato con sicurezza, tuttavia esso parrebbe appartenere a una serie onomastica preromana rappresentata da Gilias (Tertenia), Ghiliartai (Orgosolo) e forse Ghiliore/Ghiliorro (Siniscola), Ghilisai (Lula), Ghilisè-Onifai, Ghilisti-Irgoli, Ghilisui-Orune, Ghilitti-Loculi e dal nome proprio medievale Gilipai[677].

Il *terminus quintus* segnava il confine tra gli *Uddadhaddar* delle *Numisiae* e gli *Euthychiani*. *Uddadhaddar* costituisce un etnonimo unanimemente ascritto al substrato paleosardo[678], sia in relazione al tema *Uddadhadd-*, forse presente anche in toponimi preromani come Uddè (Oliena) e Addai (Ussassai), Addainoro (Urzulei), Addarcia (Aritzo)[679], sia in rapporto al morfema di collettivo *-ar*[680], presente in Sardegna e Africa (*Saddar*[681], *Sufasar* ecc.)[682].

L'analisi linguistica condotta sembrerebbe assicurare la pertinenza di tutti gli etnonimi ad ambito encorico, per cui riterremmo da escludersi la correlazione con il fenomeno della colonizzazione punica o libico-punica già invocato a proposito dei nomi dei cippi gurulitani[683],

674. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi*, cit., p. 143.
675. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. 438.
676. Ivi, p. 426.
677. Ivi, pp. 432 e 454.
678. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi*, cit., p. 142.
679. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. 426.
680. ID., *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in CALBI, DONATI, POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, cit., p. 537.
681. H. G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie*, vol. II/3, éd. par X. Dupuis, Paris 2003, p. 695.
682. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi*, cit., p. 142.
683. Bibliografia in MASTINO, *La supposta prefettura*, cit., p. 204; BONELLO, *Il territorio dei* populi, cit., p. 173, nota 42 (componente libica o iberica); R. J. ROWLAND JR., *The Periphery in the Center. Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*, Oxford 2001, p. 191; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 176.

tenuto anche conto del toponimo *Sessa* dell'area sulla riva sinistra del Riu Mannu, di sicura ascrizione paleosarda anche in virtù dell'attestazione del medesimo toponimo con il morfema collettivo *-ar* (*Sessar*) nell'iscrizione degli *Ilienses in nurac Sessar*[684].

D'altro canto l'attestazione di *pagani* caratterizzati da etnonimi encorici, stanziati in latifondi, è documentata epigraficamente dai *pagani Uneritani*[685] a Lasplassas, dai *Maltamonenses* del senatore *Cens(orius) Secundinus* e dai *Semilitenses* di *Quarta*, *h(onestissima) f(emina)*[686] a Sanluri, e dai *Moddol(enses)*[687] a Villasor.

Termini fundorum

Terminus Giddilitanorum/Terminus Euthicianorum Cippo di forma parallelepipeda rinvenuto in località Sisiddu, a 20 m a sud del Rio Mannu e a 1 km a est di Foghe. Cagliari, Museo archeologico (*CIL* I 2, 2227 = I 2, 4, XXX = X 7930 = *ILS* 5983 = *ILLRP* 478 e add. II, p. 387 = Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 121, n. 20):

a) *Terminus / Giddilita/norum. / Prim(us) e(st) in portu Olla(e)*

b) *Terminus / Euthiciano/rum*

Terminus Giddilitanorum/Terminus Euthicianorum Cippo di forma parallelepipeda, in trachite rossa, rinvenuto in località Su Nomene Malu. Cagliari, Museo archeologico (*CIL* I², 2227 = *EE* VIII 732 = *ILS* 5983 nota; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 123, n. 23):

a) *[Terminus] / Giddilita/norum*

b) *[Terminus] / Euthiciano/rum*

[Termin]us [pri]mus [...]uthon(enses) [Num]isiarum/Euthychiani Cippo di forma parallelepipeda, in trachite rossa, rinvenuto in località Zorgìa 'e Cogu (*CIL* X 7931; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., pp. 121-2, n. 21):

684. PAULIS, *La forma protosarda*, cit., p. 537.
685. MASTINO, *«Rustica plebs»*, cit., pp. 781 ss.
686. *EE* VIII 919.
687. *ILSard* I 168.

a) *[Termin]us [pri]mus [...]uthon(enses?) [Num]isiarum*

b) *Euthychiani*

[Ter]minus [se]cundus [..]rarri(---) [Nu]misiarum/[Euthy]ch[iani] Frammento di cippo di forma parallelepipeda, in trachite rossa, rinvenuto in località Matta Tirìa, a sud del Rio Mannu (*CIL* X 7932; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 122, n. 22):

a) *[Ter]minus [se]cundus [..]rarri(---) [Nu]misiarum*

b) *[Euthy]ch[iani]*

Terminus tertius? Frammento di cippo, rinvenuto «nelle vicinanze di Sessa, in un terreno chiuso»[688]. Disperso (Mocci, *L'antica città di* Cornus, cit., p. 8[689]):

a) *Terminus / tertius [---Numisiarum?]*

b) *[Euthychiani?]*

Term[inus] qua[rtus] Gilia [---] vel *Cilia[---] [Numisia-ìrum]/[Euthy]-chia-[ni]* Frammento di cippo di forma parallelepipeda, in trachite rossa, di sicura provenienza cuglieritana. Cagliari, Museo archeologico nazionale (Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 124, n. 25 = *AE* 1979, 304):

a) *Term[inus] / qua[rtus] / Gilia[---]* vel *Cilia[---] / [Numisiarum]*

b) *[Euthy]chia/[ni]*

Terminus quintus Uddadhaddar Numisiarum/Euthychiani Frammento di cippo di forma parallelepipeda, in trachite rossa, rinvenuto

688. MOCCI, *L'antica città di* Cornus, cit., p. 8: «Nelle vicinanze di *Sessa* [dove Mocci aveva individuato il *terminus secundus*], in un terreno chiuso, si trovò un altro grosso frammento (Terminus tertius), la cui iscrizione non è riportata dal Mommsen».

689. Sembrerebbe da escludere che il «grosso frammento» citato da Antonio Mocci vada identificato con il frammento di cippo del Museo archeologico di Cagliari (inv. 85023), scoperto, nel 1978, nel giardino lapidario cagliaritano da Attilio Mastino e da lui edito in MASTINO, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 124, n. 25, in quanto relativo al *term[inus] qua[rtus]*.

in località Baraggiones, alla confluenza tra il Riu Nugari (oggi Riu Sennariolo) e il Riu Butteri (oggi Riu S'Abba Lughida). Museo archeologico di Cagliari (*AE* 1894, 153 = *ILS* 5983a = *ILSard* I 233 = Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., pp. 123-4, n. 24):

a) *Terminus / quintus / Uddadhaddar / Numisiarum*

b) *Euthychiani.*

Topografia di Gurulis Nova

L'insediamento romano di *Gurulis Nova* parrebbe dislocato nel settore settentrionale dell'odierna Cuglieri, presso la chiesa di Santa Croce, l'antica parrocchiale della villa di Culleri, su un altopiano stretto e allungato, delimitato dalla isoipsa dei 400 m s.l.m. Dal sito di Funtana, presso Santa Croce, proviene una moneta di Nerone (54-68 d.C.), non meglio determinata[690]. Più antico è il *denarius serratus* di *L. Memmius (L. f(ilius)) Gal(eria tribu)* del 106 a.C., rinvenuto in un sito non indicato dell'abitato di Cuglieri[691]. Infine è segnalata una moneta di Costanzo (I o II) del IV secolo d.C.[692]. Il rinvenimento archeologico più rilevante di *Gurulis Nova* venne segnalato da Alberto Lamarmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*: «Verso il nord del villaggio [di Cuglieri] si trovarono delle iscrizioni, ed una casa sprofondata da dove si sono estratti stromenti di agricoltura, una quantità di grano carbonizzato, e 4 vasi di bronzo che fanno parte della collezione del Can. Spano»[693], riferiti, ignoriamo su quale base, al III secolo d.C.[694]. In dettaglio fu rinvenuta una «ronca [= ron-

690. MOCCI, *L'antica città di* Cornus, cit., p. 72.

691. G. SPANO, *Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869, p. 25; ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 39. Per il tipo cfr. M. H. CRAWFORD, *RRC*, 31, 1a: «D/ Laureate head of Saturn l.; behind, *harpa* and ROMA. Border of dots. R/ Venus in biga r., holding sceptre and reins in l. hand and reins in r. hand; above, flying Cupid with wreath; in exergue, L. MEMMI. / GAL.».

692. SPANO, *Memoria sopra una lapide terminale*, cit., p. 25.

693. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, cit., p. 357, nota 1.

694. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di* Gurulis Vetus, cit., p. 22, nota 1: «In appoggio di questo nostro asserto [l'emigrazione dei *Gurulitani veteres* nella nuova sede di *Gurulis Nova*] viene il riscontro dei monumenti romani che si sono trovati in

cola] di ferro [...] con altri stromenti agricoli»[695], una «falce»[696], una «punta di vomero»[697], un «vaso di bronzo»[698] con ansa[699] e un «vaso di rame più grande [del precedente]»[700]. Nell'ambito dello scavo si rinvenne, come si è detto, un quantitativo indeterminato di grano[701] e orzo carbonizzati, pervenuto al canonico Giovanni Spano, che lo legò insieme all'intera sua collezione al Regio museo di antichità di Cagliari[702].

La necropoli romana di *Gurulis Nova* è, nell'ambito dell'area settentrionale dell'abitato di Cuglieri, di ubicazione incerta: da essa dovrebbero, comunque, provenire l'epitafio del II secolo d.C. di un *Priscus Ursinus* e una seconda iscrizione su sei linee non trascritta da Giovanni Spano[703]. Il primo testo presenta una formula onomastica a duplice *cognomen*, indizio di un'ancora imperfetta romanizzazione. L'epigrafe venne incisa su «un masso vulcanico»[704], ossia su un cip-

Cuglieri, i quali si riferiscono tanto le iscrizioni quanto gli oggetti al secolo IIII più o meno dopo Cristo (V. Catalogo della Raccolta Archeol. Sarda, ecc. Parte I, pag. 88, num. 12 [vaso di bronzo, mancante del manico, trovato in Cuglieri *Gurulis Nova*, insieme agli stromenti d'agricoltura])».

695. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., p. 77, n. 44.

696. Ivi, p. 78, n. 56.

697. Ivi, p. 78, n. 57.

698. Ivi, p. 88, n. 12 («vaso di bronzo, mancante del manico, trovato in Cuglieri *Gurulis Nova*, insieme agli stromenti d'agricoltura»).

699. Ivi, p. 87, n. 5 («manubrio intiero che faceva parte del vaso di bronzo num. 12, trovato in Cuglieri»).

700. Ivi, p. 88, n. 13.

701. Sulla coltura cerealicola in Sardegna in età antica cfr. LILLIU, *Per la topografia di Biora*, cit., p. 74, nota 91; A. PIGA, M. A. PORCU, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VII, cit., pp. 572-4; L. I. MANFREDI, *La coltura dei cereali in età punica in Sardegna e Nord Africa*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», X, 1993, pp. 191-218; C. LILLIU, *Cereali e macine della Sardegna antica. Guida all'esposizione. Museo Civico Genna Maria-Villanovaforru*, Cagliari 1999; T. COSSU, *Il pane in Sardegna dalla preistoria all'età romana*, in AA.VV., *Pani. Tradizioni e prospettive della panificazione in Sardegna*, Nuoro 2005, pp. 52-9.

702. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., p. 47, nn. 29 («Grano carbonizzato trovato in Gurulis nova coi vasi di bronzo») e 30 («Orzo id(em) [carbonizzato trovato in *Gurulis Nova*]»). Cfr. inoltre ivi, p. 77, n. 44 («grano e orzo carbonizzato») e p. 88, n. 12 («orzo e grano»).

703. ID., *Ultime iscrizioni*, «Bullettino archeologico sardo», I, 1855, p. 189, n. 47.

704. *Ibid.*: «Masso vulcanico scoperto in Cuglieri nel 1845, e comunicatomi dal fu Cav. D. *Battista Fois*. Esisteva nelle fondamenta di una casa, e fu scoperto nel

po forse oikomorfo, in basalto o trachite, del genere degli esempi di Su Lù-Scano Montiferro[705], Procalzos-Santu Lussurgiu[706], Macomer[707], Borore[708], Bortigali[709], Sedilo[710].

Dal centro attuale di Cuglieri provengono inoltre un'iscrizione relativa a un membro della *gens Patulcia*, piuttosto che ai *Patulci[enses]*[711], e una lastra (?) opistografa con il possibile patronimico *Urri [f(ilius)]*[712], di carattere encorico, già incontrato a *Valentia*[713].

Infine sono segnalati da Cuglieri tre *signacula* in bronzo da raccordarsi alle attività economiche di tre proprietari di latifondi nell'agro gurulitano: *P. Spuril[ius] Iustus*[714], *Candidus*[715] e *Euticianus*[716], probabilmente il *dominus* dei *fundi* degli *Euthiciani/Eutychiani* della regione di Sessa, sulla riva sinistra del Riu Mannu. Nell'ambito dei propri *fundi* ciascun *dominus* dovette possedere un complesso edilizio, una *villa* urbano-rustica, destinata ad assicurare l'ordinata ge-

demolirsi. Ne scoperse un altro che aveva l'iscrizione di sei linee, che tralasciamo per avvederci di esser troppo scorretta fino a che ci sia dato di poterla meglio osservare».

705. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 120, tav. XX A. Il cippo a casetta, conservato nel Museo archeologico di Sassari, sostanzialmente inedito, reca al di sotto di una schematica rappresentazione di un busto umano un'iscrizione impaginata su quattro linee: *D(is) M(anibus) / D(ecimus ?) NIA +++A/SS++ vi(xit) annis / LII, m(ensibus) III*.

706. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica Cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, p. 30: «Simili monumenti [a quelli del nuraghe Pazza di Macomer] si trovano anche nel territorio di San Lussurgio nel sito detto Porcargius». Cfr. anche TH. MOMMSEN, in *CIL* X 7879 a proposito degli apografi delle iscrizioni di Porcargius redatti scorrettamente da Salvatore Arca e comunicati a Spano.

707. *CIL* X 7882; *ILSard* I 214 = *AE* 1992, 888; *ILSard* I 215; LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., vol. II, p. 509; ID., *Atlas*, II, pl. XXXIV, 14-15.

708. *AE* 1992, 889.

709. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., vol. II, p. 509; ID., *Atlas*, II, pl. XXXIV, 12; E. CADEDDU GRAMIGNA, *Necropoli punico-romana in territorio di Bortigali*, «Sardigna antiga», I, 1983, pp. 8-9 e 11, tav. I, 6 e fig. 7.

710. *AE* 1992, 882-885; GASPERINI, *Ricerche epigrafiche-II*, cit., p. 584, n. 18.

711. *CIL* X 7933.

712. *CIL* X 7934.

713. *ILSard* I 174.

714. *CIL* X 8059, 378.

715. *CIL* X 8059, 97.

716. *CIL* X 8059, 155.

stione economica dei *praedia* da parte di un curatore che possedeva il *signaculum*, con il quale doveva marcare i beni del *dominus*, onde evitare saccheggi e assicurare una semplice contabilità[717]. L'uso di imprimere il sigillo di proprietà riguardava in primo luogo i *cibi ac potus*, i cibi e le bevande, secondo l'incisiva narrazione di Plinio il Vecchio[718].

L'*ager* di *Gurulis Nova*, interposto fra i *territoria* di *Bosa*, *Gurulis Vetus* e *Cornus*, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto-medievale.

Nelle fertili vallate a sud della linea Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé-Riu Mannu, sede degli *Eutichiani*, possediamo documenti repubblicani nella località di Murru Contone, dove era localizzato un santuario demetriaco di origine tardo-punica, riferito a un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo d.C. (Antiquarium di Cuglieri)[719].

Il deposito votivo, costituito da almeno un centinaio di figurine fittili ottenute con matrici bivalve, presenta due tipologie principali: statuina di divinità femminile a schema cruciforme; busto femminile con *polos* sul capo, velo a conchiglia, teda nella mano sinistra e por-

717. Per la funzione dei *signacula* (utilizzati anche per garantire i documenti pubblici e privati o per marcare oggetti dell'*instrumentum domesticum*, quali vasi, laterizi ecc.) cfr. l'ancora utile studio di V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Parma 1876 e le considerazioni di TH. MOMMSEN in *CIL* X, p. 915. Cfr. inoltre M.-A. DOLLFUS, *Les cachets de bronze romains*, «Bulletin Archéologique», nuova serie, 1967, pp. 117-61; F. TAGLIETTI, *Un inedito bollo laterizio ostiense ed il commercio dell'olio betico*, in AA.VV., *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, pp. 160 ss.; A. CASTELLANO, H. GIMENO, A. U. STILOW, Signacula. *Sellos en bronce del Museo arqueológico nacional*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», XVII, 1999, pp. 59-95; J. BELTRÁN DE HEREDIA, *Signacula*, in AA.VV., *Scripta manent. La memoria escripta de los Romanos*, Barcelona 2002, pp. 320-1.

718. PLIN. *nat.* XXXIII, 6, 24-26.

719. R. ZUCCA, *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, in AA.VV., *Incontro "I Fenici"*, Cagliari 1990, p. 77; A. CAMPUS, *I materiali residui*, in A. M. GIUNTELLA (a cura di), Cornus *I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Oristano 2000, p. 340; R. ZUCCA, *I culti pagani nelle* civitates *episcopali della* Sardinia, in SPANU (a cura di), Insulae Christi, cit., p. 45; ZUCCA, *Gli oppida e i popoli della Sardinia*, cit., p. 305. Sul deposito di Murru Contone è ora fondamentale la ricerca di B. SANNA, Cornus *e il suo territorio in età punica*, tesi di laurea, Università degli studi di Sassari, a.a. 2002-03, relatore P. Bartoloni, pp. 73-77, tavv. VIII-XVI.

cellino tenuto col braccio destro, attestati in Sardegna principalmente nei santuari di Terreseu-Narcao[720], Santa Margherita-Pula[721] e San Marco-Genna Cantoni-Iglesias/Vallermosa[722]. Tali tipologie rientrano nella diffusa *koiné* ellenistica di terrecotte figurate connesse al culto di Demetra che, nel mondo punico, si fonde sincretisticamente con quello di Tanit-Ashtart, al quale più puntualmente rimandano le due colombe fittili di Murru Contone. Tra il materiale ceramico si segnalano lucerne monolicni "a tazzina" e vasellame in Campana A e in sigillata italica.

In età imperiale l'insediamento è documentato a Sisiddu, presso il primo *terminus* dei *Giddilitani* e degli *Euthiciani*[723], località che ha restituito una testina marmorea di menade[724] da riportarsi forse all'arredo di un edificio (privato o sacro) dei latifondi degli *Euthiciani*. Testimonianze romane imperiali si hanno sul pianoro del nuraghe Longu[725], tra Sisiddu e Murru Contone, a occidente della *via* da *Bosa* a *Cornus*.

A levante della stessa strada, ma forse serviti da un *deverticulum* che da *Cornus* recava a *Gurulis Nova*, abbiamo gli insediamenti romani di San Lorenzo[726] e di Rocca Freari[727], entrambi dotati di un'area funeraria.

Il settore vallivo compreso tra la riva destra del Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé e la riva sinistra del Riu Mannu, sede dei latifondi delle *Numisiae*, documenta l'insediamento romano repubblicano in

720. F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 304.

721. Ivi, p. 312.

722. Cagliari, Museo archeologico nazionale, deposito (inediti).

723. *CIL* X 7930.

724. F. VIVANET, *Cuglieri*, «Notizie degli Scavi», 1888, p. 608: «Piccola testa marmorea femminile, danneggiata nel naso e nel mento, alta circa m 0,12. È coronata di edera ed è liscia nella parte opposta, ove si univa certamente ad una testa di Bacco, formando una delle solite erme bicipiti. Il lavoro è pregevole pel gusto artistico con cui è eseguito»; ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 40.

725. Insediamento romano caratterizzato da sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica Africana da cucina, ceramica a pareti sottili, anfore Africane I e II. Ricerche dello scrivente del novembre 2005.

726. Stanziamento romano con area cimiteriale caratterizzata da tombe a fossa, scavate nella roccia (A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 205-206 (Capo Mannu-Macomer)*, Firenze 1935, p. 174, n. 28, Mammine).

727. Insediamento romano con necropoli costituita da tombe a cassone (ivi, pp. 174-5, n. 28a).

località Santu Zorzi[728] e a Su Donodiu-San Lussorio[729], mentre a età imperiale appartengono l'edificio termale di Tanca de Su Anzu, forse connesso a una *villa* delle *Numisiae*[730], e gli stanziamenti di Santu Zorzi[731], Su Donodiu-San Lussorio[732], Su Donodiu-Roba con necropoli[733], Laccheddu con area funeraria[734], Berraghe con necropoli[735].

Iscrizioni di Gurulis Nova

Epitafio di Priscus Ursinus Cippo «in pietra vulcanica [basalto?]» con iscrizione impaginata su quattro linee. Dispersa (*CIL* X 7935; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 119, n. 18):

D(is) M(anibus) / Priscus / Ursinus / vixit ann(is) / ---

Lastra opistografa Lastra litica opistografia rinvenuta nell'Ottocento in Cuglieri. Dispersa. Lato *a*, epitafio (?) di un personaggio *Urri [f(ilius)?]* (*CIL* X 7934; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 118, n. 17):

--- / [---] Vi[b?]io +[---] / [---]fo Urri [f(ilio)?---]VI[.]+EG[---] / [---]RV[---]

Alla linea 2 compare la sequenza *[---]FO.U.R.R.I.[---]* che parrebbe irriducibile a una sigla, per cui non si esclude la possibilità di una serie

728. Insediamento romano documentato dal vasellame di età repubblicana e imperiale (ivi, p. 209, n. 29; M. G. CAMPUS, *Ricerche archeologiche in territorio del Comune di Cuglieri*, «Quaderni oristanesi», XXI-XXII, 1989, p. 14).

729. Ricerche dello scrivente.

730. Insediamento romano dotato di struttura termale, con pavimenti in cocciopesto (TARAMELLI, *Edizione archeologica*, cit., p. 210, n. 30; CAMPUS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14).

731. CAMPUS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14.

732. L'area insediativa di età repubblicana documenta anche lo stanziamento in età imperiale (sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica Africana da cucina). Ricerche dello scrivente del novembre 2005.

733. Necropoli con tombe probabilmente a cassone di embrici, con corredi frammentari in sigillata chiara A e in vetro (CAMPUS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14).

734. Insediamento romano con necropoli costituita da tombe a fossa e a incinerazione (TARAMELLI, *Edizione archeologica*, cit., p. 209, n. 31; CAMPUS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14).

735. CAMPUS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14.

di interpunti separativi delle lettere. Potrebbe ipotizzarsi un *titulus* funerario posto *Vi[b]io R[u]fo, Urri [f(ilio)?]*, con una formula onomastica bimembre di tipo romano e il patronimico encorico.

Lato *b*, epitafio (?) (*CIL* X 7934; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 118, n. 17):

--- / [---]SIT[---] / [---]+AE+[---] / [---]XV[---]

Iscrizione funeraria (?) forse con l'indicazione *[hic] sit[- est]* e il dato biometrico nell'ultima linea.

Epitafio (?) Lastra con testo impaginato su sei linee residue. Dispersa (*CIL* X 7933; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 118, n. 16):

--- / IO facta[---] / [---]ES Patulci[---] / [---]tantis +[---] / [---] dum[---] / an(no?) I(?) [---] / [---]PA[---]

Il testo potrebbe essere di carattere funerario (dato biometrico alla linea 5) e metrico (sequenze *facta*, *tantis*, *dum* frequenti nei *Carmina latina epigraphica*). L'antroponimo *Patulc[ius]* rifletterebbe il defunto o il dedicante. Secondo un'altra interpretazione il testo sarebbe un *terminus*. In tale ipotesi è stata proposta (A. Mastino) l'integrazione *[limitat]io facta* e alla linea 2 *Patulci[enses]*, integrazione quest'ultima *ex auctoritate Mommsenii*[736].

Signaculum *in bronzo* *CIL* X 8059, 97; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 136, n. 55:

Ca/ndid/us

Signaculum in bronzo *CIL* X 8059, 155; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 136, n. 56:

(palma) *Euticiani* (croce)

Al di sopra (sull'anello?): *Eutic(hiani)* (EVTI in nesso, con *T* rovesciata).

736. TH. MOMMSEN, in *CIL* X 7933.

Signaculum *in bronzo a forma rettangolare*[737] *CIL* X 8059, 378; Mastino, Cornus *nella storia degli studi*, cit., p. 137, n. 57:

P. (edera) *Spurii / Iusti* (palma)

Mommsen propone la lettura *P. Spuril[---] / Iusti*, ma nell'illustrazione di Alberto Cara il *signaculum* appare integro, seppure «mal formato, per difetto del getto»[738]. In alternativa si potrebbe intendere *P.* (edera) *Spuril[i] / Iusti* (palma)[739].

737. A. CARA, *Enumerazione con note dei sigilli figulini di bronzo appartenenti al Regio Museo di Antichità in Cagliari*, Cagliari 1877, p. 12, n. 3 indica in Nora la provenienza, Spano Nora o Sulci, ma nelle schede Baille si attribuisce alla collezione di Angelo Meaggia di Cuglieri (*CIL* X 8059, 378).

738. Ivi, p. 12.

739. Per il gentilizio *Spurilius* cfr. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988, p. 175.

Indice

Presentazione. Oristano dalle origini alla quarta Provincia 7
di *Massimiliano De Seneen*

Introduzione. Un libro di storia d'Oristano 9
di *Attilio Mastino*

Evo antico e alto Medioevo. Introduzione storiografica 13
di *Raimondo Zucca*

Per una storia delle amministrazioni provinciali in Sardegna: la nascita della quarta Provincia 27
di *Mariarosa Cardia*

Università e quarta Provincia 115
di *Attilio Mastino*

Parte prima
Preistoria e protostoria

1. **Considerazioni sull'Età del Rame nella Sardegna centro-occidentale** 125
di *Maria Grazia Melis*

2. **Popolamento e organizzazione del Montiferru in età nuragica** 143
di *Alessandro Usai*

3. **Moduli evolutivi di espressività architettonica nella Sardegna centro-occidentale: elementi strutturali per un modello elevantesi in altezza. Connessioni nelle isole Baleari** 163
di *Sebastiano Demurtas* e *Lucia Manca Demurtas*

4. **Il villaggio di *facies* Sa Turricula di Santa Vittoria di Nuraxinieddu (OR)** 191
di *Salvatore Sebis*

5. **Bronzetti femminili dal ripostiglio di S'Arrideli (Terralba-OR)** 225
di *Elisabetta Alba*

6. **La "profezia sul passato". Monte Prama** 241
di *Marco Rendeli*

Parte seconda
Periodo fenicio e cartaginese

7. **Il golfo di Oristano tra Tiro e Cartagine** 263
di *Piero Bartoloni*

8. **I Fenici nell'Oristanese tra "precolonizzazione" e colonizzazione** 297
di *Sandro Filippo Bondì*

9. ***Emporikós kólpos.* I Fenici nel golfo di Oristano** 309
di *Paolo Bernardini*

10. **La presenza fenicia e punica nell'entroterra tharrense: paesaggio, territorio e paleoambiente** 343
di *Alfonso Stiglitz*

11. **I culti della Part'e Montis in età antica fra tradizioni indigene e apporti punici** 383
di *Emerenziana Usai*

Parte terza
Periodo romano

12. ***Urbes et rura.* Città e campagna nel territorio oristanese in età romana** 411
di *Attilio Mastino* e *Raimondo Zucca*

13. ***Tarrhenses Collina tribu inscripti*? Spunti di ricerca sulla romanizzazione della *Sardinia* centro-occidentale** 603
di *Antonio Ibba*

14. **La romanizzazione dell'Oristanese vista attraverso l'analisi delle tipologie architettoniche** 623
di *Giuseppe Nieddu*

Parte quarta
Periodo alto-medievale

15. ***Civitates Arboreae.* I centri urbani del territorio di Oristano nell'alto Medioevo** 657
di *Pier Giorgio Spanu*

16. **Usi e consuetudini funerarie nella Sardegna centro-occidentale fra tarda antichità e alto Medioevo** 701
di *Rossana Martorelli*

17. **La chiesa alto-medievale di San Giovanni di Asuni (OR)** 761
di *Donatella Mureddu*, *Maria Ignazia Deidda* e *Pier Giorgio Spanu*

18. **Primi dati sul contesto tardo-romano e alto-medievale dal nuraghe Nuracale di Scano di Montiferro** 777
di *Alessandro Usai*, *Tatiana Cossu* e *Federica Dettori*